TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0511**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

N.° 511

Accademia Udinese
di scienze, lettere ed arti.

Memorie, lettere ed atti relativi
dall'anno 1812 al 1858.

Fasc. I.° (carte 1-17) ms. 511/2

Dissertazione sulla musica, letta nell'Accademia di Udine (Agraria-Aquileiese) prima del 1814.

Da Leopoldo Zuccolo

Si noti che questo discorso era preparato fino dallo scorso inverno, quando nissuno aveva per anche parlato sulle Bell'arti, ma che una serie di combinazioni me n'hanno fin'ora impedito la lettura.

Di Leopoldo Zuccolo

Veneratissimo Signor Presidente, illustri Sig.ri Accademici Aquilejesi

Trovandomi fra questa illustre Adunanza, dove sino dal primo principio fui per credulità, ed inganno di persona benevola senza mia saputa intruso quando si abbisognava di numero, e dove non continuo (sia detto secretamente in un'orecchia al solo massarolo Pubblico) non continuo ad essere altro, che numero, ben vedo, e vidi sempre qual fosse il mio dovere: ma deterrito pur sempre dalla propria insufficienza, o piuttosto nullità totale, non ascend' io, che un debolissimo, e vile artista, quasi affatto idiota, e di talento, e di nozioni sfornito rimasi fino ad ora in uno per forza modesto silenzio. Giunto finalmente ad un termine, che più non m'era dato di oltrepassare, non altro mi animò a sciogliere la lingua, che un'espressione del fu qui secretario Sig.r Abate Giacchi, di sempre acerba, e cara memoria in uno de' suoi primi discorsi agli Accademici diretto, cioè, che abenchè manchi l'ingegno, ~~può~~ la buona volontà può tanto adoprarsi;

onde meritare un qualche compatimento, giusta quello appunto, che abenchè desint vires, tamen laudanda voluntas. Non si aspetti adunque da me un dire pulito, non scielta di frasi, e di voci, non periodi ben riquadrati, e meglio posti in sedia, non ordine, non elaganza, ne finalmente un'ornamento di retorica ne una grazia dell'aloquenza; e molto meno, che io sappia dare alla prosa un poco di belletto poetico rosso-pavonaccio, ed inbrillantarla di spessi galanti epiteti vezzosamente colocati; come talvolta si usa anche nelle concioni sacre con istile ben diverso dall'evangelico; ma io coll'unico linguaggio umile, e dimesso delle arti, e dè poveri artisti, o e meglio dire con la rozza, e rotica ciarla di maestro Pasquale e di Ser Barbagiani ciabattino

(Cosi nel mio parlar devo esser aspro Dan.) esporrè alla meglio alcuni miserabili miei riflessi, ed osservazioni sopra la musica.

Mi sia concesso pertanto di proseguire il mio preambolo in vista di quest'Accademia. Non può dirsi abastanza, quanto utile, e lodevole sia questa istituzione tanto per la sua forma, che per le sue viste. A questa non potrà certamente imputarsi giamai ciò che si pensò, e si disse dell'accademie, cioè che siano acconcie tansi a promovere li studj, ed a destare li genij, ma che riescano d'impedimento ai grandi slanzi del ingegno. perchè questa è totalmente scevra del pedantismo, e di quello spirito accademico, che inceppa, e circonscrive, e gode insieme di tutta la letteraria libertà, pure discreta, che sia, e convaniente. Porta in fronte un'insegna nobile, cioè di Aquilejese, che felicemente sostenta; non già uno di quei titoli strani, e bizzari, come tante altre antiche accademie, titoli, che non anunciavano una molto vantaggiosa idea di quelle, come neppure i nomi

de' loro socj, ch'avano d'ordinario nomi di pastori, ma fantastici, ed ~~biz~~ insignificanti; col mostaccio tagliato simiascamente alquanto alla Greca, e nomi fino di pesci; onde taluno ignaro del resto, e senza tenerci mano al fianco, potrebbe anche forse crederli veramente pastori, e anche pesci; per non dire anche un fascio di questi baccalari. E se in quei tempi le scole di scienza si perdevano in perpetue inutili questioni, anche le varie accademie, ed i loro socj ben spesso in pure inezie, come sono, per recarne un qualch' esempio, le Bizzarrie accademiche, veramente bizzarrie, del Loredano, scrittore però di secolo non felice, il quale propone, e discute la tanto importante questione, se più commova il riso, o il pianto di bella donna. Faceva meglio a proporre per l'uno, e l'altro la cera di Ulisse nelle orecchie, e pure una buona risata; o almeno a decidere insieme qual' effetto producesse il riso, o il pianto di una brutta di una sdentata, di una Circa, di una Crabrina, di una Cumana, di una cegrena, e di una strega. Così pure in tempi recenti ebbe il Frugoni con ragione a dolersi d'aver dovuto scrivere anch'egli per la sua Accademia un canto in ottava rima sulle sciochezze insulse di Bertoldino, ne meritevoli non dirò di un Berni, ne d'un Burchiello, ma ne anche di Stopino, e del Caccai; e nepure di Scarmiglione, e Libicocco. Il più di quelle si ristringeva sovente alla sola poesia; ma l'Aquilejese si occupa di cose belle, vantaggiose, ed importanti: si estende a tutto lo scibile, accetta, ed accoglie tutte le scienze, e le arti, onde si può dire, che inchiuda in seno e i giardini di Accademo, il Peripato, la Stoa, l'Ateneo, il monte Liceo, il Parnaso, ed il Sunio di Atene. Appena si aperse, ecco fu chi trattò, e

l'essa sull'agricoltura, massime patria, come il primo sostentamento dell'uomo; indi altro tratto oggetti di comercio, onde provengono i commodi della vita, cioè sul prodotto delle sete comercio quasi unico del Friuli. Si replicarono le istesse materie a maggior vantaggio e coll'indicarne le cagioni fisiche della sterilità de' nostri campi, e col darne un quadro completo dell'antica, ed odierna coltivazione, e stato de' campi nel Friuli, e col suggerirne la feconda marna onde sostituirla al penuriato concime ordinario, e coll'indicarne le malattie dei gelsi, ed il modo di conservarli. Fu pure chi pensò alla salute umana coll'indicazione, ed esperienza di un nuovo facile, ed ovvio febrifugo, cioè la foglia di uliva; com'anco chi mostrò la riuscita dal qui lavorato succo della canna Cafra; e chi della tintura del Guano. Si compiaque anche la statistica di mostrare le vere cagioni della povertà del Dipartimento. Alcuno provò, e confermò la omai vecchia opinione sull'insussistenza degli influssi lunari, onde Tullio errò di molto quando disse: <u>multa manant a luna</u>, forse sino alla sua testa, ma non più oltre. Si seguì a sublimare le idee e colla fisica riguardo ai colori, e con la morale mostrandosi insieme la necessità di tale studio. Si parlò sul vero bello letterario, e sul buon gusto, indicandosi i fonti, e l'esempio, e sulla necessità, vantaggio, e diletto dello studio delle lingue singolarmente Greca, e latina. Si mostrò il vario stato della Giurisprudenza nelle varie epoche, massimamente in Friuli encomiandosi ad un tempo li eccellenti Giurisconsulti di questa Provincia. Si

onorò anche la memoria de' ben meritevoli socj defonti, oltre tant'altre, ch'io non ebbi la fortuna di sentire: e per compimento di tutto l'eruditissimo, il tanto attivo Sig.r Presidente Deciani mostrò nel suo primo discorso la necessità dello studio delle lettere in Friuli, ~~che sono~~ abili a finir di raschiare, se mai vi fosse ancora in alcun cantoncino, un qualche resto di ruggine ~~[illegible]~~ antica , e mentre quelle sono la sorgente di quasi tutte le nozioni umane, e ~~che tendono~~ producono li piaceri di spirito, e che tendono a perfezionare il tutto. ~~Egli pure sempre indefesso, e zelante ora col rammentare li doveri, ed officj degli Accademici, ora col dispensar~~ ~~[illegible]~~ ~~elogi alle loro fatiche, e talenti, ora eccitamenti~~ Li fu a cuore la cosa dopo ciò più importante, cioè il tesoro della nostra lingua la più bella di tutte le viventi; mostrando quale influenza estera possa depravarla. Egli pure sempre indefesso, e zelante ora col rammentare li doveri, ed officj degli Accademici, ora col dispensar elogi alle loro fatiche, e talenti; ora eccitamenti oltre il proprio esempio a proseguire li studj e la gloriosa ~~intrapresa~~ carriera, non mai lasciò di procurare lo splendore di quest'Accademia alla quale oramai da soggetti riguardevoli da parti lontane si richiede di appartenere. E cosa è tutto il fin qui ~~detto~~ notato, se non una preziosa effusione di amore patrio, e di umanità? Felice questo suolo, che contiene tali genj, tali animi, e tali talenti; e molto più felice se vorrà giovarsi de' lumi, che da questi vengono ad esso somministrati. Qui per altro non si è ancora parlato

sulle belle arti, e mi spiace, che a me tocchi a darne principio, cioè al solo incapace di tutto, all'unico arnese inutile, che in quest'Accademia si trovi. Ma

Così son le sue sorti a ciascun fisse; Petr.
ond'io passo imediatamente al mio assunto.

Una massa d'aria con blanda, e varia maniera spinta da un corpo sonoro urtato, o fregato, o percosso, mettendo in movimento tutta la officina delle nostre orecchie, cioè il timpano, ed i minuti ossiccini, che sono il martelletto, la incudine, e la staffa con le parti contigue, e penetrando forse sino alle due meningi, val'a dire a tutta la volta del cranio, dalla quale respinta ripercotendo internamente li stessi strumenti ~~produca~~ desta quella tanto grata sensazione, che noi, probabilmente dalle Muse chiamiamo musica. Questa è quell'arte, che hà si grande predominio sopra la nostra fantasia, sopra il nostro animo, e sopra il nostro cuore; che produce quell'ebrezza, quel rapimento, quell'incanto, che con forza irresistibile ci rapisce a noi stessi, e ci porta nè sette cieli, sopra Saturno, sopra la Galassia, e sino dove -- e -- terris

Tres pateat cœli spatium non amplius ulnis:
che lo sà Virgilio. L'eroe s'infiamma di ardentissimo desio di gloria ~~l'artista si ricol~~ a nuove anhelando, e più laboriose imprese. Al viaggiatore sembra ristretto il mondo, e vorria poter spiccarvi un salto negli altri, come appunto quello smisurato viaggiatore globario del Zadig. L'artista si ricolma d'idee sublimi, e divine, il letterato di nuove, più astruse, e peregrine; e sino madonna Pimpinella sentito un violino,

ma obligata all'ago, o all'arcolajo, ne altro potendo
batte a terra le calcagna in forma di ballo. il Signor
Maccherone suo servente pieno d'ozio, e di noja per
machinale consenso fa pure lo stesso: e Coviello
taglia cantoni, che io credo parente di Don Chisci-
otte, sfodera il suo spadone, e ferisce taglia di fen-
denti irreparabili l'aria indarno gemente. Sino
il bifolco, sino il pastore, sino il più rozzo, sino il
selvaggio vi si commove, e l'attrattiva ne sente
e per fine anche le bestie; onde sovente si di-
pinge il cervo appresso la figura simbolica della
musica, ne di rado sentiamo i cani ~~mandarne~~
~~de' strani ululati nell'udire nell~~ all'udire qu-
alche suono mandarne de' strani ululati. Quan-
to interessi li poeti, ne pure si parla, mentre li
profeti istessi usavano talvolta il suono di qual-
che strumento inanzi di proferire gli oracoli, e
le loro ispirazioni. Questa è quell'arte, o per
dir meglio la sola cosa al mondo, che ~~possa [illegible]~~
ci faccia, per così spiegarmi, concepire
una qualche ombra d'idea della beatitudine
celeste. Questa è un dono del cielo concesso per
conforto, e ristoro alle umane angustie, inqui-
etudini, ed amarezze, il condimento in somma
della nostra vita. Musica... demulcet animos...
docta curas depellere... humanas mentes, at
numina flectit... mirificis animos docta move-
re modis... curis levat anxia corda: così leggia-
mo nella poesia antica. Ognuno in uno stato
di noja, o di pena, o di fatica si rivolge ben spes-
so al canto, cioè alla musica, e ne trova, o
almeno li sembra di trovare qualche solievo,
o distrazione:

Mens intenta suis ne foret usque malis.

Hoc est cur cantet vinctus quoque compede fossor,
jndocili numero cum grave mollit opus.
Cantat, et innitens limosæ pronus arenæ,
Adverso tardam qui trahit amne ratem,
Quique refert pariter lentos ad pectora remos,
jn numerum pulsa brachia versat aqua.
Fessus ut incubuit baculo, saxove resedit
Pastor, arundineo carmine mulcet oves.
Cantantis pariter, pariter data pensa trahentis
Fallitur ancillæ, decipiturque labor.
Fertur ut abducta Lyrnasside tristis Achilles
Hæmonia curas attenuasse Lyra. Ovid. de Tris.

Orfeo, come si legge, seppe anche amansare con la musica la ferocia di barbare nazioni. jl primo re d'jsraele quietava le sue smanie spirituali con l'arpa di David. Ma che? la musica può guarire, o almeno calmare le agitazioni non solo, ed i mali dello spirito, e del morale, ma quelli anche del fisico; non già perchè esillarando l'animo venga con ciò ad influire anche sul materiale: ma serve di farmaco diretto, ed apposito per qualche grave infermità; anzi tutta la farmacea non hà un ricetto, ne unguento, ne contraveleno, ne rimedio alcuno per il morso tanto sintomatico, ed assolutamente mortifero del ragno Tarantola, che vive nè paesi più caldi d'jtalia che anzi da Taranto prende il suo nome a differenza della Tarrantola, che è una specie di rettile: la sola musica ne opera il prodigio. Questo non è un sogno da naturalisti; ne del gusto di Alberto Magno, ne del Piccio-

so; ma ne parla più di un fisico di buona critica, e l'inglese medico Mead, che meritò gli elogi di Joung ne dà inoltre il disegno del terribile animale. Un mio fratello viaggiando per la Romagna fu avvertito di guardarsi ove osservava nella sabbia o polvere alcune picciole cavità usate a formarsi già dallo stesso insetto, per non dover poi sentire delle sinfonie non troppo desiderate. E pure tutto ciò è poco, e quasi nulla vide l'antichità dei miracoli veramente miracolosi. La musica seppe convertire li scherzosi delfini in periti e prudenti piloti a favore d'Arione. Orfeo malinconico, e solo trovandosi al fresco sotto il monte Rodope, monte vezzeggiato da quasi continui zeffiri aquilonari, seppe attirarsi con la musica un numeroso corteggio non solo d'animali domestici, e di selvatici mansueti; ma di tigri, di pantere, di jene, e di leoni, che immemori delle indoli loro native, e sentendo nel fondo dell'anima quella incantatrice melodia stavano assorti, estatici, e quieti;

Conticuere omnes, intentique ora tenebant,

come gli aulici di Didone. Io vidi in una gemma antica in istampa espresso questo fatto, nella quale due cavalli sochiudevano in tal modo gli occhi, che parebbe andassero sonnachiando placidissimamente agli Elisi. Vi abbisognava pur'anche un vicinto: ecco vi venne: da per tutto all'intorno dove giungea quel suono, si schiantavano gli arbori; anche li più forti, e grandi, i faggi e le quercie, e correvano da ogni parte, e

trovando per la via fossati, e poggi (Poli.)

alzavano le radici, e le più tenere barboline con una leggiadria di ballarina eccellente, o da fu-

nambule, e vi si portavano d'intorno. Il vate divino
Orfeo d'Apollo e di Calliope figlio
senza temere il prurito di qualche unghia, o zanna, nè un complimento di benevolenza, come quello del cinghiale di Teocrito con Adone, e neppure, che qualche cipresso chinantesi per troppa avidità di sentirlo gli si rovesciasse sopra la testa, sicuro suonava, e cantava la Tenera Luna tranquillamente. Quell'altro inalzò torri a Teba con la sua chitarra, non senza risparmio di somme considerabili in operaj. Che stupore a vedere i sassi, ed anco i grossi macigni alzarsi in aria senza di Archimede, e contro li sistemi di Newton, della fisica sperimentale e della natura! Che più? poco mancò, che Orfeo non risuscitasse a forza di musica una morta; nè vi ostò, che una soverchia smania ond'egli ebbe a maledire saporitamente la sua fretta, come la chiocciola quando cadette dall'arbore dopo sett'anni di viaggio intrapresi, e compiuti. Ma questi miracoli, benchè un po' troppo sgangherati, dopo il risorgimento delle arti non si sono mai, ch'io sappia fra di noi riveduti. Vi saranno le sue ragioni. Ognuno già sa, che tali favole non sono che ombre, e figure trovate per esprimere la forza della musica, quale fu a quei tempi, e quale viene anche dalla storia confermata: che se tale ora non è, io per me trovo tre principali cagioni. La prima, che la musica risorta è mancante ancora de' veri principj, l'altra, che non si adatta ai soggetti assunti, che di raro, o casualmente, ed in fine, che è

troppo ingorda, e schiava dell'arte: io principiarò dal secondo punto, passando in seguito agl'altri. Confesso, che di musica io non hò, che appena i primi elementi; ma mi appoggierò ad un'arte sorella, ch'è la pittura, benchè nè pur questa io abbia, che adocchiata così di sopiatto dal limitare, e con occhio sonnachioso, e di notte. La ragione per altro più serviva di scorta, e di lume ad ognuno. Quando un pittore adunque o per commissione, o per genio stà per figurare una storia, un qualche fatto, in vece di prima darsi al riflesso, ed investirsi del carattere, e passioni dei soggetti, che deve rappresentare, ed internarsi nelle loro circostanze, egli si abbandona all'estro, ed alla fantasia, e metta giù uno schizzo, quanto più presto, e francamente, altretanto con maggiore sua compiacenza, e con istupore degl'ignoranti. Alcuni altri con un'ancor maggiore ostentazione pittorica, per mostrare fecondità in abbondanza in vece di uno ne stendono quatro, e cinque, e più ancora, differenti sullo stesso soggetto. È vero, che un fatto può succedere in più maniere, ma non succede che in una ed il valente artefice lo deve figurare nel più probabile, e naturale, onde lo spettatore dica che non potea succedere altramente. Ora qual'è il risultato di tutta quella tanto conculata bravure? Che si vedrà darsi del fuoco, del brio, dello spirito, della fecondità, e fantasia: ma vi si faranno dell'espressioni sforzate, de gesti insignificanti, ed inutili, e de movimenti spesse volte falicamente contrarj all'intento. Così il musico, anzi peggio, poichè non avendo nè pure

verisimile

in natura un modello diretto, e visibile, e dovendo scrivere un pezzo di musica o sacro, o profano, o grave, o allegro, o patetico, senza d'ordinario alcun riflesso ne alla qualità della materia, ne al tutto, ne alle parti si dà ciecamente in braccio non solo all'entusiasmo inconsiderato, ma al solo capriccio, ed alla mera bizzarria: e che ne adiviene? che egli veste, per così dire l'uomo tutto a rovescio, mette il mantello per camicia, i calzoni lunghi d'intorno al collo per collarina con le gambe in un gentile gruppettino sotto al mento, i stivali sopra la testa con la pianta in aria per barettone, ed il capello per scarpe. Che paragoni strani, e bisbetici! Nulla di più del merito. Jo corsi una volta ad una Messa funebre; giunsi al Dies iræ già inoltrato: non mi pareva la musica molto corrispondente; aspettava pertanto con smania il passo: tuba mirum spargens sonum, per sentire se almeno si adoperassero le trombe. Giunse, e le sentij; ma che? Le più minute trombettine replicarono alcuni galanti giovettini. Veramente a proposito! Una prefica piangente, un'Ecuba desolata vestita, e ben' infiorata da nozze! Dunque gli Angeli chiameranno al Giudizio l'uomo risorto nel giorno tremendo con un qualche brillante allegretto? Forse per dargli coraggio a farsi avanti: la dove convenivasi applicare i corni, e con le note, o voci più gravi, e basse. Così non faceva il nostro Tomadini, che io non dubbiterai di chiamare Angelico: egli in un suo Dies irae maneggia ben altramente quel passo: juva-

vit Dominus et non pœnitebit eum. Lo rapplica variamente, ma sempre in modi, e tuoni bassi, e profondi, onde viene ad esprimere tutta la gravità, e profondità del giuramento di un Dio, e per un oggetto di tanta importanza, qual è di costituire sacerdote per in eterno il Dio figlio. Finisce con la rapplica del Dominus alquanto raddolcito per fare un acconcio passaggio al vivace allegretto: tu es Sacerdos, che dipinge l'allegrezza perche il grande Sacerdote sia già costituito. Così ecco sanno fare li genj grandi. Bisogna, che il giovinetto Pergolesi intendesse molto bene questa verità, il quale con la sola opera pezzo del Stabat Mater si rese tanto celebre. Al contrario come mai potrebbe commovere un pittore, che dipingesse un Abramo ed un Gieffe in atto di sacrificare il proprio sangue indifferenti, ed astratti: o pure una Cleopatra, una Didone moribonde con viso piacevole, o da Baccante? o come dilettare con la comitiva di Bacco tutta piangente? Sono a proposito da osservarsi alcune mute di Litanie, opera io ~~credo~~ penso, di dilettanti, usate da più anni alla Novena, ed in alcuni giorni festivi nelle nostre Chiese. Non ne hà tanta varietà, e stranezza di pezzi, e di colori sulla gotta Arlecchino al paragone: vi si sente un misto di sacro, di profano, di allegro, di funebre, di teatrale, di nenia, di sinfonia, di balletto, in somma di tutt'altro, che di confacente all'oggetto. Il peggio si è, che alcuna è già introdotta nella Cattedrale, e sostituita alle tanto belle, divote, e ben intese primiere. Ora la musica dunque, com'arte anch'essa

d'imitazione oltre il ben applicarvi ai varj soggetti deve essere molto esatta, ne contentarsi di certe diversità generali: per esempio non solo deve essere differente in un'opera buffa, ed in una seria, ed eroica; ma in quest'istessa dipingere il soggetto non solo com' eroico, ma di qual nazione, cioè se Romano più grave; se Greco più vivace; se d'altre nazioni, esprimerne il carattere: e d'elevatezza competente, come lo procura sul teatro nel vestito, e questa è la pittura in parte dal costume, nel che la vera pittura fino adesso hà moltissimo peccato. Basti per tutto una coronazione di spine del celebre Tintoretto uno dei primi pittori, nella quale figurò le guardie, ed i soldati vestiti all'Ungara, coi fucili in mano, ed anche con un bel pajo di mustacchj alla bocca; benche ne pur questi si usassero dai Romani; che anzi a mè pare, che Cesare ne' suoi Commentari come una singolarità riporti, che non so quai popoli della Spagna avevano solamente il labro superiore barbato, cioè coi mustacchi, o bassette. Così il più delle volte li pittori diedero ai soldati un'elmo come alla Greca, la corazza Romana, ed in vece del pilo un'alabarda e la sciabla falcata ad uso Persiano antico: ma li più disattenti li fornirono affatto bizzarramente senza imitazione di sorte. Sino il grande Raffaello il principe dei pittori pose in mano ad Adamo agricoltore una vanga di ferro compitamente formata, benche in quel tempo non fosse ancora nato Tubalcain trovatore del ferro, e dell'arte fabrile. Martino de Vos pensò meno inverisibilmente dando al suo

Adamo una vanga composta di una mandibula
di cavallo legata con vimini all'estremità di una
pertica. In questa parte il Pussino secondo Raf-
faello superò di gran lunga il primo: egli era uomo
erudito, e raccoglitore di antiquaria; onde ritraeva
non solo i fatti, e le storie, ma le nazioni, i vestiti,
gli edifizj, le usanze, i costumi, e sino i paesi, ed i
climi. Anche la musica è obbligata di fare lo stesso
per quanto però porta la sfera della sua espres-
sione, parlando in particolarità della musica tea-
trale, che tiene degli esterni aggiuti. Ma io dubi-
to se vi sia forse artista, che impieghi più i suoi
materiali a capriccio, ed a sorte, quanto il compo-
sitore di musica. io potrei produrre molt'altri es-
empi, e dimostrazioni sopra di questo secondo pun-
to; ma non farei che replicare la istessa cosa,
e più inutilmente, perche la osservazione per
se stessa è chiara, ed intelligibile a chiunque.
Vero è per altro, che la musica non di raro tenta
di esprimere gli affetti ~~suo primario dovere~~ ed
i movimenti dell'animo suo primario dovere.
ma o che lo fa il più delle volte in modo non be-
n' accommodato, o troppo affettatamente, come
il più degli attori di scena, con un'arte direi
sforzata, o troppo manifesta. La mancanza
forse de' veri principj ha fatto in parte, che
la musica vada errando, e si getti all'arte
tutta in braccio, con che passo al terzo punto,
che tratterò promiscuamente con il primo.

Nulla si bada, che l'arte vera è quella che
non sapit artem. Tutto all'opposto nella
musica non si tenta, che arte, ne si cerca che
applausi di arte, si fa pompa di arte, il man-

do ingannato fa solo plauso all'arte: in fine non è più la natura, ma l'arte istessa lo scopo unico dell'arte. L'arte è una bellissima cosa; ma quando troppo si appalesa, e si ostenta, riesce disgustosa, e stucchevole, almeno a chi se ne intende. Sopra di questo punto molto sarebbe a dirsi; ma io per brevità non dirò neppure dell'abuso affettato, che si fa di tuoni minori, che a suo luogo, e chiamati dal soggetto riescono molto espressivi, ma che altramente annojano; e mi ristringerò in generale a quanto abbiamo sott'occhio. Cordans, il quale pur fu nostro maestro di Capella, celebre, ed eccellente professore, ed il cui ritratto si conserva per onorifica memoria nel pubblico Palazzo di questa, scrisse tutto l'ufficio sacro di un giorno con musica di un'istesso gusto, che dedicò ai sette deputati di allora. Convengo ch'essa sia corale, ed adattata alle sue viste; ma come musica a me sembra non servire, che a darne risalto ai salmi, e pezzi concertati, ai quali si frappone. Di fatto ai più non piace, e benchè tanto in se stessa variata, sembra la più monotona ed uniforme. Jo vidi un bell'ingegno, che si portò alla Cattedrale per sentire qualche pezzo del Tomadini. Trovò la detta, e sicom'essa pare, ch'esprima di continuo viavi viani, così rispondendo, anzi scappa scappa, se ne fuggì subito ben veloce. Interrogai molti fra dilettanti, e professori sopra di essa per conoscerla. Li trovai tutti unanimi: chi mi disse che è bella, chi bellissima, chi esatta, e regolare, e chi mirabile, e chi ancora, che passa per tutti li tuoni musicali; ed in fine il Sr. Variante Parcotti socio di quest'Accademia, e persona di tanto genio, gusto, e cognizioni mi protestò, ch'ella è come la purità in Raffaello. A tale sentenza rimasi per verità ben imbrogliato, e confuso. Ma

Per Bacco Baccone anzi Baccaccio,
bestemmiò l'autor della Corneide, io sarò un nuovo Mida con un bel pajo di orecchia mobili, e vantaggiose, ma ne vedo pure infiniti altri del mio pensiero. Dimandai per tanto altra volta al detto Signore, se per sorte dovesse in tale musica considerarsi l'arte, ed egli mi rispose che appunto tutto il suo ballo è ballo di arte, e di convenzione. Io già non ho inteso di notarne il valente autore, ch'eseguì ad eccellenza il suo assunto, ma la qualità soltanto della musica. Altramente poi in alcuni Miserere, e canti sacri, opera credo già di dilettanti, vi si osserva una continua variazione studiata, e per arte. Quando la orecchia, e la fantasia si lusinga di gustare un qualche passo, una cantilena, si vede in un subito tradita da un'improprio passaggio, ~~che~~ cangiamento, e poi da continui susseguenti, che tagliano minutamente il canto quanto il salame nella bottega del Sig. Menazzi. La mente non può nulla godere, si stanca, ed al fine, di tutto si annoja. Vi si vede in ciò lo sforzato, il meschino, il puerile, e ciò pure anche secondo il Sig.r Peverotti è contro il buon senso, e le prime regole musicali. Ciò sembra appunto quel minuto triturne, che si osserva nelle pieghe talvolta ~~nella~~ in pittura, cosa tanto disaggradevole e disgustosa. Che differenza di quelle pannellate grandiose, e franche, tanto frequenti nel nostro Tomadini, che appalesano il genio grande, ed originale! Quella minutezza ricercata è rattamente opposta alla semplicità naturale, sotto cui l'arte deve quasi sempre appiattarsi. Il Sig.r Ab. Cesarotti (per attingerne anche dalle lettere) in una sua nota alla versione di Demostene osserva,

osserva, che questo sommo oratore non hà arte alcuna, o pure un'arte assai fina. Io ben lo credo, e questa è la grand'arte dei Greci d'imitare in tutto l'andamento naturale di tutte le cose. Demostene almeno in ciò, benche il Petrarca lo dica:

Fuor di speranza omai del primo loco,
e Non ben contento da' secondi onori,

è superiore a Cicerone, al cui parer l'arte fioriva, disse lo stesso, ma soltanto d'aprile. In Tullio in sommo si vede l'arte, bella bensì, ma si vede. Anche il Tasso viene accagionato di aver lasciata vedere di troppo l'arte sua, benche ci sappia cantare: L'arte, che tutto fà, nulla si scopre.

Ma riguardo alla musica, mi si dirà, che bisogna stare alle regole, ai metodi approvati. Risponderò anche a questo a suo tempo. Talvolta poi nelli stessi sopradetti canti si sente il contrario della varietà, cioè lunghe stiracchiature, molti, e mal connessi plagj, o repliche perpetue, cose alla moda, di un qualche motivo, ciò, che può indicare infecondità, aridità, e stento. Replico intanto, che su di quest'altro punto moltissimo sarebbe a dirsi, ed io mi sono poco, e male spiegato non avendo nè qui tempo, nè in me abilità; onde non posso che dire col Petrarca:

Intendami chi può, che m'intend'io.

Aggiungo per altro, che con quello spirito di arte si hà talvolta la impudenza di sfigurare le opere degli autori eccellenti a titolo di correzione;* e che la causa delle notate incongruenze ne' due punti percorsi, oltre la mancanza de' vari principj, vi è una maggiore, cioè quella dello studio delle lettere, e scienze. Eccovi anche qui la necessità di tale studio, inculcata

* o di abellimento;

dal nostro amorevolissimo Sig.r Presidente; dalle
quali potriano ritrarne infiniti lumi anche i musici
e coraggirsi, e battere una strada più vera, e na-
turale. Ma tali professori d'ordinario sanno appe-
na leggere, se pure tutti lo sanno, e tutti sino li
più mediocri hanno la mania di comporre; e non
si studia da tutti altro che una cieca prattica. Ma
mi diranno questi: non sono stati forse uomini gran-
di in lettere molti, che hanno trattato sulla musi-
ca? È vero fra quali giova di mentovare de' re-
centi il Sig.r Giordano Riccati da Treviso autore
di un bel trattato in forma di lettera sulla mu-
sica. Non fu uomo grande, e illuminato Guido
d'Arezzo, che risuscitò la musica, e trasse i nomi
delle note dall'inno di S. Giovanni; non la Ma-
ire, che le accrebbe; e così pure il famoso Lullij
Fiorentino, e tanti altri, che già conobbero, e di-
edero le buone regole della musica, quali bas-
ta di ben studiare practicamente? Adagio un
tantino Signori musici. Lo studio di scienza vi
è necessario sino a ben intendere, ed eseguire
e, ~~[illegible] ad altro~~ risposta, e non oltrepassa-
re quelle regole; non che se si voglia comporre
e con lode. Per altro non tutti, che scrissero di
musica, ne furono professori, ne tutti scienzia-
ti quelli che introdussero regole, ed esempij. Qu-
anto poi a questi o illuminati, o puramente
professori, che lasciarono regole, e sistemi, che
si seguono da tutti ne dirò in appresso. Ora non
vorrei, che qualche musico mi rispondesse, co-
me uno studente di pittura in una delle miglio-
ri accademie d'Italia fece ad un suo precett-
ore, il quale gli avea scritto di non scordarsi del-

le lettere, cioè che se si attende ad uno studio, non si può attendere ad un'altro; e solea dire, che vi furono degli eccellenti pittori, che neppure sapean scrivere il loro nome. Primamente egli si risponde, che con le lettere sariano stati ancora migliori; e che la sua prima proposizione è falsa smentita dalla prova, e da un mondo di esempj. Salvator Rosa fu anche poeta, e scrisse più satire stimate. Lippo Lippi ci lasciò sotto l'anagramma di Perlon Zippoli il Malmantile lungo poema. Il Vasari scrisse un'opera voluminosa, cioè le vite di quasi tutti li pittori sino al suo tempo: così fecero altri biografi pittorici, come il Ridolfi di quelle dei Veneti, il Sandrart degli oltramontani; e Raffaele Mengs lunghi, e sublimi trattati sulla pittura (*); e per finirla con un solo tratto, il Buonarota fu grande scultore, grande pittore, grande architetto, e valente poeta. Di più, e se nol dice il Vasari, ben lo protesta il Condivi discepolo di quello nella vita, ch'anch'egli ne scrisse, sapeva tutta la comedia di Dante, che è una comedia intiera, e di tre altri ben lunghi: anzi taluno ha scritto, che Dante molto influisse a formare nel Buonarota quella tremenda fantasia, che lo fa chiamare l'apritore della più terribil via nella pittura. Dunque tali grandi uomini studiarono anche in lettere, e trovarono pure il tempo di farle. La musica non occupa tutto l'uomo, come fanno la scultura, e più la pittura, anzi d'ordinario quella si prende come una giunta ad altre occupazioni, ed impieghi. Quanto dunque i loro cultori non potrian studiare? ~~Ora~~

(*) così il Vinci ed il Durero

~~sopra~~ poi
Circa quegl'uomini, che scrissero sulla musica, o
ne diedero precetti io mi spiegavi con una dim-
ostrazione pittorica, per sempre attenermi al bastone
della pittura. Raffaelle, il Bonarota, il Vinci, i Carac-
ci, e diversi altri, che furono i più grandi, ed intel-
ligenti disegnatori, stabilirono le forme di una
bellezza, e proporzione ragionevole, che veram-
ente è bella, e nobile, ma non è la ideale, ne
la più sublime. Quando mai la pittura, e scul-
tura risorte hanno imaginata la sublime agi-
lità di un'Apollo di Belvedere, se non che talvol-
ta qualche parte casualmente; quando le for-
me terribili, e sorprendenti di un Ercole Far-
nesiano, lo cui scultore si crede, che non conten-
to degli atleti più nerboruti, e meglio formati
ne attingesse anche dal toro, e dal leone istes-
so, quando mai le tanto gentili, ed insieme
grandiose, e nobili di una Medicea? Così quel-
li o che credettero meglio di stare nella musi-
ca ai metodi, e gusti già stabiliti, e di regolar-
li; o pure, che forse i più di loro non conobbe-
ro, ne imaginarono altra via non avendo-
ne modelli, come già facevan li pittori fino al-
la scoperta dell'antico. La musica per verità
non hà esemplari antichi, e fu molto sfor-
tunata. La poesia hà gli Omeri, i Pindari, i Sof-
focli, ed Euripidi, gli Aristofani, i Teocriti, e
gli Anacreonti col rimanente ben numeroso
di quella schiera. La scultura hà gli Agasia
li Scopa, li Cleomeni, gli Apollodori, Atenodori
ed Agesandri; e nelle gemme gli Auli, gl'Illi,

gli Apollonidi, i Dioscoridi, ed i Soloni, ed altri; cioè l'Apollo, l'Ercole, il Laocoonte, il Torso, il così detto Gladiatore combattente, la Lotta, l'Antinoo, la Medicea, la Niobe co' suoi figli, e figlie, e tanti altri pezzi con infinità di bassirilievi, e di busti. La pittura trovò nelle stesse statue, e ne' vasi Etruschi il perfetto disegno, e le forme più belle, ed il vero buon gusto: e se prima riguardo al colorito ~~non~~ e chiaroscuro non aveva che le sole, così dette, nozze Aldobrandine in Roma, cioè il maritaggio di Tetide e Peleo, o poco più, la compensò bene a' dì nostri la scoperta di Ercolano. L'architettura finalmente hà tanti preziosi rimasugli in Roma, per l'Italia, ed anche ~~di fuori~~ in più luoghi di fuori. Alla sola povera musica non è rimasto nulla, ne altro di essa riguardo agli antichi sappiamo, se non che si servivano delle lettere del loro alfabetto in luogo delle nostre note. Fu voce bensì, che in Ercolano si avesse trovato qualche pergamena con musica, m'ancorche vero, saria ben poco, e forse intelligibile quanto le cifre di Egitto. Ora quì mi cade un' altro riflesso, inutile per una parte non avendo la musica più nulla di antico, ma forse di qualche importanza per le viste, che sono per dedurne. Potrebbe taluno imaginarsi non esservi alcun bisogno di antichità musicali, mentre la musica degli antichi sarà stata inferiore alla nostra. Una tale opinione si ebbe per più secoli anche della loro pittura, perchè non se ne aveva, ne potuva smentirsi, e segno, che, come asserisce Watelet nel suo dizionario pittorico, si arrivò a credere gli antichi des

pentres meprisables. Gran dolcezza della lingua
Francesa, ed a ragione tanto vantata! peccato,
che sguarci la lingua, ed i labri. ~~Leggiamo~~. Ma
Ercolano, e tante altre cose scoperte in Roma
li ha disingannati: Pure di Ercolano che ne dice
il Sig.r Algarotti nel suo saggio sopra la pittura?
Che le più belle pitture di esso sembrano usci-
te dalla scuola di Raffaello; ~~e sembra che cre-~~
~~da con ciò di far loro un grand'elogio~~ dunque ne-
pure da Raffaello: e sembra, che creda con ciò di
far loro un grand'elogio. Grazie al Sig.r Algarot-
ti di una scoperta così rara; mentre le dette,
anche le più inferiori hanno un altro gusto, e
più semplice ancora di quello di Raffaele istes-
so, il quale ben sapiamo, che faceva ripercare, e
vangare nelle ruine di Roma per averne model-
li; anzi il Milizia francamente asserisce, che
sino che Raffaele trovò modelli antichi da co-
piare, o da imitare, fu tanto grande, ma non
così sempre. Lungi però, che io tenda ad avilire
in minima parte l'onore del primo uomo d'Ita-
lia, e del mondo in quest'arte divina, anzi ag-
giungo col prelodato Mengs, il quale con tanta
intelligenza, e penetrazione lo analizò, che
il solo Raffaelle in altre circostanze sarebbe
stato da contraporsi alli Greci. Io mostrai una
volta ad un valente suonator militare Tiro-
lese li strumenti antichi delineati nell'Enci-
clopedia, che sono gl'istessi di quelli esposti dal
Padre Kirker, o dal Bonanni, ed egli mirateli mi
disse, ch'erano strumenti ridicoli; e che cosa
mai si poteva fare con quelli? A buon conto li

nostri traversieri, li nostri oboè nasali, li nostri
clarinetti alla moda di voce dansa quanto il bro-
do tiepido di vitello hanno un suono ben grande
onde alcune tibie antiche assai più lunghe do-
vean averlo maggiore, e più grato, che li
nostri fagotti, e corni inglesi (*) che imitano
la voce di un quadrupede, che la decenza
vieta di nominare: quoque foraminibus ti-
bia blanda sonat: tibia cum lætos fundit
eburnea modos: cantarono quelli, che sole-
an sentirla. Ma da quelle cetre, da quel-
le arpe, da quella forminghe stridule, φορ-
μιγγα λιγειαν nell'Odiss. lo strumento dè
due cantori di Omero Demodoco, e Femio, da
quelle testudini tricordi, da quei cimbali ba-
nesonanti, da quei triangoli, da quei crota-
li, da quei crupezi, ed altri si dovrà dunque
arguire la inferiorità della musica Greca?
ma oltrechè alcuni di quelli servian di ac-
compagnamento, guardiamosi piuttosto Sig.ri
musici, che non vi si deva arguire la nostra,
e vostra poca delicatezza di sentimento, ne
un gusto migliore, e quindi un nuovo difetto
nella nostra musica. La sua bellezza, e for-
za non consiste nella sonorità, e nello stre-
pito: che se ciò fosse basteria battere bene il
tamburo militare maggiore, e le nachere,
che pur sono strumento antico, ma Bacchi-
co, e pastorale. Così adesso piacciono sul tea-
tro, almeno ai più, le catastrofi sforzate, e
li accidenti grandi affollati col nome di gran-
di effetti, succedentisi di seguito in poche

(*) nota. Questo istrumento si trova fra gli anti-
chi, e col nome di cornu venatorium; ma sarà
stato minore, e d'altra voce in conseguenza.

ore, che in natura nepure in secoli; cose che pu-
onno indicare orecchie, ed anime ottuse, che abbi-
sognano di scosse forti per sentire. Al contrario
l'Edipo a Colona di Soffocle, ed il più della tra-
gedie Greche hanno ben'altro andamento, e sono
capi d'opera, ed unici esemplari. Cornelio talvol-
ta secondo me portò anche troppi oltre questa diffe-
renza, come nel Surena, che mi sembra una pura
conversazione, che al fine con un colpo di freccia si ~~in-~~
~~satura~~ discioglie. Si sà inoltre, che le scene degli an-
tichi non erano tanto decorate, come le nostre; an-
zi io vidi un Terenzio copia d'un'antichissimo
manuscritto, che avea delineate anche le scene,
nelle quali ora si vedeva una casa, ora un'ar-
bore, ora la luna et ca; per indicare una città
o castello, un bosco, o giardino; e la notte. Tali
piccioli cenni bastavano a questi delicatissimi,
ed intelligenti uditori, e la loro imaginazione
suppliva a tutto il resto. Quindi si argomenti
qual fosse la loro fantasia, e sentimento; ma
insieme la loro musica; la quale, come riporta
Lacombe nel suo dizzionario di belle arti, sovra-
namente dominava le passioni, che un pro-
de musico poteva a suo talento indurre i su-
oi uditori agli eccessi più funesti del furore,
e poscia calmare i moti impetuosi dell'ani-
ma mutando tuono, e convertendolo in dolce,
e grazioso. E con che tanto si eseguiva? con
quei ridicoli strumenti? L'arpa si usa ancora
ed ognuno, che abbia un po' di sensibilità, e di
gusto dovrà confessare, che sia uno strum-
ento cordiale, ed insinuante. Istessi, che uno
non è molto, si avvisò di porre in più tazze

cristallo una gradazione di aqua formandone la scala musicale, e che percotendole poi con un qualche ferro, o legno ne suonava delicatamente delle ariette. Feci la prova, e ne sortiva un gentile, e patetico suono. I moderni si pavoneggiano tanto per la trovata del contrapunto supponendolo ignoto agli antichi: guardino, che non possedessero anche altre dall'altre abilità a loro ignota. Già dissi, che si giunse a credere spregevoli i pittori Greci ad onta di quanto attestava Pausania, e più tant'altre memorie antiche. Ma le pitture migliori di Ercolano presentarono e colorito, e chiaroscuro, e prospettiva aerea, e tutti quei pregi, di cui la pittura si vanta, con quel tantino di più, che in questa forse giammai non si è riveduto. E si noti, che tali pitture sono quasi tutte copie, o imitazioni, ed opera di pittori non grandi, poichè i più valenti dipingevano d'ordinario in tavole. Anche circa la musica scultura si disse, che il Bonarota, e qualche altro superarono i Greci; ma quando sortirono in quantità le statue loro, altro ch'essere superati! sbalordirono, e fecero disanimare gli artisti; e anche secondo il sospetto non già mal fondato dell'intelligentissimo Winkelman le migliori che abbiamo non siano, che copie antiche. Non è dunque mai credibile, che i Greci nazione di tanto genio, talento, e gusto avessero portato a tanta, e forse ultima perfezione le arti sorelle, e che nella musica restassero inferiori a se stessi. Io cre-

do, che questo sia un argumentar giusto, e ragionevole abbastanza, ne già simile ai scherzosi sofismi di Fontanelle, quando va provando la discesa nel nostro degli abitanti di altri globi.

Ma la musica non hà modello nell'antico; dove dunque si trovava questa idea della sua perfezione? Nel talento, e nel genio dell'uomo, che uomini furono anche i Greci. Quelli sono i fonti inesausti: chi hà scandagliato gli abissi dello spirito umano, grida Jung nella prefazione che sta in fronte a quella parafrastica diluvata versione delle sue notti del Loschi? io per me non credo a qualche fisico moderno, che pensa, e prova, che il nostro globo, e l'uomo con esso invecchi, e deteriori, come disse il Sanazaro, anche in altro raporto: tava.

Peggiora il mondo, e peggiorando inve-

Fu forse questa, almeno riguardo a certe circostanze la opinione di tutti i secoli. Del resto la musica potrebbe anch'essa attingerne dall'antico, da un'arte sorella, oltre della poesia, cioè dalla scultura, e dalle statue. Che bel maestro di musica facondo, ed eloquente! Dunque dovrebbe ricorrere alli musei Farsetti di Venezia, dell'istituto di Bologna, e quello di Firenze, al nuovo richissimo Clementino di Roma, ed a tanti altri pubblici, e privati? Eppure una qualche osservazione non saria gettata, ed indirettamente può istruirsi, come in qualche modo quel pittore, che da un bel vecchio ne ricavò la imagine di bellissima donzella.[A] Dalle statue in prima di tutto potrà ritrarne la semplicità, carattere perpetuo e

---

A Alterius sic altera poscit opem res, disse Orazio, e Marziale: quo caret alteruter, sumit ab alterutro

costante di tutte le produzioni Greche. Letto per la prima volta Omero, benchè nella versione in versi e di gusto Virgiliani dei due valenti PP. Gesuiti Cunik e Zamagna, m'espressi col Sig. Ab. Cesarotti, che Omero mi pareva una statua Greca; e quel grand'Ellenista si degnò di compatire il mio e suo dire buon gusto. La semplicità è l'unico fonte del vero bello, in essa consiste anche il nobile, ed il sublime, ed anche Longino in fondo così la intende. Quanti passi da quella si discostiamo, tanto si cade nel contrario. Dalle statue si apprende la naturalezza delle attitudini, e dei movimenti, e la verità dell'espressione: vi si apprende pure la grandiosità, poichè nella stessa somma gentilezza della Medicea si osservano parti, già dissi, nobili, e grandiose: per fine in una parola, la grand'arte di toccare il cuore. Il nostro buon Nono Dante, tornando alle belle lettere, il Sig.r Checco Petrarca, il Sig.r Alvise Ariosto, e'l Sig.r Nani Boccaccio sono tanto grandi a mio credere per la semplicità almeno dell'espressioni, e dello stile. Quello del primo è quasi una prosa, ma robusta, il secondo non hà nulla di ricercato, e frizzante, pel terzo a tutti noto basti un solo verso del Marini che lo chiama (Adon. c. 9. st. 181.) cantore --- Di pura vena, e semplice armonia. Le prose poi dell'ultimo, dice Lacombe, sembrano dettate dalle grazie istesse, e le grazie, io dico, sono grazie, perchè sono semplici appunto. Non occorre, che sopra di tanto più mi estenda; e conchiudo, che anche la musica hà degli esemplari Greci da trattare con mano almeno diurna.

Per quanto ne dicono l'Ab. Flauvi nel suo trattato de' costumi degli israeliti, e de' primi Cristiani, ed il secondo da' due Mattei traduttori del Salterio nella prefazione a suoi salmi, pare che a fronte degli antichi Ebrei fra noi non si abbia che appena l'idea della musica. Benchè tale nazione non coltivasse formalmente le scienze, e le bell'arti, nondimeno la passione universale per la musica, e la quantità di gente impiegata in essa come si rileva dai libri dei Re, e de' Paralipomeni, deve averla portata ad un grado forse inconcepibile: e pure anche li stromenti ebraici nominati nei salmi, ed in Daniele, che anche nomina i Babilonici, o Caldaici, erano, come particolarmente ce li presentano quel grand'espositore scritturale Calmet nel suo dizionario Biblico e 'l moralista Tavin, molto simili a quelli de' Greci, e degli Egizj. Dalla stessa scrittura sacra, senza ricorrere ad altro si rileva, che anche gli Egizj, gli Assiri, ed i Persiani, ed in conseguenza tutto l'oriente coltivassero la musica: ne v'è maraviglia, inclinati dagli stessi climi caldi; bensì de' settentrionali, che pur ne furono cultori. De' Germani antichi si ha qualche cenno in Tacito circa la musica benchè di gusto romoroso, e terribile. Ma dal figlio di Fingal vero, o supposto ch'egli si sia (+) si apprende, che i Caledonj cioè Scoti, e Britanni, e così pure i Celti, ed i Scandinavj ne fossero appassionatissimi. Dal Sig.r Malat, dalle due Edde islandica, e Semundina, da Elia Schedio ne' suoi singrammi, da Wolfgango Lazio nelle migrazioni, e da altri libri pure si rileva, che non solo i Scandinavi, ma quelli della Scizia, cioè gli abitanti alla Meotide, al Tanai, ed intorno all'Eussino, e fra questo, ed il Caspio, e nelle due Tartarie odierne, quelle tante genti notate da Strabone, e da Plinio, e da altri posteriori, che più ne scoprirono, e ben note a chi è versato nella deliziosa

(+) come vuole il Padre Andres, e qualche altro

erudizione settentrionale antica, e sino forse quelle da Erodoto presso i Barbari chiamate ne furono amanti, e cultori. Anche li popoli adunque più barbari del settentrione, come gli Unni, i Fenni, i Neuri, i Turingi, ed i Taifali, ch'erano odiosi sino agli altri barbari la usavano: e n'esiste ancora una prova. Noi abbiamo vicina una gente, ch'è forse ancora quasi nell'intiera natia sua rozzezza, e barbarie, e che sola fra tali genti a noi cognita ci dà un'idea degli antichi Daci e Sarmati, Geti, Basterni, e Sciti, cioè i Dalmatini, o per dir meglio i Slavi, o Schiavoni, quel ramo di quella vastissima nazione uscita già dalla Scizia, il quale si stabilì fra i Dalmati, barbari sopra barbari. Non parlo già delle città, ma dei montanari, dei Morlacchi, dei Bogomili, ~~del~~ dal piano in somma di quelle genti. Nel passato dunque si udivano qui spesso i loro canti, e talvolta di altro ed un cupo, e tetro strumento unicorde, probabilmente quello istesso, che usarono nelle orrende feste della Scizia in onore di Suantoviich quadricipite†, di Zernebogo, di Potrimpo, di Crodo, e di Marzava, e di varie altre loro antiche deità, si udivano, dissi con trilli orribili far non ondulare, ma fuggire ispaventata l'aria d'intorno. Ma intanto pur anche Marcoviich, Milo, Stipe, Pipuiich [Brate] e Pushjo volevano ad ogni modo musicare. Nel mio stile, che non è punto cruschevole, anzi nè pur stile, sono permessi quanto al panegirista del Sig.r Bacucco tali nuovi termini, che tendono ad arricchire la lingua italiana. Almeno io non la strascino ad elemosinare termini, e voci dalle lingue, e nazioni estere, alle quali ha l'Italia insegnato fino l'ABC. La sua lingua è più faconda, che non si crede: s'aprano i suoi magazzini, e vi troveremo richezze, gazasque repostas. Ma digressioni, e fuori di proposito! e ciò che importa, ne disse in caso simile lo Schiavone da Treviso: pure vi è del rapporto, poichè ciò che si fa dalla lingua, si fa strabochevolmente della musica. Le collezioni de' professori, e dilettanti abbondano di carte non italiane, ma forastiere. Ora tornando in

† quadricipite

carriera se tanto anche dai più rozzi, e feroci Barbari antichi fu amata, e trattata, ed è sino dalla maggior parte dai volatili, anzi pur sino dagli insetti, quanto lo dovrebbe dagli italiani questa bell'arte, che indica in chi la gusta, come ognuno dice, un'anima sensibile, armonica, ed alla virtù propensa? dagl'italiani eredi, e depositarj della Grecia, e che hanno per quella de' doni particolari ed esclusivi, onde potriano rimontarla nel suo lustro primiero. Le altre arti sorelle sono già in una felice rivoluzione: la scultura non guarda più i Michelangeli, i Gian Bologna, i Bernini, gli Algardi i Rusconi, ma i Greci esemplari, che come il Sig.re Tonin Canova, e Flaxeman, ed altri, felicemente va imitando, ed emulando. La pittura batte la istessa strada, e basta di vedere i scenarj di Luigi Adamollo, ne' quali ci si presenta la Grecia istessa. Anche L'architettura ~~[illegible]~~ comincia a non seguire, non dirò i Boromini, ma nepure i più grandi luminarj dell'arte, cioè i Barozzi, i Palladj, i Scamozzi, ed i Serlj, anzi nepure le sfarzose antichità ~~[illegible]~~ Romane, e va ad attingere ai più sublimi, e puri fonti, che rimangono in Atene. ~~[illegible]~~ Parimente la poesia sembra, che muti andamento: sia, che il Metastasio studiò i Greci, ed Orazio, e ne ha molto di quella semplicità e gusto, che più si vide poi nell'Alfieri accompagnato da quella sua robustezza tremenda. Io lessi un corpo di liriche di un vivente, forse del Sig.r Fantoni, il quale avea imitato nella nostra lingua lo stile, la maniera, ed i numeri di Orazio. Ma la sola musica è ancora là; e può chiamarsi con termini architettonici in gran parte Gotica, e barocca. Risorga anch'essa oramai: si abatta in prima quanto la impedisca, cioè il pedantismo, e la timidezza, e quelle tali regole, che li sono d'imbarazzo, e d'inciampo. Le regole

ancha migliori, e fondamentali hanno da istradare, e non sempre da guidarci. Guidati saremo sempre fanciulli, e faremo anche passi da fanciulli. La regole, dice non so qual moderno sono come la tele dè ragni, che prendono gl'insetti minuti, ma i grandi le frangono vigorosi. I grandi ingegni, saggiamente mi disse un socio illustre di questa Accademia, che è il Sig.r Gregorio Bartolini, quando imprendono qualche cosa di ~~nuovo~~ grande, o di nuovo, hanno già in se stessi le regole relative; senza mendicarle, io aggiungo, dal pedantismo. Anche il Bonarota per parlando dell'arti del disegno diceva, che le squadre, e le seste, cioè le misure devon'essere negl'occhi, così, dico io, anche le regole nel genio, e nella mente, e non sempre sulle carte. Discostandomi alquanto io da fanciullo dall'aridezza scolastica consueta nel rivoltare in latino, il R.do P. D. Angelo Zamboni mio venerabilissimo, ed amatissimo maestro, quando nella sua prima gioventù insegnava qui la grammatica superiore (soavissima ricordanza) applaudiva al mio metodo, ed io con ciò benchè inferiore a tutti compariva talvolta sopra i condiscepoli di talento. La regola, e l'arte in fine sono figlia dell'uomo, ed il genio della natura, natura fortissima rerum Ovid. Met; e figlio di Dio. Uno degli ultimi aquisti, che hà fatto quest'Accademia fù la persona del Sig.r Ab. Sabatini. Questo soggetto, che da molt'anni gode gli universali applausi nella musica, e che ai talenti hà sempre aggiunto anche lo studio, e che possiede in grado eminente un'arte sorella essendo non meno sodo, che lindo, e leggiadro poeta, sarebbe molto a proposito, se credesse di porsi all'indagine di una nuova, e più vera strada nella musica. Qual sarebbe la nostra gloria, che in Friuli cominciasse una sì desiderabile rivoluzione ad un'arte sì bella! la qual è forza al momento di rilevarsi, dietro almeno l'esempio delle altre arti sorelle notate, onde si può sperare, che ancora si canta

Orfeus in sylvis, inter delphinas Arion.

e così pure: Amphion dircaeus in Actaeo Aracinto. Virg.

Ora mi resta una specie di brave perorazione apologe-
tica, e poi finisco: io mi sono diffuso in cose inutili, ed inopportune
ma vi valeva pure un poco di sfarzo per meglio condire, ed im-
bandire la piattanza. Se la Georgica di Virgilio per esempio, l'ar-
te ed il rimedio di Ovidio, e tanti discorsi in prosa antichi, e mo-
derni si mettessero nè laboratorj del nostro compitissimo, ed a
tutti caro Sig.r Steffano Rubini, ben poco ne gemerebbe del dida-
tico, e di succo. Ma io tengo una giustificazione assai più forte:
trattando di musica io doveva imitare un costume dei musici no-
tato da Orazio coi seguenti:

Omnibus hoc vitium cantoribus, inter amicos
Ut nunquam inducant animum cantare rogati:
Injussi nunquam desinant...

Così anch'io fedelmente ad onta di cenni avuti non mai sape-
va indurmi a dirne qualche cosa, ed ora oltrepasso i limiti
del conveniente. È vero che avendo trattato il mio sogget-
to in embrione, avrei dovuto piuttosto diffondermi in detagli
essenziali;

Ma trovai peso non delle mie braccia
Nè opra da pulir con la mia lima. Petr.

Anzi non hò consultato, che il mio dovere, e non quid hu-
meri ferre recusent, perchè per verità debolissimi per na-
tura, e conci con buona dose d'indolenza averebbero
ricusato di mai portar nulla; ~~ne posso altro dire a mio~~
~~fa~~ onde hò scritto quanto mi dettò la penna, ed il momento; *
ne posso altro dire a mio favore, che quanto feci, come
ognuno bene si accorgerà, è tutto mio; e ripeterò con
Orazio: meo sum pauper in aere, cioè hò pochi centesimi,
ma sono tutti miei.

Indulgentissimi Accademici, che con uno sì lungo, e
stucchevole zibaldone, e con tante puerilità, ed inezie
hò tanto stancheggiati, ardisco rammentarvi il ca-
non laudanda, almeno miseranda voluntas, del
che non dubito: ma non so se la troppo indiscreta
noja da me diffusa mi verrà così agevolmente
condonata.

* a distanti riprese

Fasc. II. (carte 18–75)

Memorie accademiche
del sec. XIX

Accademia di Udine

ab. Giuseppe Bianchi
dott. Antonio Zambaldi
avv. Antonio Leirutti

pubblicato nel 1894 per nozze Bianchi [illegible]

Giusta il Programma dell'Accademia di [illegible] in
[illegible] fine dal 1833 [illegible] che avrebbero raccolti
e pubblicati Documenti che alla storia di questo
nostro paese si riferiscono, ecco che primi al pubblico [illegible]
[illegible] che servono [illegible] la storia di
quel [illegible] di anni [illegible] si son compresi [illegible]
[illegible] Pagano della Torre, riserbando ad altro tem-
[illegible] pubblicazione [illegible] Raccolti
[illegible] ripartito

[illegible] in cui
[illegible] Dante, [illegible] Petrarca [illegible] Boccaccio
[illegible] da noi
[illegible] mostrarono [illegible] sopra
[illegible] condotta [illegible]
[illegible]
[illegible] dettato col [illegible]
[illegible]
[illegible] nome del [illegible]
[illegible]
[illegible] nazioni, [illegible]

[illegible] pubblicare son quasi
tutti [illegible] per la maggior parte affatto ignoti
[illegible] Pergamene
[illegible] antiche carte [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Archivi [illegible]
[illegible] pubblici [illegible] quanto la
Biblioteche e conservano [illegible]
Provincia

[illegible] la polvere [illegible] secoli [illegible] sopra
[illegible] dal giorno [illegible]
[illegible] forme e caratteri [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] non altro spettacolo [illegible]
il velo che il teneva [illegible] il medio
[illegible] agli occhi del pubblico [illegible] della [illegible]
[illegible] alluminato [illegible] deformità comincia
[illegible] della sua ributtante
a [illegible] spogliarsi

[illegible] cessi non tanto alla storia del Friuli e di non poche altre città d'Italia [illegible] nati [illegible] Pattarachi e [illegible] principi o [illegible] [illegible], esercitavano [illegible] qualche giurisdi[illegible] [illegible] o colle [illegible] erano [illegible] continua [illegible] [illegible] ondenza, quanto [illegible] molti altri pa[illegible] [illegible] facevano alla [illegible] Patriarcato, e [illegible] [illegible] lingue [illegible] così [illegible] non [illegible] [illegible] in alcun modo [illegible] autorità, e perchè [illegible] possano più facilmente intenderli e [illegible] namente [illegible] valori, [illegible] pubbli[illegible] [illegible] nella lingua in cui furono scritti senza [illegible] [illegible] alcuna alterazione o can[illegible] [illegible] ramento

Tutto ciò che di più [illegible] e interessante sotto [illegible] anni in [illegible] riporto [illegible] [illegible] [illegible] l'attenzione [illegible] si è creduto [illegible] di occupare l'attenzione [illegible] gli eruditi [illegible] sfogato nella presente [illegible] [illegible] sarà [illegible] il Clero [illegible] [illegible] con [illegible] mezzo le più certe e le più [illegible] [illegible] intorno a [illegible] [illegible] intorno [illegible] alla [illegible] spirituale che temporale [illegible] con fondamento [illegible] e il potere [illegible] [illegible] da chi o a qual epoca [illegible] quella [illegible] fondata [illegible] le quali [illegible] [illegible] privilegio [illegible] notaio di quel [illegible] [illegible] [illegible] fosse allora [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] ~~[illegible]~~ nobili [illegible] [illegible] pubblicamente [illegible] [illegible] [illegible] nomi [illegible] [illegible] [illegible] loro [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] loro fam[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] spiegava al popolo [illegible] e se i di loro padri erano un giorno attaccati e se [illegible] sotto al dente dell'aratro udrà talora scuotersi [illegible] le loro ossa, e se passando vicino a [illegible] castello, [illegible] udire da' suoi [illegible] [illegible] un lungo [illegible] e [illegible] [illegible] un lungo [illegible] tremerà [illegible] orrore [illegible] [illegible] la Religione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] catene.

storie et aneddoti, trattati e convenzioni, leggi e statuti feudali e giurisdizioni, investiture e privilegi, usanze [illegible] sotto i di lui sguardi, e molti altri atti di vario genere, che usanze ricordano e costumi, leghe e congiure, tregue e dissensioni, vizj e virtù, glorie e delitti onde abbandonandosi alle più serie meditazioni [illegible] passato [illegible] potrà [illegible] lezioni per l'avvenire.

Ignoro che nella presente [illegible] premesso [illegible] [illegible] a [illegible] storia non può [illegible] verità di [illegible] mentre [illegible] errore [illegible] come verità [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] più [illegible] [illegible] una storia [illegible] ne [illegible] e che [illegible] più che [illegible] fonte [illegible] men pura se ne attingono le notizie.

Per quanto imparziale proponga [illegible] far essere nello scrivere la storia della propria patria, non così facilmente [illegible] riuscirà [illegible] se non appoggia [illegible] alle più sicure testimonianze. E veggiamo noi troppo spesso la storia prendere il colore e la forma della passione di chi scrive, e non restar testimoni imparziali [illegible] documenti. [illegible] che noi [illegible] penetriamo nelle mani [illegible] affidar la storia di aver creato l'edifizio [illegible] di avere gettate le fondamenta.

Comunque [illegible] mente [illegible] presente opera sarà sempre vero che chiunque in avvenire vorrà sapere con certezza [illegible] memorabile ~~[illegible]~~ in questi sedici anni è [illegible] avvenuto dovrà necessariamente ad essa aver ricorso [illegible] e i molti lumi, e le svariate cognizioni che trarrà dalla medesima lo condurranno sempre [illegible]

[illegible] gli stranieri avvenimenti più [illegible] imprese più notabili tutti [illegible] [illegible], e noi senza [illegible] [illegible] [illegible]. Né crederemo che per occuparci [illegible] abbiamo a trascurare quel ch'è nostro [illegible] e se anche [illegible] [illegible] dell'aver [illegible], non ci deve esser per ciò men caro quel [illegible] che abbiamo. Così sono al ricco i contenti [illegible] [illegible], la [illegible] [illegible] tenute, ma son [illegible] men cari al povero gli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Possano i giovani de' nostri giorni che solo [illegible] le Novelle per sì compiacciano e di Romanzi, e che si [illegible] del gusto che tali letture [illegible] [illegible] [illegible], abbiano la loro orecchio al linguaggio semplice ed ingenuo della verità! né torcer [illegible] da essa lo sguardo perchè in [illegible] aspetto [illegible] [illegible] loro si presenta! Possano approfittar de' mezzi che lor si porgono onde illustrar il proprio nome e rendere al paese non [illegible] la storia! [illegible] [illegible] [illegible] colla [illegible] la [illegible] [illegible] [illegible] degno [illegible] loro è l'impresa e [illegible] [illegible] sperare che non vorranno esser sordi [illegible] [illegible] de' buoni che da essi soltanto dal opera [illegible] [illegible] applaudire [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che incontrar dovrebbe [illegible] sono gli ostacoli che [illegible] [illegible] molte le difficoltà che al buon voler si oppongono per molti son qui gl'ingegni che [illegible] [illegible] difficoltà [illegible] si ponno superare [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'impero che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ha esercitato in ogni [illegible] generose [illegible] [illegible] amor alla patria

Della prima venuta e soggiorno
di Dante in Udine o in Tolmino
durante il Patriarcato
di
Pagano della Torre

e collezione di documenti
per la storia del Friuli
dal 1317 al 1332

Memoria Accademica

Se mi sono io sempre mai trovato ~~[illegible]~~ volentieri in mezzo a voi o per ricevere que' lumi che si deono attendere da una unione delle più colte Persone; o per assoggettare ai vostri riflessi qualche mio pensiero, or trovato, volentierissimo mi vi trovo in questa sera nella quale porgere vi debbo un attestato di gratitudine, e di riconoscenza. Se voi ravvivaste in me un poco di anima e di ardore negli studi ai quali per dovere, e per genio mi sono applicato è vostro dono: voi m'inspiraste il coraggio, voi manterrete in me il calore, e ne ravvivate lo spirito. Il benefico pensiere, che in ~~voi~~ voi sorse di somministrarmi copia di libri i più scelti, e di farmi conoscere i più accreditati Autori; di provvedermi di giornali i più ricchi delle scoperte novelle, che si van facendo continuamente in tutto il mondo letterario: ed oltre a ciò di sottoscrivere all'acquisto di Macchine Fisiche le più rinomate perchè le teorie sterili non vi rimanessero, e ~~solitarie~~ ma dalle sperienze ricevessero lustro, e conferma, tutto ciò io dica ~~mi~~ ha dato direi quasi la vita a quel genere di applicazioni, alle quali mi sono dedicato a vantaggio della vostra Gioventù. Un anima sensibile non può non sentire tutto il peso di tante beneficenze; ed io non ho parole che corrispondano convenientemente ai sentimenti di gratitudine, ~~de~~ dei quali ho pieno il cuore verso di voi. Non vi

- stancate, Illustri Accademici di sostenermi continuandomi i medesimi soccorsi
de' quali fin'ora liberali mi foste. Il proteggere che voi fate gli studj
della Fisica ~~nuova~~ vi onora presso tutti coloro, che intendono: nè per essere questa
nostra Accademia destinata a promuovere la miglior Agricoltura voi vi
allontanate punto dal principale suo scopo, ~~anzi~~ mentre destinate porzione
di danaro in ciò che le facoltà fisiche possa stendere, ed ampliare, anzi
a questo scopo medesimo voi tendete mirabilmente, ed il propostovi
fine conseguite. ~~Io mi appello a qualsiasi di più sano giudizio In fatti~~
Imperciocchè [illegible] e più da desiderarsi in un ceto di persone cui s'aspetti
il miglioramento della Agricoltura quanto lo spirito della Fisica, massima=
mente sperimentale, e chi non vede, che chi tra gli Agricoli sveglia lo
il genio della sperimental fisica fa cosa la più ~~analoga~~ conforme alle inten=
zioni di chi benemerito le adunanze agrarie promosse, e di conservarle
utile alle popolazioni si sforza. Noi vediamo ~~comunemente~~, che chi introduce in qualche
Città una Accademia agraria nell'annoverare de' Socii mira di far scelta
di tutto coloro, i quali alla fisiche consecrati si sono. Quai nomi illustri
Fisici non vediamo noi formare la più nobil parte dell'Accademia delle agraria
di Parigi

le memorie, le quali di tre in tre mesi sortono dalle penne di uomini sì chiari
ben ne convincono della necessità di essere bravi Fisici, ed essere profondi agri=
coltori tanto sono esse piene d'analisi Chimiche, di storia naturale; di esami e
sperimenti fatti sull'indole dei ~~chimici~~ climi, e dei terreni; sulle meteore, sulla
Elettricità, sulle arie. Chi non possede le accennate, ed altre moltissime fisiche
notizie potrà forse, accidentalmente ed essere chiamato buon pratico: ma la sua pratica
sarà assai ristretta, ed appena uscirà dal suo territorio, e molto meno sarà in
grado di dar leggi di Agricoltura, di suggerir direzioni, e di essere insomma
benefico ad un regno, e direi quasi al mondo tutto; che è ciò appunto a
che mirar dee una Pubblica Accademia di Agricoltura.

Una nuova considerazione mi si presenta, la quale conferma
mirabilmente la necessità dell'uomo Fisico nell'uomo Agricoltore: ed è
la intima unione de' tre regni della Natura minerale, animale, vegetale
con la Agricoltura. Riconosce ella dal regno minerale i suoi principj, i suoi
componenti; l'acidità, la salsedine, la causticità, sono a lei dai minerali tri=
butati: i veleni non da altro fonte derivano: le moltiplici salubri acque con
cui i suoi lavoratori, ed i suoi bestiami ristora, e sana dalle viscere della
terra a lei mineralizzate son porte. Dal regno animale a suo salute

uccisi sarebbero alla disgrazia. Le dure Glebe con mortali sudori sariano smosse e svolte da lavoratori: le infeconde terre avvezze ad inutili sfiacceriano: ed il colono di fame si morirebbe; la mancanza delle gregge, in somma, degli strumenti, e de' bestiami ~~[illegible]~~ cangerebbe faccia al mondo. Grandissima dunque aver dee la cura dell'Agricoltore sui bestiami e per i più opportuni foraggi, ed alimenti, e ~~sull'erbe nocive, e~~ e per conoscere l'erbe nocive, e per prevenire le comuni malattie, e per guarirle sopravvenute; e per conoscere le stagioni, o prevedere le intemperie; e per distinguere le salubri dalle insalubri arie, e l'opportuno tempo di cambiarle con opportuni sfoghi, o semplicissimi ventillatori: cognizioni tutte quante, che suppongono l'Agricoltore sufficientemente instrutto in Botanica, in Veterinaria, in Meteorologia in Aereologia: le suppongono in fine buon Fisico.

Del terzo regno non parlo, giacchè ~~essendo~~ dall'Agricoltura stessa è formato in principalità; mentre i terreni per ciò solo son coltivati perchè spieghino la virtù loro vegetativa. Se dunque tanta, e sì intima unione vi ha tra i tre regni con l'Agricoltura chi potrà dubitare della indispensabile necessità della Fisica alla buona Agricoltura? chi non dirà che l'Agricoltore abbia a maneggiarli il più, che per lui si possa, forseli

dirci quasi amici, penetrarli, maneggiarli e per via di meccanica, e per via di chimica, e per via di Idraulica; ed in tutti que' modi, che la più sana Fisica sperimentale al buon Fisico somministra?

Errano dunque in grave errore tutti coloro i quali giudicano, che l'Agricoltura non abbia niente a che fare colla Fisica, e che sia un disalveare dal primitivo istituto di una Società Agraria, ed un abbandonarne lo scopo, trattando machine, praticando sperimenti. Voi intanto discreti Accademici quanto rettamente la pensiate sul proposito ne rendon bella testimonianza e i molti libri da voi comperati, che di Fisici soggetti trattano, e di diverse macchine, tra le quali principalmente l'Elettrica, e la Pneumatica, la quale per la sua eleganza, esattezza, e simplicità tira gli occhj di tutti, e tutti invita ad ammirarla.

Ma sento, che alcuno tacitamente mi dice: La macchina pneumatica in una Sala destinata alle Conferenze di Agricoltura? l'Elettrica anch'essa troverebbe là pur bella compagnia. Si Signori, e l'una, e l'altra sono il decoro di gente così unita; e di loro parlando, e trattandole somme utilità ne possono trarre. Così pur fosse la teoria Elettrica più rispettata, studiata, ed intesa com'io son certo, che de' suoi studj compenserebbe l'uomo abbondantissimamente. E siccome si giunse oramai a difendere le nostre case

dai fulmini desolatori, ed incendiarii: così del pari giugnere si potria a sottrarre poco a poco quel fluido, per la cui concorrenza formansi le gragnuole devastatrici delle campagne, e tombe delle più belle incoate speranze. So che si ride il volgo di queste idee: ma a torto. Formasi una vera artificiale tempesta: io la vi potrei mostrare; si potrà dunque del pari impedire per arte la formazion sua, allo stesso modo che potendosi formare un fulmine con l'arte, con l'arte medesimamente impedire si può. Mi basta di Elettricità: chi ne vuole assai a proposito di agricoltura tra gli altri moltissimi legga l'opera dello illustre Bertolon.

La Macchina Pneumatica ha tratto da vergognoso errore in cui erano da molti secoli gli uomini, cioè, che l'aria non fosse pesante. Il grande Gallileo morì senza poter render ragione del difetto di una tromba elevatoria per mancanza di cognizione del peso dell'aria: il Torricelli suo discepolo fu il primo, che ne illuminò. Senza però star meno qui ad esporre la storia della scoperta del peso dell'aria, e della invenzione della Macchina pneumatica dirò essere questa una delle scoperte, che più deono interessare l'agricoltore. Con l'uso di questa si calcola esattiss.e il peso dell'aria, e se ne conosce la sua elasticità, e mole: da queste importantiss.e cognizioni ne sono derivate delle assai utili scoperte; e furono inventate molte ingegnose macchine.

Io mi restringo ad annoverarne solo alcune, che possono servire ad uso di un Agricoltore: una è quella cui chiamano i Francesi La Pompe de Cellier; un'altra uno Trafatojo pertugiato al fondo. Quindi la Fontana intermittente; i sifoni ordinarj; i sifoni doppj; abbastanza noti, e l'utilità loro. Le trombe destinate ad innalzare, ed a portar l'acqua dovecchessia, aspiranti, elevatorie, e prementi; ed altre moltissime resultanti dalle combinazioni diverse delle sud.e semplici, riconoscono la loro perfezione dalle conosciute mentovate qualità dell'aria. Se altra utilità non ne ritraesse l'Agricoltura dalla Macchina Pneumatica, avrebbe pure a rimanerne paga, e contenta.

Da tutto ciò che detto vi ho illustri Accademici resta confermato apertamente ciò che sul bel principio io vi dicea, che somma lode voi vi meritate promovendo negli indicati modi l'applicazione alle Fisiche. Ben io, che voi ne eravate pienamente persuasi, come il fatto lo mostra: con tutto ciò mi sono fatto animo a produrre qualche ragione per vie più sempre incalorirvi nella adottata massima; e per rendervi meno sensibili alle voci di quelli, i quali: con ottimo fine sì, ma non con pari ragione s'ingegnarono di stornarvi. Ho anche inteso, il confesso, di fare una brevissima apologia a me stesso, ed alla Fisica, ch'io coltivo, avendo fatto vedere la grandissima connessione che passa tra la Fisica, e la prima, e la più utile arte del Mondo.

Sarò io così giustificato ne' miei studj; e nelle mie applicazioni, dalle quali anziché rallentare, proseguirò con intenzione maggiore. Così voi favoriate più, e più sempre chi si professa come cosa vostra: e si dà la gloria di dedicarsi al pubblico bene, cui voi sempre vi proponete nelle Accademiche vostre adunanze.

Ma veniamo più da vicino alla Macchina Pneumatica, ed alle sperienze multiplici, che si sogliono fare con essa: io vi mostrerò quelle, che sono giudicate le principali; pronto, e disposto a servirvi con la dimostrazione, e spiegazione di ogni altro, che a voi piaccia di esigere da me. Accompagnatemi anche con la solita cortese attenzione vostra

Sulla Macchina di Condensazione

Memoria Accademica

Vi presento in oggi una nuova Macchina, cui riconosco qual frutto della condescendenza vostra alle mie instanze; che riguardaste dirette alla instruzione della vostra Gioventù: la quale se io non incamino direttamente all'Agricoltura pratica, che è l'oggetto primario di questa vostra Accademia; pur riempiendola di vocaboli di Fisica cognizioni, avviandola alla Fisica sperimentale la metto su quella strada, fuor della quale non giungeriano a conoscere ed essere qualche cosa nella sublime scienza dell'Agricoltura. Chi porrà mente alle infinite relazioni che ha l'Agricoltura con la Fisica vedrà chiaramente mi scosto dalla pura verità: Lo che mostra essere in grave errore coloro, i quali affermano che le Fisiche opere, le Macchine di ... l'Agricoltura. Voi però col fatto date a vedere di nodrire ben diverso sentimento; e di ciò pienamente vi ringrazio mi sento da sempre nuovo coraggio a continuare quella carriera, che con la benigna approvazion vostra ho incominciato a correre. Ma veniamo adesso all'oggetto della presente Accademica radunanza ...

Mi ricordo, che fin d'allora che produssi la Macchina
~~Pneumatica~~, e le sperienze, che ad essa appartengono vi
mostrai, v'ebbe più d'uno, che avrebbe desiderato, ch'io fossi
~~fi~~ prima d'ogni cosa disceso alla descrizione della ~~medesima~~
Troppo io ~~sarei stato~~ ambizioso d'incontrare il desiderio di tutti, per
non ommettere in presente, ciò che omisi allora. Dirò
dunque in breve, che l'artificio suo principale consiste
~~unicamente~~ nella opportuna collocazione di due animelle. La prima
è posta nella estrema superficie dell'Embolo, la quale
quando viene ad essere spinto allo ingiù si chiude, per la reazione
dell'aria, e divien premente: quest'aria medesima così violen=
tata dalla superiore azione spinge una seconda animella, che
collocata è alla superior superficie del piano della Macchina,
in modo che perfettamente corrisponde, ed è direttamente oppo=
sta alla prima dell'Embolo, se non che la [illegible] questa come
dissi è premente, e quella aspirante per ~~aprire~~ lasciar libero l'ingresso
a quell'aria, che incarcerata nello stantuffo costretta è a soffrire
la premente superiore azione. Entrato che sia l'aria del
tubo nel vase Ovale, per un orizontal foro praticato nel Piatto
di Bronzo ecco incominciata la condensazione: nè questa
condensata aria può ella già di là sortire; perchè quanto più

ella si sforza; altrettanto viene ad essere obbligato, e
chiusa l'inferiore animella, che si oppone conseguentemente
alla uscita dell'aria. Alzandosi poi l'embolo da luogo al
tubo di riempiersi nuovamente di aria; perchè la superiore
animella in questo caso diviene aspirante, e s'apre per
la cui apertura entra l'aria, che s'introduce per due fori
l'uno collocato alla superior parte del nucleo dell'embolo
l'altro nel coperchio dello stantuffo. Dissi che nel piatto
della Macchina avvi un foro per cui s'introduce nel vase
l'aria; non debbo ommettere di far osservare ove avviene
un altro vicino a quello, il quale niente ha che fare
con lo stantuffo. Esso è però destinato ad un uso impor-
tantissimo. Troppo interessa il conoscere il grado della con-
densazione dell'aria; anzi è questo il principale
oggetto [illegible] l'invenzione questa macchina. Or il
mentovato foro partendo dall'interno del recipiente
s'estende fino all'esterior lembo del piatto, dove accon-
ciamente [illegible] è, e fortemente applicato un picciol
tubo di Cristallo, nel quale, diametricamente nella opposta
sua parte, è stata collocata picciola porzione di Mercu-
rio, la quale comunica col piatto. Ora è chiaro che al
condensarsi dell'aria nel recipiente si condenserà pur
quella, che si suppone nel tubetto, la quale per esser con-

introdotti dal Mercurio, dal mercurio medesimo, sono costretta a condensarsi in proporzione della condensazione che si va facendo nel recipiente. Una scala, e graduazione, che sta a lato del tubetto determina con la maggior precisione il ritirarsi dell'aria tra l'estrema sua parte, ed il Mercurio, e conseguentemente il grado della condensazione. E con ciò soddisfatto sia al desiderio di chi desiderato avesse la spiegazione della Macchina, che al cospetto vostro è posta.

Le macchine le quali servivano a condensar l'aria ai nostri maggiori erano di gran lunga diverse da quelle che usiamo noi in presente. Io ne ho veduta una nello Istituto di Bologna, la quale era costruita secondo l'idea che data ne aveano il Musschenbroech, e lo S'Gravesande. Un gran Cilindro di Metallo cinto da vigorosi cerchi di ferro con varii fori destinati alla introduzione degli apparati, ed a vedere nella interna cavità per mezzo di grossa lamina di Cristallo fermatavi sostanzialmente. A questa troppo composta, troppo dispendiosa, e soggetta a molti incomodi l'industre Inglese sostituì la presente non meno solida, più semplice, e meno difettosa.

Ma gettiamo ora mai l'occhio alle varie proprietà dell'aria come condensata. Io due mandere i Fisici l'osservo cioè per via di compressione; e per via di condensazione

Recherà non poca meraviglia l'intendere a qual segno giun-
sero i Fisici a condensare l'aria nelle prime maniere, ado-
perando cioè sfere o di piombo, o di ferro, o d'altro metallo
incavate internamente, ed d'aria piene, e riducendola a picci-
olissimi volumi con l'enorme forza delle viti, e de' torchi.
Il celebre Sr. Hales arrivò a condensarla fino a 1838 vol-
te oltre al naturale suo stato. Dunque essendo l'acqua
800 volte più densa dell'aria, ridusse egli questa
a segno di essere del doppio, e più dell'acqua più densa: alla
qual cognizione ci pervenne calcolando la forza cui im-
piegano gli conduce nell'atto della compressione. Questa
grandiosa condensazione sembra è contraria alla più sana
fisica. Noi sappiamo due fatti incontrastabili: il primo si è
che può l'aria per via di fuoco dilatarsi enormemente: il
Boyle per via di fuoco la fece espandere dal volume come uno
a quello come 13679. Dunque cosa è ripugnante concepirsi
che altrettanto, e più si suscettibile sia di condensazione assoluta o lo stato
dell'aria ... Rendesi ciò verosimilissimo, e
certo a chi considera, ciò che si è già fatto accennato, che l'aria
dallo stato di aggregazione passa ne' corpi a quello di fissità;
e forma uno de' principj costituenti il corpo solido: così
tanto appunto avviene nel nitro, nelle calci metalliche;
ed in moltissimi, anzi in tutti gli altri corpi, se estendere
si vogliano le considerazioni nostre non alla sola aria

atmosferica, o deflogisticata; ma a tutte le altre specie di arie, o fluidi aeriformi. Egli è questo un effetto delle particolari attrazioni, od affinità delle particelle de' corpi diversi con le arie medesime. Le nostre macchine di compressione, o di condensazione sono assai lontane dal potere emulare questa operazion della natura: non avendovi forza, che vaglia ad avvicinar sì d'appresso una all'altra le particole dell'aria, che entrino nella atmosfera dovò così della loro affinità: dalla quale solo può dipendere, che i fluidi passino allo stato di solidità:

Quantunque le fatte riflessioni non appartengano propriamente alla nostra macchina di Condensazione; pure avendo io per soggetto la l'aria condensata mal avrei potuti dispensarmi dalle medesime. Venendo ora adunque al particolare di ciò, che il Boyleo, il Mariotte, ed altri con lunga serie di sperienze osservarono doversi stabilire qual legge [illegible] della elasticità dell'aria, che ridotta a spazi tanto minori, quanto maggiore ad essa applicata è la forza comprimente. Secondo il Sig. Cotes nella Macchina di Condensazione in ogni stantuffata [illegible] viene d[illegible] nel recipiente una eguale quantità di aria. Oltre a ciò ci dimostra, che i gradi della condensazione crescono in proporzione aritmetica: che lo spazio compreso tra il Mercurio, e l'estremità dell'indice decresce, condensando

l'aria in proporzione Armonica. E ciò dee appunto avvenire; perchè essendo gli spazj in ragion reciproca delle densità ne segue, che gli spazj siano reciprocamente come i termini aritmeticamente proporzionali; ossia decrescono in progressione Armonica.

Molte sono le sperienze le quali si possono fare con la Machina di Condensazione; altre mi darò l'onore di presentarvele tra poco, quelle cioè, che non esigono troppo tempo, ed apparecchi di troppo composti, e dispendiosi: Quelle poi di viventi, di corpi, che sono nell'attual vegetazione, chiusi nella condensata aria richiedono circostanze diverse da quelle in cui noi siamo. Vorrei pure presentarvi all'occhio il bellissimo spettacolo dell'arco Celeste; il quale compare vaghissimo col mezzo di questa Machina. Tra le molte sperienze che ho fatto a chi nel corrente anno ascoltò le mie lezioni nessuna forse recò maggior compiacenza negli animi loro di questa. Se la bocca del nostro recipiente fosse alquanto più ampia di quello ch'ella è avrei luogo a farvi osservare la singolare proprietà dell'aria di essere il naturalissimo veicolo del suono. Altri non men vaghi, che utili sperimenti fare vi potrei combinando assieme le due Machine Elettrica e di Condensazione,

e Pneumatica: ma vuolsi per questi il bujo della notte. Se de' tanti accennati sperimenti solo che pochi io ne potrò fare, non deveva io però ommettere di indicarveli nell'atto di rendervi conto di questa macchina.

Se è stata sempre mai giudicata util cosa l'internarsi nella cognizione delle proprietà de' corpi, utilissimo ovvassi a conchiudere che sia l'uso della Macchina di condensazione, la quale ne mette sotto occhio alcune proprietà dell'aria. Le trombe per portare in alto l'acqua chi non sa che sono di una grandissima utilità: anzi chi non vorrà che la loro pratica più ampiamente si estenda ad uso delle cucine de' Fornelli da seta, da tintoria ecc. Ora dal giudizioso maneggio di questa macchina, e dalla piena di lei cognizione perviensi a fare acquisto di molte notizie conducenti a questo utilissimo fine?

Ora passando dalle parole ai fatti, vengo alle sperienze

Memoria accademica
del dott. Antonio Zambaldi

Da ritornarsi
al producente

[illegible] 48.

N. 19

Dei Premj

dovuti agli eccellenti scrittori italiani

~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

Memoria

del Dottore Antonio Zambaldi

~~L'ozio contemplativo d'un piccolo numero d'uomini è il germe fecondo dell'attività del sociale consorzio. JULIEN.~~

Praeceptores generis humani Deorum cultu colendos. SENECA

~~Praeceptores generis humani Deorum cultu colendos.~~

~~SENECA~~

Dei premj dovuti agli eccellenti scrittori italiani

I Governi Europei sogliono dispensare alcune medaglie per anno premio all'industria ed all'arti belle; e taluno degl' Istituti Accademici concede pur qualche raro premio pecuniario a chi meglio scioglie alcuni quesiti letterarj o scientifici. Ma non suolsi comunemente dare alcun premio a' più eccellenti scrittori di scienze lettere ed arti, che sono veramente ~~questi~~ i precettori dell'industria e delle belle arti stesse non solo, ma eziandio i veri primitivi institutori di tutti i professori, esercenti e ministri di legislazione, medicina e dell'arte degl' ingegneri, i quali appresero od insegnarono i principj della loro rispettiva scienza dietro le lezioni ~~di quelli~~ composte e pubblicate da quelli.

E quantunque il meccanico ~~[illegible]~~ e l'artista coll'effettive produzioni del loro ingegno accrescano i beni e comodi, di cui gode l'umana famiglia, forse non influisce al vantaggio ~~meno~~ di questa il dotto scrittore, il quale coll'utili verità diffonde i principj valevoli a ben reggere il civile consorzio, a togliere i rei morbi che ledono il corpo umano, a promuovere e far vie meglio prosperare l'arte più utile, qual'è l'agricoltura; od a frenare i torrenti e ben escavare e dirigere i canali, costruire le strade e i ponti;

a riparar le ingiurie degli elementi, a difendere le città e le nazioni dagli attacchi delle armate nemiche?

I letterati gli storici e gli oratori valgono pur mirabilmente ad istruire il popolo, offerendo descritti ottimi esempli di saggia vita, e narrando le vicende delle nazioni, che simili agl'individui crescono e si conservano sane e prospere col seguir le norme di sapienza virtù e moderazione, e si guastano, si corrompono ed affrettano il loro fine, dandosi in braccio all'ignoranza, a' vizj, all'ingiustizie, violenze e prepotenze. E gli oratori singolarmente, o perorando in favore de' grandi interessi delle nazioni, o a difesa de' diritti civili, o dell'onore e della vita delle persone, si rendono al sommo benemeriti e nell'esimie produzioni di loro eloquenza ci offrono, come già fece l'immortal Cicerone, gradito pascolo alla lettura e meditazione. Il più eminente merito degli egregi scrittori è specialmente quello di eccitar e rivolgere la spensierata gioventù alla riflessione ed alle ben ponderate ed utili operazioni. Imperciocchè l'uomo posto dal Divino Volere su questa terra di bellezza, d'amore e giocondità fu destinato al lavoro fisico o mentale, dirigendo quello con questo. mentre la ragione deve reggere le nostre azioni e guidarle alla virtù, che è riposta ~~[illegible]~~ nel fare il bene e dire il vero. Ora que' pochi genii prediletti dalla natura, che forniti di sublimi qualità mentali, sono nati ad estollersi

sopra la comune degli uomini, recano ineffabili benefizj col farci appunto conoscere, nelle loro opere, quali sieno i veri non caduchi beni e le più utili verità ed insegnandoci a conseguir quelli e por queste in pratica.

I varj gradi e le distanze di abilità che scorgonsi negl'ingegni umani valgono a costituire una provvida dipendenza che lega gli uni agli altri, poichè alcuni son nati ad istruire, altri ad apprendere ed operare dietro i lumi altrui. Nè fa d'uopo che tutti gli uomini sieno maestri, ma bensì che tutti sieno istrutti nelle opportune e fruttuose discipline relative al proprio stato e professione. Nè a tutti conviene la vita puramente studiosa contemplativa e letteraria, perchè l'uomo è nato più ad agire ~~operare~~ che a meditare. Se non che il ben sapere guida al bene ~~agire~~ operare.

Laonde quegli uomini che forniti di abbondantissimi spiriti animali, di squisito cerebro e potentissime facoltà intellettuali, e naturalmente inclinati alla coltura de' buoni studj, all'acquisto di rilevanti cognizioni, ad estendere il patrimonio di queste e divulgarle con pregiate scritture, son degni di nostra stima rispetto e ammirazione; mentre possono essi paragonarsi in certa guisa a que' fari luminosi, che posti in eminenti luoghi dell'oceano e de' golfi perigliosi, giovano a' nocchieri per entrare sicuri nel porto bramato nelle notturne navigazioni; anzi possono viè meglio assimigliarsi all'ammirabilissimo ago magnetico giovante al piloto nell'immenso oceano e fra le più dense tenebre e più orribili procelle. Così parimenti nel periglioso

cammin della vita i lumi scientifici possono sommamente giovare a ben reggerla e dirigerla al porto della felicità, che consiste negl' interpolati riposi e puri diletti dopo le mentali o fisiche occupazioni conformi alla nostra età o condizione; abbenchè le stesse occupazioni sieno ordinariamente in se medesime piacevoli, siccome opportune ad esercitar le nostre vitali facoltà, esercizio voluto segnatamente dal principio scientifico regolatore dell'universo e riposto nel moto equilibrato e benigno delle forze e potenze degli esseri creati.

Nè di sola estimazione, ma di premii eziandio sono degni i più dotti scrittori maestri del genere umano e ministri della Provvidenza, come li chiama un celebre Francese, ed a giusta ragione, giacchè essi confluiscono al bene della potenza umana, mentre l'uomo non può che tanto quanto egli sa, e la scienza e la potenza non sono in fondo che una stessa cosa".

Perciò fu detto con fondamento, che l'ozio contemplativo di un piccolo numero d'uomini è il germe fecondo dell'attività dell'umano consorzio.

Quindi pur bene sentenziava l'illustre Melchior Gioja, che i progressi le regole le norme o i travagli intellettuali, che qual elemento essenziale concorrono alla produzion delle cose, si debbono paragonare alla luce che agisca senza strepito e senza interruzione. Laonde Socrate, venendo interrogato, perchè egli trascurasse l'amministrazione della repubblica, quando così bene conosceva i principj della politica, rispose, ch'era più proficuo alla città chi andava formando molti soggetti idonei a governarla di colui che la governava egli medesimo.

Ripeto pertanto, che i premj ben s'addico=

no ai dotti italiani in particolare, non ottenendo essi d'ordinario che un tenue guiderdone delle loro opere e libri, giacchè ove questi vengano dati alla pubblica luce in Italia, tenue lucro procacciano a' loro autori.

E quantunque sia vero che l'uomo non sia nato a studiare soltanto, ma adoperare, e quindi gli scrittori possano e devano dedicarsi a qualche professione od impiego, che loro rechi conveniente onorario ed emolumento; ciò non ostante, siccome le professioni e gl'impieghi esigono molta occupazione di tempo, così se taluno dei dotti scrittori o per amore dello studio o per altre cagioni fosse sprovveduto di onorato mezzo onde procacciarsi sostentamento, non meriterà forse un copioso premio, od una rimunerazione, se tutto consecrato allo studio della sapienza, avesse dato al pubblico benefici frutti del suo genio straordinario e di sua preclara dottrina?

Ed abbenchè giovi il dispensar premj agli studenti, sembra più opportuno il concederne a chi ha sommamente studiato, e dato al pubblico pregevoli frutti di sua sapienza e libri utili alla civile società.

Si consideri inoltre, che per lo più il vero sapiente è timido, nè animato da quell'audacia che vale ad afferrar la fortuna e giova a' mediocri talenti per farli avanzare nel corso degl'impieghi. Per lo che rari sono gli uomini veramente dotti e virtuosi costituiti in posti eminenti; laddove la scaltra arte de' mediocri ingegni e l'adulazione dell'uomo ambizioso giova agli avanzamenti.

Si rifletta eziandio, che la qualità morale opportuna a costituire un uomo superlativamente dotto ed eccellente scrittore è la sensibilità procedente da delicatezza dei sensi, che influisce a renderlo avverso alla vorticosa vita sociale, ove la predominante arroganza

e presunzione dei petulanti l'offende, e perciò non vivendo egli in guisa da far conoscere i suoi meriti, prova detrimento nelle sue aspirazioni nella carriera de' pubblici uffizj.

Oltre di che, siccome i personaggi dottissimi sono amanti della verità, e questa è agra, come dicono gli Spagnuoli; anzi è dessa sovente bersagliata ed oppressa dalle cieche e volgari opinioni e dagli stolti pregiudizj; così l'uomo appassionato di lei seguace trovasi su questa terra come in estranio lido, anelando appunto a conseguire quella beatitudine che nelle celesti superne sfere dalla contemplazione dell'eterno vero si spera conseguire.

Affine adunque di ricondur l'uomo studiosissimo dalle celesti e scientifiche alle terrestri meditazioni e vantaggiose pratiche civili, i Governi Europei, e singolarmente quelli d'Italia, dovrebbero, per mia opinione, promuovere la dispensa di alcuni premj pecuniarj a' più benemeriti dotti propagatori di utili e dilettevoli cognizioni, agli eccellenti scrittori e più accurati e diligenti compilatori di proficue dottrine; avendo noi già dimostrato come, questi benigni studiosi non conseguiscano il dovuto compenso alle dotte loro fatiche; laddove l'artista, il meccanico, il pubblico ufficiale o professore ed esercente di un'arte ottengono dalle loro opere o ministerj congrua mercede od onorario; abbenchè questi sieno illuminati e diretti originariamente da quelli e dalle scientifiche loro norme diret=

trici del benvivere ed operare. E' giusto pertanto che a' precettori del genere umano diasi equo compenso, in retribuzione dei meriti da essi acquistati col diffondere i santi precetti e consigli della benefica e sublime sapienza: quantunque essi abbiano conseguito il più nobile premio ~~[illegible]~~ nell'essere stati giovevoli a' lor simili in grado eminente, e perciò abbiano provata la più dolce compiacenza che dal ben fare derivi; ma tuttavolta è doveroso che si promuova ed incoraggisca lo studio della sapienza inspiratrice e guida della virtù operativa ed effettrice.

Che se vi dev'essere una proporzione fra la virtù ed i premj in ragione dell'utilità che apportano alla società e de' sacrifizj che costano al loro autore, qual maggior utile può recarsi alla società di quello d'illuminare il di lei intelletto ond'ella non proceda ciecamente ed a tentone? Quale sacrifizio maggiore avvi quanto il vivere per molti anni confinato quasi continuamente in una stanza a meditare e scrivere per l'altrui bene, esponendosi talvolta all'ingiusta censura ed a' morsi della nera invidia e della perfida e rea calunnia nel pubblicar le proprie opere, e soffrendo tal'altra ~~volta~~, come il Galilei, un ingiusto castigo, per avere esternato alcune verità superiori al secolo in cui si vive?

In forza di tutti questi motivi di ragionevole evidenza, i Governi Europei, e quelli d'~~[illegible]~~ Italia separatamente ~~[illegible]~~, dispensino adunque alcuni copiosi e convenienti ~~[illegible]~~ premj pecuniarj decennali a' più eccellenti

6 . 8

e p. autori, scrittori e compilatori di li: e' ; bri omisti d'utili e piacevoli cogni: fa zioni. Tali premj siano conferiti dal de' Sommo Imperante, previo il voto del c primario Istituto accademico, e ciò dietro le suppliche de' concorrenti nazionali nel rispettivo Stato o Governo.

Parmi che siffatta mercede giovar possa mirabilmente a promuovere la coltura e pratica delle scientifiche discipline, ottime maestre del ben viver civile; imperciocchè, al dire di Platone, la sapienza è perfezionatrice dell'uomo, essendo essa sicurissimo custode contro tutti i vizj e guida alla virtù ed alle chiare [redacted] e lodevoli azioni; spogliando essa le passioni de' loro eccessi, e così diminuendo la massa de' mali dell'uomo.

Per la qual cosa egregiamente sentenziava un moderno grande filosofo: Allorchè si rifletta, che un'idea del medico può salvare dalla morte una popolazione; un'idea del giudice sedar la discordia fra più comuni; un'idea del legislatore portare la felicità a più milioni d'individui, si sente l'immensa superiorità de' Dotti. Ma [redacted] la maggior parte di questi non consegue vivendo quella gloria, che dalla avversità è sovente loro rapita, e che sorge poi dalla lor tomba a rammentare a' posteri i meriti dei defunti, che nelle loro opere vivono immortali

Or appunto affine di riparare alle ingiurie della cieca fortuna e dell'umana malignità, e far godere a' viventi più benemeriti e illustri Scrittori il premio delle lor nobili fatiche, sembrami ben dovuta

ad essi la proposta decennale rimunerazione. Con siffatti incoraggiamenti sarebbero per l'avvenire vie più divulgate le proficue dottrine, e così la naturale curiosità de' giovani studiosi sarà più agevolmente soddisfatta; l'uomo tenderà più alacremente a produr opere magnanime e gloriose; posciachè l'intelletto illuminato aspira alla perfezione ed al bene proprio e de' suoi simili: ama il buon ordine e con questo la rettitudine, promuove la progressione del ben pubblico, coopera alla sicura e tranquilla domestica felicità, ch'è il migliore e più prezioso bene della sociale convivenza.

N.° 1. N.° 1.

Degl'illustri Giureconsulti ed Oratori Friulani.

Memoria letta nella accademia Udinese nella prima sessione del giorno 16. Luglio. 1817.

dal Socio Avv.° Antonio Liruti

Stampata
Udine. Biasutti. 1836

Riassunto dell'orazione criminale di Cornelio Frangipane il vecchio pro Matthias Hofer de Duino tenuta in Vienna

Dalla Orazione Criminale del Frangipane seniore.

#

Comincia [l'oratore] dal riferire la sinistra opinione invalsa a que' tempi in Germania, che dovesse indistintamente venir condannato a pena capitale chiunque si fosse reso colpevole di omicidio.

E ciò sull'esame delle Leggi Romane.

Narra acconciamente il fatto ponendolo sotto il lato di vista più favorevole all'accusato, facendo vedere che necessaria difesa del suo amico presso cui trovavasi ospite in quel punto, cagionò la morte dell'assalitore.

Cita degli esempi li più autorevoli della Storia, sacra e profana di coloro che ebbero somma laude per avere ucciso taluno in altrui difesa.

Giustifica la fuga dell'Hovero dopo il commesso omicidio attribuendolo a necessità, ed alla voce imperiosa della natura che impone all'uomo di schiffar il periglio e di fuggir la morte.

Si giova della rinunzia accordata dal padre e dal fratello dell'ucciso a favore dell'uccisore.

Così delle raccomandazioni dell'Imp.re Carlo fratello del Re dei Romani Ferdinando innanzi a cui perorava, fatte in favore dell'Hovero.

Magnifica le laudi di Carlo.

Così quelle di Ferdinando.

Fa principalmente valere i meriti de' predecessori e della famiglia dell'Hovero, fedele vassalla della Famiglia d'Austria, ed

annovera e descrive le imprese ed i servigj de' Predecessori medesimi.

Nella perorazione poi, commiserando talmente la Famiglia e la persona dell'accusato, che non più forse eloquentemente perorò Cicerone in favor di Milone, attirando la commisera-zione, la stima, l'affetto verso il suo Difeso, di modo che non è possibile il non interessarsi, ed ardentemente a di lui favore, epi-logando in brevi cenni tutto il nerbo della sua difesa e conclu-dendo per la liberazione e conservazione di un vassallo di sua "maestà nella milizia esperto, nelle fatiche avvezzo, nei pericoli ardito, negli accidenti avveduto, nei consigli prudente, per giusti-zia, per merito, per pietà, e per Dio."

Quanto al breve cenno dell'epilogo stabilisce

Che il fatto di Stovero non dal libero volontà provenne ma fu dalla necessità cagionato, se egli non doveva per alcun modo abbando-nare al gran bisogno l'amico, se superato con la virtù l'audacia, con la fortezza il furore, col senno e col consiglio il temerario di vano ardimento, laonde non merita punizione ma premio e tutte le leggi, ed ogni ragion permette e concede il poter con la forza resistere alla forza, e l'Stovero non poteva in altra maniera l'ono-re, il grado, e la sua dignità conservare."

Uno de' squarci più sottili ed eloquenti dell'ornatissimo questo:

"Come potremo senza pericolo far viaggi per la Magna, e come nei luoghi solitarj e deserti, se in Vienna appresso il palazzio Regio, se nella casa propria che suole esser ricetto a ciascuno

sicuri dimorar non possiamo: e chi sostiene
entrar altri per forza nella stanza ov'egli era, e chi non
porge soccorso al compagno, ed all'amico oppresso, o di che in-
famia, o di che biasimo degno sarà agli uomini giudicato
e come difenderà un castello, chi non difende una
casa, e come combatterà li suoi cittadini, chi l'oste suo
abbandona: e come esporrà la vita per il suo Principe
chi lo compagno, ed amico vede ammazzare?"

Orazione
Gratulatoria per la elezione
di M. Francesco Donato
a Principe di Vinegia.

È questa di genere dimostrativo, e talmente nobili e ridondante nelle amplificazioni ed i lumi oratorj, che se in quella dell'Hovvero il Guazzjone emula l'arte di Tullio nella Orazione pro Milone, in questa gareggia in bellezza con quella pro Marcello.

Dalle lodi della Città di Venezia, e di quelle de' suoi Senatori, passa a lodare le virtù singolari, e le degne operazioni del Principe eletto.

Nella prima vi è magnificamente dipinto quanto di più pregievole può avere quella Città e nel suo materiale e nel formale, singolarmente dove ragiona della sua costituzione e degli ordini mirabili del suo governo.

Quanto poi alle operazioni del Principe, è molto osservabile il modo con cui amplifica l'aver Egli poc'anni avanti rinunziato alla elezione del Principato, e già esso volontariamente il principato stesso al suo competitore, per oggetto di ogni negozio provvedere al bene universale della Rep.

Nel 1567. posti

Quando esse cœpissent, qui etiam, et quales fuissent. (oratores)

Cic. de clar. orat.

La Giurisprudenza che congiunta all'oratoria facoltà può giungere alla meta più sublime di gloria, quella che ai bei tempi di Roma fece pompose mostra dei Paoli, degli Ulpiani e dei Tulli, che nei posteriori secoli del trasportato Romano impero vantò i suoi Triboniani e che dopo la notte tenebrosa della barbarie e dell'ignoranza tornò per la seconda volta a risplendere luminosa nell'orizzonte Italico, e di là si diffuse nelle vicine e nelle lontane regioni, si è pur ~~troppo~~ quella scienza che sommi onori, supreme dignità, splendida fortuna procacciò in ogni tempo a' suoi cultori seguaci.

Noi siamo avvertiti dalla storia che quattro furono ~~in Italia~~ le scuole più celebrate della Giurisprudenza. La Irneriana che dapprima

le Leggi Romane recentemente scoperte in Amal-
fi di Salerno, ed in Ravenna, presse a raccogliare
in sommario. Indi
La Scuola Accursiana, la Bartoliana, e la Cujaciana,
di cui la 2da e 3za commentò interpreti, e
talvolta per mancanza di sana erudizione di cognizioni
storico critiche rese forse più complicate, e in-
trovisa le Leggi; ma ha parlato non meno d'illustrar
La quarta poi che è detta dal Gravina meritamente
,, appellasi il giorno tranquillo e sereno della Giuris-
,, prudenza, dalla cui luce dissipate le nubi della
,, barbarie, apparve il sincero aspetto del Romano
,, Diritto. ~~Ed a questa~~

...e di applicare alle Leggi nell'altro vigente il Foro le cognizioni ed i lumi della vecchia Romana Giurisprudenza

L.

Tra di questo Secolo appartengono esclusivamente
alla Italia nostra, e la 4ta abbenchè abbia preso il
nome dallo straniero Cujacio, tuttavia non cessa
di aver grandi obbligazioni all'Alciato nostro che
~~...~~ quello fu il precursore.

Ma io discostandomi si è assegnami di associare alla
gloria comune dell'Italia la parziale nostra Friula-
na, quindi brevemente imprenderò a ragionare
di alcuni fra i principali de' nostri Giureconsulti
ed oratori, che nel periodo di quattro Secoli eb-
bero ad illustrare il Friuli.

Fine

Fino dal Secolo XI. era assai colti-
vato in Italia lo studio della Giuris-
prudenza, fissandosene a questo Secolo
appunto l'epoca del di Lei risorgimen-
-to. La forma di pubblica amministra-
-zione che le Città d'Italia erettesi
in Repubbliche, avevano adottato,
dovea pur promuovere, e render ogni
-dì necessario lo studio della Giuris-
-prudenza.

Sappiamo che Bologna (giustamente appellata come Madre della Giurisprudenza come i suoi atti e diocesi tutte l'Italia, fino) fino dal
1127. avea il titolo di dotta segna-
tamente nelle Leggi, ed è pur noto
colla scorta di autentici documenti
che a què tempi ordinario costume
degl'Italiani fosse d'esercitarsi nello
studio delle Leggi.

La storia letteraria però del nostro
Friuli manca massime di Giureconsul-
-ti suoi prima del Secolo XIV.

In questo si rammenta di certo Santo
Peregrini che avendo come Giure-
consulto ottenuta molta celebrità, fu
dal Patriarca e Cardinale Filippo d'
Alençon, quando, mercè la interposi-
-zione del Carrarese avea fatto la
Pace cogli Udinesi, creato l'anno 1384
Capitano della Città di Udine ossia
Governatore

Governatore.

Quindi dal Patriarca Giovanni di Moravia successore del d'Alençon fu eletto il Pergolini suo vicario nel temporale, pertocchè spettavangli in tale qualità la decisione in grado di appello di tutte le questioni, e liti così Civili come Criminali.

Nè forse è molto da dolersi che a questi tempi non si moltiplicassero in Friuli i Giureconsulti, ove si rifletta che dal 1300. al 1400. andavasi viepiù sempre inselvatichendo la Giurisprudenza, a misura che si scostava dalla chiarezza, e precisione degli antichi Giureconsulti.

E' bensì vero che a questi tempi appartengono i Bartoli ed i Baldi il di cui acuto ingegno e l'immenso studio sarà sempre rispettabile e lodabilissimo, ma è sempre vero ziamenti che i difetti e gli errori del loro secolo, adsicchè i pregi loro personali avrebbonsi sentendo assai poco raccommandabili ai di loro seguaci.

Comunque il favore de' Principi Italiani del Secolo XV.to fosse principalmente molto

molto di incoraggire e proteggere gli
Studj della antica letteratura, e delle
Lingue Greca e latina, tuttavia la
Giurisprudenza non cessò di primeggia-
-re nelle Scuole; e i titoli più luminosi
e le più onorevoli distinzioni furono
liberalmente accordate ai dotti Giureconsul-
-ti.

Le Università d'Italia attraevano gran
numero di Scolari dalle Straniere
parti, e molti Professori Italiani
furono invitati ad insegnare nelle
più famose Università oltremon-
-tane. Dimodochè si può con ve-
-rità asserire che i Giureconsulti
debbono annoverarsi tra quelli che
in tutti i tempi conservarono all'
Italia l'antico suo vanto di maestra
delle Nazioni.

Anche in questo Secolo il nostro Italia
non fu molto scarso di grandi Giure-
consulti. Vi si nominano peraltro
col titolo di rinomati Giureconsulti
anco dal lato della forense eloquen-
-za un Giuliano cognominato di
Fiorenza un Giovanni de Cavalcanti
un Giovanni Moisy ed un Antonio

degli
dotti

degli Agostini P.° di San Daniele.

Questo ultimo fu amicissimo del lodato nostro Guarnerio; esercitava non solo l'avvocatura nel Foro di Udine, era ivi Nunzio, e Sindaco della sua Comunità; ma inoltre insegnava pubblicamente in Udine la Legge Civile.

Di questi Giureconsulti però non rimasero traccie del loro sapere, all'infuori di alcuni mss. originali di Consulti, che a detta degli intendenti attestano la loro profonda scienza legale.

Era riserbato al Secolo XVI. al Secolo dell'Alciato # il dare al Friuli una copia d'illustri Giureconsulti i quali camminarono sull'orme di tanto Maestro, e ne emularono la gloria.

e meritò appellarsi il Secolo d'oro per la Giurisprudenza il

La Storia della Letteratura Friulana ~~[illegible]~~ novera in questo secolo ~~fino~~ più di trenta Giureconsulti ~~de~~ di principali. Essi appartengono a delle Famiglie le più ragguardevoli, ~~estinte~~ alcune delle quali rimasero estinte, ed ~~tutte~~ altre tut-tora floridissime.

Le Famiglie dei Candidi, dei Fulzatti, dei Lovisini da Corga, degli Orsetti, dei Manini, dei Cajoni, dei Treo, alla forza di Sbrolini dei Carnera, essendo ~~già~~ alla Società mancate, vivono tuttavia

-tavia nella patria storia la quale rammenta i benemeriti Pozzetti che la illustrarono.

Le sussistenti dei Savorgnani, Frangipane, Colloredo, Mantica, Deciani, Dragoni, Attimis, Belgrado, Caimo, Cromperò, Ottelio Cerato, possono gloriarsi di aver dati nel secolo decimosesto dei Giureconsulti riputatissimi, e la cui autorità vive tuttavia nel Foro e nei Tribunali.

Trascegliendo fra questi il maggiore di ~~[illegible] [illegible]~~ ~~quelli~~ coloro, che maggiori monumenti della loro dottrina ne trasmisero colla stampa cominceremo da Cornelio Frangipane il seniore.

Nato egli in sullo spuntare del Secolo XVI. ebbe a maestro nella oratoria e poetica facoltà il celebre nostro Camillo del Missio, passato alla università di Padova onde ivi, secondo il costume allora dominante nel Friuli, attendere allo studio delle Leggi, nel mentre ad esse con tutta diligenza vi si applicava, credette doverci congiungere lo studio ~~quello~~ della Eloquenza. Non errò egli nella scelta del suo maestro ed esemplare in quest'arte divina prendendo ad ardentemente studiare le orazioni del Principe de' Romani oratori.

Frutto del grande amore e dello studio che nelle di lui opere immortali pose il Frangipane, si è la tradizio-

ne

-ne in Lingua Italiana delle tre Latine
orazioni, in favore del Re Dejotaro, di
Quinto Ligario e di Marco Marcello.
Di tal guisa egli arricchì la patria Lingua
di così preziose gemme oratorie, mercè delle
quali potrebbe dirsi, forse senza esagerazio-
-ne, non esser d'uopo di più ricorrere alla
originaria Latina ~~[illegible]~~ sorgente.

Io stesso o signore, posso asserire che es-
-sendo state declamate talune di esse ora-
-zioni tradotte dal Brugiapaglia in una scelta
adunanza di persone dotte ~~[illegible]~~ in am-
-bedue le Lingue Latina e Italiana, non
che fornite d'ottimo gusto, rimasero dalle
declamazioni non so se io dica più di am-
-mirazione o di diletto ricolme.

Imprese il Brugiapaglia ad esercitare l'avvocatura in
Udine verso l'an. 1540. ed ivi salì ad altis-
-simo grado di stima, patrocinando le Cause
sì Civili che Criminali. Nel genere
delle seconde ebb'egli a difendere in quest'
animo d'innanzi all'in allora Veneto Rap-
-presentante, un suo proprio fratello accusa-
-to di omicidio, ed ebbe la soddisfazione di
far sì che il fratello mercè la eloquenza
della sua difesa, andasse libero ed assolto.
Due volte poscia ebbe a difendere in casi
gravissimi certo Gentiluomo per nome Mat-

-tia

– [illegible] Signore del Castello di Duino suo grande amico e fratello di una Dama da lui ardentemente amata.

La prima difesa ebbe luogo d'innanzi l'eccelso Reggimento dell'austria inferiore in punto di accusa di gravi e capitali delitti.

Secondo il costume dei dotti Legisti di quei tempi, presentò il Frangipane le sue allegazioni difensive in iscritto, e furono approvate previamente dalla sottoscrizione dei celebri Giureconsulti Alciato e Socino.

L'altra difesa parimenti a favore dell'ovvero accusato di omicidio fu sostenuta dal Frangipane nullameno che in Vienna alla presenza del Re e poscia Imperadore Ferdinando. La sua orazione era dapprima scritta latinamente, ma poi volle il Frangipane, malgrado l'uso di quella età, farla Italiana, ed io reputo che massima lode e benemerenza siasi acquistato il Frangipane nell'arricchire di un bel pezzo oratorio del genere giudiziario la nostra Lingua non solo, ma pur anco la men in ciò ben provveduta Italiana Eloquenza.

Ed è da notarsi che il Frangipane recitò questa Orazione, perorando alla foggia Ciceroniana dando così un esempio fino allora intentato nella difesa degli accusati per Criminali delitti.

\# e di più ancora fece, come si è detto, in Lingua Italiana, lo che non fu fatto forse da veruno avanti di Lui. In questa Orazione comincia #

Percorse il Frangipane per qualche tempo la carriera de' pubblici impieghi; fu Vicario in Brescia, ed Assessore a Trevigi seguitando in tal guisa i Reggimenti dei Veneti Governatori: Ma non andò guari che l'amore di Patria e di Famiglia lo allontanò dal carico di assessore richiamandolo a dimorare nel natio Friuli:

alle forensi occupazioni andavano frammet-tendosi le cure della cosa pubblica. Ben sette viaggi a Venezia egli fece come inviato della sua provincia.

Fra le più memorabili fu quella del ~~1545~~ 1545 allorchè fu inviato a Venezia all'occasione dell'essere eletto a Doge di quella Repp.ca Francesco ~~[illegible]~~ Donato, per cui recitò una applauditissima Ora-zione gratulatoria che leggiamo stampata. Anche nel susseguente 1558. ~~[illegible]~~ allorchè ascese al Principato Francesco Veniero, ebbe a prestarsi in un consimile uf-fizio da cui riportò non pari lode. E questa Orazione #

~~[illegible]~~ Nel 1567 poscia in cui trattavasi di piantare una forte Fortezza in Friuli che servisse di ante-

-murale

-murate allo Stato Veneto, e di riparo a
un tempo a tutta la Italia, Cornelio fu pres-
-celto ~~destinato~~ dalla Città di Udine, a trattare coi
Senatori destinati a visitare la Città istessa
per deliberare se ciò ivi farsi dovea, come
fortemente egli opinò.

Le forensi controversie sì civili che criminali
ed i pubblici carichi non assorbivano però
tutta la immensa attività della mente e del
cuore di questo dotto Giureconsulto, e facondo
Oratore

Le buone Lettere che il Frangipane avea
prese ad amare fino dai primi anni, e la di
cui coltura era somma di que' tempi nella
nostra Provincia, rinvigorivano l'affaticato
spirito del nostro Cornelio, ed abbellivano gli
ozj campestri del suo Tarcento.

Egli componeva poeticamente sì nella Lati-
-na che nella Italiana Lingua, ~~ed altro ne~~ e ne'
ha Egli ~~scritto~~ lasciati non pochi bellissimi saggi
in versi ~~[illegible]~~ (Sonetti e Madrigali in ambedue queste lingue) che tuttavia di Lui si conser-
-vano così a stampa, come manuscritti; i quali
fanno giustamente desiderare quelli ci furo-
-no invidiati dalla malignità degli ~~tempi~~ anni,
e dalle vicende.

E celebre nei fasti Letterarj del Friuli, e non

ajunte in quella della generale letteratura Italiana, la Raccolta di componimenti poetici intitolata l'Elice che è il nome appunto di una Fontana fatta da lui erigere nel suo Castello di Tarcento in onore della sua Donna, vale a dire della Dama Sorella del suo amico ovvero, ~~particolarmente~~ In questa Raccolta si uniscono tutti i migliori Poeti, che di quel tempo fiorivano nel Friuli e che si annoverano fino a Sezonde.

Prodotti dell'ingegno oratorio letterario, e Poetico del Frangipane, oltre le tre menzionate orazioni tradotte dal Latino, e le due orazioni Italiane di sua creazione, havvene una terza per il sopra nominato Doge Francesco Venier, e così quella detta ai tre Senatori Veneti deputati alle Fortificazioni del Friuli.

Al genere oratorio appartiene pure un suo componimento che intitolò il vero pianto per la morte di Teodoro suo Figlio.

Havvi un dialogo di amore opera sua giovanile. Una descrizione del Loco ov'è la Fontana Elice. Ad un genere più solido e grave appartiene il suo Trattato sul quesito, se meglio sia governare i popoli con amor che con timore, in cui ritenne essere più del primo utile il secondo.

Un altro Trattatello del parlar Senatorio, oltre ad alcune Lettere di erudito e letterario argomento.

Le

le quali non è da stupirsi che egli potes-
se rendere interessanti, attesa la sua corris-
pondenza # con Girolamo Fracastoro cui inviò
anzi la sua Orazione Comminatoria dell'Avver.
Sono osservabili alcune cose di questa Lettera
dove parlando della presa deliberazione di recar-
la in Italiano dopo averla scritta in Latino,
esprimesi essergli ciò stato di non piccola fati-
„ ca, ~~essendo~~ (sono ~~sue~~ parole) essendo io per avven-
„ tura il primiero che abbia scritto in stil grave.
„ Onde ho avuto necessità di usar alcune parole
„ ed alcune locuzioni nuove, per non avere li
„ nostri scrittori trattato questa materia.
„ Ma se vi parerà fatto da me con poco giu-
„ dizio, significatelomi. Ho anche avuto cura
„ di usare lingua popolare e casta Italiana
„ non pure Toscana, e nello scrivere fuggire ogni
„ affettazione. „

\# Soggetti di prima sfera, come fra gli altri Girolamo

Né al Fregoso mancarono dei celebri
lodatori, come per tutti giova il nominare un
Pietro aretino, il quale ben si quanto fosse
parco e difficile lodatore degli altri.

Quanto alle opere Legali, le quali necessariamente
furono moltissime non se ne ha traccia, essen-
do andate smarrite. Conservasi soltanto uno
scritto

Scritto di tale materia intitolato Consilium in Causa Domini de Castello contra Corbellos, che si dice inserito in uno dei Codici del Fontanini esistenti nella Biblioteca pubblica di Venezia.

Da tutto ciò ne risulta essere stato Cornelio Frangipane un uomo ammirabile, essendo stato ad un tempo eccellente nella Sapienza forense, e Politica tanto Latina che Italiana, ed avendo meritato ad un tempo lode di ottimo Poeta in entrambi queste due Lingue.

L'onde cade quivi per avventura in acconcio la proposizione di Tullio sulla cognazione cioè delle arti e delle Scienze fra di loro, e può dall'Esempio del Frangipane desumersi un argomento contrario all'opinione del volgo essere cioè incompatibili fra di loro i gravi studj e le severe occupazioni, con la cultura dell'ingegno, e l'amore della Bella Letteratura.

Che i

Che i Giureconsulti fossero presso i Romani distinti e ~~[illegible]~~ separati dagli Oratori; ella è sentenza de' più dotti.
Siamo di ciò avvertiti, fra gli altri passi ~~[illegible]~~, da quello del Digesto, dove parlandosi di un certo Servio Patrizio Romano il quale essendosi di già iniziato nell'orare le Cause una fama non molto inferiore a quella di Cicerone medesimo si sa che non aveva ‡ congiunta alla eloquenza la scienza del Gius Civile, di modo che meritossi l'acre riprensione di Mucio.

Cicerone di se parlando, dice avere egli voluto procacciarsi tanto di scienza nel Diritto Civile quanta ne fosse bastante per un oratore e Servio Sulpizio avere immedesimato di una eloquenza idonea a tutelare il civile diritto.

Quanto per avventura di se diceva il Latino Oratore potrebbe applicarsi al nostro Cornelio Frangipane e quanto diceva di Sulpizio, al nostro Tiberio Deciani ~~Francesco Altan~~, di cui passiamo a ragionare.

Tiberio Deciano Udinese nacque e fiorì pochi anni dopo il Frangipane, e se in questo prevalse la lode di colto ed eloquente Oratore in quello saperà il vanto di profondo e dotto Giureconsulto. Figlio di Padre Giureconsulto si abbandonò con tutto l'animo a questa scienza

essendo

essendosi però delle Greche e Latine Lettere molto occupato in Padova singolarmente alla Scuola del celebre nostro Gregorio Amaseo.
Marco Mantova Benavides gli fu maestro in Giurisprudenza.
Decorato della Laurea Dottorale in quella Università passò in Udine sua Patria ond'ivi esercitarsi l'avvocatura e vi si distinse nel patrocinio delle Cause Civili e Criminali e specialmente delle seconde ove maggiore sforzo di dottrina e di eloquenza vi si richiede.
Ma un campo troppo angusto forse all'ampiezza del genio di Tiberio presentava il Foro Udinese per la che si risolse di recarsi a quello di Venezia allora Città Dominante. Per il primo esperimento sostenne il decidere una Causa innanzi il Tribunale dei Quaranta in confronto di maturo riputatissimo avversario, e ne riportò vittoria.
Fu quindi portato nella carriera degli assessori e seguì li Veneti Rappresentanti in varj loro Reggimenti, ma fu interrotta questa sua carriera dalla elezione che il Veneto Senato di Lui fece a Professor Pubblico di Criminale nella Università di Padova.
Soffrì di bel nuovo una interruzione per essere

stato

stato chiamato alla primiera qualità di assessore, ritenutogli nondimeno il posto del Professorato.

Ridonato finalmente a questo posto sostenne per ben anni trenta gloriosamente il carico d'interpretare e maestro delle Leggi Imperiali nella sullodata università Patavina. Lesse in concorrenza di Professori rinomatissimi, onde fra gli altri lo stesso suo Maestro Benavidio, e Giacopo Menochio, e riportonne il primo vanto, non che il grado e la dignità primiera, essendo anco per Decreto pubblico stabilito che nessuno potesse andargli avanti.

L'affluenza degli Scolari che la fama della sua dottrina attirava superò la capacità dei Locali dove leggeva, talchè per ben due volte fu necessario che il Governo s'interessasse per procacciarsi delle Scuole più vaste e spaziose.

Cinque grossi volumi di Consigli ovvero Responsi del Deciani attestano quanti fossero coloro che dall'Italia non solo ma dall'Europa avevano ricorso alla proclamata di Lui saviezza e dottrina.

E quali non di privati non solo, ma di Princi-

pi

-pi, e di Corpi Sovrani, e di sublimi dignitarj.

La Rep. di Venezia, i Duchi Medici di Toscana, gli Sforza di Milano, i Gonzaga di Mantova, gli Estensi di Ferrara e di Modena e persino l'Imperadore Carlo V. com'Erede dei debiti dell'Imper. Massimiliano rimisero talvolta al giudi-zio del Deciani le loro controversie.

Dopo così augusti nomi non è da stupirsi se Vescovi Cardinali confidarono a questo celebre Gia-reconsulto i loro dubbj, e le proprie difese, e che persino il nostro Patriarca Giovanni Gri-mani cercò di venir difeso dal Deciani contro l'accusa strepitosa in materia di Fede, contro di Lui promossa, per la quale venne dalla Congre-gazione del Concilio di Trento dichiarato innocen-te.

Agli onori onde lo ricolmò la pubblica e più dis-tinta estimazione, quelli si aggiunsero non meno della munificenza Sovrana, essendo stato il Deciano eletto Pro Consultore in Jure dalla Rep. Veneta, e creato Ca-valiere, titolo e dignità anteriormente accordatale dal Duca di Sabioneta, che decorato lo aveva del Ca-valierato Costantiniano di S. Giorgio, e delle prero-gative di Conte del Palazzo Lateranense.

Ebbe degl' illustri allievi tra i quali i nostri chia-ri Friulani Francesco Mantica, e Marcantonio

Ottelio

Atilio, e tra i forestieri Andrea Zucchineo, e Giulio Pacio, siccome fa menzione il chiarissimo Tiraboschi, che per tutta lode del nostro Deciani gli assegna così illustri discepoli.

Oltre ai tanti e così riputati Consigli o Responsi del Deciani ~~in lingua~~ Latinamente compilati vi ha pure il suo Trattato Criminale parimenti Latino dove la materia a detta degl'intendenti vi è maneggiata con diligenza chiarezza ed immensa erudizione, e ancora dire che un merito intrinseco vi sia nel medesimo, se anco nel secolo presente, e nel presente ancora in cui la luce della filosofia e della critica hanno fatti notabili progressi, vedasi il Deciani ~~citato~~ lodato.

Siccome questo valentissimo Giureconsulto aveva molto bene riconosciuta quella verità che la Giurisprudenza mal può andare scompagnata dalla Eloquenza ~~[illegible]~~ dovendo anzi al dire di Tullio ~~[illegible]~~ questa primeggiare su quella, così molto attese e molto valse nella Eloquenza sì Latina che Italiana. So. ~~[illegible]~~ Chiaro monumento ne sono le varie Orazioni, che in varie occasioni recitò nell'università di Padova dove professò ora il Diritto Civile ora il Criminale come ognun vede #

#. Così pure la Orazione ch'egli fece quando inviato dalla Città di Udine in Venezia per supplicare la sospensione della Vendita dei Beni Comunali della Patria, sospensione che gli venne fatto di ottenere.

Si rammentano come opere del Deciani
esistenti imperfette come quella de Officio
Consulentis, et de Interpretatione
Così una Esposizione, ovvero Commentario
sopra il Lib. XLVIII. de Digesti. De judiciis
publicis.

Nè può dirsi che il Deciani trascurasse affatto
l'amenità delle Belle Lettere. # ~~Sappiamo che~~
il ~~[illegible]~~ celebre Francesco Alunno che fu
più volte Professore aggiunto di Belle Lettere
in Udine, nelle sue Ricchezze della Lingua
volgare sopra il Boccaccio, fa onorata mensione
del nostro Tiberio, mercè del di cui giudizio confes-
sa esso di aver perfezionata questa sua opera,
e in altro luogo lo stesso fa mensione di una
opera sua relativa per quanto si crede al Filo-
sofia del Gusto, ed al Bello della Letteratura
opera però inesistente e di cui ~~mi~~ s'ignora puranco il
vero suo titolo.

In materia poi di erudizione storica hannosi
delle Giunte ed annotazioni da Lui fatte ad
alcune Cronache Veneziane MSS. le quali a
detta degl'intendenti, comprovano la squisita
di Lui critica. Così in fatto di nuove Lettere
rimangano di Lui delle annotazioni fatte ad

Sappiamo che Esso ebbe una Letteraria corrispondenza col famoso Pietro Aretino e vi ha una sua Lettera allo stesso diretta. 91.

ad alcuni Sonetti di Giulio Camillo, le quali
d'essi molto accrescevano la ~~[illegible]~~ illustrazione di quelli.
Citasi inoltre un Salmo da Lui composto per im-
-plorare il divino ajuto nella guerra che allora
moveala Rep. coi Turchi, accui poscia il
nostro Cl. Candido Zanzipone unì un suo
Inno Latino in versi.

Per rilevare poi da queste altre di sopra men-
-tovate opere gravi ed importanti del Deciani
giova qui ricordare la famosa sua apolo-
-gia contro l'Alciato.

Aveva questo sublime ingegno sostenuto in
una sua opera intitolata Parergon essere
riprovevole l'uso invalso, ed adottato anche
dal Deciani, il ~~divulgare~~ rispondere in
diritto, ed il divulgare i responsi stessi
dei Prudenti, proponendoli mediante la
Stampa alla pubblica discussione

Giustifica il Deciani e la massima generale ed
il conseguente proprio fatto, e ciò risalendo
alla divina origine di questi Responsi, e percorren-
-do l'epoche diverse delle Nazioni e spezial
mente della Romana, favorevoli tutte a questo
costume antichissimo e permanente, adducendo

~~andando~~ spaziando nel suo Discorso con velocità,
e sottigliezza d'ingegno, e ~~pel~~ gli ampj d'erudizione ~~vinanneggiando~~ sacra e profana
tanto Greca che Latina; ~~per~~

In fine di questa ~~Accusa~~ apologia trattasi opportunamente
nel Dover del Consulente, e questo trattato
racchiude un ampio tesoro di cognizioni e
precetti teorico-pratici utilissimi ai Giudici
ed agli avvocati, e ~~giovevoli~~ a tutti gli Uomini
di Legge e di Foro.

Uno delle glorie

una delle glorie del nostro Tiberio Deciani si è certamente quella di aver avuto al suo Discepolo Francesco Mantica. Ebbe questo i suoi Natali in Venzone l'an. 1534; e fu nipote dal lato materno del rinomato Giureconsulto Giovanni di Fontanabona che fino dagli anni più teneri lo iniziò negli studj della Giurisprudenza.

Non è poi necessario il seguire passo passo gli avvenimenti della sua età che furono preceduti da quelli della sua dottrina e della sua fama. Professore delle Ragioni Civile in età d'anni 26. nella università di Padova, ove lesse per il corso di oltre a cinque lustri, e dove ebbe a competitore Giacopo Menochio, nominato auditore di Rota per lo Stato Veneto, creato finalmente Cardinale da Clemente ottavo, corse in tal modo rapidamente e felicemente la carriera non di rado perigliosa ed intricata degli onori e delle dignità. Non è sempre la fortuna ingiuriosa contraria al merito, e forse il merito spesso giunge talvolta a soggiogare la fortuna medesima.

L'amore e lo studio della Giurisprudenza che fatto aveva il Mantica sì grande Giureconsulto, lo fece

Cardinale

Cardinale. Richiesto il sommo Pontefice cosa lo avesse indotto ad elevare il Mantica a questa dignità senza ch'Egli avesse fatto verun passo onde farvisi conoscere, rispose d'averlo conosciuto in forza delle Congetture, alludendo argutamente così ad una opera del Mantica appunto col titolo delle Congetture, come appresso vedremo.

La Cardinalizia dignità, e lo splendore della Corte non valsero punto a distrarre il Mantica dagli studj che avea di già amati e coltivati nella oscurità del suo privato Gabinetto. Da Cardinale # compilò egli il Trattato de Tacitis et ambiguis conventionibus intitolato Vaticanae lucubrationes, dall'averle compilate nelle Stanze del Vaticano. Divise la sua opera in 27 Libri che formano due grossi volumi, e da qualche dotto si è maggiormente lodato il primo ~~più~~ che il secondo volume. Le quotidiane convenzioni dei Contraenti danno più di altro dei soggetti di controversia. Molte volte accade che si agiscano in modo che malagevolmente troppo lo si può intendere, e quanto in

non sdegnava egli di confessare l'avvocatura, intrecciando lunge con i suoi consigli in scritto, e in tale qualità compilò.

in parte si esprime è non di rado ambiguo cotanto, che si può contemplare e prendere sotto diversi aspetti.

Le convenzioni pertanto essendo o di Gius Civi-te o di Gius delle Genti formano una ma-teria non pure frequente difficile e sottile, ma ben anco utile e necessaria omninamente, ed aprono un campo vasto in guisa di diveni-re comune a tutto il genere umano.

Prima del Mantica erasi dai dottori sottil-mente meditato e scritto molte cose ed in molti luoghi su questa materia, ma non erasi peranco impresa ad ordinarla, in certi generi e sotto certi e congrui titoli collocando quanto pel proposito giaceva qua e là confu-samente separato e disperso.

Di grande utilità riescì pertanto questa fatica del nostro Mantica, a cui piacquesi aggiungerne una seconda.

Si è questa l'altra opera de Conjecturis ulti-marum voluntatum

Abbenchè si sappia che nessuno potrebbe a buon diritto appellarsi giureconsulto ove non sappes-se interpretare le incerte e dubbie volontà

volontà dei defonti, pure dai Dottori che precedet-
-tero il Mantica si era negletta questa importantis-
-sima parte della Giurisprudenza.

Il Mantica adunque dopo di avere portato la luce sulle convenzioni dei viventi ne quali pur resta campo a rischiararle da se medesimi, si volse a dilucidare le volontà di coloro ~~che~~ da cui non pos-
-sono sperare delle rischiarazioni.

Divisa è questa Opera in dodici Libri ne quali si spiega, e dilucida ampiamente e con l'ordine e chiarezza maggiore quanto può appartenere alla sostanza ed alla solennità dei Testamenti, e quan-
-to può giovare a far giustamente interpretare la volontà di un Testatore che oscuramente ed ambiguamente si è spiegato.

A questa Opera tengono dietro ben 50. Decisioni della S. Rota Romana le quali vengono a confer-
-ma ed approvazione delle opinioni del Mantica.

Le replicate Edizioni di questa opera # e la onorata menzione che di essa se ne fà nelle Storie Let-
-terarie # sono ~~altrettanti~~ contrassegni dell'intrinseco loro pregio e ~~valore~~ della fama che si hanno meri-
-tato.

tanto in Italia che oltremonti, e la

e viepiù l'essere ascol-
-tate anche ai nostri giorni con [illegible] onorevoli, nei tribunali sono

a questo Giureconsulto

da questo Giureconsulto che parve contentarsi di quelle palme che la Giurisprudenza può compartire, stan dietro un nome ~~caro~~ non solo g[l]orioso in questa ragguardevolissima scienza, ma fornito ben anco di altre scienze e di molta letteratura.

Si è questi Claudio Cornelio Frangipane che sotto ~~dopo~~ poco la metà del Secolo XVI. ereditò non solo il nome del suo antenato Cornelio ma ne risuscitò con ampliazione lo splendore e la gloria.

I primi sperimenti che egli diede del suo ingegno furono tra di loro assai disparati: ~~giacchè fu~~ un Discorso sopra la Stella che apparse nel 1572. ed un Dramma Encomiastico rappresentabile all'occasione che il Re di Francia Enrico III. fu a Venezia.

Il primo di questi suoi lavori gli valse mettamente della lode del famoso astronomo Ticone Brahe.

La velocità e l'ampiezza del suo ingegno si estendeva alle cose più fra di loro disgiunte; ad alla Filosofia alla Letteratura alle Lingue orientali Greca ed Ebraica, congiunse la Politica e lo studio

delle

delle Leggi. Questa però volle egli contemplare nel suo grandioso aspetto, vale a dire in quella parte del diritto che regolar deve le Rep.e e le Nazioni; calcando in tal guisa quello ampio sentiero che Cicerone avea in pensiero trattando delle Leggi, e che Grozio più di Lui in ciò avventurato ebbe il comodo e la opportunità di percorrere.

Dedicato al servigio della Rep. Veneta di cui fu Consultore nelle cose Ecclesiastiche e poscia in jure nelle materie Feudali, nulla lasciò ne' suoi scritti d'intentato onde sostenere ed ~~propugnare~~ ampliare i diritti e le prerogative di quella.

Nella sua allegazione contro la narrazione contenuta nel XII. Tomo degli Annali Ecclesiastici ~~[illegible]~~ si sforza il Framp-zano di vendicare alla Rep. Veneta la gloria di essersi veramente riportata dai Veneziani una vittoria navale contro l'Imp. Federigo I. Barbarossa, e l'atto del Papa Alessandro III.

Nel suo Trattato del Mar Libero contro il Cap. VII. del Mare Liberum di Grozio, e contro il n.o 19. Tit. II. de Potestate Crocegis di Giovanni Francesco [illegible] cerca di sostenere ed amplificare i diritti della Ven. Rep. sul Mare Adriatico, venendo perciò alle prese con questi due Autori, che vigorosamente, e dietro la scorta dei principj di Gius Naturale e delle Genti, combattono ogni pretesa odiosa di spar-

Ziali

ziali esclusive.

Combattè vivace altresì con Lodovico Eliano e con altri scrittori, i quali aveano posto in dubbio la originaria libertà, e la sovranità della predetta Rep.ca nello Squittinio della Libertà Veneta nel opposer il suo trattato della Magistrati, e Regalia della Serenissima Rep.ca di Venezia.

E finalmente nella sua opera che ha per titolo Proposte di Cause Politiche ai Dottori concorrenti per difendere le ragioni pubbliche, mostra sempre il nostro Franzipane qual fosse il suo zelo per l'interesse del Sovrano cura che per lui sanisse tutto il corso di sua vita.

Difatti ora lo veggiamo difendere le ragioni fiscali nella Decisione della Causa di Ceneda contro il Cardinale Gozo, ora contro uno Scritto denominato Lettera Milanese sostenere la Religione de' Veneziani che in quello venivan vituperati, ora contro Enrico Stefano che avea derisa il Dialetto Veneziano, dimostrarne la massima sua bellezza, e doversi come Dialetto Dottissimo riguardare, perocchè si adorna della venustà e dolcezza della Greca Lingua.

Il Franzipane imprese con un ardimento generoso e degno del Cavalleresco sistema trovavasi sempre

pronto a raccogliere il guanto della disfida, esponendosi pubblicamente presso l'assunto di rispondere (sono sue parole) a qualunque Scrittura, e a tutti i libri che uscissero contro la Repubblica.

Fa pure meraviglia come in mezzo a così difficili combattimenti potesse aver l'agio e l'animo di dar mano ad altri lavori didascalici come si è quello De auctoritate et judicio peritorum Legali, come sono i Consulti suoi in jure, orator, come si è la orazione in lode del Doge Giovanni Bembo, e più meraviglia ancora accresce il sapere come il Frangipane dalla tenerità di questi studj, passasse ad amene esercizio delle Muse, come attestano le moltiplici sue Poesie Latine di vario genere, e di merito certamente singolarmente non comune.

Ma qui ricordo il riflesso che tali persone avemmo parlando del Frangipane seniore, nella cognizione appunto, e nel vincolo segreto che hanno fra di loro le varie parti del sapere, ed a suggerirci per noi il considerare che anche il nostro Friuli diede degli uomini i quali seppero combinare la dottrina con il gusto, la profondità dell'ingegno, con la vivacità della immaginazione, la filosofia e le grazie: combinazione che luminosamente si vide nei Poliziani e nei Gravina in Italia, nei Montesquieu e nei Daghesseau in Francia, nei Leibnitz e nei Grozj in Allemagna.

Fatto si

Dettasi in tal guisa una particolare ricordazione di questi quattro Personaggi che sopra gli altri si sollevarono nella predivisata epoca felice del Secolo XVI. converrebbe immediatamente a rendere il dovuto omaggio a degli altri Uomini chiari e benemeriti che nella Giurisprudenza luminosamente dedicarono le loro menti.

Ben due altri [illegible] due Veneziani, un altro Mantovano, tutti Giureconsulti andrebbero annoverati dopo questi che sotto il medesimo nome ci hanno fino a quei tempi.

Meriterebbe di essere particolarmente ricordato – de Rubeis un Udinese, il quale lasciò alle stampe i suoi Consigli in n.° di 180. dedicati al Sommo Pontefice Clemente VIII. applauditi e stampati anco fuori d'Italia, ed inoltre qualche altra sua opera legale, ed una applaudita Orazione in Lingua Italiana da Lui recitata l'an. 1592. in qualità di oratore per la Città di Udine, con la quale richiede ai Veneziani la erezione in Udine di quelle Fortezze che disegnavasi costruire a palladio dello Stato veneto, e dell'Italia.

Dovrebbesi pur ricordare un Francesco Janis il quale venne riputato per uno dei migliori Giureconsulti ed oratori di questo Secolo in Friuli, come viene

comprovato

comprovato principalmente dall'esser Egli stato dal Principe Veneto inviato come suo Oratore in Ispagna a Carlo V.to Imperadore. Luminosissima destinazione, che sola basterebbe a formarne il suo Elogio.

Ma in l'angustia dei termini di questa piccola memoria non bastano alla estensione del soggetto ove in quello si volesse maggiormente internarsi. portandosi per passi di volo al Secolo XVII. che richiama per ultimo le rapide nostre operazioni.

Secolo XVII.

La Pace e la sicura tranquillità di cui godette l'Italia nel Secolo XVII. nel mentre fu assai prospero e felice per le arti e le scienze, vide la Letteratura andare in decadenza. Essendo che i prodotti del genio e della immaginazione alla guisa di certe Piante le quali più alte e vigorose crescono all'urto degl'aquiloni, acquistano una maggiore elevatezza in mezzo agli avvenimenti più strepitosi, ed alle agitatrici vicende. O più propriamente per quel naturale procedimento delle umane cose le quali giunte alla loro perfezione debbono rimanersi andazione, necessariamente declinare e circonscriversi, il Secolo XVII. vide la Letteratura decadere, dopo essersi tanto sublimata nei Secoli XIII e XV.to

Malgrado

deliziando ciò la Giurisprudenza, come per avventura, più che a questo ad altri rami dell'umano ingegno, maggiormente arrestar e ... mancò di somministrare all'Italia dei celebri e dotti Giureconsulti il cui nome è tuttavia in molto pregio, e che ci hanno lasciati dei particolari Trattati utilissimi ai Legali.

Il Gravina imitatore dell'Alciato nel valersi della erudizione nel rischiaramento della Giurisprudenza appartiene a questo Secolo e ne forma forse la maggior gloria dal canto di questa Scienza.

La patria Storia fu onorata massime in questo Secolo dai nomi di un Carrara Gio. Lodovico, di un Muzio Francesco, di due Crampesi Barnaba, e Celso, di un attivissimo Giovanni, di Ulisse Colloredo, Eusebio Cajmo, Ottavio Menini, Virginio della Forza, Antonio Dragoni Faustino Moisesso ed altri.

Il predetto Virginio della Forza ci lasciò un Libro de jure novae urbis condendae et incolendae il quale attesta non solo il vasto suo sapere Legale, ma bensì anco la vasta ...

e

erudizione, e dottrina in fatto di scienze.

Di Antonio Dragoni sappiamo che esercitò egli l'av-
-vocatura nel Foro Udinese e procacciossi fama d'
integerrimo e dotto Giureconsulto.

Patrocinò a voce ed in iscritto le più importanti
e strepitose cause, e fu tanto la scritta, che la par-
lata estemporanea sua Eloquenza molto lodata, così
nelle Difese Civili che nelle Criminali, di cui
vastissimi esistere i monumenti nei MSS. presso i
suoi Eredi.

Oltre alle Legali sue produzioni lasciò delle Orazio-
-ni e dei Panegirici pubblicamente pronunziati
o essendo nei magistrati della Città d'Udine o d'in-
-nanzi ai Veneti Rappresentanti, o in simili con-
-giunture di pubbliche e solenni dimostrazioni. Viene
particolarmente lodato un Uffizio od Orazione del
Dragoni fatta all'occasione della partenza del
Luogotenente Vincenzio Pisani la quale fu
stampata.

Faustino Moisesso poi ci presenta un bizzarro contrasto
o piuttosto una combinazione degna degli antichi
tempi di Atene e di Roma, voglio dire l'esser
egli ~~stato~~ ad un tempo stato e Giureconsulto e
Soldato. Aveasi già detto che le armi cedessero alla

Toga

Toza:
Maj.jor fece vedere che potevano essere pure
assieme. Difatti quantunque Laureato ed ini-
ziato nelle giuridiche prove si diede al mestiere
dell'armi, passando così dalle innocue contese
della curia, ai contrasti sanguinosi del campo.
~~Fu spettatore~~ Militò sotto le Venete insegne nella
guerra accesasi fra i Veneziani, e gli arciduchi
d'Austria. Fu spettatore ed attore nell'assedio
della fortezza di Gradisca, e palitamente scrisse
i motivi di questa guerra, e gli avvenimenti nel-
la medesima occorsi; lasciandoci così una Storia
intitolata dell'ultima Guerra del Friuli; storia
che scrisse sul campo, e in mezzo ai fatti che
va rammemorando.

E quivi pongo fine a questo ~~piccolo saggio dei~~ mia memoria intorno ai Giure-
-consulti e oratori Friulani, che furono di maggior
rinomanza in Friuli nei quattro Secoli XIV.to
XV.to XVI.to e XVII. Mi sono fermato di più sul
XVI. come quello che offeriva maggior campo al
ragionamento, ed ho preso di mira quei quattro
Soggetti che mi sono sembrati non solo i più ri-
guardevoli, ma bensì anco quelli ~~che~~ che maggiori
monumenti ci ~~fanno rimasti~~ lasciarono del loro sapere.

Nel del

x

Nè del Secolo XVIII. ho fatto parola, perocchè mancavami la base della Patria Storia Letteraria che mi si estende oltre al Secolo XVII. Lascerò pertanto ad altri l'onorevole im- #

impresa di ragionare di que' Giureconsulti ed Oratori, che in questo Secolo adornarono la loro Patria, discendendo anco fino a di nostri in cui veggiamo risplendere nel nostro Foro dei Soggetti ben degni di emulare la gloria de' loro Padri, e di aggiungere de' nuovi agli antichi fasti del Friuli nostro.

Voi pertanto ornatissimi Accademici cortesemente accogliendo il mio buon volere in questo tenue Saggio, che può soltanto acquistare un qualche grado di merito in grazia del soggetto, innanzi a voi teneri dell'amor patrio Friulani, voi mi saprete emendare e per quello che ho imperfettamente detto e per quello che ho tacciuto.

Voi

N.° 2.

Antonio Liruti

Stampa

a Udine il 18-IV-36

Imprimatur di Jacopo Pirona
R. Censore

Quando esse coepissent, qui etiam, et quales fuissent (oratores)

Cic. de clar. orat.

La Giurisprudenza che congiunta all'oratoria facoltà può giungere alla meta più sublime di gloria, quella che a bei tempi di Roma fece pomposa mostra dei Paoli, degli Ulpiani, dei Tulj, che nei posteri secoli del trasportato Romano impero vantò i suoi Triboniani e che dopo la notte tenebrosa della barbaria e dell'ignoranza tornò per la prima volta a risplendere ~~luminosa~~ sull'orizzonte Italico, e di là si diffuse sulle vicine e sulle lontane regioni, si è pur quella scienza che sommi onori, supreme dignità, splendida fortuna procacciò in ogni tempo a suoi lodati seguaci.

Noi siamo avvertiti dalle Storie che quattro furono le scuole più celebrate dalla Giurisprudenza. La Irneriana, che dapprima le Leggi Romane recentemente scoperte in Amalfi di Salerno ed in Ravenna, prese a raccogliere in Sommaria. ~~Indi~~ Indi la ~~La~~ scuola Accursiana, la Bartolina, e la Cujaciana, delle quali ~~dicesi~~ la 2.da e la 3.za ~~commentatori~~ interpreti e talvolta per mancanza di sana erudizione e di cognizioni Storico-critiche rese forse più complicate, e contraddittorie le leggi, ma che peraltro ~~non~~ mancò ~~d'illustrare~~, ~~ed~~ applicare alle Leggi ~~in~~ allora vigenti nel Foro, i lumi e ~~la pratica~~ i metodi ~~le cognizioni ed i canoni~~ della vecchia Romana Giurisprudenza.

La quarta poi che a detto del Gravina meritamente appellasi il giorno tranquillo e sereno della Giurisprudenza, dalla cui luce disparse ~~vero~~ le nubi della Barbaria, apparve il sincero aspetto del Romano Diritto.

Tra di queste Scuole appartengono esclusivamente alla Italia nostra, e la d.ta abbenchè

abbia preso il nome dallo Straniero Cujacio, tuttavia non cessa di aver grandi obbligazioni all'Alciato nostro, che a quello fù precessore

Mio divisamento si è, o Signori, di associare alla gloria comune dell'Italia la parziale nostra Friulana, quivi brevemente imprendendo a ragionare di taluni frai i principali de nostri Giureconsulti ed oratori che nel periodo di quattro Secoli ebbero ad illustrare il Friuli.

Fino dal Secolo XI. era assai coltivato in Italia lo studio della Giurisprudenza, fissandosene a questo Secolo appunto l'epoca del di lei risorgimento. La forma di pubblica amministrazione che le Città d'Italia erette in Repubbliche, aveano adottato, dovea pur promuovere, e render anzi necessario lo Studio della Giurisprudenza.

Sappiamo che Bologna giustamente appellata ~~nomme~~ Madre della Giurisprudenza, come delle arti e scienze tutte in Italia, fino dal 1127. avea il titolo di Dotta segnatamente nelle Leggi, ed è pur noto colla scorta di antichi documenti, che a quei tempi ordinario costume degl'Italiani ~~fosse~~ era di esercitarsi nello studio delle Leggi.

La Storia ~~Letteraria~~ però del nostro Friuli non fa menzione di Giureconsulti ~~suoi~~ prima del Secolo XIV. In questo si ragiona di certo Sante Peregrini che avendo come Giureconsulto ~~ottenuta~~ molta celebrità, fù dal Patriarca e Cardinale Filippo d'Alençon, quando mercè la interposizione del Carrarese avea fatta la Pace cogli Udinesi, creato l'anno 1384. Capitano della Città di Udine, ossia

Governatore.

Quindi dal Patriarca Giovanni di Moravia successore del d'Alençon fu eletto il Peregrini per vicario nel temporale; perlocchè spettavagli in tale qualità la decisione in grado di appello di tutte le questioni e liti così Civili come Criminali.

Nè forse è molto da dolersi che a questi tempi non si moltiplicassero in Friuli i Giureconsulti, ora si ~~rifletta~~ pensi che dal 1300 al 1400 ~~radicosi~~ andava vieppiù sempre inselvati~~cata~~ chiando la Giurisprudenza, a misura che si scostava dalla Chiarezza e precisione degli antichi Giureconsulti.

È bensì vero che a questi tempi appartengono i Bartoli ed i Baldi, il di cui accuto ingegno e l'immenso studio sarà sempre rispettabile e lodabilissimo, ma è ~~sempre~~ anche vero parimente che i difetti e gli errori del loro secolo, ~~anzicchè i pregi loro perso nali avrebbero facilmente~~ resio assai poco raccomandabili i loro seguaci.

Comunque il favore dei Principi Italiani nel secolo XV. fosse principalmente rivolto ad incoraggire e proteggere gli studj dell'amena letteratura, e delle lingue Greca e Latina tuttavia la Giurisprudenza non cessò di primeggiare nelle scuole, e i titoli più luminosi, e le più onorevoli distinzioni furono liberalmente accordate ai dotti Giureconsulti.

Le Università d'Italia attirarono gran numero di Scolari dalle straniere parti, e non pocchi professori Italiani furono invitati ad insegnare nelle più famose

Università Oltremontane. Di modo che si può con verità asserire che i Giureconsulti debbono annoverarsi tra quelli che in tutti i tempi conservarono all'Italia l'antico suo vanto di Maestra delle Nazioni.

Nè ~~Conchè~~ in questo Secolo il nostro Friuli ~~non~~ fu molto fecondo di grandi Giureconsulti. Vi si nominano peraltro con onore ~~col titolo di rinomati Giureconsulti anco dal lato della forense eloquenza~~ un Giuliano cognominato di Fiorenza, un Giovanni de Cavalcanti, un Giovanni Moises, ed un Antonio degli Agostini detto di San Daniele, i quali alla perizia delle leggi l'eloquenza del Foro accoppiarono.

Quest'ultimo fu amicissimo ~~del~~ lodato nostro Guarnerio; esercitava ~~non solo~~ l'avvocatura nel Foro di Udine, era ivi Nunzio, e Sindaco della sua Comunità, e vi ~~ma inoltre~~ insegnava pubblicamente ~~in Udine~~ la legge Civile.

Della dottrina però di questi Giureconsulti ~~poche non~~ rimasero traccie ~~del loro sapere~~ all'infuori di alcuni manoscritti originali di Consulti che a detto degli intendenti attestano la loro profonda scienza legale.

Era riservato al Secolo XVI. al Secolo dell'Alciato ~~e~~ che ~~si~~ può appellarsi il secolo d'oro per la Giurisprudenza, il dare al Friuli una copia d'illustri Giureconsulti, i quali caminarono sull'orme di tanto Maestro, e ne emularono la gloria.

La Storia della Letteratura Friulana ne novera in questo secolo più di trenta Giureconsulti ~~di principali~~. Essi appartengono alle famiglie ~~le più~~ ragguardevo-

li, alcune delle quali rimasero estinte, ed altre che tuttora sussistono.

Le famiglie dei Candidi, dei Folzetta dei Lovisini, dei Carga degli Orifili dei Menini, dei Casoni, dei Treo, della Forza dei Paulini dei Carrara, essendo alla Società mancate, vivono tuttavia nella patria Storia, la quale rammemora i benemeriti soggetti, che le illustrarono.

Le sussistenti dei Savorgnani, ~~dei~~ Frangipane, Colloredo, Mantica, Deciani, Dragoni, Attimis, Belgrado, Cajmo, Pramperò, Ottelio, Percoto, possono gloriarsi di aver dati nel Secolo decimosesto dei Giureconsulti riputatissimi, e la cui autorità vive tuttavia nel Foro e nei Tribunali.

Trascegliendo fra questi a ragionare di coloro, che maggiori monumenti della loro dottrina ne trasmisero colla stampa, comincieremo da Cornelio Frangipane il Vecchio.

Nato egli in sullo spuntare del Secolo XVI ebbe maestro nella Oratoria e nella poetica facoltà il celebre nostro Camillo del Minio. Passato all'Università di Padova ~~onde ivi~~, secondo il costume allora dominante nel Friuli, per attendere allo studio delle Leggi, nel mentre ~~adesso~~ con tutta diligenza vi si applicava, credette doversi congiungere lo studio della Eloquenza. Non errò egli nella scelta del suo maestro ed esemplare in quest'arte divina prin-

prendendo ad ardentemente studiare le ora-
zioni del Principe de Romani Oratori.
Frutto del grande amore e dello studio, che
nelle di lui opere immortali pose il Fran-
gipane, vi è la Traduzione in lingua Ita-
liana delle tre Latine Orazioni, in favore
del Rè Dejotaro, di Quinto Ligario, e di
Marco Marcello. In tal guisa egli arricchì
la patria Lingua di così preziose gemme
oratorie, mercè delle quali potrebbe dirsi,
forse senza esagerazione, non aver essa uopo
di più ricorrere alla originaria Latina
sorgente.

Io stesso, o Signori, posso asserire, che es-
sendo stata declamata taluna di esse Ora-
zioni tradotte dal Frangipane, in una scelta
adunanza di persone dotte in entrambe le lin-
gue Latina ed Italiana, ~~anche~~ fornite d'otti-
mo gusto, rimasero ~~a tale declamazione~~
non so se io dica più di ammirazione o di
diletto ricolme.

Imprese il Frangipane ad esercitare l'
avvocatura in Udine verso l'anno 1540, ~~ed~~
~~ivi~~ e vi salì ad altissimo grado di Stima, patro-
cinando ~~le~~ Cause ~~si~~ Civili ~~che~~ e Criminali.
Nel genere delle seconde ebb'egli a diffende-
re in quest'anno ~~d~~ innanzi al ~~in allora~~
Veneto Rappresentante, un suo proprio fra-
tello accusato di omicidio; ed ebbe la soddisfa-
zione ~~di far sì che il fratello~~ mercè la elo-
quenza della sua diffesa, ~~andasse~~ di vederlo libero ed
assolto. Due volte poscia ebbe a diffende-
re in casi gravissimi certo Gentiluomo
per nome Mattia Hoffero Signore del
Castello di Duino, suo grande amico, e fra-
tello di una Dama da lui ardentemente
amata.

La prima diffesa ebbe luogo dinanzi l'Eccelso Reggimento dell'Austria Inferiore in punto di accusa di gravi e capitali delitti. Secondo il costume dei dotti Leggisti di que' tempi, presentò il Frangipane le sue allegazioni diffensive in iscritto e furono approvate previamente dalle sottoscrizioni dell'Alciato e d'altri ~~dei~~ celebri Giureconsulti ~~Alciato e Leggeri~~.
L'altra diffesa parimenti a favore dell'Hoffer accusato di omicidio fu sostenuta dal Frangipane nullameno che in Vienna alla presenza del Rè, e poscia Imperatore Ferdinando. La sua orazione era dapprima scritta latinamente, ma poi volle il Frangipane, malgrado l'uso di quella età, farla Italiana, ed io reputo che massima lode e benemerenze siansi acquistate il Frangipane nell'arrichire di un bel pezzo oratorio del genere giudiziario la nostra lingua ~~non solo, ma per anco la sua lingua ben provveduta Italiana Eloquenza~~.
Ed è da notarsi che il Frangipane recitò questa Orazione perorando alla foggia Ciceroniana ~~dando con un~~ con esempio fino allora intentato nella diffesa degli accusati per Criminali delitti; ed di più — il ~~ciò~~ fece, come si è detto, in Lingua Italiana, lo che non fu fatto forse da veruno avanti di lui. ~~In questa Orazione scaminia~~ #

Percorse il Frangipane per qualche tempo la Carriera dei pubblici impieghi: fu vicario in Brescia, ed assessore a Trevigi seguitando in tal guisa i Reggimenti dei Veneti Governatori. Ma non-

andò guari che l'amore di Patria e di Fa-
miglia lo allontanò dal carico d'assessore, ri-
chiamandolo a dimorare nel nativo Friuli.

Alle forensi occupazioni andavano frammi-
schiandosi le cure della cosa pubblica. Ben sette
missioni a Venezia egli sostenne come In-
viato della sua provincia.

Fra le più memorabili fu quella del 1545.
allorchè fu inviato a Venezia all'occasione
dell'essersi eletto a Doge di quella Republica
Francesco Donato, per cui recitò una applau-
ditissima Orazione gratulatoria, che leggia-
mo stampata. Anche nel susseguente 1558.
allorchè ascese al Principato Francesco Ve-
niero, ebbe a prestare un simile uf-
fizio, da cui riportò una pari lode. E que-
sta orazione (a) Nel 1567 poscia in cui trattas-
si di piantare una reale Fortezza in
Friuli, che servisse di antemurale allo
Stato Veneto, e di riparo a un tempo a
tutta la Italia, Cornelio fu prescelto dalla
Città d'Udine a trattare coi Senatori
destinati a visitare la Città istessa per
deliberare, se ciò quivi farsi dovea, come
fortemente egli opinò.

(a) talmente ornata e splendida di lumi oratorj che se in quella dell'Offero il Frangipane emula Tullio nella Orazione per Milone, in questa gareggia con quella per Marcello.
Nel 1567

Le forensi controversie sì civili che crimi-
nali ed i pubblici carichi non assorbivano
però tutta la immensa attività della men-
te e del cuore di questo dotto Giureconsulto,
e facondo Oratore.

Le amene Lettere che il Frangipane a-
vea prese ad amare sino dai primi anni,
e la di cui cultura era somma in que tem-
pi nella nostra Provincia, rinvigorivano
l'affaticato spirito del nostro Cornelio, ed

abbellivano gli ozj campestri del suo Tarcento.

Egli componeva poeticamente sì nella Latina, che nella Italiana Lingua; e ne ha egli lasciati non pocchi bellissimi saggi ~~in varii Sonetti e Madrigali~~ in entrambe ~~queste~~ le Lingue, che tuttavia di lui si conservano così a stampa, come manuscritti, i quali fanno giustamente desiderare quelli che ci furono invidiati dalle malignità degli anni, e delle vicende.

È celebre nei fasti Letterarj del Friuli e non ignota in quella della Generale Letteratura Italiana la Raccolta di Componimenti poetici intitolata l'_Elice_, che è il nome appunto di una fontana fatta da lui abbellire ~~erigere~~ nel ~~suo~~ Castello di Tarcento in onore della sua Donna, vale a dire della ~~Dama~~ Sorella del suo Amico ~~Hoffer~~.

In questa Raccolta si riunirono tutti i migliori Poeti, che a quel tempo fiorivano nel Friuli, e che si annoverano sino a settanta.

Prodotti dall'ingegno oratorio Letterario e Poetico del Frangipane, oltre le tre mentovate orazioni ~~Italiane di sua creazione, havvene una~~ tradotte dal Latino e le due Orazioni Italiane di sua creazione, havvene una terza per il sopranominato Doge Francesco Veniero, e così quella detta ai tre Senatori Veneti deputati alle Fortificazioni del Friuli.

Al genere oratorio appartiene pure un suo componimento che intitolò il _Vero pianto per la morte di Teodoro suo figlio_.

Havvi un dialogo d'amore opera sua giovanile; Una descrizione del Loco ov'è la Fontana Elice.

Ad un genere più solido e grave appartie-
ne il suo Trattato sul quesito, se meglio sia
governare i popoli con amore, o continuare;
nè cui rita nne essere più del primo utile
il secondo.

Un altro Trattatello del parlar Senatorio;
oltre ad alcune Lettere di erudito e letterario
argomento, le quali non è da stupirsi, ch'e-
gli potesse rendere interessanti attesa la sua
corrispondenza con soggetti di prima sfera, co-
me frà gli altri Girolamo Fracastoro, cui
inviò anzi la sua Orazione Criminale del-
l'Ittoffro. Sono osservabili alcune cose di
questa Lettera dove parlando della presa deli-
berazione di recarla l'orazione in Italiano dopo averla
scritta in Latino, esprimesi essergli ciò stato
di non piccola fatica (sono sue parole) "
" essendo io per avventura il primiero che ab-
" bia scritto in stil grave, onde ho avuto me-
" stieri di usar alcune parole ed alcune lo-
" cuzioni nuove, per non avere li nostri scritto-
" ri trattate queste materie. Locchè se vi parrà
" fatto da me con poco giudizio, significatelo-
" mi. Ho anche avuto cura di usare lingua
" popolare, e casta Italiana non pura Tosca-
" na, e nello scrivere fuggo ogni affettazione."

Nè al Frangipane mancarono celebri
lodatori, come per tutti giova il nominare
un Pietro Aretino, il quale ben si sà quanto
fosse parco e difficile lodatore altrui.

Quanto alle opere legali, le quali necessariamente
furono moltissime non se
ne ha traccia, essendo andate smarrite.
Conservasi soltanto uno scritto di tale
materia intitolato Consilium in Causa
Domini de Castello contra Corbellos, che
si dice inserito in uno dei Codici del

Fontanini esistenti nella Biblioteca pubblica di Venezia.

Da tutto ciò ~~ne risulta~~ appare essere stato Cornelio Frangipane ~~un~~ uomo ammirabile, ~~essendo stato ad un tempo~~ eccellente nella eloquenza forense, e politica tanto Latina che Italiana ed ~~essendo~~ aver meritato ad un tempo lode di ottimo Poeta in ~~entrambe~~ amendue queste due Lingue.

Laonde cade ~~quivi~~ qui per avventura in acconcio la proposizione di Tullio sulla cognazione cioè delle arti e delle scienze fra di loro; e può dall'Esempio del Frangipane desumersi un argomento contrario all'opinione del volgo, essere cioè incompatibile fra di loro i gravi studj e le severe occupazioni, con la cultura dell'ingegno, e l'amore della Bella Letteratura.

Che i Giureconsulti fossero presso i Romani distinti e separati dagli Oratori, ella è sentenza di più dotti. Siamo di ciò avvertiti, fra gli altri passi da quello del Digesto, dove parlasi di un certo Servio Patrizio Romano, il quale essendosi di già meritato nell'orare le Cause una fama non molto inferiore a quella di Cicerone medesimo, si sà che non avea congiunta alla eloquenza la scienza del Gius Civile, dimodocchè meritossi l'acre riprensione di Muzio.

Cicerone di se parlando dice averni egli voluto procacciare tanto di scienza nel Diritto Civile, quanto ne fosse bastevole per un Oratore, e Servio Sulpizio aversi impadronito di una eloquenza idonea

a tutelare il Civile Diritto.

Quanto per avventura di se diceva il Latino Oratore potrebbe applicarsi al nostro Cornelio Frangipane; e quanto si diceva di Sulpizio, al nostro Tiberio Deciani, di cui passiamo a ragionare.

Tiberio Deciani Udinese nacque e fiorì pochi anni dopo il Frangipane, e se in questo prevalse la lode di colto ed eloquente Oratore in quello superò il vanto di profondo e dotto Giureconsulto. Figlio di Padre Giureconsulto si abbandonò con tutto l'animo a questa scienza, essendosi però nelle Greche e Latine Lettere molto occupato in Padova singolarmente alla Scuola del celebre nostro Gregorio Amaseo. —

Marco Mantova Benavidio gli fu maestro in Giurisprudenza.

Decorato della Laurea Dottorale in quella Università, passò in Udine sua Patria ~~ad~~ a ivi esercitarvi l'avvocatura, e vi si distinse nel patrocinio delle Cause Civili e Criminali, e specialmente delle seconde ove maggiore sforzo di dottrina e di Eloquenza ~~vi~~ si richiede.

Ma un campo troppo angusto forse all'ampiezza del genio di Tiberio presentava il Foro Udinese perlocchè si risolse di recarsi a quello di Venezia allora Città Dominante. Per primo esperimento sostenne il Deciani una Causa d'innanzi il Tribunale dei Quaranta in confronto di maturo riputati ssimo Avversario e ne riportò vittoria.

Fu quindi portato nella carriera degli Assessori, ~~seguì li~~ a seguire i Veneti Rappresentanti in varj loro Reggimenti, ~~ma fu interrotta questa sua carriera dalla elezione, che~~ finchè venne eletto dal il Veneto Senato ~~di lui fece~~ a Professore Pubblico di Criminale diritto nella Università di Padova.

Soffrì di bel nuovo una interruzione per essere stato chiamato alla primiera qualità di Assessore, ritenutogli nondimeno
la prerogativa ~~il posto~~ la cattedra di Profess~~orato~~.

Ridonato finalmente ~~a questo posto~~ alla Cattedra sostenne per ben anni trenta gloriosamente il carico d'Interprete e Maestro delle Leggi Imperiali nella sullodata Università Patavina. Lesse in concorrenza di Professori rinomatissimi, come fra gli altri lo stesso suo Maestro Benavidio, e Giacopo Menochio, e riportonne il primo vanto, nonche il grado e la dignità ~~primiera~~ principale, essendo anche per Decreto pubblico stabilito che nessuno potesse andargli avanti.

L'affluenza degli Scolari che la fama della sua dottrina attirava superò la capacità delle ~~Locali~~ sale dove leggeva, talche per ben due volte fu mestieri che il Governo si ~~interessasse~~ adoperasse a ~~per~~ procacciargli ~~delle~~ scuole più vaste e spaziose.

Cinque grossi volumi di Consigli ovvero Responsi del Deciano attestano quanti fossero coloro, che dall'Italia non solo ma dall'Europa aveano ricorso alla proclamata di lui saviezza e dottrina, ~~e quali nomi di~~ privati non solo, ma ~~di~~ Principi, e ~~di Capi Sovrani~~ Repubbliche, e ~~di~~ nobilissimi Dignatarj.

La Repubblica di Venezia, i Duchi Medici di Toscana, gli Sforzeschi di Milano.

i Gonzaga di Mantova, gli Estensi di Ferrara e di Modena e persino l'Imperatore Carlo V. come Erede ~~dei debiti~~ dell'Imperatore Massimiliano rimisero talvolta al giudizio del Deciani le loro controversie.

Dopo ~~così~~ augusti ~~nomi~~ non è da stupirsi se Vescovi, e Cardinali confidarono a questo celebre Giureconsulto i loro dubbj e le loro proprie diffese, e se perfino il nostro Patriarca Giovanni Grimani cercò un ~~diverso~~ diffensore nel ~~Dal~~ Deciani contro l'accusa strepitosa intentatagli in materia di fede, ~~contro di lui promossa~~ e dalla ~~in parte~~ quale venne dalla Congregazione del Concilio di Trento dichiarato innocente.

Agli onori, onde lo rivestiva la Repubblica con ~~e più distinta estimazione quelli si aggiunsero non meno della~~ munificenza Sovrana, creandolo ~~essendo stato il Deciano eletto~~ Primo Consultore in Jure ~~dalla Rep. Veneta~~, e ~~Creato~~ Cavaliere, ~~titolo e dignità anteriormente accordatale dal Duca di Sebiara che decorato lo avea~~ aggiunse le decorazioni straniere del Cavalierato Costantiniano di S. Giorgio, e delle prerogative di Conte del Palazzo Lateranense.

Ebbe ~~degli~~ illustri allievi tra i quali i nostri chiari Friulani Francesco Mantica, e Marcantonio Otelio, e tra i forastieri Andrea Facchineo e Giulio Pacio, siccome fa menzione il chiarissimo Tiraboschi, che per tutta lode del nostro Deciano gli assegna così illustre Discepolo.

Oltre ai tanti e così riputati Consiglio Responsi del Deciano Latinamente compilati vi ha pure il suo Trattato Criminale parimenti Latino, dove la ma

teria a detto degl'intendenti vi è ~~maneg~~ trattata
giata con diligenza, chiarezza, ed ~~immen-~~
~~sa~~ erudizione; e convien dire che un me-
rito intrinseco vi sia ~~nel medesimo~~, se an-
co nei secoli posteriori, e nel presente ~~ancora~~, in cui la luce della filosofia e del-
la Critica ha~~nno~~ fatti cotanti progressi, ve-
dasi il Deciano sovente citato.

Siccome questo valentissimo Giureconsulto
avea molto bene riconosciuta quella verità
che la Giurisprudenza mal può andare accom-
pagnata dalla Eloquenza, dovendo anzi a dire
di Tullio questa primeggiare su quella, così
molto attese, e molto valse nella Eloquenza
stessa tanto Latina che Italiana. Chiaro
monumento ne sono le varie Orazioni che
in varie occasioni recitò nell'Università
di Padova, dove professò ora il Diritto Ci-
vile, ora il Criminale come sopra vedemmo.
Così pure la Orazione, che egli fece come
inviato dalla Città d'Udine in Venezia, per
supplicare la sospensione della Vendita
dei Beni Comunali della Patria, sospensio-
ne che gli venne fatto di ottenere.

Si rammentano ~~come~~ tra le opere del Deciano
~~esistenti imperfette, come~~ quella De Officio
Consulentis, quella ~~L~~ de Interpretatione, ed
~~Leri~~ una Sposizione, ovvero Commenta-
rio sopra il Libro XLVIII. de Digesti.
De judiciis pubblicis.

Nè può dirsi che il Deciano trascurasse
affatto l'amenità delle ~~belle~~ Lettere.
Sappiamo che esso era in letteraria corri-
spondenza col famoso Pietro Aretino, e
si ha una sua lettera allo stesso diretta.
Il celebre Francesco Alunno che fu più

volte Professore appunto di belle Lettere in Udine, nelle sue richezze della Lingua Volgare sopra il Boccaccio, fa onorata menzione del nostro Tiberio, mercè del ~~di lui~~ suo giudizio confessa egli di aver perfezionata lo ~~questa~~ sua opera, e in altro luogo ~~bastesso~~ fa menzione di un'opera ~~sua~~ del Deciano relativa per quanto ~~si crede~~ pare alla filosofia del Gusto, ed al Bello della Letteratura, opera ~~per altro esistente~~ perduta, e di cui s'ignora peranco il vero ~~suo~~ titolo.

In materia poi di erudizione Storica hannovi delle Giunte ed Annotazioni da lui fatte ad alcune Croniche Veneziane manoscritte, le quali a detto degl'intendenti comprovano la squisita di lui critica. Così in fatto di amene Lettere rimangono di lui delle annotazioni fatte ad alcuni Sonetti di Giulio Camillo, le quali diconsi molto acconcie alla illustrazione di quelli.

Citasi inoltre un salmo da lui composto per implorare il divino ajuto nella guerra che allora avea la Repubblica coi Turchi; a cui poscia ~~il nostro Cl.~~ Cornelio Frangipane unì un suo Inno Latino in versi.

Per risalire poi da queste alle di sopra mentovate opere gravi ~~ed importanti~~ del Deciano giova qui ricordare la famosa sua Apologia contro l'Alciato.

Avea questo sublime ingegno ~~sostenuto~~ in una sua Opera intitolata Parergon ~~essere riprovevole~~ riprovato l'uso di l'uso invalso, ~~ed adottato anche dal Deciano~~, di ~~rispondere in diritto, ed il~~ divulgare i responsi

stessi dei Prudenti, proponendoli ~~median-te la Stampa~~ alla pubblica discussione.

Giustifica il Deciano e la massima generale ed il conseguente proprio fatto, e ciò risalendo alla divina origine di questi Responsi, e percorrendo l'epoche diverse delle Nazioni e spezialmente della Romana, ~~favorevoli tutte a questo costume antichissimo e permanente, conducendo, spaziando nel suo discorso~~ con velocità, e sottigliezza d'ingegno, e con molta erudizione. In fine tratta ~~profana tanto Greca che Latina~~

~~In fine di questa Apologia trattasi oppor-tunatamente~~ sul dovere del Consulente, e ~~questo trattato~~ ~~e~~ dischiude un ampio tesoro di cognizioni e precetti ~~teoretici~~ teorico-pratici utilissimi ai Giudici ed agli Avvocati, ~~e insomma a tutti gli Uomini di Leggi e di Foro.~~

Una delle glorie del nostro Tiberio Deciano si è certamente quella di aver avuto a ~~suo~~ Discepolo Francesco Mantica. ~~Eb-be~~ Trasse questo i ~~suoi~~ Natali in Venzone l'anno 1534. e fu nipote dal lato materno del rinomato Giureconsulto Giovanni di Fontanabona, che sino dagli anni più teneri lo iniziò negli studj della Giurisprudenza

~~Non è qui mestieri il seguire passo passo gli avanzamenti della sua età che furono preceduti da quelli della sua dottrina e della sua fama~~. Professore della Ragion Civile in età d'anni 26. nella Università di Padova, ove lesse per il corso di oltre a cinque lustri, e dove ebbe a competitore Giacopo Menochio, nominato Au-

ditore di Rota per lo Stato Veneto, creato finalmente Cardinale da Clemente Ottavo, percorse ~~in tal modo~~ rapidamente e felicemente la carriera non di rado perigliosa ~~ed intricata~~ degli onori e delle dignità. Non è sempre la fortuna ingiuriosa contrasta al merito, e forse il merito stesso giunge talvolta a soggiogare la fortuna medesima.

~~L'amore e lo studio della Giurisprudenza che avea reso il Mantica grande Giureconsulto, lo fece Cardinale~~. Richiesto il ~~Sommo~~ Pontefice cosa lo avesse indotto ad elevare il Mantica a queste dignità senza ch'egli avesse fatto verun passo onde farvisi conoscere, rispose d'averlo conosciuto ~~in forza delle~~ per le Congetture, alludendo argutamente ~~così ad con~~ all'opera del Mantica appunto col titolo delle Congetture, ~~come più possederemo~~.

La Cardinalizia dignità e lo splendore della Corte ~~non~~ valsero punto a distrarre il Mantica dagli studj, che avea di già amati e coltivati nella oscurità del ~~suo privato Gabinetto. Da~~ Cardinale non isdegnava egli di professare l'avvocatura patrocinando Cause co' suoi consigli in iscritto; ~~ed in tale qualità~~ compilò il Trattato de Tacitis ed ambiguis conventionibus intitolato Vaticanae lucubrationes ~~dall'averle compilate nelle stanze del Vaticano. Divise la sua opera~~ in 27. Libri, che formano due grossi volumi; ~~ed a qualche dotto si è maggiormente lodato il primo che il secondo~~

~~volume~~. Le quotidiane convenzioni dei Contraenti danno più ch'altro ~~dei~~ soggetti di controversia. Inoltre ~~talvolta~~ molte volte accade che si agisca in modo che malagevolmente troppo lo si può intendere, e quanto in parole si esprime è non di rado ambiguo cotanto, che si può contemplare e prendere sotto diversi aspetti.

Le convenzioni pertanto essendo o di Gius Civile, o di Gius delle Genti formano una materia non pure frequente, difficile e sottile, ma ben anco utile e necessaria onninamente ed aprono un campo vasto in guisa di divenire comune a tutto il genere umano.

Prima il Mantica erasi dai Dottori sottilmente meditato e scritto molte cose ed in molti Luoghi su questa materia, ma non erasi peranco impreso ad ordinarla, in certi generi e sotto certi congrui titoli collocando quanto sul proposito giaceva quà e là confusamente separato e disperso.

Di grande utilità ai progressi della Giurisprudenza riescì ~~pertanto~~ questa fatica del nostro Mantica; a cui piacque ~~gli~~ di aggiungerne poco stante una seconda.

~~Si è questa l'altra opera~~ De Conjecturis ultimarum voluntatum colla quale

Abbenchè si sapesse che nessuno poteva a ~~buon~~ diritto appellarsi Giureconsulto ove non sapesse interpretare le incerte e dubbiose volontà dei defonti, pure dai Dottori che precedettero il Mantica si era negletta questa importantissima parte della Giurisprudenza.

Il Mantica adunque dopo di avere

portata la luce sulle convenzioni dei viventi ai quali pure resta campo a rischiararle da se medesimi, si volse a dilucidare la volontà di coloro, da cui non si possono sperare ~~dello~~ rischiarazioni.

Divisa è questa Opera in dodici Libri ne quali si spiega ~~e dilucida ampiamente~~ luminosamente e ~~con l'ordine e chiarezza maggiore~~ quanto più appartiene alla sostanza, ed alla solennità dei testamenti, e quanto può giovare a far giustamente interpretare la volontà di un testatore, che oscuramente ed ambiguamente si è spiegato.

A questa Opera tengono dietro ben 50. Decisioni della S. Rota Romana le quali vengono a conferma ed approvazione delle opinioni del Mantica. Le replicate Edizioni di queste opere tanto in Italia che oltremonti; la onorata menzione che ~~di esse~~ se ne fa nelle Storie Letterarie, e ~~vieppiù l'essere ascoltate~~ l'autorità che hanno anche ai nostri giorni, ~~come autorevoli~~ ne' Tribunali, sono altrettanti contrassegni dell'intrinseco loro prezio; ~~e della fama che si hanno meritato~~.

A questo Giureconsulto che parve contentarsi di quelle palme che la Giurisprudenza può compartire, tien dietro un nome non solo glorioso in questa ragguardevolissima scienza, ma fornito ben anco di altre scienze e di molta Letteratura.

Si è questi Claudio Cornelio Frangipane che sorto poco dopo la metà del Secolo XVI. ereditò non solo il nome del suo antenato Cornelio, ma ne risuscitò ~~con ampliazione~~ lo splendore e la gloria.

I primi sperimenti che egli diede

del suo ingegno furono tra di loro assai disparati. Un discorso sopra la Stella, che apparse nel 1572. ed un Dramma Encomiastico per l'~~rappresentazione~~ occasione che il Rè di Francia Enrico III. fù a Venezia.

Il primo di questi ~~suoi~~ lavori gli valse nullameno che la lode del famoso Astronomo Ticone Brahe; il secondo quella del Re.

La velocità e l'ampiezza del suo ingegno si estendeva ~~alle cose più fra di loro disgiunte, ed~~ alla filosofia, alla Letteratura, alle Lingue ~~orientali~~ Greca ed Ebraica, ~~congiunse~~ alla politica allo ~~studio delle~~ Leggi. Queste però voll'egli contemplare altamente ~~nel suo grandioso aspetto~~, vale a dire in quella parte del Diritto che regolar deve la Repubblica e le Nazioni; calcando in tal guisa quelle ampie strade che Cicerone avea in pensiero trattando delle Leggi, e che Grozio più di lui in ciò avventurato ebbe ~~il comodo~~ la opportunità di percorrere.

Dedicato al servigio della Repubblica Veneta, di cui fù Consultore nelle cose Ecclesiastiche, e ~~poscia in~~ ~~quelle~~ nelle ~~materie~~ feudali, nulla lasciò ne suoi Scritti d'intentato, per ~~de~~ sostenere ed ampliare i diritti e le prerogative di quella.

Nella sua allegazione contro la narrazione contenuta nel XII. Tomo degli Annali Ecclesiastici si sforza il Frangipane di vendicare alla Rep. Veneta ~~la gloria di essersi veramente riportata~~ l'onore ~~dai Veneziani~~ di una Vittoria Navale contro l'Imperatore Federigo Barba=

rossa, e l'atto del Papa Alessandro III.

Nel suo trattato del Mar Libero contro il Cap.° VII del Mare Liberum di Grozio, ~~e contro il N.° 19 Tit. II. de Potestate Principis di Giovanni Francesco da Ponte~~ cerca di sostenere ed amplificare i diritti della Ven.^a Rep. sul Mare Adriatico, ~~venendo perciò alle prese con questi due atletti ch'a rigorosamente, e die: tro la scorta de' principj di Gius Naturale, e delle Genti, combattono ogni pretesa di odio se parziali estensive~~.

Viene alle prese con Lodovico Eliano ed ~~un~~ altri Scrittori, i quali aveano posta in dubbio la originaria libertà, e la Sovranità della sud.^a Repubblica nello Squittinio della Libertà Veneta, cui oppone il suo trattato ~~che s'intitola~~ della Maestà, e Regalia della Serenissima Rep. di Venezia.

E finalmente nella sua ~~opera che ha per titolo~~ Proposta di Cause Politiche ai Dottori concorrenti per diffendere le ragioni pubbliche, mostra sempre ~~il nostro~~ Frangipane qual fosse il suo zelo per l'interesse del Sovrano cui avea dedicato i propri servigi ~~serviva, e per cui sacrifica tutto il corso di sua vita~~.

Diffatti ora lo veggiamo diffendere le ragioni fiscali nella Decisione delle Cause di Ceneda contro il Cardinale Fosco; ora ~~contro un Scritto d'un incerto Letterato Milanese~~ sostenere la Religione de Veneziani contro uno scritto nel quale ~~che in quella~~ veniva impugnata; ora contro Enrico Stefano che avea deriso il Dialetto Veneziano, dimostrarne la ~~massima sua~~ bellezza; e la greca venustà ~~dimostrarne i Dialetto dottissimo riguardevole, perocchè si adorna della venustà e dolcezza della Greca Lingua~~.

Il Frangipane somma con ~~un~~ ardi-
mento ~~generoso e degno del~~ Cavalleresco ~~sistema~~ trovavasi sempre pronto a racco-
gliere il guanto della disfida, (sono sue parole) contro qualunque Scrittura e ~~a tutti~~ i Li-
bri ~~che~~ uscisse contro la Repubblica.

Fà però meraviglia come in mezzo a così difficili combattimenti potesse ~~aver l'agio e lena di~~ dar mano ad altri lavori ~~didascalici~~ come ~~sia quello~~ de auctoritate et judicio peritorum, ~~legali, come sono~~ i Consulti suoi in Jure; ~~oratorj, come si è~~ la Orazione in lode del Doge Giovanni Bembo. e più meraviglia ancora il passare che facesse ~~il Frangipane~~ dalla severità di questi studj, se all'ameno Consorzio delle Muse, come attestano le molte sue Poesie principalmente latine di vario genere, e di merito ~~certamente~~ non comune.

Ma qui ricade la osservazione già fatta in parlando del Frangipane Seniore, sulla cognizione e sul vincolo segreto che hanno fra di loro le varie parti del sapere, ed è lusinghiero per noi il considerare che anche il nostro Friuli diede ~~degli~~ Uomini, i quali seppero combinare la dottrina col gusto, la profondità dell'ingegno, con la vivacità della immaginazione, la filosofia colle grazie, combinazione che luminosamente si vide nei Poliziani e nei Gravina in Italia, nei Montesquieu e nei Dagnesseau in Francia; nei Leibniz e nei Grozi in Allemagna.

Fattasi in tale guisa una particolare

ricordazione di questi quattro Personaggi che sopra gli altri si sollevarono nella ~~predivisa~~-ta epoca felice del Secolo XVI. rimarebbe ~~nondimeno~~ a rendere il dovuto omaggio a ~~degli~~ altri Uomini chiari e benemeriti che alla Giurisprudenza luminosamente dedicarono le loro menti.

Ben due altri Frangipani, due Deciani un altro Mantica tutti Giureconsulti andrebbero rammemorati dopo quelli che sotto il medesimo nome ci hanno fino a qui occupati.

Meriterebbe d'essere particolarmente ricordato un Flaminio de Rubeis, il quale ci lasciò a stampa i suoi Consigli in N.° di 100. dedicati al Sommo Pontefice Clemente VIII. applauditi e stampati anco fuori d'Italia; ed inoltre qualche altra sua Opera legale, ed una applaudita Orazione in lingua Italiana da lui recitata l'anno 1592. in qualità di Oratore per la Città di Udine, con la quale chiedeva ai Veneziani la erezione ~~di quella~~ in Udine di quella Fortezza, che disegnavasi costruire a palladio dello Stato Veneto, e dell'Italia.

Vorrebbesi pur ricordare un Francesco Janis il quale venne riputato per uno dei migliori Giureconsulti ed oratori di questo Secolo in Friuli, come viene comprovato principalmente dall'esser egli stato dal Principe Veneto inviato, come suo Oratore in Ispagna a Carlo V. Imperatore. Luminosissima destinazione, che sola basterebbe a formare il suo Elogio!

Ma l'angustia dei termini di questa pie=

cola memoria non basterebbe alla estensione del soggetto ove su quello si volesse maggiormente internarsi; perlocchè si passi di volo al Secolo XVII. che richiama per ultimo le rapide nostre osservazioni.

Nella quiete di ~~La Pace e la sicura tranquillità di~~ cui godette l'Italia nel Secolo XVII. ~~nel mentre fin[?] prospera e felice per le~~ prosperarono le arti e le scienze, ma le lettere ~~vide la Letteratura~~ andarono in decadenza. Ossia che i prodotti del genio e della immaginazione, alla guisa di certe Piante, le quali più alte e vigorose crescono all'urto degli Aquiloni, acquistano una maggior elevazione in mezzo agli avvenimenti più strepitosi, ed alle agitazioni dei popoli ~~vicende~~, ossia che il ~~e più propriamente per~~ ~~pel quella~~ naturale procedimento delle umane cose esige che quelle le quali giunte sono alla loro perfezione ~~debbono innanzi~~ necessariamente declinare e corrompersi; il Secolo XVII vide la Letteratura decadere, dopo essersi tanto sublimata nel Secolo XIII. e XV.

Malgrado ciò la Giurisprudenza, come per avventura, più che a questo ad altri rami dell'umano sapere collegata ~~ingegno, maggiormente aperta e vicina~~, non mancò di somministrare all'Italia ~~dei~~ valorosi ~~e dotti~~ Giurisconsulti, il cui nome è tuttavia in ~~molto~~ pregio, e che ci hanno lasciati dei particolari Trattati utilissimi ai Legali.

Il Gravina imitatore dell'Alciato nel valersi della erudizione a rischiari-

mento della Giurisprudenza appartiene a questo Secolo, e ne forma forse la maggior gloria dal canto di questa scienza.

La patria Storia fa onorata menzione in questo secolo dei nomi di un Carrara Gio. Francesco, di un Muzio Francesco, di due Pramperi Barnaba e Celso, di un Attimis Giovanni, di Ulisse Colloredo, Eusebio Cajmo, Ottavio Menini, Virginio della Forza, Antonio Dragoni, Faustino Moisesso ed altri.

(prima il nome, poi il cognome)

Il predetto Virginio della Forza ci lasciò un Libro de jure novae Urbis condendae et incolendae il quale attesta non solo il vasto suo sapere legale, ma ben anco la vasta sua erudizione, e dottrina in fatto di scienze.

Di Antonio Dragoni sappiamo ch'esercitò egli l'avvocatura nel Foro Udinese e procacciossi fama d'integerrimo e dotto Giureconsulto.

Patrocinò a voce ed in iscritto le più importanti e strepitose cause, e fu tanto la scritta, che la parlata estemporanea sua Eloquenza molto lodata, così nelle Differe Civili come nelle Criminali; di cui vogliono si esistere i monumenti nei Manoscritti presso i Suoi Eredi.

Oltre alle legali sue produzioni lasciò delle Orazioni e dei Panegirici pubblicamente pronunziati essendo ne ma=

gistrati della Città di Udine, o d'innanzi ai Veneti Rappresentanti, o in simili congiunture di pubbliche e solenni dimostrazioni. Viene particolarmente lodato un Uffizio ed Orazione del Dragoni fatta alla occasione della partenza del Luogotenente Vincenzio Pisani la quale fu stampata.

Faustino Moisesso poi ci presenta un bizzarro contrasto o piuttosto una combinazione degna degli antichi tempi d'Atene e di Roma; voglio dire l'esser egli ad un tempo stato e Giureconsulto e Soldato. Avea si già detto che le armi cedessero alla Toga. ——

— Moisesso fece vedere che potevano esser pure congiunte. Difatti quantunque Laureato, ed iniziato nelle forensi prove si diede al mestiere dell'armi, passando così dalle innocue contese della Curia ai contrasti sanguinosi del Campo. Militò sotto le Venete insegne nella guerra accesasi fra i Veneziani e gli arciduchi d'Austria. Fu spettatore ed attore nell'assedio della Fortezza di Gradisca, e politamente scrisse i motivi di questa guerra, e gli avvenimenti nella medesima occorsi; lasciandoci così una Storia intitolata dell'ultima Guerra nel Friuli; Storia che scrisse sul campo, e in mezzo

ai fatti che va rammemorando.

E quivi pongo fine a questa mia me-
moria intorno ai Giureconsulti e Oratori
Friulani, che furono di maggiore rinoman-
za in Friuli nei quattro Secoli XIV. XV.
XVI. XVII. Mi sono ~~in~~fermato di più
sul XVI. come quello che offeriva maggior
[messe] ~~campo al ragionamento~~, ed ho preso di
mira quei quattro ~~soggetti~~ personaggi che mi sono
sembrati non solo i più ragguardevoli,
ma ben anco quelli che maggiori mo-
numenti ci lasciarono del loro sapere.

Nè del Secolo XVIII. ho fatto parola,
perocchè mancavami la base della Patria
Storia Letteraria, ~~che non si estende oltre
al Secolo XVII~~. Lascierò pertanto ad al-
tri l'onorevole impresa di ragionare di
que Giureconsulti ed Oratori, che in questo
Secolo adornarono la loro Patria, discen-
dendo anco sino a dì nostri, in cui veg-
giamo risplendere nel nostro Foro ~~dei~~
Soggetti ben degni di emulare la gloria
de loro Padri, e di aggiungere ~~di nuovi~~
agli antichi fasti del Friuli nostro —
nuovi trofei.

Voi pertanto ornatissimi Accade-
mici cortesemente accogliendo il mio
buon volere in questo tenue saggio, che
può soltanto acquistare un qualche grado
di merito in grazia dell' ~~soggetto~~ argomento ~~innanzi
a voi teneri dell'amor patrio Friulano~~, [innanzi a voi teneri d'amor patrio]
voi mi vorrete escusare e per quello

che ho imperfettamente detto, e per quello che ho interamente taciuto.

[illegible] 18/4 36
Imprimatur
Il C. Censore
J. Pirona

Fasc. III. (carte 76 a 118)

Discorsi accademici e note
di Gian Dom. Ciconi, medico.
letti nell'Accademia di Udine

Anni 1843 – 1858

(Appartenente alla Collez. Ciconi)

XXXVI
30

Note sopra Accademici

di Giandomenico Ciconi membro
dell'Accademia Udinese

Faciansi accademie nuove, le quali espiino il disonore che questo nome rammenta; e si ramifichino di provincia in provincia; unite nello scopo, libere dei mezzi, a pratici studi dirette: scopo non secreto no, ma da potersi in parte almeno manifestare i studi, fruttuosi tanto che promettano gloria. Santa cosa è la gloria, se mezzo, non fine. Fine, è vanità misera, tormento simile a rimorso, odio talvolta e delitto. Mezzo è stimolo al bene, effetto e causa di bene. L'ama l'uomo, allora che pronto a cercar nel silenzio, nella soppressione del proprio nome, nell'umiliazione, nello scherno, se occorre, le utilità de' fratelli. Con queste norme, amate, o giovani, amate la gloria.

E l'avrete se i vostri studi tendono a novità fruttuosa. Non cercate il nuovo come nuovo: mirate all'utile vero dei molti; in esso la novità troverete.

Ma codeste accademie, ripeto, non debbono somigliare in nulla alle note fin qui; se non se a quelle degli Orti Oricellari, e del Cimento: debbon piuttosto cercare esempi negli antichi ordini pitagorici; nella scuola di Socrate, nella scuola di Cristo, degli apostoli, di certi fondatori d'ordini religiosi; nella solitudine di Portoreale; e nell'ardore, a miglior fine rivolto, degli

enciclopedisti di Francia.

Sieno le adunanze frequenti, e tengano luogo delle stupide conversazioni del gregge titolato: or in città, ed or in villa: in passeggi, in gite, in viaggi. Viaggi statistici, geologici, agrari, metereologici, astronomici, archeologici, poetici; ad apprendere, ad insegnare.

Le tornate non rimpinzate di noiosa lettura, ma variate di discorsi estemporanei, di disputa, di conversazione amichevole, di lettura d'antichi e di moderni, di vicendevole critica. (Leggere insieme, insieme sperimentare, ora concepire, ora correggere insieme. Il presidente mutato ad ogni tornata, e tutti alla volta loro presidenti. Se insorge contesa, se ne differisca la discussione a tempo più riposato. —

L'Arcadia è morta nè più risorgerà. Gli Sventati se li portò via il vento riformatore del secolo decorso -

Dopo la diffusione del giornalismo l'accademie tutte tranne quelle di qualche capitale perdettero la loro importanza, e specialmente le provinciali. Queste ora devono rivolgere gli studi all'illustrazione naturale, storica, artistica della loro provincia, e devono ~~altresì~~ promuovere e talvolta dirigere le operazioni dell'industria, statistica, commercio, agraria e del loro paese. Devono costituirsi quasi un senato consulente ~~delle autorità~~ dei magistrati ~~amministrat~~ provinciali e comunali.

L'accademia di Udine si modificò secondo i tempi e lo spirito letterario dominante. Storia. Sventati, agraria, agraria-Aquilejese di Udine scienze lett. ed arti - - rettificare l'elenco e stamparlo - - Socii onor. Spongia Apon. - ord. Mancini, compp. Guastalla, Barozzi

Soci corrispond. in paese Giovani

Ringrazio questa Spettabile Accademia per l'onore che mi ha fatto eleggendomi a suo Presidente. Procurerò non demeritare nella sua stima, contando anche sull'ajuto degli onorevoli socii che meco uniti formano il novello ministero, come pure sulla valida cooperazione di ~~tutti~~ gli accademici

Credete voi che Newton Locke, Clarke, Hume, Robertson non abbiano influito sulle fabbriche e sul commercio d'Inghilterra –

Le cognizioni hanno un altra utilità che non viene abbastanza considerata. Esse ispirano a tutto un popolo un grado di attività più forte in ragione che il loro cerchio è più esteso, ed invece l'ignoranza immerge gli uomini nel torpore.

Le accademie possono però produrre un vantaggio generale, ed ecco come. Mediante un lavoro costante, esse producono non quelle grandi idee, invenzioni o scoperte capaci di cangiare la faccia del mondo, e che sono sempre figlie del genio che non si paga e non si comanda; ma una quantità di piccole verità e di cognizioni la cui massa fa una somma.

Per raggiungere la vera civiltà non bastano le sole lettere, conviene
aggiungervi le scienze e le arti meccaniche

Bacone additò primo il genio delle scienze naturali quale stella polare
80 che guidar ci deve attraverso alle regioni dell'umano sapere –
~~per esser filosofi non~~

E~~gli dice che per essere~~

Gioja – l'uomo = qualunque sia il posto che occupa nella società
è sempre a contatto coi tre regni della natura. Egli accrescerà
i vantaggi sociali o ne scemerà i danni a misura che la luce
delle scienze gli scoprirà le leggi cui soggiacciono gli esseri circostanti =

(Tommaseo. Dei Diritti dei doveri e dell' educazione)

La scienza applicare ad usi civili.-

Gli ingegni si educhino all' amore del vero positivo.-

Solo una statistica bene composta e fatta pubblica, e dalle testimonianze espresse e tacite dell' universale confermata, può darci un equo catasto.

Sorga dunque degna gara tra i cultori delle scienze spirituali per tradurne in materiali utilità le alte loro speculazioni; e tra' cultori delle fisiche per elevare, quasi sgabello, allo spirito, le forze della visibil natura. Ma i più dei pensatori in Italia passeggiano soli tra le nuvole dell' aereo ragionamento, e le scienze naturali son trattate da gente che ogni spiritual meditazione disprezzano.—.

E' necessario che le rendite e i bisogni siano ben noti, nota la quantità di ricchezza che ciascun arte dovrebbe produrre la quantità che potrebbe la quantità che produce: è necessario che la produzione incerta delle cose inutili scemi verso la certa produzione delle utili, che fra tutte le arti e le opere si faccia un felice equilibrio e le ineguaglianze siano in tempo conosciute, e dalla medesima libertà dell' industria riparate. Conviene non sulle teorie ma sui fatti fondare la nuova economia sociale. Quando si pensa che le scoperte scientifiche durano secoli interi a penetrare nelle arti, a convertirsi in comune utilità; che le facili applicazioni loro rincontrano impedimenti senza numero; che gli strumenti del lavoro cittadino e campestre in tanta parte di mondo civile sono tuttavia poco men che barbarie non si può non arrossire di questa nostra superba e ciarliera civiltà. Noi non sappiamo le forze nostre, l'uso delle cose che ne circondano, l'uso delle nostre mani proprie: non ci conosciamo, non ci vediamo.—

XXII
24

Intorno al Friuli

Discorso

del

Dott: Giovanni Domenico Ciconj

Regio Medico Carcerario e Socio dell' Accademia di Udine

Letto

Nella Tornata del 20 Marzo 1843.

della stessa Accademia

Intorno al Friuli
Discorso

La Provincia del Friuli ultimo lembo al nord-est dell' Italia, posta fra l' Alpi ed il mare, inondata in gran parte da popoli Slavi e Tedeschi, governata per oltre cinque Secoli da particolare costituzione sotto la sovranità dei Patriarchi Aquilejesi, legata sovente all' Italia, più spesso all' Allemagna, secondo le politiche vicende, se ne trasse dall' unione di queste peculiari circostanze un esistenza sua propria, uno Spirito di nazione anzi che di provincia, che in seguito non affatto s' estinse, benchè nel Secolo XV divenisse suddita di Venezia, d' altra parte contribuì efficacemente a tener celati i suoi fasti e gloriosi e infelici, sicchè nè gli Storici Italiani li descrissero, nè gli Alemanni li registrarono, e le poche antiche Cronache Friulane rimasero per la maggior parte ignorate.
Eppure una Provincia che ha 6342 Chilometri di superficie, ossia Miglia Italiane 1939, e contiene 410589 abitanti, essendo perciò la più vasta, e dopo quella di Milano, la più popolata del Regno Lombardo-Veneto: un paese che ha più superficie della maggior parte delle Provincie dell' Impero Austriaco, nonchè dei Ducati di Parma, Modena, Lucca, del Principato di Monaco, della Repubblica di S. Marino, ciascuno separatamente considerato, che supera in vastità la Repubblica dell' Isole Ionie, agguaglia il Cantone dei Grigioni, il quale è pure il più esteso fra i Cantoni Svizzeri, e finalmente non è inferiore in ampiezza e popolazione almeno a dodici dei 40 Stati che compongono la Confederazione germanica: una Provincia che ripartita in 21 Distretti contiene 6 Città, delle quali una Regia e tre riconosciute, 28 grossi Borghi o Terre, 2 fortezze, ed oltre

questi, 148 Comuni, e in complesso 848 paesi con 62867 case: che ha 4 porti sull'adriatico, è attraversata dalla Via maestra d'Italia, e in popolazione relativa supera la Francia e pareggia la Toscana. Tale Provincia, diceva, non merita l'obblivione in cui l'hanno lasciata molti autori di Geografie, d'Itinerarj, di guide, nè che sopra di essa si scrivessero i madornali errori che stampati furono, e poscia copiati fedelmente nelle opere successive.

Però non tutta la colpa è degli stranieri, o per dire più esattamente degli scrittori nati o abitanti fuori del Friuli, mentre v'hanno buona parte anche i nostri connazionali. Pochissime sono le opere di Storia, di Corografia, o di Storica topografia dettate dai nostri maggiori, e molte di queste giacciono inedite nei polverosi scaffali delle biblioteche, o pur troppo andarono perdute nello scorrere degli anni; e quelle che videro la luce o furono comprese nelle voluminose raccolte del benemerito Muratori, del Calogerà, del Mandelli, degli Opuscoli Ferraresi e simili, e perciò non pervennero che alle mani di pochi; ovvero impresse in opuscoli isolati e dettate per lo più in latino non varcarono i confini municipali, o confuse nella massa dei libri andarono neglette e smarrite. E se taluna giunse a farsi leggere fino a' nostri giorni, la sana critica vi scoprì tali mende, siffatti contorcimenti di passi storici affine di raggiungere lo scopo che l'autore vagheggiava, tale una mania di mostrare tutto Celtico, Unno, o Romano, o sostenere contro il fatto che l'antico Forogiulio fosse in Udine anzi che in Cividale, che il lettore nauseato abbandona il libro trascurando anche il buono che pur non di rado contiene.

A prova del mio assunto, cioè non essere debitamente conosciute le cose attinenti alla Geografia e Storia del Friuli, io toccherò di volo alcune fra le tante inesattezze ed ommissioni che contengonsi in opere recentissime

le quali girano per le mani di tutti.

E incominciando dal limite occidentale nessuna delle tante guide e Itinerarj d'Italia, nè i Dizionarj Geografici ricordano avvenimento de' nostri giorni, vale a dire che nella carta prateria al Sud di Fontana*fredda*, denominata il Camol (campus mollis) perchè alquanto paludoso, nel 16 aprile 1809 avvenne la battaglia di Sacile in cui l' Armata Italo-Franca comandata dal Vicerè d'Italia Beauharnais forte di venti mille combattenti tentò arrestare la marcia di trenta cinque mille Austriaci capitanati dall' arciduca Giovanni, che dopo sei ore di ostinato combattimento gli Austriaci superarono, restando sul campo due mille trà Francesi e Italiani, e circa altrettanti avversarj

La quinta edizione della Nuovissima Guida dei Viaggiatori in Italia pubblicata in Milano nel 1839 accenna *Pordenone* come *assai trafficante*, nè ricorda le sue celebri e premiate Cartiere, i suoi Opifizj per il rame che a nimo d'Italia sono inferiori, nè il suo porto sul fiume Noncello, ed ommette ogni illustrazione storica su questa antica Città contenente 5977 abitanti che pur meritavala al pari di tant'altre Italiane anche per la singolarità de' suoi fasti, cioè d'esser stata fino dal Secolo XII feudo dei Duchi di Carintia, poi degli Austriaci, perchè in mezzo allo Stato della Chiesa d'Aquileja, e nel 1508 data in feudo dalla Veneta Repubblica al suo rinomato Generale Bartolommeo d'Alviano, che nelle guerre coll' Impero nel 1514 la riprese d'assalto, e perchè suo feudo e ribelle la saccheggiò miseramente.

Nè in verun libro si fà parola del magnifico *ponte* in pietra sul fiume *Meduna* eretto non trà guari dalla Sovrana munificenza, e la cui gigantesca intrapresa e perfetta esecuzione fù interamente sostenuta da

Quintani. Il arcato avente ciascuno 20 metri di luce, e l'essere elevato undici metri sulla corrente lo costituiscono uno dei ponti più rimarchevoli d'Italia.

La summentovata Nuovissima Guida dice di considerabil lunghezza il Ponte sul Tagliamento, e ne tralascia la misura, sebbene rechi le proporzioni di manufatti assai meno utili ed importanti. Il chiarissimo consigliere Balbi, sommo fra i geografi, nella seconda edizione Italiana del suo Compendio di Geografia non reputò troppo minuzia il notarlo, perchè un ponte stabile, benchè in legno, lungo 1080 metri, ed unico su quello sbizzarrito fiume-torrente, merita particolare menzione. Nessuno poi ricorda che alla di lui testa sinistra era decretata ed intrapresa l'erezione d'una marmorea colonna che ivi doveva sorgere a monumento del Passo e Battaglia del Tagliamento eseguito dalle armi di Francia il 26 Marzo 1797. poco al disopra del ponte che allora non v'era.

Le stesse Guide nelle tante loro forme e riproduzioni appena nominano il Borgo di Codroipo Quadruvio) con 4037 abitanti, stazione postale, capoluogo del suo ben popolato Distretto centro di mercati frequentatissimi, quadrivio nel quale la Via maestra d'Italia prolungasi per Udine e Pontebba a Vienna, una postale diramasi per Palmanova a Trieste ed Illirio e poco lungi una commerciale ascende per S. Daniele a Pontebba; Borgo che trasse il suo nome dall'incrociamento delle Vie Romane Postumia che da Oderzo correva a Forogiulio e Germanica diretta da Concordia all'Alpi Carniche

Nè fanno parola della rinomatissima e veramente principesca Villa Manin a Passariano, che pur vedesi torreggiare dalla strada maestra in fondo a rettilineo stradone, e della quale sebbene la magnificenza l'incuria, e i capi d'arte, specialmente nella Cappella profusi, avevano diritto a menzione almeno le storiche rimembranze d'aver appartenuto all'ultimo

Doge di Venezia, d'esser stata oltre un mese e mezzo dimora del Generalissimo Bonaparte allorchè maneggiavasi il Trattato di Campoformido, del quale ivi furono tenute gran parte delle conferenze, e d'aver dato il suo nome al nuovo Dipartimento di Passariano formato nel Regno Italico col territorio Friulano che stendesi tra 'l Tagliamento ed Isonzo. Il solito Balbi vi consacrò alcune poche ma esatte linee.* ~~[illegible]~~

linee.

* Dell Diversamente uno dei più famigerati biografi di Napoleone il Sig. Laurent de l'Ardeche racconta che mentre Bonaparte era a campo in un isola del Tagliamento un corriere a lui spacciato da Parigi in tutta fretta gli arrecò l'importante notizia che Moreau aveva alla perfine passato il Reno. Quel passaggio avvenne il 18 aprile 1797 precisamente nello stesso giorno che Bonaparte firmava in Leoben i preliminari di pace. Dopo tal epoca, come risulta da suoi atti officiali, egli si trattenne fino al 28 in Gratz, il 30 era a Trieste, e il 3 Maggio in Palmanova dichiarava la guerra alla Repubblica Veneta, e poscia correva a Milano. Ciò basta per dimostrare la fallità di quell'asserzione, tanto più che ella è assurda, poichè il ghiajoso letto del Tagliamento largo da 2000 a 3300 metri oggi è solo irrigato da quattro o cinque rami d'acqua, domani è tutto un lago, e d'altronde essendo a quell'epoca tutto il Friuli occupato dall'armate di Francia sarebbe stata pazzia del Generalissimo l'accampare sulle ghiaje d'un torrente tanto più che emerge dagli atti officiali di quel gran Capitano che soltanto a Sacile, Valvasone, Palmanova, Udine e Passariano egli tenesse a què tempi in Friuli il suo quartier generale. È singolare poi che Vernet abbia raffigurato quel Generale seduto sotto un tetto di paglia

il colle, e deriva dalla loro esistenza l'etimologia Scandinava del di lei nome, venendo ciò riferito anche dal voluminoso Dizionario Geografico pubblicato dall'Antonelli. Nessuno vidde mai què sotterranei, nè ricordati sono in veruna cronaca, come non è vero, ed ivi si dice, che il Torrente Torre bagni le mura d'Udine, essendone anzi discosto oltre due Chilometri.

quindici. Tre arcate aventi ciascuna 20 metri di luce, e l'essere elevato undici metri sulla corrente lo costituiscono uno dei ponti più rimarchevoli d'Italia.

La summentovata Nuovissima Guida dice di considerabil lunghezza il Ponte sul Tagliamento e ne tralascia la misura, sebbene rechi le proporzioni di manufatti assai meno utili e importanti. Il Chiarissimo Consigliere Balbi, sommo frà i Geografi,

in atto di leggere quella notizia, e più ancora che il Lissoni Italiano e militare abbia tradotta quella menzogna senza una nota.

In un numero ~

Le

esposizioni e ... della ... della ...

Nè fanno parola della rinomatissima e veramente principesca Villa Manin a Passariano, che pur vedesi torreggiare dalla strada maestra in fondo a rettilineo stradone, e della quale se non la magnificenza l'eccelsa, e i capi d'arte, specialmente nella Cappella profusi, avevano diritto a menzione almeno le storiche rimembranze d'aver appartenuto all'ultimo

Doge di Venezia, d'esser stata oltre un mese e mezzo dimora del Generalissimo Bonaparte allorchè maneggiavasi il Trattato di Campoformido, del quale ivi furono tenute gran parte delle conferenze, e d'aver dato il suo nome al nuovo Spartimento di Passariano formato nel Regno Italico col territorio friulano che stendesi tra' Tagliamento ed Isonzo. Il solo sig. Balbi vi consacra alcune poche ma esatte linee.* ~~[illegible]~~

In un numero del Teatro Universale stampato sul termine dell'anno decorso, il Sig. Lenti narra che il celebre architetto Palladio nato il 1518, giunto a 29 anni, quindi nel 1547, ebbe mano nella costruzione del pubblico Palazzo d'Udine chiamato il Castello: mentre irrefragabili documenti dimostrano tale edifizio fondato nel 1517 con disegno del Veneto architetto Giovanni Fontana, e perciò un anno prima che nascesse il Palladio, e già abitato dai Luogotenenti della Repubblica nel 1523.

La Nuovissima Guida del 1839 più volte citata nota in Udine come opera non meno ardita che sorprendente i sotterranei a volta e in marmo che circondano il colle, e deriva dalla loro esistenza l'etimologia scandinava del di lei nome, venendo ciò riferito anche dal voluminoso Dizionario Geografico pubblicato dall'Antonelli. Nessuno vidde mai que' sotterranei, nè ricordati sono in veruna cronaca, come non è vero, ed ivi si dice, che il Torrente Torre bagni le mura d'Udine, essendone anzi discosto oltre due Chilometri.

Errando pure essa scrive che: _I Patriarchi aquilejesi governarono Udine fino dopo il 1445_, mentre tutte le storie raccontano, e gli atti officiali testificano che nel 1420 il Luogotenente generale della Repubblica Veneta nel Friuli pose in Udine residenza e nel 1445 i Patriarchi cedettero ai Veneziani la Sovranità del Friuli loro in diritto, mentre essi vi dominavano in fatto venticinque anni prima. Udine avanti di tal epoca non era governato dai Patriarchi ma bensì da Statuti e Magistrati proprij, e che riconosceva il loro alto dominio.

E più ancora va errata allorché enuncia che per Udine _non passa la strada maestra_, benché il diligentissimo Quadri nella sua Statistica officiale delle Venete Provincie pubblicasse vent'anni addietro che da Sacile per Udine a Pontebba la _Gran strada maestra d'Italia_ percorre 138 chilometri nell'Udinese Provincia, e ogni giorno le Diligenze e i Velociferi provenienti d'Italia giunti in Udine all'I. R. Ispettorato Postale si diramino per Pontebba a Vienna, o per Trieste ed Illirio e viceversa, in guisa che v'è anzi in Udine un trivio di strade maestre. Ciò basti per rilevare l'inesattezza di quella Guida intorno al Friuli benché pregevole in molte altre parti, tanto più che il testo surriferito contraddice alle Tabelle delle Corse e Diligenze Postali annesse all'opera.

E si afferma anche che in Udine _sono rare le grandi fabbriche_, eppure meglio istrutto lo scrittore avrebbe rilevato che appunto nel 1839 le statistiche officiali notavano fra l'altre industrie 84 Filande di seta con 500 caldaje, 29 Torcitoj da seta con 188 lavoratori, una Raffineria di zucchero con 115 operaj, 2 Cererie, 2 Fonderie di campane, 10 Concierie di pelli con 112 lavoranti, e 4 Fabbriche di Telerie con 245 telaj e 155 lavoratori, e queste doveva registrare invece d'_alcune grosse birrerie_, che si riducono a due sole e non impiegano insieme più di 6 lavoranti

Volendo pur illustrare questa Città contenente 20257 abitanti, doveva far cenno del suo commercio di sete, soltanto inferiore nel Regno a quello di Milano, Bergamo, e Verona, del suo emporio di grani a cui tre volte per settimana concorrono in massa le popolazioni dell'alto e basso Friuli, a tale che il mercato dei Cereali d'Udine và considerato fra' principali dell'Italia superiore, e i prezzi medj delle derrate vi sono regolarmente annotati per Municipale decreto fino dal 1550.

In molte opere geografiche, fra cui la traduzione Italiana del Nuovo Dizionario geografico portatile del Malte-Brun stampato nel 1829, l'edizione ventesima seconda dell'Itinerario d'Italia pubblicata nel 1837, e la Nuovissima guida del 1839 summentovata leggesi che presso Palmanova scorre un canale che utilmente seconda il commercio dei vicini paesi e merita specialmente esser notato. Passa per Palma una delle Roggie d'Udine, la quale dopo essersi diramata in molti ruscelli lungo i borghi e intorno la piazza scaricasi fuori della Fortezza in un fosso scolatojo. Il porto fluviatile di Cervignano nell'Ausa, dista 9 Chilometri da Palma, 13 il porto Nogaro nel Veneto e perciò non possono considerarsi presso Palmanova. È ben vero che i Veneziani e poscia i Francesi avevano intrapreso un taglio per condurre la navigazione fino alla Fortezza, ma rimase interrotto il lavoro, e quell'abbozzato canale ~~è~~ rimase soltanto uno scolo d'acque campestri e della Roggia summentovata. Era assai meglio avesse accennato che la Fortezza di Palma fu costrutta con ingente spesa e molta magnificenza dal Governo Veneto nel 1593, quasi a baluardo contro i Turchi, con disegno del famigerato Giuliano Giulio di Savorgnan architetto delle fortificazioni di Candia e Corfù: ricordata l'eleganza della sua pianta esagona con nove bastioni, l'ampiezza delle strade interne rettilinee, la bella e vasta piazza pur esagona nel centro, e l'opere esterne innalzate nel 1799 e 1806 dai Francesi, le quali rendono Palma una regolare e ben

... nta fortezza, e toccato di volo che essa per aver 3627 abitanti, per esser vicina al Portofranco di Trieste e ai menzionati porti fluviatili, come anche per l'adjacente ferace territorio è uno dei paesi più considerevoli e più commercianti del Friuli

Nella guida stessa e nell'Itinerario sovra citato si mette in dubbio che Cividale fosse il Forum Julii dei tempi Romani, eppure dopo le illustrazioni stampate dello Zancarolo, del Beretta, del Liruti di Mons. Filippo Del Torre, e dei recenti de Grisoni, Conte Fabio di Manzago e del chiarissimo archeologo Conte Michiele Della Torre e le molte antichità Romane ivi dissotterrate per Sovrana munificenza ed ivi pure raccolte in apposito Museo, pareva non se ne potesse dubitare. Ben ciò conobbe il Consigliere Balbi che nella seconda edizione Italiana del suo Compendio di Geografia ricordò giustamente quegli scavi e il Museo Forogiuliano. Sì la Guida che l'Itinerario menzionati accennando assai imperfettamente i capi d'arte meritevoli d'esser veduti in Cividale, notano la Cattedrale caratterizzando così quella Chiesa, fregiata bensì da un insigne antichissimo Capitolo collegiato, ma che non fù mai Cattedrale perchè non ebbe mai Vescovo proprio. Sarebbe stato più giusto a illustrazione di quell'antica Città abitata da 6006 individui il dire che fù Capitale del Ducato del Friuli sotto il dominio dei Longobardi e dei Franchi, che da essa la Provincia trasse il nome di Forogiulio o Friuli, e che fù residenza dei Patriarchi Aquilejesi dall'anno 737 al 1238, nella qual epoca trasportarono in Udine la loro sede.

Nell'Itinerario menzionato si ... che Spilimbergo è il paese più commerciante del Friuli, mentre senza parlar d'Udine, Pordenone, Palma, S. Daniele, Gemona, Cividale, Codroipo, S. Vito sorpassano di gran lunga il traffico di quel grosso Borgo, popolato da 4829 abitanti

E anche il Balbi, esattissimo sempre e dovunque, corre in contraddizioni parlan=

do del Friuli. Descrivendo egli nell' Impero Austriaco il Governo Illirico del Littorale vi comprende Marano piccolo castello fortificato nella Laguna di Grado, e poscia nel capitolo sulla Delegazione di Venezia lo enumera siccome posto nella Delegazione d' Udine e lo qualifica antico castello forte posto nella Laguna di Grado. Per verità il Commune di Marano con 861 abitanti appartiene al Distretto di Palma e perciò all' Udinese Provincia nel Governo di Venezia, ed è circondato dalla Laguna che di Marano vien detta, la quale stendesi dal Tagliamento al fiume Ausa per circa 170 Chilometri quadrati, ed è ben diversa da quella di Grado che comprendesi tra l' Ausa e l' Isonzo nell' Illirico Territorio. Le sue fortificazioni costrutte dai Veneziani sono in rovina, però la sua posizione è fortissima essendo circondato dall' acque e rilevasi dalla Storia che fu più volte assediato ma inutilmente.

Il Laugier nella Storia della Repubblica di Venezia narra che il Forte Castello di Pratà posto sulle sponde del Tagliamento fu assediato nel 1419 dai Veneziani, ed anche ascendendo il Tagliamento con una flottiglia di barche fin sotto la piazza, scambiando così il Tagliamento col fiume Meduna, sulla cui sponda destra sorgeva quel Castello, fiume suscettibile di navigazione, che anzi i Veneziani deviarono con un taglio acciò corresse sulle fumanti rovine del conquistato Castello a punizione del Castellano Conte Gabriele di Pratà, il quale benchè ascritto alla Veneta Nobiltà comandava qual Generalissimo l' armata dei Friulani contro la conquistatrice Repubblica.

Percorrendo la Via Pontebbana le menzionate Guide ed Itinerarj ommettono di ricordare il ridente Borgo di Tricesimo con 2963 abitanti e le sue ben culte campagne, la Città di Gemona agricola industre e commerciante la cui popolazione ammonta a 6158 individui, e nell' antica Città di

[illegible] [illegible] 2902 abitanti [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] Mummie o cadaveri disseccati che estraggonsi da alcune sepolture
[illegible] [illegible] e conservansi in [illegible] [illegible], benché fenomeno cotanto sin-
golare meritasse speciale articolo, mentre gli scheletri che mostransi nelle
Catacombe della Chiesa dei Cappuccini a Palermo non agguagliano le Mummie
di Venzone per cui rimangono queste insigne rarità unica in Italia e forse
in Europa.

Il menzionato Itinerario arguendosi dire nel 1837 che la Chiusa è un Forte d'
importanza posto sul fiume Fella, ed invece il fatto sta che l'antichissi-
mo castello di Chiusa rifabbricato dai Patriarchi Aquilejesi nel secolo XIV,
munito poscia anche dai Veneziani a difesa della Via Pontebbana, fu
al cadere del secolo decorso totalmente smantellato ed ora ne rimangono
soltanto i ruderi.

Avrebbe [illegible] [illegible] [illegible] al viaggiatore additandogli non lungi la Valle di
Resia rinserrata fra altissimi monti sui quali è culminante il Canino
elevato sull'Adriatico ben 2619 metri coperto d'eterni ghiacci e notando
che i 3409 abitatori di quel comune sono avanzo d'antichissima tribù
slava il cui linguaggio è analogo al Russo antiquato aggiungendo che
merita esser visitata dallo straniero anche per l'isolamento in cui si
mantenne fino a questi ultimi anni, nè quali fu aperta una strada
rotabile che alla Valle conduce, e quindi per la sua originalità, ed oltre
ciò perché i costumi, le fisonomie, le vesti e le abitudini di questo po-
polo sono affatto diverse da quelle delle circostanti popolazioni.

Un articolo meritava la Fortezza d'Osopo almeno per la valorosa difesa che
ne fece nel 1514 il Conte Girolamo di Savorgnan Signore di quel castello
durante 15 giorni d'assedio sostenuto con soli 300 uomini fra soldati

e villani, 100 giovinetti e 400 donne tutti diretti da una sola ultima, e che tutti combattevano contro sei mille Imperiali forniti di trenta grosse artiglierie; e per la circostanza che soltanto nel Castello d'Osono e nella città di Crema sventolava la Veneta bandiera quando tutta la Terraferma era invasa dagli Alleati di Cambrai, come anche per le recenti fortificazioni erette sotto l'Italico dominio per cui divenne quasi inespugnabile. Il Chiarissimo Balbi non dimenticò questo Forte, anzi scrisse che Borgo difende il passaggio del Tagliamento, e ciò a rigor di termine è vero se intendasi nel raggio della Fortezza ma considerando che in tal punto non attraversa il fiume nessuna strada rilevante e che fuori del tiro del Forte, ove appunto transitano le strade Regie e Provinciali, può dovunque varcarsi, l'espressione risulta esagerata e non vera.

E lo stesso Geografo mentalmente lodando gli eccelenti Presciutti di S. Daniele che gareggiano con quelli di Vestfalia e di Bajona sorpassa l'amena posizione di questo grosso Borgo popolato da 4417 abitanti, il suo commercio, e la Biblioteca Guarneriana che ivi dal Municipio gelosamente vien custodita, e contiene al dire del celebre Arcivescovo Fontanini una delle più ricche collezioni di Manoscritti che vanti l'Italia, sendo essa composta dei Codici pertinenti al Patriarca d'Aquileja poi Cardinale Antonio Panciera, ed al suo fondatore Guarnerio dei Signori d'Artegna Vicario Patriarcale, Canonico d'Aquileja, e Pievano nello stesso S. Daniele alla metà del secolo XV alla quale Comunità egli lasciolla in legato. Le Guide poi trasandano il paese i presciutti e tanto più la Biblioteca.

Ma ritornando alle Guide stesse, il cui scopo principale dovrebbe essere illuminare il viaggiatore sulla storia, sulle produzioni e sulle rarità del paese che percorre, invece che limitarsi a un nudo elenco d'oggetti d'arte, non

sarebbe estraneo per esse il ricordare che nella Provincia d'Udine si raccolgono annualmente oltre quattrocento mille Libbre di Seta, o 120000 Chilogrammi, la di cui qualità gareggia colle migliori d'Italia, accennare l'ottimo vino che in copia vi si raccoglie, e far menzione onorevole dei vini più letti, fra' quali il Refosco delle adjacenze di Palma, il Pignolo dei colli di Rosazzo, e di Buttrio, il Picolit di molti luoghi collineschi, il lividino che dal nome rilevasi proveniente dal Cividalese, e il Fumat, e la Ribolla; e il Ramandolo, e il dolce di Caneva e tanti altri bianchi e rossi da gareggiare con qualunque paese d'Italia: e consacrare un cenno agli squisiti e numerosi Vitelli della Carnia e della Valle di Resia, al formaggio fresco che dalla Pieve d'Asio ha nome d'Asino, e alla abbondante salvaggina e uccellame che affluisce in Udine da tutti i punti della Provincia, senza dire di cose meno importanti

E il Viaggiatore avrebbe anche aggradito rilevare qual sorta di favella sia il Dialetto Friulano, che dal Tagliamento all'Isonzo ode parlare ma intende appena per metà benchè di nazione Italiano. Conveniva dirgli che questo Dialetto avvicinasi più che altri al rustico sermone ossia alla Lingua Latina parlata dal popolo della quale serba le radici e molte desinenze: a quella lingua che fu madre dell'Italiana e che più o meno alterata conservasi in questo angolo estremo d'Italia, appunto perchè estremo e meno soggetto a mescolanza con Italiche popolazioni, le quali per affinità di favelle avrebbero potuto modificare vicendevolmente le proprie, mentre noi inondati da Slavi e Teutonici conservammo pure la lingua dei nostri maggiori, essendo questa troppo diversa dalle nordiche lingue per fondersi con esse: aggiungendo che vi sono in Friuli iscrizioni scolpite nel friulano Dialetto sino dal 1103 e quindi da noverarsi fra' più antichi monumenti della Lingua Italiana.

Continuando nell'argomento delle lingue, nè gli Itinerarj, nè le Guide, nè lo stesso diligentissimo Balbi fanno parola della popolazione Slava pertinente alla tribù dei Windi che fino dal secolo VII occupa l'Alpi Giulie, ed abita l'intero Distretto di <u>S. Pietro</u> detto perciò degli Slavi, e in buona parte di quelli di Tricesimo, Faedis e Cividale comprendendo circa ventotto mille individui; nè ricordano le popolazioni Alemanne che nei Comuni di Sappada e Timau confinanti colla Carintia parlano il dialetto di quel paese, e nel Comune di Sauris circondato da Friulani usano un Tedesco più antico, e tutte insieme sommano circa a due mille individui.

Con questa enumerazione etnografica degli abitanti della nostra Provincia che non parlano il dialetto Friulano o il Veneziano, viene rettificato quanto enunciò il sullodato Consigliere Balbi nell'appendice della Gazzetta di Milano N.o 190 del 1841, vale a dire che <u>il paese posto frà il Tagliamento e la città di Trieste offre un misto di popolazione "Slava" e Italiana</u>. Tutta la pianura della Friulana Provincia è abitata da Italiani senza mistura d'altra nazione, e le popolazioni Slave trovansi soltanto sull'Alpi Giulie, anzi nei Distretti di Tarcento, Faedis e Cividale avvi quasi dovunque un preciso confine alla radice dei monti, o allo sbocco delle valli che separa Slavi da Italiani, e sono nel Borgo di Tarcento il ponte sul Torre, a Cividale il ponte di S. Guarzo sul fiume Natisone 4 Chilometri al NE della Città, nel Borgo di Faedis la frazione detta Canal di Grivò, e così in altri luoghi.

Nè al viaggiatore rincrescerebbe una compendiosa notizia sulla storia della Provincia che attraversa, eppure quasi tutte l'opere a ciò destinate nulla dicono sul Friuli, ovvero accennano cose di nessuna importanza. Anzi che fantasticare sugli Scandinavi voluti abitatori del Friuli prima dei Romani la Nuovissima Guida del 1839, tante volte citata, avrebbe adottato con assai più fondamento

che i Carni d'origine gallica tennero questi paesi anteriormente ai Romani e che il loro nome rimane tuttora vivo nei quattro Distretti montuosi com=ponenti la regione denominata la Carnia compresa trà i fiumi Fella e Ta=gliamento popolata da quaranta mille abitanti: ricordato avrebbe con storica esattezza che i Romani 276 anni prima dell' Era volgare sbarcarono sui lidi Friulani e 94 anni dopo cioè nel 182, vi fondarono la Colonia d'Aquileja scacciando progressivamente dalla pianura i Carni indigeni abitatori; avrebbe sennon descritta almeno accennata la lotta di questo popolo cogli invasori fino a che confinato nell' Alpi che da lui Carniche appellaronsi, vi pose stabile dimora, trascorrendo però sovente a depredare nel piano e non essendo completamente soggiogato sennon ai tempi di Druso e Tiberio. Una linea incitamente avrebbe stesa sulle Colonie Romane di Forum Julii ora Cividale, e Julium Carnicum ora Zuglio, dedotte all' epoca di Giulio Cesare, sen=za dire di Aquileja e Concordia Città considerevolissime presentemente compre=se in altre Provincie, ma che in passato vi furono, e sono tuttora legate al Friuli dalle storiche rimembranze.

E venendo ai tempi di mezzo la guida avrebbe avuto campo assai più vasto ad illustrare il paese notando che Cividale sotto il nome di Forogiulio e Città Australe fù nel 568 la Capitale del primo Ducato che i Longobar=di in Italia fondassero; che il Ducato di Friuli tenne rango principale nel Regno con Benevento, Spoleto e Torino, che due Re dei Longobardi uscirono dalla stirpe dei nostri Duchi, senza comprendere Berengario Duca nostro che conquistò, perdette, ricuperò la corona di Ferro, e fù poscia unto Imperatore

Avrebbe potuto indicare che la munificenza degli Imperatori accrescendo la ricchezza e la temporale autorità dei Patriarchi d'Aquileja nei secoli decimo ed undecimo

- 15

jamò creare una nuova potenza, vale a dire lo Stato della Chiesa aquileje-se, il quale ligio quasi sempre all' Impero e perciò sovente in lotta coi Papi, coltivò a vicenda il favore Imperiale e Pontificio; s' intromise talvolta mediatore fra essi, e così di mano in mano pervenne a dominare sovra tutto il territorio dell' antico Ducato e forse anche più oltre. Qui almeno di volo toccare la speciale Costituzione della Friulana Provincia affatto diversa da tutte l' altre Italiane e che più o meno si conservò integra fino al cadere del secolo decorso; e perciò un cenno sul Parlamento che sino dal 1200 aveva gran parte nella sovranità, tenendo la facoltà legislativa diviso in tre membri Prelati Feudatarj e Comuni presieduto dal Patriarca; una linea sull' antichissima forma dei giudizj in Friuli mediante Pari ed Astanti, che ora si direbbero Giurati, un altra intorno alla guerra che gli Udinesi seguiti dalla maggior parte dei Friulani sostennero per un decennio contro Venezia prima di sottomettersi all' alato Leone; e finalmente non sarebbe stato discaro al viaggiatore il sapere che il Cristianesimo qui pose radice alla metà del primo secolo, e che la Chiesa Aquilejese fù dopo Roma la più celebre e potente d' Italia

A sollevare il velo dei tempi, ad illuminare quell' età che barbara venne chiamata, e fù invece la culla della moderna civiltà, manifestasi dovunque uno spirito d' indagine, un vivo desiderio di conoscere il proprio paese, la propria storia, ed alacremente si pubblicano in tutti gli Stati Italiani Storie municipali, Corografie, Cronache ed annali Illustrazioni parziali delle Provincie, delle Città, delle Castella, delle Famiglie, ovvero generali a tutta la Penisola. Ogni opera di tal genere è una pietra recata al grande edifizio della Italiana Storia e Geografia collegate, un fiore una foglia aggiunto al grand' albero dal dottissimo Muratori piantato e reso fecondo.

E in Friuli se da una parte mancano documenti alle stampe, e sono sparsi

gli inediti, pure il paziente indagatore ne ritrova negli archivj pubblici, e nei privati archivj e Biblioteche delle tante illustri antiche famiglie di che onorasi il nostro paese. Non ultimi scesero anch'essi i recenti Friulani nell'arena geografico-storica, ove nel secolo passato i loro padri avevano già colte floride palme, e seguendo il genio dominante illustrarono in diversa guisa la loro terra natale. Il Conte Michele Della Torre e Valsassina dissotterra un antica Città in Cividale, la ricompone, e la trova a immagine di Roma di cui era Colonia, e dimostra ai più increduli che il tanto contrastato Forogiulio colà sorgeva ed era un Municipio importante ed esteso: Monsignor Orlandi illustra il tempio Romano-Longobardo di S. Maria in Valle di Cividale: il Dottor Zambaldi richiama in luce i fasti di Concordia altra Colonia Romana e v'aggiunge gli annali di Portogruaro, Città che nei tempi di mezzo fiorì per il suo porto, e và tuttodì migliorando poichè divenne la sede dei Vescovi di Concordia e il commercio me:diante nuove strade riprese in parte la via del suo Lemene: il Conte antonio d'altan illustra colle sue Memorie la Terra di S. Vito al Tagliamento, il Signor Biniti tesse un compendio storico sulla Città di Pordenone; e il Conte Fabio di Maniago pubblicando la Storia delle Belle Arti Friulane fà noto al mondo, che il Friuli anch'esso comprendesi nella patria dell'arti belle e che il sole d'Italia sviluppa e feconda anche quivi il genio dell'arti imitatrici. Il Professore in questo Regio Liceo Abate Pirona, già benemerito Segretario di questa Accademia non risparmiando cure spese e viaggi và raccogliendo documenti inediti sulle cose Friulane, e confidiamo veder pubblicati un giorno tanti prezio:si codici da lui raccolti e illustrati. L'Ab. Bianchi Prefetto dell'Udinese Ginnasio, dopo aver dimostrata l'epoca precisa della caduta d'Aquileja, s'affatica a estendere la storia dei Patriarchi Aquilejesi nella prima metà del secolo XIV, corredando la narrazione con buon numero d'inediti Documenti, mentre il Viviani, il Sani, ed il Soma adornano con romanzeschi o poetici colori

alcuni fatti della nostra storia. E passando nel campo della Geografia il Sig. Petizzo consocio nostro basato alle cifre delle pubbliche amministrazioni e ad altri documenti stà compilando la Statistica della Provincia; il Professore Rossi e l'Ingegnere Zavedalis formano il piano d'un canale per cui il fiume Ledra tradotto nella media pianura friulana somministri acque copiose a tanta popolazione che ne difetta, l'Ingegnere Lavagnolo disegna la pianta e rileva la livellazione della Città d'Udine, mentre l'Ingegnere Locatelli studia il modo più facile e meno dispendioso per condurre alle fontane di questa Città le purissime e perenni linfe del fonte di Lazzaro 8 Chilometri discosto. La Storia fisica del Friuli scritta dall'Accademico Sig. Girardi è già nelle mani di noi tutti, laonde mi sdebito dal favellarne. Solo dirò per amore del vero, e a disimpegno di mia accademica ~~incombenza~~, che l'oscurità dell'antica Geografia friulana difficilmente può essere dilucidata meglio che egli nol faccia, e che solo essa fra tanti Italiani dediti alle Scienze naturali trattò con qualche estensione le condizioni geologiche della nostra Provincia: non tacendo però che più merito avrebbe il suo lavoro se lo avesse meno infiorato di poetiche forme, e sceverandolo da qualche storico fantastico episodio lo avesse più coordinato sulle norme scientifiche. Ed io stesso, o Signori, desideroso di concorrere all'illustrazione della ben amata mia Patria ho intrapreso a commentare nella parte geografica storica ed artistica alcune Vedute di questa Regia Città e della Provincia che si vanno pubblicando in Udine dalla Litografia del Berletti secondo i migliori disegni. Opera di assai maggiore estensione e bisognevole di lunga lena io stò pure compilando, ed è già inoltrata, la quale confido, se il Cielo mi concederà agio mezzi e salute, poter condurre a termine sotto il titolo di Dizionario Corografico della Provincia d'Udine, in cui ciascun Comune o Frazione avrà la sua topografia, i proprj annali, qualche cenno statistico, e le più illustri Famiglie ~~[illegible]~~ troveranno i loro fasti.

Se dallo studio delle Scienze Storiche emergono i principj che additano la condotta sociale, e perciò n'è giovata mirabilmente la parte morale dell'uomo, e onorata la nazione: dal coltivare le geografiche discipline in senso lato considerate, ne scaturiscono gli elementi della materiale prosperità. Sì, Accademici Ornatissimi, senza conoscere la posizione degli Stati delle Provincie, dei Distretti, e le produzioni loro diverse: ignorando i confini le strade, i porti, i fiumi, i canali, e i migliori mezzi di comunicazione non avvi commercio, ossia scambio di prodotti e d'industrie, e senza commercio l'agricoltura non prospera, ed è costretta rimanersi bambina; locchè da sè stesso vien dimostrato senza bisogno di recar fatti a provarlo, mentre sono pur troppo copiosissimi.

E il Friuli senza agricoltura non può essere sennon povero, oscuro, negletto e considerato quasi fuori d'Italia, perchè la sua posizione lo fà essenzialmente agricola, e la natura fisica del suolo della Provincia deo' essere prima guida dell'uom saggio che vuol scoprire ed utilizzare le risorse del suo paese. Sia lode perciò al nostro benemerito ed illustre consocio nobile Gerardo Freschi che a diffondere sempre maggiormente e con più efficacia l'agrarie dottrine s'accinse a pubblicare nel suo Borgo di S. Vito l'Amico del Contadino, produzione settimanale che sebbene nel primo anno di vita và giustamente noverata fra i primarj giornali d'agronomia Italiani e stranieri

E voi stessi, o accademici, foste non ha guari presenti alla dispensa dei premj fatta dall'ottimo Magistrato che quì noi rappresenta l'Augusto, premj che la Camera di Commercio Udinese prima nelle Venete Provincie propose con felice pensiero ai più diligenti filandieri di Seta, e vedeste in pochi anni il progresso nella produzione e nel lavoro di questo filo prezioso; come anche foste testimonj alla dispensa di quegli incoraggiamenti pecuniarj che il solerte Municipio Udinese in memoria dell'incoronazione Italica dell'Imperatore nostro Ferdinando annualmente distribuisce agli scopritori o perfezionatori d'alcun ritrovato o strumento

19

utile nell' esercizio dell' arti. Tutto ciò dinota che il Giunti, che che ne dicano alcuni maligni saccenti, non è retrogrado nè stazionario, e benchè in alcuna cosa lentamente, pur segue il progresso dei lumi e del secolo, e i nostri consocj Signori Pezzi e Zabin ve lo hanno non hà guari luminosamente dimostrato il primo in ciò che riguarda il commercio, il secondo in ciò che spetta all' agricoltura

Due cose restano a desiderarsi, e confido l' Accademia vorrà assumere in esse l'iniziativa, come la prese in ogni occasione allora quando ne poteva ridondare utile e decoro al paese, ed ultimamente nel fondare e sostenere l' Udinese Gabinetto di Lettura. Propongo:

I Che l' Accademia indaghi e rilevi i miglioramenti generali e locali di cui è suscettibile la nostra Provincia nell' Agricoltura, nell' Industria e nel Commercio.

II Che l' Accademia combini il modo più acconcio per istituire una Scuola d' Agricoltura teorica e pratica in Udine alla quale potrebbero in seguito associarsi alcune filiali in Cividale, Palma, Gemona, S. Vito, Pordenone e Latisana.

Hò detto.—

(1) Tutte le cifre di popolazione sono officiali e si riferiscono all' anno camerale 1842

D. Ciconi de Mag.

Intorno al Friuli - Discorso di G. D. Ciconj - stampato nel Vol. 96 pag. 129 - fascicolo di Maggio 1843 - degli annali di Statistica di Milano -

Note apposte da Giuseppe Sarti -

... antiche cronache friulane rimaste per la maggior parte ignorate. (1)

(1) La provincia del Friuli fu una delle prime a risorgere dopo le invasioni dei barbari pel forte ed illuminato dominio dei Patriarchi di Aquileja che la ressero per quasi cinquecento anni. Vi consiste una bolla del pontefice Leone VIII che porta la data dell'anno 964 e nella quale viene dichiarata la Chiesa Aquilejese siccome la prima dopo la Chiesa di Roma. Quest'onore veniva impartito al Patriarcato Aquilejese in memoria di Sant'Ermagora qual primo fondatore di quella Chiesa. Nell'anno 1093 l'Imperatore Enrico IV di Germania confermava nell'esercizio della podestà temporale i Patriarchi, ai quali spettava il diritto del mero e misto impero, coll'esercizio della sovranità territoriale sia nelle armi che nelle finanze e nel regime politico. Nell'anno 1420 la Repubblica Veneta s'impadronì del Friuli e lo tenne aggregato agli Stati di Terraferma fino alla sua caduta. Gli avvenimenti del Friuli sono stati descritti da varj riputati scrittori che pubblicarono molti volumi di storiche illustrazioni nello stesso secolo.

Nota di G. Sarti

Pordenone e Latisana. (1)

(1) Si è pubblicato in questi Annali il discorso del dottore Ciconj per dimostrare come continui la diffusione degli utili studj anche nelle Provincie meno conosciute del nostro Regno. E il Friuli meritava d'essere illustrato dalla Statistica, porgendo questo paese la prova più luminosa della Italiana dottrina da noi professata, che là dove la possidenza, l'industria ed il commercio sono fra loro naturalmente equilibrate, e le richezze equabilmente diffuse sopra tutti, ivi pure la moralità e la buona civiltà sono fiorenti. Abbiamo su questo proposito voluto consultare le nuove tavole censuarie state ora istituite per la Provincia d'Udine, ed abbiamo trovato che la possidenza ivi è divisa fra un numero così straordinario di piccioli proprietarj che vi hanno persino dei possessi che non passano i due metri quadrati di superficie. Dalla memoria del Sig. Ciconj poi raccogliamo come alla possidenza sieno associate l'industria e le manifatture senza artificiali protezioni, ma libere entrambe e rese solide perchè appoggiate ai prodotti naturali del paese. Le tavole statistiche criminali state da noi inserite nel fascicolo di Ottobre 1842 di questi Annali ci hanno pur anche dimostrato quest'altro pregioso fatto della moralità friulana, ed è quello che il _minimum_ della delittuosità di tutta la Veneta popolazione è rappresentato dalla Provincia del Friuli, non contando essa che un delinquente su diecimille abitanti, proporzione che forse

non si verifica in alcun altro Stato d'Europa. Con quest'ottimo ordinamento ~~tanto~~ economico che morale, il Friuli è sulla vera strada della buona civiltà. Esso non ha d'uopo che di accogliere nuove e ~~[illegible]~~ celeri vie di comunicazione, di accrescere e migliorare le sue scuole popolari, e di perfezionare la sua agricoltura colle istituzioni saviamente proposte all'accademia udinese. Noi facciamo voti perchè questa interessante provincia continui in ~~questo~~ questo suo lento, ma pur sicuro progresso.

Nota di Giuseppe Sacchi

XXVII
34

Ciconj G. D.

Prolusione letta all' Accademia di Udine
19 Xbre 1858

XXVII
34

Peritoso, Eccellenza Reverendissima, Illustre Spettabile Cavaliere Podestà, Cavaliere Delegato, Dotti Accademici, Uditori Ornatissimi, peritoso mi presento a voi da questo onorevole seggio, temendo che le mie forze non bastino a dirigere convenientemente i lavori della nostra rinomata Accademia; però, considerando alla molta dottrina de' socii, alla varietà delle cognizioni loro, e più alla gentilezza degli animi, ne piglio conforto, e rassicurato alquanto, dichiaro aperta la sessione del corrente anno accademico.

Sono certo che tutti meco converrete avere a' nostri tempi l'accademie perduta gran parte della loro importanza, della loro diretta utilità. La notevole moltiplicazione de' giornali, l'agevolata loro diffusione, fecero sì che molti scrittori preferissero pubblicare parte delle loro elucubrazioni e scoperte per questa via. E infatti noi vediamo che ad eccezione delle grandi accademie delle capitali, + ad eccezione di alcuni

+ particolarmente quelle dedite ad uno speciale genere dello scibile

Istituti dotati dai Governi, e considerati quasi senato consulente in materia di scienze o lettere ed arti, le accademie provinciali, qual più qual meno, languiscono, e non danno segno di vita che a lontani intervalli. Quest'epoche di loro rinascente vitalità sogliono derivare, o da un ingegno eminente che nelle sedute accademiche sviluppa una serie di studi profondi ed utili, i quali suscitano in altri desiderio d'imitarne l'esempio, e da ciò hanno origine altri studi, e letture e discussioni conseguenti: ovvero quando nell'insorgere di qualche interessante questione letteraria o scientifica molti sapienti vi prendono parte, e con acuta assennata critica trattando quell'argomento, ~~pervengono~~ giungono ad una splendida conclusione che onora i disputanti e l'intera accademia. Ma tali fortunate emergenze sono rarissime; nè su queste possiamo fondare se non lontane speranze. E siccome l'Accademia Udinese, corpo pubblico, costituito e riconosciuto, non può morire; la lasceremo noi vivere miseramente, inutilmente? No, o Signori: per quanto le mie forze permettono, e il vostro generoso animo, e la dottrina vostra promettono, l'Accademia nostra vivrà;

~~[illegible]~~

~~giovando~~ giovando alla scienza ed alla patria comune nel quasi unico modo che rimane conveniente ed opportuno. Ed ecco questo modo. Parecchi socii intraprendono un lavoro complessivo; e divise le materie secondo la specialità delle ~~loro~~ loro cognizioni, ~~loro~~ giungono a formare una collaborazione svariata sì, ma regolata sopra base uniforme, opera che assai difficilmente un uomo solo potrebbe condurre lodevolmente a termine, e che in tal guisa distribuita facilmente e bene si compie. Ho ferma speranza che le mie parole saranno seme fruttifero, poichè ~~cadono~~ spargonsi sopra terreno fertile, terreno che potè per alcun tempo scemare della sua naturale ~~fertilità~~ ubertosità, ma che, riposato alquanto, più rigogliosamente metterà copia di buone e belle produzioni.

Nell' ultima adunanza dell' Associazione Agraria Friulana io teneva discorso della nostra Accademia, ed accennava il mio divisamento sopra la direzione da darsi ai futuri lavori accademici. Permettemi, o Signori, di ripeterne uno squarcio. Diceva, che il primo articolo dello Statuto nostro importa, essere oggetto dell' Accademia le scienze, le lettere, le arti e principalmente la loro applicazione all' agri=

coltura e all' industria del Friuli. Per buona fortuna non essere più il tempo in cui trenta, quaranta accademici congregavansi seriamente per ascoltare la lettura di un anacreontica o di un sonetto colla coda: oggi la mente umana esigere ben altri studi più gravi, ~~più vantaggiosi~~ ~~o di maggiore sottilità~~ ed utili. Ricordava, che Udine nel seicento èbbe un accademia letteraria denominata Degli Sventati; che lo spirito indagatore del secolo decorso ne mutava il titolo in Accademia di Udine e la diresse a versare sulla storia del Friuli e sulla filosofia; che in seno di questa' surse nel 1762 la Società di Agricoltura Pratica, la quale meritamente levò di se tanto grido in Europa; che l'Accademia ~~stessa~~ nei primordii di questo secolo, per amore d'archeologia, intitolossi Agraria-Aquilejese; e rammentava finalmente che dopo il 1814 dessa riprese l'antica denominazione di Accademia d'Udine; che ancora conserva. Soggiunsi, che in questa serie cronologica di nomi io leggo un brano della storia del nostro paese, consona al progresso dei tempi. Dapprima frivolezze arcadiche, canore ciancie, dappoi studi più severi storici e filosofici, indi più diretta applicazione della scienza all' agricoltura e all'

industria; e conclusi, che seguitando l'esempio de' padri nostri, e secondando lo spirito dell' età presente, che sbandite le illusioni e le vane poesie, si compiace soltanto nel positivo, noi procureremo ~~rivolgere~~ indirizzare i lavori accademici all'illustrazione fisica e statistica della provincia, giovando con ciò direttamente all'agricoltura e all' industria, non che al decoro del nostro paese.

Vi sono fra noi cultori di scienze diverse, di varia letteratura, che ripetutamente diedero saggi ~~di~~ del loro ~~dottrina~~ sapere. A questi principalmente io mi rivolgo, e si pure agli altri pochi, che sebbene anch' essi eruditi in più rami dello scibile, furono finora ritrosi a pubblicare ~~al~~ qualche frutto de' loro studi. Permettetemi ~~di~~ il ricordare ~~[illegible]~~ alcuni ~~[illegible]~~ consocii, i cui lavori già noti ~~[illegible]~~ e lodati io considero ~~qual~~ siccome arra di futura cooperazione. E incomincierò dall' onorevole mio predecessore in questo seggio, l'anziano dell' accademia, Jacopo Pirona, eruditissimo della storia generale e in particolare del Friuli, illustratore della Biblioteca Guarneriana ~~di Sandaniele~~, indefesso raccoglitore di monumenti storici, filologo esimio ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~, che

fra ~~in~~ breve darà in luce un desiderato dizionario e la grammatica dell'idioma friulano. Abbiamo tra noi Pacifico Valussi, fecondo e apprezzato scrittore di economia pubblica, di politica, di statistica, di agronomia, già redattore del rinomato giornale *Il Friuli*, ora dell'*Annotatore Friulano*, uno de' fondatori della nostra Associazione Agraria; Giambattista Bassi, fisico e matematico, che egregiamente ordinò e compilò le Osservazioni Meteorologiche fatte in Udine con rara diligenza per un quarantennio dal nostro socio di cara ed onorata memoria Girolamo Venerio; opera classica, che magnificamente impressa, dal superstite fratello fu inviata in dono agli Osservatorii, Università e Biblioteche d'Europa e d'America; il Bassi, che fino dal 1829 promosse con acconcia dissertazione in quest'aule medesime, davanti questa stessa Accademia l'incanalamento del fiume Ledra, ⊙ ~~[illegible]~~ menò ~~[illegible]~~ l'efficace volontà di Sua Altezza l'Arciduca Massimiliano Governatore del Lombardo-Veneto, la solerzia del Cavaliere de Ceschi, Regio Preside ~~[illegible]~~ nella nostra provincia, ~~il favore~~ la sanzione del Collegio Ingegneri e la bella Memoria del Professore Gustavo Bucchia, # ~~che vi appoggiò il progetto e dimostrò l'utilità e modo migliore di~~ e=

⊙ Ed ora quest'opera utilissima sarà ~~[illegible]~~ finalmente ~~[illegible]~~ eseguita.

che decise ~~[illegible]~~ essere ~~[illegible]~~ conveniente il condurre questo canale per la valle del Corno, là dove ~~[illegible]~~ gli antichi idraulici Benoni e Montanari ~~[illegible]~~ avevano tracciato, e i moderni Francesconi, Cavedalis, Bassi e Locatelli pur lo volevano; ne ~~diviò il miglior modo d'esecuzione~~ dimostrò l'utilità e modo migliore di esecuzione

~~[illegible]~~. Abbiamo Gherardo Freschi, che alla dottrina agraria e statistica congiunge l'arditezza ~~di~~ negli utili concepimenti, uomo che in breve varcherà l'Oceano per ridonare all'Italia, all'~~[illegible]~~ Europa il seme purissimo del filugello traendolo dalla sua patria originaria, la China; Giuseppe Bianchi, eruditissimo della patria storia, che ~~[illegible]~~ frugando per molt'anni negli archivi pubblici e privati del Friuli ne raccolse ~~trasse~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ documenti preziosi, parte de' quali videro la luce nel 1844, ed altri in collezione maggiore verranno fra non molto ~~breve~~ stampati ~~pubblicati~~ in Vienna a spese pubbliche ~~private~~; Giulio Andrea Pirona, egregio cultore delle scienze naturali, che scrisse ~~pubblicò~~ un Saggio di voci friulane significanti animali e piante, non che molti articoli sulla geologia di questo ~~[illegible]~~ paese; Giuseppe Bonturini ~~[illegible]~~ perito nelle leggi ~~dottrine~~ legali e storiche, che scrisse sulla feudalità friulana, su alcune antiche nostre costumanze, e commentò un prezioso codice di antiche leggi qui rinvenuto; # Francesco di Toppo, economista ed agronomo, che illustrò i giureconsulti ed oratori friulani, ed ~~buon cultore delle lettere~~ elegantemente descrisse vari episodi di patria ~~[illegible]~~ storia contemporanea; Vincenzo Joppi, dedito alle scienze mediche e storiche,

Carlo Andrea Sellenati che ultimamente scrisse ~~egregiamente~~, di chimica agraria e ~~in genere~~ di ~~[illegible]~~ fisica ~~naturale~~, di agronomia

che raccolse e pubblicò nell'Archivio Italiano la famosa corrispondenza coi Veneziani del prode Girolamo Savorgnano, allor quando era assediato nel suo Osopo dall'armi imperiali; Giambattista Locatelli, ingegnere chiarissimo, che progettò ed eseguì il bell'acquedotto dalle fonti di Lazzaro alle fontane di Udine, soddisfacendo al voto di tre secoli, e che sta per mettere in atto la condotta del Ledra, già divisata dal Bassi, e da esso Locatelli ridotta a pratico sistema. Sono fra noi Giambattista Marzuttini, rinomato chirurgo, che dissertò in diversi argomenti della medicina operatrice; Jacopo Zambelli, pur esso chirurgo, che molto e bene scrisse sulla pellagra, sull'igiene, sugli asili infantili e in vario genere di letteratura; Teobaldo Ciconi, distinto letterato, raro poeta, brillante scrittore drammatico; cavaliere Lucio Sigismondo della Torre acuto economista e statista; Giuseppe Braidotti, Giambattista Mazzaroli, e cavaliere Giovanni Clodig, fisici e matematici; cavaliere Antonio Beretta letterato e statista; Giuseppe Missittini medico e chimico; Valentino dal Girolami chimico e botanico; Antongiuseppe

medico letterato e statista

distinto
Pari medico e fisiologo; Luigi Vanzetti,
e ~~Sebastiano Pagani~~
~~medici e statisti~~; Francesco Vidoni ~~sa~~-
ragioniere
~~giurisco~~, agronomo ed economista; Giusep-
pe Martina, Giuseppe Moretti legali
agronomi Jacopo
~~[...]~~ e statisti; ~~Giovanni~~ Cairo-Dragoni
agronomo ed economista; Antonino di Prampero culto-
re ~~dotto~~ di scienze naturali e di sto-
~~della botanica, Pagani economista e statista~~
ria patria; Gianfrancesco Banchieri
linguista
~~[...]~~ ed archeologo, Antonio Fabris
~~[...]~~ celebre Stefano Bianchi zoojatro e
~~incisore~~ incisore; e Giambattista del
ottico ~~Bianchi Stefano veterinario~~
Negro, numismatico; contiamo pure
fra' nostri socii Carlo Astori e Pietro
Campiutti legali e cultori dell'arti belle;
o ~~Antonio Angeli agronomi~~; Francesco
distinti il Cavalier
Colussi e Nicolò Romano medici; Vi-
~~Poletti~~ Gianluigi Poletti
cardo di Colloredo, fisici ed agronomi;
Luigi Duodo
Valentino Presani, ed Andrea Scala
distintissimi
~~architetti~~ ingegneri architetti, ~~Giovanni~~
~~Giuseppe Pontoni, Giuseppe Armellini~~
~~Caffetti~~, + letterati, ~~Domenico Ottelio~~,
~~Domenico Barnaba~~
Matteo Petronio, Francesco Caiselli,
ed altri parecchi
Giuseppe Pirona, tutti colti in vario
genere di scienze e lettere; e final-
mente Pietro Zorutti, il poeta della
natura, l'eminente scrittore nell'idio-
ma friulano. Io, che vi parlo, disser-
patria
tai di medicina, di storia ~~friulana~~,
di ~~agro~~ economia ~~polit~~ pubblica,
di ~~agraria~~ agronomia, e di varia let-

o Domenico Ottelio, ~~Carlo~~ Giacomo Zucchieri
Pietro Comelli, ~~Carlo Andrea Lettonati~~
Giacomo Collotta, ed Antonio d'Angeli
agronomi, Sebastiano Pagani agronomo
e statista

+ ~~Giovanni Caf~~fetti, Antonio Coltovati,
Giuseppe Pontoni, ~~Giuseppe Armellini~~
Domenico Barnaba
Sigismondo di Manzano

~~[illegible]~~

teratura, e darò l'opera mia con tutta
la forza dell'ingegno in quel ramo, che
troverete più opportuno affidarmi.

Dice un eminente scrittore italiano, ~~il Tomma-~~
~~seo~~,† = È necessario che le rendite e i
bisogni siano ben noti, nota la quantità
di ricchezze che ciascun arte dovrebbe
produrre; è necessario che la produ-
zione incerta delle cose inutili scemi,
cresca la certa produzione delle utili,
che fra tutte le ~~arti~~ e le opere si faccia
un felice equilibrio, e le ineguaglianze
siano in tempo conosciute, e dalla me-
desima libertà dell'industria riparate.
Conviene non sulla teoria ma sui fat-
ti fondare la nuova economia socia-
le. Quando si pensa che le scoperte
scientifiche durano secoli interi a pene-
trare nelle arti, a convertirsi in comu-
ne utilità; che le facili applicazioni
loro rincontrano impedimenti senza
numero, che gli ~~documenti~~ strumenti del lavoro
cittadino e campestre in tanta parte
di mondo civile sono tuttavia poco
men che barbarici, non si può non
arrossire di questa nostra superba
e vantata civiltà. Noi non sappia-
mo le forze nostre l'uso delle cose

† ~~nei~~ Pensieri sui diritti
i doveri e l'educazione
pag. 193. § XXIII

che ne circondano, l'uso delle nostre ma=
ni proprie: non ci conosciamo, non ci
vediamo = Sante parole sono queste
che noi dobbiamo serbare continua=
mente presenti, e considerare come
potentissimo stimolo a intraprendere,
e sicura guida nell'eseguire il divi=
sato piano de' nostri accademici lavo=
ri.

Il programma della Statistica del Friuli è il seguente:

Art. 1. <u>Topografia</u>.
Carte, posizione, confini, configura=
zione, estensione; catene di monti, loro
direzione; punti di massima e mini=
ma altitudine; valli; acclività delle
alte e basse pianure; cenni geologici
e mineralogici; suolo; cave; miniere.

Art. 2. <u>Stato meteorico</u>
Influenza complessiva della latitudine,
longitudine, altitudine ed esposizione;
ghiacciai perpetui; laghi profondi; di=
rezione, durata ed intensità dei ven=
ti; calore massimo, minimo, medio;
sua continuità, variazione, e riferimen=
to alle regioni circostanti; oscillazioni
barometriche; quantità e distribuzio=

ne delle pioggie e delle nevi; numero dei giorni nevosi, piovosi, ventosi, coperti, sereni: siccità ed umidità; nebbie, brine, rugiade, grandine, turbini, terremoti, ed altri fenomeni.

Art. 3. <u>Acque</u>.

Fiumi limpidi, fiumi-torrenti, torrenti; ~~[illegible]~~ direzione generale; descrizione dei principali; corso antico del Tagliamento, Natisone, Torre ed Isonzo; fiumi e canali navigabili; canali d'irrigazione; consorzii d'acque; sorgenti minerali.

Art. 4. <u>Flora</u>.

Distribuzione delle piante per regioni ed altezze: vegetazione alpina: selve d'alberi frondosi ed aghifoli; piante medicinali.

Art. 5. <u>Fauna</u>

Animali diversi: mammiferi; augelli indigeni, migratori, transitanti; rettili; pesci di mare e di fiume; insetti.

Art. 6. <u>Compartimento territoriale e popolazione</u>.

Comuni, loro numero, superficie, popolazione, rendita censuaria, ~~distanza da Udine (in tavola prospettica): popo=~~

popolazione relativa alla superficie, considerata per distretto, e per regione montana, collinesca; altopiano, e bassopiano; popolazione assoluta e relativa rispetto ad altre provincie: nati, morti, matrimonii: incremento ordinario: classificazione della popolazione, e rapporto fra le classi.

Art. 7. <u>Stato Sanitario.</u>

Aspetto, temperamento, attitudini distintive: mortalità, sua diversità nelle varie regioni e stagioni; ~~influenze~~ malattie dominanti, e proprie a certi territorii; pellagra; febbri accessionali; gozzo; influenze agrarie: medici e chirurghi dipendenti dal governo, dai comuni, addetti agli ospitali, alle condotte; riparto delle condotte: ~~rapporto riparto delle condotte~~ rapporto dei medici e chirurghi cogli abitanti in Udine, e fuori ~~in campagna~~: farmacisti, ~~e~~ farmacie ~~e loro proporzione cogli abitanti~~: levatrici, riparto e proporzione colle nascite: veterinarii, loro proporzione cogli animali: malattie del bestiame: vaccinazione: sanità di terra e di mare.

Art. 8. <u>Beneficenza.</u>

Ospitali, loro distribuzione e importanza: orfanatrofii: istituti elemosi-

case di ricovero: asili d'infanzia: monti di pietà: casse di risparmio: società di mutuo soccorso: altri istituti pii: sussidi ~~pubblici~~ in genere.

Art. 9. Industria Agraria.

Riparto della possidenza nei monti, colli, altopiano e bassopiano: ~~contratti fra il possidente e l'agricoltore~~: principali coltivazioni: prati perenni, avvicendati, ~~estatici~~ estatici, irrigui, marcite; ~~prati~~ proporzione dei prati col bestiame e coll'arativo: mandre girovaghe; pascolo vago; pascoli montuosi e maremmani: fabbricazione del formaggio e del burro: cereali; risaie: altri prodotti agrarii: coltivazione del gelso e sua diffusione nei colli e nel piano; produzione e qualità dei bozzoli; coltivazione della vite; preparazione e pregio dei diversi vini: ~~fabbricazione di aceto e di liquori~~; coltivazione dell'olivo: selvicultura, e dissodamento dei boschi, delle brughiere, ~~delle~~ asciugamento delle paludi: beni comunali, quantità loro, e vendita, e divisione: orticoltura: arbori fruttiferi; vivai: pesca marittima e fluviale: massa derrate agrarie della provincia e loro valore; rispettiva esuberanza e deficienza. ‡ Associazione Agraria; ~~[illegible]~~

‡ contratti fra il possidente e l'agricoltore

~~[illegible]~~

Art. 10. Industria manufattrice.

Stato generale e distribuzione delle industrie nei vari territorii: combustibili vari e loro valore; fabbriche di macchine, meccanismi e strumenti: metalli, magli, trafile, chioderie, fabbriche d'armi e d'altre ferramenta: fonderie di campane; orificeria, argenteria, stovigliería; macine, coti, calci, gessaie: marmi; laterizii: raffinerie di zucchero: fabbriche (di aceto, birra, liquori; di cuoi e pelli) ~~di cuoi, pelli;~~ cera; sevo; saponi; stivaleria; carri; carrozze; mobiglie; cappelli; setificio; filande e numero delle caldaie; torcitoi; (+ stagionatura), telai; nastri; maglie; numero dei fusi e dei telai; lanificio; filature meccaniche ~~del lino e del cotone~~; filatura ~~meccanica~~ manuale; tele; refe; merletti; cartiere; tipografie; litografie; fabbriche principali; salarii degli operai.

Art. 11. Commercio.

Importazioni, esportazioni, transiti, ~~e~~ traffico interno: camera di commercio: società commerciali: associazioni: monete moderne e antiche; pesi e misure della provincia e dei luoghi adiacenti: negozianti e sensali;

numero e distribuzione loro; ferrovie, strade regie, provinciali, commerciali; passaggi alpini; ponti; porti; pedaggi: linee di navigazione: strade imperfette e da carri: poste, diligenze; condotte vetturali; telegrafi; fiere e mercati della provincia e luoghi adiacenti.

Art. 12. Ordine giudiziario.

Tribunale di prima istanza, preture, avvocati, loro distribuzione: offici di polizia ~~e di censura~~; delitti e trasgressioni predominanti; loro rapporto colla popolazione: carceri e prigionieri; gendarmeria; guardie di polizia: archivio notarile; notai: ipoteche.

Art. 13. Ordine governativo.

Delegazione regia; collegio provinciale; ingegneri regii; ragioneria provinciale: commissariati distrettuali; municipii, comuni: ingegneri, agrimensori, ragionieri; censimento.

Art. 14. Ordine camerale.

Intendenza di finanza; dogane; dazio consumo, murato, forese: sali, tabacchi; lotto; boschi, demanio: imposte dirette e indirette, regie, provinciali, comunali: guardie di finanza: ufficio di garanzia.

Art. 15. Ordine Ecclesiastico

Diocesi diverse nella provincia, Udine Concordia, Ceneda; parrocchie di ciascuna, numero e popolazione rispettiva; personale superiore di ogni diocesi: chiesa aquilejese; sua divisione prima con Grado; unione della Gradese con Venezia: estensione metropolitica di aquileja; rito patriarchino; vescovato di Giulio Carnico, capitoli di Aquileia, S. Stefano, S. Felice, di Cividale, S. Pietro di Zaglio, S. Odorico, di Udine: abbazie, monasteri: soppressione del patriarcato; arcivescovati d'Udine e Gorizia: Israeliti, Protestanti, altre credenze. —

Art. 16. Ordine Militare.

Autorità militari; fortezze, Palma, Osopo, Udine; guarnigioni; proviande; genio; artiglieria; leva; caserme, collegi.

Art. 17. Storia

Tempi rimotissimi; Carni: Romani, colonie, municipii; vie militari: commercio, industria; istruzione; culto pagano: invasioni barbariche ~~degli Unni~~; Aquileja distrutta: Goti: Romano-Greci: Longobardi; Duchi del Friuli: Carlo Magno; feudalismo; marca del Friuli: invasioni un-

gare; potenza episcopale e dei patriarchi aquilejesi; crociate; comuni; fraterne; leghe di feudatarii, di comuni: guelfi e ghibellini. costituzione friulana nel medio-evo: parlamento: armi; commercio, industria; conquista veneta; reggimento veneto: incursioni turche; guerre cogli imperiali; Strumieri e Zamberlani; carestie, contagi, ~~spopolamento~~ invasione francese, governo democratico, dominio austriaco, unione al regno d'Italia, al Lombardo-Veneto; sconvolgimenti del 1848; ristorazione.

Art. 18. Lingue

Idioma friulano; saggio di alcune voci che più si scostano dall'italiano; dialetto veneto: dialetti slavi; tedeschi: nomi di paesi e loro classificazione etnografica; letteratura vernacola.

Art. 19. Stato intellettuale.

Primordii di coltura letteraria: scuole aquilejesi: Cornelio Gallo: padri aquilejesi; Paolo Diacono, S. Paolino, scuole di Cividale longobardo e franco: scrittori dei secoli XIII e XIV; scuole di Udine, Cividale, Pordenone, Gemona, Venzone, Sandaniele, Sanvito: scrittori dei secoli XV, XVI, XVII, XVIII. Accademie. Società Agraria di Udine; giornali; scrittori del secolo XIX.

Art. 20. Istruzione presente.

Scuole elementari; cooperazione dei comuni e dei privati; scuole tecniche, domenicali, di agronomia, ~~di~~ ragioneria, ~~di~~ commercio; ginnasii regii, comunali, ecclesiastici: ~~[illegible]~~: licei regii ed ecclesiastici; seminarii teologici; + biblioteche pubbliche e private; gabinetti di lettura; giornali; premii, incoraggiamenti, pensioni

\+ collegi comunali e privati

Art. 21. Belle Arti.

Scuola di pittura; Pellegrino, Pordenone, Giovanni d'Udine: scultura: reliquie di architettura romana e del medio-evo: monumenti cristiani; municipali, militari; risorgimento, barocchismo: commissioni di ornato, guide, artisti, gusto, lavori presenti. + e dei monumenti storici

Art. 22. Musica e Divertimenti

Musica sacra antica e moderna; prima opera in Udine; teatri; Istituti filarmonici, bande musicali; drammatica: balli pubblici e privati; feste popolari; sagre; passeggi; caccia; uccellagione; ~~pesca~~, villeggiature; giuochi predominanti.

Art. 23. Città, Borghi, Luoghi notabili.

Castelli antichi: Udine: Cividale: Pordenone: Palma: Gemona: Tolmezzo: Sacile; ~~[illegible]~~ Sanvito: Spilimbergo; Sandaniele; Venzone; Maniago; Codroipo; Osoppo; Co=

Droipo, Tricesimo, Tarcento, ~~Pagagna~~, Cordovado, ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~; ~~[illegible]~~ Latisana; posizione e popolazione; palazzi, chiese; altri luoghi più cospicui per commercio, edifizii, istituzioni, monumenti, santuarii, ville, giardini, amenità, curiosità naturali. –

~~Signori, è necessario che gli ingegni si dedichino al vero positivo, che la scienza venga applicata agli usi civili.~~ Solo una statistica provinciale bene composta può farci conoscere quanto abbiamo, quanto ci manca, ciò che esige ~~[illegible]~~, miglioramento, riforma, o sostituzione ~~[illegible]~~. ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~.

Confido voi perdonerete la prolissità del Discorso in grazia dell'importanza dell'argomento, e del fervido desiderio mio di giovare insieme con voi alla nostra cara patria. ~~[illegible]~~

~~(+) Inghilterra, Francia, Belgio ed qualche altra regione che prima attuarono questo felice connubio, ora ne raccolgono abbondante frutto dalla migliorata agricoltura, e dalla perfezionata industria manifattrice. *~~

~~(+) Miriamo all'utile vero dei molti e [illegible] raggiungere lo scopo di giovare al paese – realmente~~

+ ~~che~~ la quale fra non molto sarà maggiormente ~~legata~~ e ravvicinata alla rimanente Italia e all'Allemagna ~~col~~ mediante la ferrovia in costruzione

Sì, miei signori, l'uomo in qualunque grado della società è sempre a contatto coi tre regni della natura. Egli accrescerà i vantaggi sociali o ne scemerà i danni a misura che la luce della scienza gli scoprirà le leggi cui soggiacciono gli esseri che lo circondano: è perciò necessario dedicarsi al vero positivo; applicare la scienza agli usi civili. Inghilterra, Francia, Belgio ed altre regioni che prime attuarono questo felice connubio, ora raccolgono abbondante frutto dalla migliorata agricoltura e dalla perfezionata industria manifattrice. Solo una statistica provinciale bene compilata può farci conoscere cosa e quanto abbiamo, cosa e quanto ci manca; ciò ch'esige miglioramento, riforma, sostituzione. Dove il Tommaseo nella prefazione ai Racconti della nostra Caterina Percoto testè pubblicati da Le Monnier in Firenze. Il Friuli è una delle provincie del Veneto, dove, quasi al par che in Toscana, e più che nelle altre, le memorie e gli abiti della civiltà sono sparsi per le campagne; e ne fanno altrettante contrade d'una medesima terra; dove i piccoli villaggi rammentano illustri nomi d'artisti e scrittori, mostrano opere d'arte invidiabili a molte capitali d'Europa, e rare in talune d'Italia stessa.

A noi dunque incombe il doveroso e santo ufficio di esporre lo stato vero del paese, riempire nella definizione delle contrade italiane una lacuna, d'illustrare una provincia che conta mezzo milione d'abitanti #

Questa terra di Friuli viene da taluno se non spregiata almen negletta solo perchè non la conosce, ma i pochi nostrali e stranieri che vi soggiornarono, o ne conobbero le vicende storiche, la struttura del suolo, i commerci e le industrie, ne sentono ben altrimenti

Prolusione accademica di
Giandomenico Ciconi presidente.
letta in Udine nel 19 dicembre 1858.

Prolusione letta all' Accademia di Udine il 19 Dicembre 1858 dal novello Presidente Dott. Giandomenico Ciconj.

Peritoso, Eccellenza Reverendissima[1], Illustre Cavaliere Delegato[2], Spettabile Cavaliere Podestà[3], Dotti Accademici, Uditori Ornatissimi, peritoso mi presento a voi da questo onorevole seggio, temendo che le mie forze non bastino a dirigere convenientemente i lavori della nostra rinomata Accademia; però considerando alla molta dottrina dé socii, alla varietà delle cognizioni loro, e più alla gentilezza degli animi, ne piglio conforto, e rassicurato alquanto, dichiaro aperta la sessione del corrente anno accademico.

Sono certo che tutti meco converrete avere á nostri tempi l'accademie perduta gran parte della loro importanza, della loro diretta utilità. La notevole moltiplicazione dé giornali, l'agevolata loro diffusione, fecero sì che molti scrittori preferissero pubblicare parte delle loro elucubrazioni e scoperte per questa via. E infatti noi vediamo che ad eccezione delle grandi Accademie delle capitali, particolarmente quelle dedite ad uno speciale genere dello scibile; ad eccezione di alcuni Istituti dotati dai Governi e considerati quasi senato consulente in materia di scienze, lettere ed arti, le accademie provinciali, qual più qual meno languiscono, e non danno segno di vita che a lontani intervalli. Quest'epoche di loro rinascente vitalità sogliono derivare, o da un ingegno eminente che nelle sedute accademiche sviluppa una serie di studii profondi ed utili, i quali suscitano in altri desiderio d'imitarne

(1) L'Arcivescovo di Udine Giuseppe Luigi Trevisanato
(2) " De' Cesch[?]
(3) Antigono Frangipane

l'esempio, e da ciò hanno origine altri studii, e letture e discussioni conseguenti: ovvero quando nell'insorgere di qualche interessante questione letteraria o scientifica, molti sapienti vi prendono parte, e con acuta, assennata critica trattando quell'argomento ~~giungono~~ riescono ad una splendida conclusione, che onora i disputanti e l'intera accademia. Ma tali fortunate emergenze sono rarissime; nè su queste possiamo fondare se non lontane speranze. E siccome l'Accademia Udinese, corpo pubblico, costituito e riconosciuto, non può morire; la lasceremo noi vivere miseramente, inutilmente? No, o Signori. Per quanto le mie forze permettono, e il vostro generoso animo e la dottrina vostra promettono, l'Accademia nostra vivrà; giovando alla scienza ed alla patria comune nel quasi unico modo che rimane conveniente ed opportuno. Ed eccolo questo modo. Parecchi socii intraprendono un lavoro complessivo, e divise le materie secondo la specialità delle loro cognizioni, giungono a formare una collaborazione, svariata sì, ma regolata sopra base uniforme; opera che assai difficilmente un uomo solo potrebbe condurre ~~lodevolmente~~ a termine con lode, e che in tal guisa distribuita facilmente e bene si compie. Ho ferma speranza che le mie parole saranno seme fruttifero, poichè spargonsi sopra terreno fertile, terreno che potè per alcun tempo scemare della sua naturale ubertosità, ma che, riposato alquanto, più rigogliosamente metterà copia di buone e belle produzioni.

Nell'ultim' adunanza dell'Associazione Agraria Friulana io teneva discorso della nostra Accademia, ed accennava il mio divisamen-

to sopra la direzione da darsi ai futuri lavori accademici. Permettetemi, o Signori, di ripeterne uno squarcio. Diceva, che il primo articolo dello Statuto nostro importa, essere oggetto dell' Accademia le scienze, le lettere, le arti, e principalmente la loro applicazione all' agricoltura e all' industria del Friuli. Per buona fortuna non essere più il tempo in cui trenta, quaranta accademici congregavansi seriamente per ascoltare la lettura di un' anacreontica o di un sonetto colla coda: oggi la mente umana esigere ben altri studii più gravi ed utili. Ricordava, che Udine nel seicento ebbe un' Accademia Letteraria denominata Degli Sventati; che lo spirito indagatore del secolo decorso ne mutava il titolo in Accademia di Udine e la diresse a versare sulla storia del Friuli e sulla filosofia; che in seno di questa surse nel 1762 la Società di Agricoltura Pratica, la quale meritamente levò di se tanto grido in Europa; che l' Accademia sui primordii di questo secolo, per amore di archeologia, intitolossi Agraria-Aquilejese; e rammentava finalmente che dopo il 1814 dessa riprese l' antica denominazione di Accademia di Udine, che ancora conserva. Soggiunsi, che in questa serie cronologica di nomi io leggo un brano della storia del nostro paese, consona al progresso dei tempi. Dapprima frivolezze arcadiche, canore ciancie; dappoi studii più severi, storici e filosofici; indi più diretta applicazione della scienza all' agricoltura e all' industria; e conclusi, che seguitando l' esempio de' padri nostri, e secondando lo spirito dell' età presente, che sbandite le illusioni e le vane poesie si

compiace soltanto nel positivo, noi procureremo indirizzare i lavori accademici all'illustrazione fisica e statistica della provincia, giovando con ciò direttamente all'agricoltura e all'industria, non che al decoro del nostro paese.

Vi sono fra noi cultori di scienze diverse, di varia letteratura, che ripetutamente diedero saggi del loro sapere. A questi principalmente io mi rivolgo, e si pure agli altri pochi, che sebbene anch'essi eruditi in più rami dello scibile, furono finora ritrosi a pubblicare qualche frutto de' loro studii. Permettetemi il ricordare alcuni consocii, i cui lavori già noti e lodati io considero siccome arra di futura cooperazione. E incomincierò dall'onorevole mio predecessore in questo seggio, l'anziano dell'Accademia, Jacopo Pirona, eruditissimo della storia generale e in particolare del Friuli, illustratore della Biblioteca Guarneriana, indefesso raccoglitore di monumenti storici, filologo esimio, che fra breve darà in luce un desiderato Dizionario e la grammatica dell'idioma friulano. Abbiamo fra noi Pacifico Valussi, fecondo ed assennato scrittore di economia pubblica, di politica, di statistica, di agronomia, già redattore del rinomato giornale Il Friuli, ora dell'Annotatore Friulano, uno de' fondatori della nostra Associazione Agraria; Giambattista Bassi, fisico e matematico, che egregiamente ordinò e compilò le Osservazioni Meteorologiche fatte in Udine con rara diligenza per un quarantennio dal nostro socio di cara ed onorata memoria Girolamo Venerio: opera classica, che magnificamente impressa dal superstite fra-

letto fu inviata in dono agli Osservatorii, Università e Biblioteche d'Europa e di America: il Bassi, che fino dal 1829 promosse con acconcia dissertazione in quest'aule medesime, davanti questa stessa Accademia l'incanalamento del fiume Ledra. Ed ora quest'opera utilissima sarà finalmente eseguita mercè l'efficace volontà di S. A. l'Arciduca Massimiliano Governatore del Lombardo-Veneto, la solerzia del Cav. de' Cerchi Regio Preside nella nostra provincia, la sanzione del Collegio Provinciale, e la bella Memoria del Prof. Gustavo Bucchia, che disse conveniente il condurre questo canale per la valle del Corno, là dove gli antichi idraulici Benoni e Montanari avevano tracciato e i moderni Pianesecconi, Cavedalis, Bassi e Locatelli pur lo volevano, e ne dimostrò il beneficio e molto migliore d'esecuzione. Abbiamo Gherardo Freschi, che alla dottrina agraria e statistica congiunge l'arditezza negli utili concepimenti; uomo che in breve varcherà l'Oceano per ridonare all'Italia, all'Europa il seme purissimo del filugello, traendolo dalla sua patria originaria, la China; Giuseppe Bianchi, eruditissimo della patria storia, che frugando per molti anni negli archivii pubblici e privati del Friuli, ne raccolse documenti preziosi, parte de' quali videro la luce nel 1844, ed altri in collezione maggiore verranno fra non molto stampati in Vienna a spese pubbliche; Giulio Andrea Pirona, egregio cultore delle scienze naturali, che diede fuori un saggio di voci friulane significanti animali e piante, non che molti articoli sulla geologia di questo paese; Giuseppe Bonturini, perito nelle scienze legali e storiche, che scrisse sulla feudalità friulana, su alcune antiche nostre cos-

Rimanze, e commentò un prezioso codice di antiche leggi qui rinvenuto; Carlo Andrea Sellenati, che ottimamente scrisse di chimica agraria, di fisica, di agronomia; Francesco di Toppo, economista ed agronomo, che illustrò i giureconsulti ed oratori friulani, ed elegantemente descrisse varii episodii di patria storia; Vincenzo Joppi, dedito alle scienze mediche e storiche, che raccolse e pubblicò nell'Archivio Italiano la famosa corrispondenza del prode Girolamo Savorgnano coi Veneziani allor quando era assediato nel suo Osopo dall'armi imperiali; Giambattista Locatelli, ingegnere chiarissimo, che progettò ed eseguì il bell'acquedotto dalle fonti di Lazzaco alle fontane di Udine, soddisfacendo al voto di tre secoli; e che sta per mettere in atto la condotta del Ledra, già divisata dal Bassi, e da esso Locatelli ridotta a pratico sistema. Sono fra noi Giambattista Marzuttini, rinomato chirurgo, che dissertò in diversi argomenti della medicina operatrice; Jacopo Zambelli, pur esso chirurgo, che molto e bene scrisse sulla pellagra, sull'igiene, sugli asili infantili e in vario genere di letteratura; Teobaldo Ciconi, distinto letterato, raro poeta, brillante scrittore drammatico; il Cav. Lucio Sigismondo della Torre, acuto economista e statista; Giuseppe Braidotti, Giambattista Mazzaroli, e Giovanni Clodigh, fisici e matematici; il Cav. Antonio Beretta letterato e statista; Giuseppe Missittini medico e chimico; Valentino de Girolami chimico e botanico; Antongiuseppe Pari distinto medico e fisiologo; Luigi Vanzetti, medico, letterato e statista; Francesco Vidoni, ragioniere, agronomo ed economista; Giuseppe Martina, Giuseppe Moretti, legali, agronomi e statisti; Jacopo Caimo-Dragoni,

agronomo ed economista; Antonino di Prampero, cultore di scienze naturali e di storia patria; Gianfrancesco Banchieri, linguista ed archeologo; Antonio Fabris, celebre incisore; Stefano Bianchi, zoojatro; e Giambattista del Negro, ottico e numismatico. Contiamo pure fra' nostri socii Carlo Astori e Pietro Campiutti, legali e cultori dell' arti belle; Tommaso Ottelio, Giunio Zuccheri, Pietro Comelli, Giacomo Collotta, ed Antonio d'Angeli, agronomi; Sebbastiano Pagani, agronomo e statista; Francesco Colussi e Nicolò Romano, distinti medici; il Cav. Ricardo di Colloredo, Gianlucio Poletti, fisici ed agronomi; Valentino Presani, Luigi Duodo, ed Andrea Scala, chiarissimi ingegneri architetti; Antonio Collovati, Giuseppe Pontoni, Sigismondo di Manzano, Domenico Barnaba, letterati; Matteo Petronio, Francesco Caiselli, Giuseppe Liruti, ed altri parecchi, tutti colti in vario genere di scienze e lettere; e finalmente Pietro Zorutti, il poeta della natura, l'eminente scrittore nell' idioma friulano. Io, che vi parlo, dissertai di medicina, di storia patria, di economia pubblica, di agronomia, di varia letteratura, e darò l' opera mia con tutta la forza dell' ingegno in quel ramo che troverete più opportuno affidarmi.

Dice un' eminente scrittore italiano: = E' necessario che le rendite ed i bisogni siano ben noti, nota la quantità di ricchezze che ciascun' arte dovrebbe produrre, la quantità che potrebbe, la quantità che produce; è necessario che la produzione incerta delle cose inutili scemi, cresca la certa produzione delle utili; che fra tutte le arti e le opere si faccia un felice equilibrio, e le inuguaglianze siano in tempo conosciute, e dalla medesima libertà dell' industria riparate. Conviene non sulla teoria ma sui fatti fondare

la nuova economia sociale. Quando si pensa che le scoperte scientifiche durano secoli interi a penetrare nelle arti, a convertirsi in comune utilità; che le facili applicazioni loro rincontrano impedimenti senza numero; che gli strumenti del lavoro cittadino e campestre in tanta parte di mondo civile sono tuttavia poco men che barbarici, non si può non arrossire di questa nostra superba e ciarliera civiltà. Noi non sappiamo le forze nostre, l'uso delle cose che ne circondano, l'uso delle nostre mani proprie: non ci conosciamo, non ci vediamo. = Sante parole sono queste che noi dobbiamo serbare continuamente presenti, e considerare come potentissimo stimolo a intraprendere, e sicura guida nell'eseguire il divisato piano dei nostri accademici lavori.

Il Programma della Statistica Friulana è il seguente.

Art. 1. Topografia.

Carte, posizione, confini, configurazione, estensione: catene di monti, loro direzione; punti di massima e minima altitudine: valli, acclività delle alte e basse pianure: cenni geologici e mineralogici; suolo; cave; miniere.

Art. 2. Stato meteorico.

Influenza complessiva della latitudine, longitudine, altitudine ed esposizione; ghiacciai perpetui; laghi profondi: direzione, durata ed intensità dei venti: calore massimo, minimo, medio; sua continuità, variazione, e riferimento alle regioni circostanti: oscillazioni barometriche: quantità e distribuzione delle pioggie e delle nevi; numero dei giorni piovosi, nevosi, ventosi, coperti, sereni: siccità ed umidità; nebbie, brine,

rugiade, grandine, turbini, terremoti ed altri fenomeni.

Art. 3. Acque.

Fiumi limpidi, fiumi-torrenti, torrenti; direzione generale; descrizione dei principali; corso antico del Tagliamento, Natisone, Torre, ed Isonzo; fiumi e canali navigabili; canali d'irrigazione; consorzii d'acque: sorgenti minerali.

Art. 4. Flora.

Distribuzione delle piante per regioni ed altezze: vegetazione alpina: selve d'alberi frondosi ed aghifolii; piante medicinali.

Art. 5. Fauna.

Animali diversi: mammiferi: augelli, indigeni, migratori, transitanti; rettili; pesci di mare e di fiume; insetti.

Art. 6. Compartimento territoriale, e popolazione.

Comuni, loro numero, superficie, popolazione, rendita censuaria: popolazione relativa alla superficie, considerata per distretto, e per regione montana, collinesca, altopiano e bassopiano: popolazione assoluta e relativa rispetto ad altre provincie: nati, morti, matrimonii; incremento ordinario: classificazione della popolazione, e rapporto fra le classi.

Art. 7. Stato sanitario.

Aspetto, temperamento, attitudini distintive: mortalità, sua diversità nelle varie stagioni e regioni; malattie dominanti e proprie a certi territorii; pellagra, febbri accessionali, gozzo; influenze agrarie: medici e chirurghi dipendenti dal Governo, dai Comuni, addetti agli spedali, alle condotte; riparto delle condotte: rapporto dei medi=

ci e chirurghi cogli abitanti in Udine, e fuori: farmacisti, farmacie, e loro proporzione cogli abitanti: levatrici, riparto, e proporzione alle nascite: veterinarii, loro proporzione cogli animali: malattie del bestiame: vaccinazione: sanità di terra, e di mare.

Art. 8. Beneficienza.

Ospitali, loro distribuzione e importanza: orfanotrofii: istituti elemosinieri. case di ricovero: asili d'infanzia: monti di pietà: casse di risparmio: società di mutuo soccorso: altri istituti pii: sussidii in genere.

Art. 9. Industria Agraria.

Riparto della possidenza nei monti, colli, altopiano, e bassopiano: principali coltivazioni: prati perenni, avvicendati, erbaticci, irrigui, marcite; proporzione dei prati col bestiame e coll'arativo: mandre girovaghe, pascolo vago: pascoli montuosi, e maremmani: fabbricazione del formaggio e del burro: cereali: risaje: altri prodotti agrarii: coltivazione del gelso, e sua diffusione nei colli, e nel piano: produzione, e qualità dei bozzoli: coltivazione della vite; preparazione e pregio dei diversi vini: coltivazione dell'olivo: selvicoltura, e dissodamento dei boschi e delle brughiere: asciugamento delle paludi: beni comunali, quantità loro, vendita, divisione: orticoltura: arbori fruttiferi: vivai: pesca marittima e fluviale: massa derrate agrarie della provincia, e loro valore: rispettiva esuberanza e deficienza: contratti fra il possidente e l'agricoltore: Associazione Agraria

Art. 10. Industria manufattrice.

Stato generale, e distribuzione delle industrie nei varii territo-

rii: combustibili varii, e loro valore: fabbriche di macchine, meccanismi e strumenti: metalli, magli, trafile, chioderie, fabbriche d'armi e d'altre ferramenta; fonderie di campane; orificeria, argentieria, stoviglieria, macine, coti, calci, gessaie, marmi, laterizii: raffinerie di zucchero, fabbriche di aceto, birra, liquori; di cuoi, e pelli; di cera, sevo, saponi; stivaleria; carri, carrozze; mobiglie; cappelli; setificio; filande, e numero delle caldaie; torcitoi; stagionatura: telai; nastri; maglie; numero dei fusi e dei telai: lanificio: filature meccaniche; filatura manuale: telerefe: martelli: cartiere: tipografie, litografie: fabbriche principali: salarii degli operai.

Art. 11. Commercio.

Importazioni; esportazioni; transiti; traffico interno: camera di commercio: società commerciali: assicurazioni: monete moderne e antiche; pesi e misure della provincia e dei luoghi adiacenti: negozianti, e sensali; numero e distribuzione loro: ferrovie; strade regie, provinciali, commerciali: passaggi alpini; ponti; porti; pedaggi: linee di navigazione. strade imperfette, o da fassi: poste; diligenze; condotte vetturali; telegrafi; fiere e mercati della provincia, e luoghi adiacenti.

Art. 12. Ordine giudiziario.

Tribunale di prima istanza; preture; avvocati, loro distribuzione. officii di polizia; delitti e trasgressioni predominanti; loro rapporto colla popolazione: carceri e prigionieri: gendarmeria; guardie di polizia: archivio notarile; notai: ipoteche.

Art. 13. Ordine governativo.

Delegazione regia: collegio provinciale: ingegneri regii: ragioneria provinciale: commissariati distrettuali: municipii; comuni: ingegneri, agrimensori, ragionieri: censimento

Art. 14. Ordine camerale.

Intendenza di finanza: dogane: dazio consumo, murato, forese: sali, tabacchi: lotto; boschi, demanio: imposte dirette e indirette; regie, provinciali, comunali: guardie di finanza: ufficio di garanzia

Art. 15. Ordine ecclesiastico.

Diocesi diverse nella provincia, Udine, Concordia, Ceneda, parrocchie di ciascuna, numero e popolazione rispettiva; personale superiore di ogni diocesi: chiesa Aquilejese; sua divisione prima con Grado; unione della Gradese con Venezia: estensione metropolitica di Aquileja; rito patriarchino; vescovato di Giulio Carnico; capitoli di Aquileja, S. Stefano, S. Felice, di Cividale, S. Pietro di Zuglio, S. Odorico, di Udine: abbazie, monasteri: soppressione del patriarcato; arcivescovati d'Udine e Gorizia: Israeliti, Protestanti; altre credenze.

Art. 16. Ordine militare.

Autorità militari: fortezze; Palma, Osopo, Udine: guarnigioni. provianda; genio, artiglieria; leva; caserme; collegi.

Art. 17. Storia.

Tempi rimotissimi; Carni; Romani, colonie, municipii; vie militari; commercio, industria, istruzione; culto pagano: invasioni barbariche. Aquileja distrutta: Goti; Romano-greci; Longobardi; Duchi del Friuli: Carlo Magno; feudalismo; marca del Friuli: invasioni ungare, potenza

, episcopale, e dei patriarchi aquilejesi; crociate; comuni; fraterne; leghe di feudatarii, di comuni: guelfi e ghibellini: costituzione friulana nel medio evo: parlamento: armi: commercio: industria: conquista veneta; reggimento veneto: incursioni turche: guerra cogli Imperiali: strumieri e zamberlani: carestie, contagi: invasione francese; governo democratico, dominio austriaco: unione al regno d'Italia, al Lombardo-Veneto: sconvolgimenti del 1848: ristorazione.

Art. 18. Lingue

Idioma friulano: saggio di alcune voci che più si scostano dall'italiano; dialetto veneto: dialetti slavi, tedeschi: nomi di paesi e loro classificazione etnografica; letteratura vernacola.

Art. 19. Stato intellettuale.

Primordii di coltura letteraria: scuole aquilejesi: Cornelio Gallo. padri aquilejesi: Paolo Diacono, San Paolino; scuole di Cividale longobardo e franco: scrittori dei secoli XIII e XIV: scuole di Udine, Cividale, Pordenone, Gemona, Venzone, Sandaniele, Sanvito: scrittori dei secoli XV, XVI, XVII, XVIII. Accademie: Società Agraria di Udine: giornali; scrittori del secolo XIX.

Art. 20. Istruzione presente

Scuole elementari: cooperazione dei comuni e dei privati; scuole tecniche, domenicali, di agronomia, ragioneria, e commercio: ginnasii regii, comunali, ecclesiastici: licei regii, ed ecclesiastici; seminarii teologici; collegi comunali e privati; biblioteche pubbliche e private; gabinetti di lettura; giornali: premii; incoraggiamenti; pensioni.

Art. 21. Belle Arti

Scuola di pittura: Pellegrino, Pordenone, Giovanni d'Udine: scultura: reliquie di architettura romana, e del medio-evo: monumenti cristiani; municipali, militari: risorgimento; barocchismo: commissioni di ornato, e dei monumenti storici: guide, artisti, gusto, lavori presenti.

Art. 22. Musica e Divertimenti

Musica sacra antica e moderna: prima opera in Udine; teatri: istituti filarmonici, bande musicali: drammatica: balli pubblici e privati; feste popolari; fiere: passeggi: caccia: uccellagione; villeggiature: giuochi predominanti.

Art. 23. Città, Borghi, Luoghi notabili.

Castelli antichi, Udine. Cividale. Pordenone. Palma: Gemona. Tolmezzo. Sacile. Sanvito. Spilimbergo: Sandaniele. Venzone: Maniago. Aviano: Osopo: Codroipo, Tricesimo, Tarcento, Fagagna, Cordovado: posizione e popolazione; palazzi, chiese; mummie di Venzone; altri luoghi più cospicui per commercio, edifizii, istituzioni, monumenti, santuarii, ville, giardini, amenità, curiosità naturali

Sì, miei Signori, l'uomo in qualunque grado della società è sempre a contatto coi tre regni della natura. Egli accrescerà i vantaggi sociali, o ne scemerà i danni a misura che la luce della scienza gli scoprirà le leggi cui soggiacciono gli esseri che lo circondano. E' perciò necessario dedicarsi al vero positivo; applicare la scienza agli usi civili. Inghilterra, Francia, Belgio, ed altre regioni, che prime attuarono questo felice connubio, or ne raccolgono abbondante frutto dalla migliorata agricoltura e dalla perfezionata industria manifattri-

ce. Solo una statistica provinciale bene composta può farci conoscere cosa e quanto abbiamo, cosa e quanto ci manca; ciò ch'esige miglioramento, riforma, sostituzione. E questa terra di Friuli viene da taluno, se non spregiata, almen negletta, solo perchè non la conosce; ma i pochi nostrali e stranieri che vi soggiornarono, o ne scrissero le vicende storiche, o la struttura del suolo, o i commerci e le industrie, ne sentono ben altrimenti. Dice il Tommaseo, nella prefazione ai Racconti della nostra ~~chiarissima~~ Catterina Percoto, testè pubblicati da Le Monnier in Firenze; =Il Friuli è una delle provincie del Veneto, dove, quasi al par che in Toscana, e più che nelle altre, le memorie e gli abiti della civiltà sono sparsi per le campagne, e ne fanno altrettante contrade d'una medesima terra; dove i piccoli villaggi rammentano illustri nomi d'artisti e scrittori, mostrano opere d'arte invidiabili a molte capitali d'Europa, e rare in taluna d'Italia stessa=. A noi dunque incombe il doveroso e santo ufficio di esporre lo stato vero del paese, riempire una lacuna nella descrizione delle contrade italiane; illustrare una provincia che conta quasi mezzo milione d'abitanti; la quale fra non molto sarà maggiormente ravvicinata alla rimanente Italia e all'Allemagna mediante la ferrovia in costruzione.

Confido perdonerete la prolissità del discorso in grazia dell'importanza dell'argomento, e del fervido desiderio mio di giovare insieme con voi alla nostra cara patria. –

Il Vanderer 28 Xbre 1858 118

= Udine. La solenne apertura dell'Accademia avvenne al 19 di questo mese. Il Presidente Dott. Ciconj indicò come oggetto dell'Accademia la compilazione di una statistica provinciale

2

e altri anni

Fasc. IV. (carte 119–149)

Sec. XIX

Lettere varie dirette ~~[illegible]~~ all' accademici Udinese ~~[illegible]~~ o ad altri: ~~[illegible]~~

1822 – Zecchini presidente dell' Acc. al vesc. Em. Lodi

1823 – Bonaventura Lorenzo Zecchini all' Acc. Udinese

1824 – Sfatico, pres. della Statistica al prof. Aprilis B.ᵒ (altra allo stesso – e 1825 altra)

1824 – J. dott. Kohen all' Acc. Agraria

1825 – Alfonso Franceschinis cano. a Bartol. Aprilis segret. dell' Acc. Udinese

1825 – Francesco Corconi al prof. Aprilis.

1828 – Girolamo de Moschettini all' Acc. di Udine

1829 – V. L. Brera all' ab. Jac. Pirona v. segret.ᵒ dell' Acc.

1829 – F. E. ………… al dott. G. D.ᵒ Ciconi

1832 – avv. Antonio dott. Zambaldi all' Accad.

1832 – D. Giovanni Fabroni (prov. Pirona frasi friulane) All' Accad.

Note sur le Calendrier –

1826 Padova – Circolare del Bibl. ab. Giov. Bonfadini diretta al dott. Bartol. Aprilis, Udine

All' Illustriss.mo e Reverend.mo Monsignore Emmanuele Lodi
Vescovo di Udine ecc.

L'Accademia di Udine nell'adunanza del giorno 28. Aprile dello scorso anno manifestò il desiderio di fregiare l'elenco de' suoi Socj Onorarj col rispettabilissimo di Lei nome. L'acclamazione unanime prevenne il metodo consueto del raccoglimento de' suffragj; e fu questa la sola distinzione, con cui l'Accademia potesse dimostrare quell'omaggio, che intende tributare alle egregie doti e alla cospicua Dignità ond'Ella è adorno. Rispettando le gravi occupazioni del suo Sacro Ministero, lascia in di Lei arbitrio il prendere quella maggior parte che le piacc[e] agli accademici trattenimenti: ma se la protezione degl'Istituti Letterarj dev'essere oggetto caro al cuore del primo Ministro della Religione in questa Provincia, l'Accademia si lusinga che vorrà Ella, Monsignore, gentilmente aggradire questo tributo dell'alta estimazione che le è dovuta, e insieme le assicurazioni della mia particolare devozione e del mio rispetto.

Dall'Accademia di Udine li 8 Gennajo del 1822

Il Presidente

Zucchini

Asquini Segret.o

Udine li 4 Maggio 1813

Alla Accademia Udinese

Il suo Presidente

Sciolto appena dalla direzione gravissima del Regio Liceo ho pensato a disvestirmi della inefficace presidenza della Accademia Udinese. Estinta già essa da gran tempo, forse non si mostrò mai cotanto aliena dal risorgere, quanto durante l'epoca in cui si degnò di avere me per capo. La supplico conseguentemente di riguardarmi come assoluto fin d'ora da qualunque relativa ingerenza, ma colmo sempre d'ogni più riverente ossequio.

Bonaventura Lorenzo Zecchini

N. 52. G.S.

Al Sig.r Professore Aprilis

Affine d'agevolare l'esame delle Operazioni Statistiche, che i RR. Commiss.ri Distrettuali si producono in seguito all'Ordinanza N. 4. G.S. 20. Luglio p.o p.o e per abbreviare altresì il tempo, che occorrerebbe, se tutte collegialmente s'avessero ad osservare, la Giunta Statistica Provinciale nella Seduta del giorno d'oggi ha determinato d'assegnare a ciascuno dei Signori componenti la Giunta stessa un numero di Distretti, avuto riguardo alle particolari cognizioni locali, che può avere sopra essi.

Egli è perciò, che Le rimane assegnato l'esame dei Distretti di Sacile, Pordenone, e S. Vito

L'Ufficio Provinciale del Censo fu dalla R.a Delegazione incaricato a prestarsi alle ricerche di cui li Ss.ri componenti la Giunta Statistica potessero abbisognare.

Dall'I. R. Giunta Statistica Provinciale

Udine li 22. Xbre 1824.

Il R.o Delegato Presidente

C. Lakico

N: 52. P.S.

Al Sig. Professore Aprilis

Udine

Chiarissimo Signor Presidente,

Dottissimi Socii.

Sorpresa oltremodo grata mi recò la lusinghiera lettera, con cui le Loro Signorie mi annunziano d'avermi eletto a membro corrispondente dell'Illustre Accademia di quella città. Conscio della debolezza del mio ingegno, desidero più che non spero di contribuire colle mie fatiche al lodevole scopo cui mira il Loro istituto, e ben avventuroso mi riputerò, se l'emulazione destata in me da' chiari Loro esempi innalzerà la mia mente ad opere che aspirar possano al Loro compatimento.

Frattanto per dimostrar alle LL. SS., in qualche parte almeno, l'alto pregio in che io tengo l'onore che si compiacquero di impartirmi, mi faccio lecito di tributar Loro alcune mie produzioni, già fatte di pubblico diritto, nelle quali Li prego di riguardar meno al scarso merito del contenuto, che all'animo grato di chi gliele offre.

Colle protestazioni della più viva riconoscenza e della più rispettosa stima mi do il vanto di rassegnarmi

Delle Loro Signorie

Trieste, addì 18 di Marzo 1824 —

Umiliss.i devotiss.o Serv.e
J. Dr Kohen

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

All' Illustre Accademia
agraria di

Udine

Al Sig.r Bortolomeo [illegible] Prof.e di Storia naturale e Tecnologia nel R. Liceo
Udine

Tutti i Regj Commissariati hanno prodotta l'operazione statistica ordinata dall'I. R. Ecc.mo Arciduca Vice Re [illegible] è duopo adunque che le Giunte statistiche provinciali si convochino per cominciare le operazioni e gli esami di essi risultati, onde non frapporre ulteriori ritardi alla lentezza soverchia usata dagli Uffizj Distrettuali nell'esecuzione di tale Superiore incarico.

A tale oggetto avrà luogo una Seduta della Giunta medesima in questa residenza nel giorno 22 corrente alle ore dieci antimeridiane, precise a cui Ella Signor Bortolommeo [illegible] è pregato d'intervenire.

Dall'I. R. Giunta Statistica. Udine li [illegible] Dicembre 18[illegible]

Il [illegible] Pietro [illegible] Presidente

[illegible]

N. 45. G. S.

Al Sig. Bartolomeo Aprilis

Udine

Ariis 4 Aprile

Al chiarissimo Sig.r Bortolomio Aprilis
Secretario dell' Accademia
Udinese

Udine 12. Maggio 1825.

Invitato il sottoscritto colla pregiata lettera 6. corr.e Maggio del Sig.r Presidente dell' Accademia di Udine, a dichiararsi in iscritto in qual Categoria di Socj desidera di appartenere, dirigendo la risposta al Sig. Secretario dell' Accademia stesso, si dichiara di appartenere alla Classe dei Socj onorarii; ed accusa di aver ricevuto una Copia del Regolamento

Aggradisca la protesta della distinta stima che le professa

il Devot.mo ed obblig.mo
Alfonso Franceschinis Can.co

Chiarissimo Sig. Professore Secret.° dell'Accademia di Udine

Riscontrando la pregiata circolare 6 decorso, il sotto=scritto rispettosamente dichiarava, che qualora codesta rispetta=bile Accademia non lo trovasse indegno, egli amerebbe d'esser posto, come per lo passato, nella classe de' Socj Ordinarj attivi, e nell'atto stesso le protesta la massima sua considerazione

Udine 5. Giugno 1825

Umil. Devot.° Oss.° Servo
Francesco Concini

Al Chiariss.mo Sig. Professore Asperti
Segret.o dell'Accademia di

Udine

All'Illustre Accademia della Magnifica Città di Udine

Con lettera 24. d. 6: c. mi fu notificata l'aggradevole notizia d'essere stato ascritto a codest'Illustre erudita Adunanza in qualità di Socio corrispondente, colla trasmessa del Diploma, e Regolamento dell'Accademia.

Mi corre l'obbligo per tanto di rendere i miei più vivi ringraziamenti per l'onore che mi viene impartito, e seguendo la massima del magnifico istituto non mancherò debitamente di contenermi siccome viene prescritto al Art. 6. Nel mentre le protesto intanto i più sinceri sensi del distinto mio attaccamento

Aquileja li 22. Giugno 1826.

Umilissimo servitore
Girolamo de Moschettini

[illegible]

N. 66

All'I. R. Sig.r Professore Aprilis
Membro della Giunta Statistica Provinciale in

Udine

Nuove disposizioni or ora abbassate dal-
l'Eccelsa Giunta Centrale sul modo di de-
finire l'operazione statistica sopra cui
erano insorti varj dubbj nella di lei [illegible] del
22. dicembre p.p. obbligano il sottoscritto
in qualità di Presidente della Giunta Pro-
vinciale ad invitare il Sig. Professore Aprilis
ad intervenire ad una sessione che si
terrà in questa Residenza nel giorno
quattro del prossimo venturo mese di
febbrajo alle ore dieci antimeridiane
precise.

Dalla Giunta Statistica Provinciale,
Udine li 29. del 18[illegible].
L'I. R. Delegato Presidente,
[illegible]

N°: 66. C.S.

All Sig: Professore Aprilis

Udine

Chiariss.mo Sig.re

Ricevo qui in Trieste la di Lei pregiat.ma a stampa del 20 Giugno p.p. colla quale si è compiaciuta di favorirmi il nuovo Diploma di codesta insigne Accademia Udinese, che mi è riuscito gratissimo. Desidero ardentemente di incontrare occasioni onde corrispondere all'onore compartitomi, e mi permetto di assicurare l'illustre Accademia, che in onta della pochezza delle mie cognizioni non tralascierò ogni cura per dimostrarle la mia gratitudine.

Nella grata speranza, che l'illustre Accademia si compiacerà di aggradire questi doverosi miei sentimenti, mi dò l'onore di protestare al Reverendissimo suo Presidente, a Lei Degn.mo Sig. V. Secretario, ed a tutti gli egregj Soggetti, che la compongono, la mia più distinta considerazione

Trieste li 2. Marzo 1829

V. L. Brera

Al Chiariss.mo Sig.re

Al Signor Jacopo Pirona

V. Segretario dell'Insigne Accademia di

Udine

Preg. mo amico,

Da Venezia 28/12 1879

L'ultima lettera che è un nuovo tratto della sua già molta e riconosciuta gentilezza, e di quella amicizia che ella continua a accordarmi, ecco m'è carissima. L'onore che ella mi fa pro[illegible] di appartenere a codesta accademia aggiunge un nuovo titolo alla riconoscenza che io le professo. Nell'accettarlo ben di buon grado io la prego a volermi indicare quali doveri vi sieno annessi, perchè io possa non mancarvi, e almeno per questo [illegible] meno [illegible] manifesta di gratitudine. Sarei ben contento [illegible] [illegible] [illegible] prolungare per [illegible] [illegible] possibile a [illegible] quello che ella [illegible] per me. Io non posso intanto che protestarle che le sono certamente [illegible] mai più [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible]

Suo aff. amico
[illegible] –

VENEZIA

Al Prestantissimo Signor
il Sig: Gio: Dom:ni D:r Ciconi
rinomato Medico
Udine

7,

All' Onoranda Accademia Udinese

E' lodevole impresa l'illustrare i fasti della Patria nostra, il trar dagli Archivj i
polverosi Diplomi, le antiche Cronache, le Memorie di avite Prosapie, i Codici dei benemeriti
raccoglitori delle patrie cose; i Monumenti della Storia forojuliense. Un progetto analogo
a quello del Professore Pirona io disegnai e resi noto al pregiatissimo Ab. Mazzuttini,
pochi anni sono. Io lo eccitai a pubblicare i Monumenti Friulani, ossia Raccolta di
Memorie di Storia civile ecclesiastica letteraria e di belle arti dell'antico Forojulio
col Dizionario degl' illustri Friulani, la Storia fisica e la Statistica del Friuli. Io gli signi:
ficava una Serie delle Storie da pubblicarsi o ristamparsi; imperciocchè alcune dell'edi:
te Memorie son già rare a trovarsi ed altre sono impresse in forma disacconcia.
Ad onta di questi e di ulteriori miei eccitamenti dati a quel valente Friulano,
egli non ha creduto opportuno l'intraprendere la stampa della proposta Collezione;
forse perchè troppo occupato in quella de' Padri Aquilejesi che a suo merito si pubblica.
Ora però che io ricevo l'onorevole lettera circolare 29 Luglio p.p. di codesta dotta
Società e l'energico Discorso del di lei Vicesegretario, parmi che vogliasi dar vita a quel
mio abbozzo, quantunque con alcuna diversità, imperocchè non vi si fa menzione di ri:
stampare le Storie e Memorie non comuni o più desiderate o difficili a trovarsi, lo che
vorrei che si facesse. A tale oggetto oso qui unire una Nota relativa.
Son parecchj anni ch'io comnciai a raccogliere Memorie di Concordia e Portogruaro
e di questi Vescovi: in quelle di Concordia ho potuto unire poco più di quanto
ne dissero il Vo Dal Torre, Bertoli Liruti e Filiasi. Tuttavia ho procurato di darvi
un qualche ordine e di farvi alcune aggiunte e dichiarazioni. Se non si pubblicassero
le opere di quei tre Friulani Scrittori, potrebbe giovare la stampa della mia compila:
zione per divulgar le poche notizie che ci rimangono di questa Colonia e le iscrizioni
che formano i migliori di lei monumenti a noi rimasti.
Che se si crederà conveniente il pubblicare gli Annali della Città di Portogruaro,
che può riguardarsi a ragione come la seconda dell'antico Friuli, per essere sede Vescovile
e per altri titoli, io offro pure tale mio lavoro a codesta egregia Accademia.
Che le storie particolari delle città giovar possano alla Storia patria ed a quella
pur dell'Italia, il comprova a mio credere il principio, che le cose generali risultano
dalle particolari, nè si possono ben conoscer quelle qualora di queste non si abbia perfetta
notizia.
Poche memorie mi fu concesso di raccogliere circa li Vescovi di Concordia, oltre a quan-
to leggesi nell' Italia sacra dell' Ughelli. Questo Monsig. Canonico Don Giambattista Mus=

chietti, che fu Professore di Storia Ecclesiastica in questo Seminario, e ch'è dotto nella Storia ed Archeologia, potrà somministrare in tale argomento maggiori nozioni; consultare l'Archivio Capitolar di Concordia, e dare la Serie dei Canonici di Concordia da tre secoli in qua all'incirca.

Queste dichiarazioni io comunico a Voi, Eccellenti Accademici, per esternarvi il mio aggradimento del progetto manifestato dall'Ab. Pirona, il mio desiderio di vederlo posto ad esecuzione senza remora in modo però che a mio parere, sia di maggiore utilità generale: e per corrispondere, come io poteva all'onore impartitomi dall'Invito Accademico ed alla cortesia del dono favoritomi dell'elegante Orazione del Vostro Socio zelante per la gloria di questa Provincia in cui ebber culla primaria gl'illustri Veneti secondi, che in mezzo alla grandezza della loro potente e celebrata Repubblica, riguardarono sempre con ispeciale predilezione questa terra nativa ove gl'ingegni fervidi e fecondi suppliscono in certa guisa con la loro industria alla sterilità del suolo, verificandosi pur qui ciò che nell'Attica vide l'attonito mondo, cioè che laddove sono maggiori i bisogni ivi maggiore è l'energia dell'uomo nel provvedervi e nel vincere gli ostacoli della natura. Ora di questa attività, ch'è l'anima del mondo sociale, si dia sublime esempio all'Italia con le splendide notizie delle patrie cose e dei benemeriti nostri Concittadini e coll'istruire il popolo, incoraggiare i talenti, eccitare la bontà a prestarsi pel bene altrui, migliorare, perfezionare l'umano Consorzio, a pro del quale restano a farsi tante saggie e particolari coordinazioni.

A sì nobili eccelse mire tendano le nostre cure. Si faccia sentire all'uomo l'amore della virtù e delle patrie glorie; gli si inspiri la cognizione di ciò che più gli appartiene, della patria terra, degli oggetti che lo circondano: con tali sussidj vedremo viepiù crescere quella operosità che rese il Friuli esemplare d'industria e di preclari ingegni.

I maestosi avanzi della Romana grandezza, i perfetti modelli del buongusto, che ognora si scoprono in questa classica terra, valgano a dar luce al pensiero, calore al sentimento e ci rammentino i bei giorni d'Augusto ora che un nuovo Augusto protegge la pace d'Europa: Egli riguardi con vie maggiore benignità

codesta Regione, a cui l'amore di Cesare diede il bel nome, la Cattolica Religione
una insigne Patriarcal Sede, il poter Longobardo una estesa dominazione.
l'ara della patria è quel centro di unione, a cui tendono tutti i cuori,
da cui parte il primo vincolo che obbliga i cittadini a cooperare al bene comune; il
genio patrio è quel capo, che nei vasti Stati presiede ad altrettanti particolari
Consorzj distinti e separati per la conformità del dialetto, dei costumi, delle nazio:
nali rimembranze e dei naturali confini.
Si rende pertanto meritevole verso lo Stato chi prepara gli elementi
delle più accurate Municipali e provinciali Storie e Statistiche, e con queste della
Italiana ed infonde così negli animi i più teneri soavi sentimenti. Sia lode
quindi al Scientifico Udinese Consesso, il quale si adopera al decoro, alla [illegible]
Carità della Patria ed ai perenni Monumenti consacra i suoi studj, ai quali
io auguro protezione favore ed ampla utile diffusione, offerendogli in tale
propizia occasione tenue dimostrazione del mio buon volere e della distinta
mia stima e considerazione

Portogruaro addì 21 Agosto 1832

Umiliss.o Obblig.mo Serv.e
l'Avvocato Antonio D.r Zambaldi

Ill.ma Accademia di

Udine

Si esibisce a codesta dottissima Accademia, tutto ciò, che al momento offrono le scarse cognizioni dello Scrivente nel ricercato proposito. Sono le seguenti.

La Parrocchiale di S. Nicolò di Sacile vanta un antichissimo principio traendo sua origine da Enrico VIII. Duca del Friuli creato da Carlo Magno negli anni 796.

Trovasi, che Sacile nell'anno 1190. Gottifreddo Patriarca di Aquilejà ordinò, che la Città di Sacile fosse libera. Aveva questa in tal epoca 24. villaggi trà quali li due Castelli di Cavolano, e Fossabiuba, ed in questo trovasi sepolto un Capitano Generale di Ottone Imperatore.

Nella Cancelleria di Sacile trovavasi memoria di un testamento di David figlio del potentissimo Amurat II. Imperatore de' Turchi fatto nel 1454. il giorno primo di Dicembre, che fuggito dalla Crudeltà Ottomana, divenuto Cristiano, morì in Sacile, e fu sepolto nelle pareti interne di questo Duomo, ove tuttora vi esiste l'iscrizione.

Resta ad osservarsi ciò, che alcuni Storici narrano, che Sacile fosse un tempo Sede Vescovile. Ferdinando Ughello nella sua Italia Sacra scrisse del Vescovo di Sacile di cui per altro non accenna il nome. Lo Scotto nel suo itinerario d'Italia, ed il Palladio fanno esse menzione del Vescovo di Sacile, e raccontano, che questo intervenisse come suffraganeo al Concilio Provinciale, che celebrò in Marano Paolino Patriarca l'anno 588., e di un altro Vescovo, che come congetturasi potrà essere stato l'ultimo di Sacile, il quale arrecossi al Concilio Universale, che Agatone Papa Convocò in Costantinopoli l'anno 680.

Pretendesi ancora, e par fuor di dubbio, che Sacile sia stato eretto da Antenore, primo che fabbricasse Padova.

Alle Falde dei Monti di Polcenigo vi è una Chiesa in onore della Santissima Trinità, che dicesi fatta fabbricare da Teodosio Imperatore circa l'anno 1475.

Le tali nozioni essendo di poco, o nessun pregio, pregasi la bontà di Codesti Ill.mi Accademici ad averle come una prova di quella servitù, e profondo rispetto, con cui ho l'onore di essere.

Di Loro ragguardevoli Sigg.

Sacile 2. Ottobre 1892.

Um.o Div.mo Servitore

D. Giovanni Fabroni

[illegible]

Jacopo Ricc[illegible]

Sur la Carte du Frioul la plus récente, qui est celle de Capellaris la latitude de Gorice est 45°. 57'. 30". Et la table du lever et du coucher du Soleil pour chaque jour de l'année 1790, calculée par Mr. Barzellini est parfaitement d'accord avec la carte. Il est vrai que dans le Calendrier ecclésiastique d'Udine, la latitude de Gorice est indiquée moindre de 1'. 30"; ~~mais~~ puisque l'observation qui décideroit entre ces deux indications n'est pas praticable, faute d'instrumens, on peut s'en tenir à la Carte, et on aura deux autorités au lieu d'une.

Sur la Carte citée, Udine est au 46°. 6'. de latitude; ce qui fait 6'. 30" de différence d'Udine à Gorice. Or cette différence sous le 8e. climat, où sont placées ces deux villes, ne fait guere plus d'une minute et demi de temps de différence dans la durée du plus long jour et de la plus longue nuit, abstraction faite de la réfraction et des crépuscules.

Que si on prend des jours intermédiaires entre les Solstices et les equinoxes, la différence sera toujours moindre à mesure qu'on s'eloignera du Solstice, jusqu'à ce qu'elle devienne nulle à l'equinoxe

Or une différence qui ne passe point 1'. 38". de temps (si même elle y arrive, et cela seulement aux Solstices) n'est d'aucune importance pour les usages de la Société, ni pour ceux de l'Eglise. L'exactitude mathématique exigeroit des

observations qu'on n'est point à portée de faire ici, et des calculs qu'on doit savoir beaucoup de gré à Mr. Barzellini de nous avoir épargnés.

Chiarissimo Signore

Il Consiglio Accademico, avendo deliberato di dare utile movimento sì ai volumi degli Atti come de' nuovi Saggi che vennero da questa Accademia pubblicati, prima di stringere verun accordo coi Libraj, crede conveniente prevenire i signori Socj Nazionali, Corrispondenti ed Alunni, che in riguardo all'onorevole loro relazione col nostro Corpo, qualora amino possederne le Memorie, verranno ad essi rilasciate pel discretissimo prezzo di austriache lire 14 pei cinque volumi degli Atti, e di austriache lire 10 pei Saggi. Onde poi ciascheduno possa precedentemente conoscere l'importanza delle materie in essi contenute, se ne accompagna l'indice.

Avrà luogo a tutto il mese di marzo questa disposizione del Consiglio, il quale non può a meno di non palesare la sua dispiacenza, che le ristrette circostanze dell'Accademia non le permettano di far dono de' mentovati volumi a tutti i signori Socj, come sarebbe suo desiderio.

Chiunque vorrà approfittare di questo avviso dovrà rivolgersi al ~~*Consiglio medesimo.*~~ Bibliotecario ab. Giac. Bortolini

Dalle stanze dell'Accademia li 2 gennajo 1826.

Il Presidente

G. BERNARDI.

ATTI
DELL' ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DI PADOVA
PUBBLICATI DALL'ANNO 1786 AL 1825 IN SETTE VOL. IN 4.° COI SEGUENTI TITOLI:

		PREZZO PARZIALE	PREZZO COMPLESSIVO
Saggi scientifici e letterarii. Tom. I. Padova 1786. in 4.° fig.	Austr. L.	24. —	Austriache L. 64.
. . . . Tom. II. ivi 1789 in 4.° fig.			
. . . . Tom. III. Parte I. ivi 1794. in 4.° fig.			
. . . . Tom. III. Parte II. ivi 1794. in 4.° fig. (quarto della serie.)			
Memorie. . Padova 1809. in 4.° fig. (quinto della serie.)	»	10. 70	
Nuovi Saggi. Tom. I. ivi 1817. in 4.° fig. (sesto della serie.)	»	13. 30	
. . . . Tom. II. ivi 1825. in 4.° fig. (settimo della serie.)	»	16. —	

N.B. Si aggiungono in volume separato due Dissertazioni, approvate dall'Accademia, sopra il quesito: « Trovare i mezzi più atti ad accendere e conservare la passione del bene » degli uomini nell'animo di quei giovani che dovranno un giorno essere potenti per auto» rità e per opulenza. » Padova 1784 in 4.° . . . . Austr. L. 1. 25

CATALOGO DEGLI AUTORI E DELLE MEMORIE.

Arduini Luigi. Considerazioni sull'arte di macinare, e sopra le qualità e gli effetti delle nostre mole. (Vol. V.)

Arduino Pietro. Sopra gli olchi o sorghi. (Vol. I.) — Intorno il genere delle piante avenacee, che sono o esser possono usate per alimento o foraggio. (Vol. II.) — Dei grani compresi da' Botanici sotto la generica denominazione di orzo. (Vol. III.) — Di alcune specie di gramigne poste dai moderni Botanici sotto la generica denominazione dei Bromi. (Vol. V.)

Assemani Simone. Sopra le monete arabe effigiate. (Vol. V.)

Avanzini Giuseppe. Nuove ricerche sulla resistenza dei fiumi. Memoria I (Vol. IV.) — Sopra un paradosso, a cui porta la teoria della resistenza dei fluidi dell'Alembert. (Vol. V.) — Sopra la pressione dell'acqua corrente per lunghi tubi. (Vol. VI.)

Barca Alessandro. Sopra una nuova teoria della musica. Parte I. (Vol. I.) — Introduzione ad una nuova teoria di musica. Parte II. (Vol. II.) — Sopra un fenomeno osservato dal Bergman, e le supersaturazioni chimiche. (Vol. III.) — Di una nuova teoria di musica. Memoria I. (Vol. IV.) — Di una nuova teoria di musica. Memoria II. (Vol. V.) — Della Geometria di Polifilo. (Vol. V.)

Bertirossi Busata Francesco. Tavole generali d'aberrazione e nutazione delle fisse. (Vol. VI.) — Fondamenti delle Tavole astronomiche della Luna e del Sole, calcolate pel meridiano dell'Osservatorio di Padova. (Vol. VII.)

Brera Valeriano Luigi. Idrope ascite simulante la gravidanza cagionata da vermi vescicolari nei tessuti addominali. (Vol. VI.)

Bonioli Camillo. Sopra le cancrene. (Vol. I.) — Sopra l'opinione comune, che non possano guarirsi senza pericolo le piaghe vecchie, ec. (Vol. II.) — Sopra le marcie. (Vol. III.) — Sopra le ferite d'arme da fuoco. (Vol. IV.) — Sui getti emorroidarii. (Vol. V.)

Cagnoli Antonio. Metodo per trovare l'obbliquità dell'eclittica relativamente alla rotazione del Sole e della Luna. (Vol. V.)

Caldani Leopoldo. Qual sia il luogo del cervello, in cui più s'incrocicchiano le fibre midollari. (Vol. I.) — De ureterum inaequalitate, et de foetus nutritione. (Vol. II.) — De chordae tympani officio, et de peculiari peritonaei structura. (Vol. II.) — Osservazioni microscopiche sulla figura delle molecole rosse del sangue. (Vol. III.) — Intorno agli effetti del vetro ingojato. (Vol. IV.)

Caldani Floriano. Se Asclepiade medico sia giammai stato rettore, come viene comunemente asserito. (Vol. V.) — Sull'appendice vermiforme dell'intestino colon. (Vol. VI.) — Sopra al-

cune annotazioni del Volpi alle poesie di Catullo. (Vol. VI.) — Annotationes anatomicae de canaliculo osseo cranii humani, et de gangliformi connexione tertii ac sexti paris nervorum cerebri. (Vol. VII.)

Calza Luigi. Sopra il meccanismo della gravidanza. (Vol. I.) — Conghietture intorno il meccanismo del parto. (Vol. II.) — Dei varii gradi d'analogia tra lo sviluppo e la riproduzione dei germi nei vegetabili, negli animali, nell'uomo. (Vol. III.)

Carburi Marco Sopra un ignoto prodotto ricavato dalla decomposizione del tartaro vitriolato purissimo. (Vol. I.) — Sopra l'acido vitriolico glaciale. (Vol. II.) — Sulla differenza dell'intrinseca attività di diversa specie di sale marino. (Vol. III.) — Nuove sperienze sopra l'acido vitriolico glaciale. (Vol. V.)

Cattaneo Giovanni. Nuove ricerche intorno alla spinta orizzontale di una verga rigida pesante, appoggiata ad un piano verticale. (Vol. VII.) — Sulla pressione delle acque correnti dei fiumi. (Vol. VII.)

Cesarotti Melchiorre. Riflessioni sopra i doveri accademici. (Vol. I.)

Chiminello Vincenzo. Sopra un doppio flusso e riflusso quotidiano dell'atmosfera. Parte I. e II. (Vol. I.) — Tavole della marea dei novilunii e plenilunii, osservata a Brest ed a Chioggia. (Vol. II.) — Nuove ricerche sulle maree. (Vol. II.) — Observata, digesta et cogitata ad novi planetae theoriam constituendam. (Vol. III.) — Investigatio altera in potiorem causam diurni nocturni aestus atmosphaerae. (Vol. IV.)

Collalto Antonio. Saggio di poliedrimetria analitica. (Vol. V.)

Colle Francesco Maria Sopra l'influenza del costume nello stile letterario. (Vol. II.) — Dell'influenza del costume nella collocazione dei vocaboli e nell'armonia. (Vol. IV.) — Dell'influenza del costume sui concetti e sentimenti. (Vol. IV.) — Notizie della vita e degli scritti di Albertino Mussato. (Vol. V.)

Conti Carlo. Della generazione delle linee piane. Esercizii di geometria analitica. (Vol. VII.)

Cossali Pietro. Metafisica delle equazioni. (Vol. VI.)

Costa Giovanni. La disciplina morale insegnata dalla poesia per mezzo degli oggetti fisici. (Vol. II.) — Disquisitio de cimbrica origine populorum Vicetinas, Veronenses, Tridentinas, ac Saurias Alpes incolentium. (Vol. IV.) — Riflessioni critiche sull'analisi dell'Ode prima pitica di Pindaro, fatta dal sig. Vauvilliers (Vol. V.)

Dalla Decima Angelo. Sugli accidenti di più corpi fra loro uniti per mezzo di verghe inflessibili, ed obbligati a marciare fra due scanalature fra loro inclinate. (Vol. V.) — Degli accumulamenti aerei del corpo umano. (Vol. VI.)

Dal Negro Salvatore. Nuovo oligo-cronometro. (Vol. VI.) — Della velocità iniziale dei projetti. (Vol. VII.)

Dalle Ore Marco Antonio. Relazione di un nuovo letto inserviente ad agevolare la guarigione di molte malattie chirurgiche. (Vol. V.) — Riflessioni sull'operazione dell'aneurisma. (Vol. VI.)

Dondi Orologio Antonio Carlo. Saggio di Litologia Euganea. (Vol. II.)

Dondi Orologio Francesco Scipione. Notizie sopra Giacopo e Giovanni Dondi dall'Orologio (Vol. II.)

Fanzago Francesco. Sulle cause della pellagra. (Vol. V.) — Osservazioni di un'ulcera nell'aorta. (Vol. VI.) — Discorso accademico diretto a sostenere il decoro di due illustri Italiani. (Vol. VII.)

Farini Giovanni. Sopra il tornio a molti cilindri di differente calibro ec., nuova macchina di Giuseppe Antonio Borgnis. (Vol. VI.) — Nota al tomo IV. del calcolo integrale di Eulero. Supplemento IV., sezione II. (Vol. VII.)

Fiorati Girolamo. Sopra un'insolita posizione dell'aorta, e stravagante origine de' suoi primi rami. (Vol. I.) — Osservazione di rottura d'aorta. (Vol. III.)

Fortis Alberto. Intorno alla vera situazione delle isole Elettridi degli antichi. (Vol. I.) — Sopra lo stato attuale della Valle Lago e Mofeta d'Ansanto. (Vol. II.) — Osservazioni litografiche sulle isole Ventotene e Ponza. (Vol. III.)

Francesconi Daniele. Prodròmo di una teoria de' corpi molli. (Vol. V.)

Franceschinis Francesco Maria. Dei metodi analitico e sintetico. (Vol. VI.) — Dei principii della statica. (Vol. VII.)

Franzoja Matteo. Introduzione storica ai Saggi scientifici e letterarii dell'Accademia di Padova. (Vol. I.)

Galateo Antonio Claudio Saggio sull'arte di costruire le grandi latrine per caserme, case di ricovero, prigioni, spedali ec. (Vol. VII.) — Saggio sull'arte di costruire le piccole latrine particolari per pubblici e privati edificii. (Vol. VII.)

Gallini Stefano. Della educazione delle facoltà intellettuali, suggerita dalla costituzione fisica del cervello. (Vol. V.) — Considerazioni sopra le esperienze con cui Legallois e Wilson-Philip giudicarono poter determinare la sede e le leggi della forza vitale del cuore, e quindi l'origine di alcuni disordini nell'economia animale. (Vol. VII.)

Gardin Antonio. Che l'educazione morale delle nazioni è meglio affidata alle istituzioni poetiche, di quello che alle filosofiche. (Vol. I.) — Sopra l'influenza del platonismo nella poesia. (Vol. II.) — Sopra l'influenza dell'instituto dell'antica cavalleria sulla poesia. (Vol. IV.)

Gaudenzi Pellegrino. Esame critico della vita di Cicerone, scritta da Plutarco. (Vol. II.)

Gennari Giuseppe. Saggio storico sopra le Accademie di Padova. (Vol. I.) — Relazione di alcuni sepolcri degli antichi Re di Sicilia, aperti ed esaminati. (Vol. IV.) — Sopra l'origine del Vescovato di Malamocco. (Vol. IV.)

Giuliani Giacomo. Cosa deggia cercare il politico nella storia dei popoli. (Vol. VII.)

Greatti Giuseppe. Esame critico della vita di Cicerone, scritta da Plutarco. (Vol. IV.)

Mabil Luigi. Pensieri sugli usi delle nazioni in generale. (Vol. V.)

Malacarne Vincenzo Gaetano. Parto per l'ano osservato nel 1821. (Vol. VII.)

Mandruzzato Salvatore. Della unicità del calorico e della sua azione, e di quella dell'umor prolifico nello sviluppo dei germi e nella economia animale. (Vol. V.) — Illustrazione ed analisi delle fonti minerali di Ceneda. (Vol. VII.)

Mariani Benedetto. Spiegazione del passo di Virgilio, toccante la fondazione di Padova fatta da Antenore. (Vol. IV.)

Marsili Giovanni. Descrizione della Firmiana, albero esotico che ha portato fiori e frutti nel pubblico giardino botanico di Padova. (Vol. I.) — Del genere e di una nuova specie di *Phitolacca*. (Vol. III.) — Del Citiso degli antichi. (Vol. V.)

Marzari Giambattista. Descrizione di una tempesta di fulmini succeduta nel distretto di Castelfranco nel 1786. (Vol. III.)

Melandri Girolamo. Sul Nichel. (Vol. VI.) — Descrizione ed uso di un gazometro a mercurio, atto a dare una più esatta misura dei gaz. (Vol. VII.) — Sopra il sangue di drago del commercio, e sopra di una nuova sostanza contenuta in questa droga genuina. (Vol. VII.)

Montesanto Giuseppe. Considerazioni sul vajuolo spurio. (Vol. VI.) — Degli antichi riti asclepiadei. (Vol. VII.) — Intorno alla derivazione della parola *Sifilide*. (Vol. VII.)

Nicolai Giambattista. Sopra una nuova genesi delle curve. (Vol. I.) — Continuazione della nuova genesi delle curve. (Vol. II.) — Costruzione della formula generale (A) delle sue Memorie contenute nel I. e II. tomo di questi Saggi col mezzo della quadratrice. (Vol. III.)

Olivi Giuseppe. Sopra una nuova specie di *Ulva* delle lagune venete. (Vol. III.)

Penada Jacopo. Sopra un ulcere di un cuore umano. (Vol. IV.) — Mostro umano singolarissimo. (Vol. V.) — Separazione morbosa di quasi tutta la mascella ossea inferiore, accagionata in un uomo dall'azione di forte suffumigio mercuriale. (Vol. VII.)

Pindemonte Ippolito. Saggio sopra i giardini inglesi. (Vol. V.)

Polcastro Girolamo. Sulla poesia estemporanea. (Vol. V.)

Riccati Giordano. Sopra le vibrazioni del tamburo. (Vol. I.)

Rio (Da) Niccolò. Osservazioni mineralogiche sulla miniera di Agordo. (Vol. VI.) — Della Perlite euganea. (Vol. VII.)

Rizzi-Zannoni. Observations astronomiques faites à St. Elme de Naples pour déterminer la hauteur du pôle de cet endroit etc. (Vol. I.) — Osservazioni astronomiche fatte nel 1786 a Lecce. (Vol. III.)

Santini Giovanni. Osservazioni intorno alla cometa del 1815. (Vol. VI.) — Sopra la latitudine geografica dell'Osservatorio di Padova. (Vol. VI.) — Osservazioni intorno alla cometa apparsa agli ultimi di dicembre dell'anno 1823, fatte nell'Osservatorio di Padova. (Vol. VII.)

Sibiliato Clemente. Sopra lo spirito filosofico nelle belle lettere. (Vol. I.) — Sopra un luogo celebre di Catullo, e sulle fattevi annotazioni dal sig. Volpi. (Vol. IV.)

Sografi Giovanni. Sul metodo preferibile nella cura delle ossa del cranio scoperte per esterna violenza. (Vol. IV.)

Stratico Simone. Sopra le leggi d'agitazione de'fluidi contenuti in vasi oscillanti. (Vol. I.) — Intorno ad un fenomeno della diffrazione della luce. (Vol. II.) — Delle foci o sbocchi de' fiumi. (Vol. III.) — Della confluenza de' fiumi. (Vol. IV.)

Toaldo Giuseppe. Descrizione di un'aurora boreale osservata in Padova il dì 29 febbrajo 1780. (Vol. I.) — Siderum observationes habitae a Patavinae Speculae exordiis usque ad annum

1779 exeuntem. (Vol. I.) — Observationes meteorologicae Patavii peractae. (Vol. I.) — Delle qualità fisiche delle plaghe. (Vol. II.) — Observationes meteorologicae peractae in Specula Patavina annis 1782-83. (Vol. II.) — Observationes siderum peractae annis 1780-81-82-83-84. (Vol. II.) — Riflessi sopra i colpi di fulmine. (Vol. III.) — Investigatio caloris plurium Italiae locorum. (Vol. III.) — Peculiares siderum observationes. (Vol. III.) — Observationes meteorologicae anni 1784-85-86. (Vol. III.) — Del passaggio di Annibale per l'Apennino, e della marcia da esso fatta per la Toscana. (Vol. IV.) — Selectae siderum observationes. (Vol. V.)

Valsecchi Antonino. Sopra i vantaggi che dalla filosofia speculativa derivano alla società. (Vol. I.)

Venanzio Girolamo. Dell'opera da darsi dagl'Italiani allo studio della prosa. (Vol. VII.)

Zaramelin Alberto. Riflessioni intorno all'imitazione, considerata come principio attivo morale. (Vol. II.)

Zecchinelli Giovanni Maria. Sopra la malattia di Seneca il filosofo, da lui denominata *Suspirium.* (Vol. VI.) — Commento ad alcuni passi d' Ippocrate, tendente a provare ch' egli ha veduto gli aneurismi interni del petto. (Vol. VII.) — Sulle rotture del cuore. (Vol. VII.)

Zendrini Angelo. Nuovo piano d'istoria generale, diretta particolarmente all'educazione morale. (Vol. V.)

Zuliani Pietro. Della forza di una vena d'acqua che esce da un vaso, e colpisce direttamente un piano. (Vol. III.)

Le commissioni si ricevono in Padova dal sig. Professore Abate Giacomo Bonfadini, Bibliotecario Archivista dell' I. R. Accademia.

Tip. Min. 1825.

al Chiariss:mo Sig:re

Il Sig:r C:e D:r Bartolammeo Aprilis

Udine.

VE
FEB:

Fasc. V. (carte 150–187)

Discorso accademico (1830 circa)

Stato delle
Scienze, lettere ed arti nell'Italia
durante la dimora de' Longobardi.

Monografia della prima metà del sec. XIX.
di Autore ignoto.

(Provenienza Jacopo Pirona.)

Scienze, Lettere ed Arti dell'Italia durante la dimora dei Langobardi 150 568—774

72
144
36
6
216
7.4
223.4

49
35
36
78.10
197.10
25.10
123

Cap. I.

Origine dei Langobardi; epoca della loro venuta, e loro conquiste — — p. 1.

C. II.

Stato delle cognizioni dell'Italia alla venuta dei Langobardi — — p. 1.

C. III.

Loro forma di governo, costumi, guerre, ed influenza di questi 2. ultimi elementi sullo stato scientifico-letterario dell'Italia p. 5.

religione, istituti di beneficenza, vie pubbliche, porte,.

C. IV.

Scarsezza di libri: quali biblioteche vi fossero, e generale ignoranza sparsa per tutta l'Italia —— p. 7.

C. V.

Politica e Giurisprudenza — — p. 9.

C. VI.

Studj sacri. — — —p. 10.

C. VII.

Filosofia, matematica medicina - p. 13.

C. VIII.

Belle lettere — — p. 14.

C. IX.

Arti Utili: belle —p. 17.

C. XI

Spettacoli - — — p. 25.

C. XII.

Monete — — p. 28.

C. IX. Agricoltura, Pastorizia, Caccia, Lanifici, Seterie Bombicina, Coppirotecnia, Metallurgia, Figulina arte vinaria ec. vetraria, Oreficeria ec.

C. X. Pittura, scoltura, intaglio, Mosaici, Incisione, Calligrafia, Strumenti musicali, Smalti, ornati ec. Architettura.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

Civitatem Novam stabili-
verant fines, ad quos per-
tingeret Langobardorum im-
perium, nempe fluvium Pla-
vem, (quem nonnulli perperam
putant Anassum) id colligi-
tur ex Diplomate pactorum
quae anno 983. inita sunt
ab Ottone II. Augusto cum
Tribuno Duce Venetiarum
= De finibus (ita ibi Otto II.
imperator) Civitatis Novae sta-
tuimus, ut terminatio, quae
a tempore Liutprandi Regis
facta est inter Paulucionem
Ducem et Marcellum Ma-
gistrum Militum deinceps
manere debeat, idest de
Plavi majori, usque in Pla-
vim siccam = (Append. Iunium
Caesaremum ac Effusum in Civita-
tem Camacli pag. 360. Murat.)
(Murat. Ant. Med. Evi T. I. Dis. II p. 55. 56.) =

Confini del regno Langobardico

= Illud constat et amplitudine et virtus summe spectatum fuisse Langobardorum in Italia regnum; Ticinumque caput ac regiam illius extitisse, et universam fere Italiam in ipso comprehensam. Boream versus pertingebat usque ad fines extremos Tridenti quae Civitas ab uno ex Langobardis Ducibus regebatur, et progressu temporis unam ex Italiis Marchiis constituit. Civitates ergo Bergami, Brixiae, Veronae, Vicentiae, Patavii, Tarvisium, Aquileja quamvis excisa atque aliae cum toto Foro Julii Langobardorum ditionem a Germanicis regionibus dirimebant. Ad Occidentem juga Alpium finem statuebant inter regnum Italicum et Gallicum sive Francorum, nisi quod ad Burgundiae regnum aliquando spectavit ~~[illegible]~~ Augusta Praetoria, quae tamen Caroli magni aevo, ubi ejus tabulis constat, Italiae regi parebat. Ad meridiem vero complectebatur id regnum universam regionem quae est a Varro fluvio seu a Nicea Civitate (nunc Nizza) per maris littus ~~pro~~ continuata, usque ad fines Romani Ducatus, ac propterea Liburiam Italicum ac Tusciae Ducatum. Quod est ad Orientem, non eadem stabilitas fuit finibus Langobardicae ditionis, Orientis Imperatoribus perpetuum paene bellum gerentibus contra eamum provinciarum usurpatores, atque iis fortunae vicibus, quae variae adeam Martis comitari solent. . . . . Ad statuenda illic inter utramque ditionem confinia, nonnisi post multa bella perventum est, ac temporibus duntaxat superlaudati regis Liutprandi. Tunc enim Paulucius Venetorum Dux et Marcellus Magister militum, versus —

Scienze, Lettere, ed Arti dell' Italia durante il regno de' Longobardi.

C.° I.°

Loro Origine: epoca della loro venuta e loro conquiste

L'an. 568. i Longobardi mossero dalla Pannonia (a) colla testa del loro re Alboino, ed entrarono in Italia per (Tirab. St. Lett. pag. 83). la prov. della Venezia. Si dicevano Longobardi dalle lunghe aste nel loro linguaggio appellate barden (Moreri Dict. [illegible] p. 360). Alboino assoggettò al suo potere la Venezia tranne Padova e Monselice, espugnata Mantova e tutto il tratto di paese dall' Alpi Cozzie sino a Modena, occupata quasi tutta la Toscana, l'Umbria e il ducato di Benevento ed espugnata Pavia, quivi fissò la sede del nuovo suo regno, il quale accresciuto dai suoi successori comprendeva [illegible] settentrionale delle frontiere della Toscana fino alla Svizzera; che nel linguaggio della geografia moderna, quel regno viene comprendeva [illegible] della terra ferma della Rep. Ven. del Tirolo, del Milanese, del Piemonte, della Riv. di Genova, [illegible] Mantova, Parma e Modena, del Gran Duc. di Toscana, [illegible] porzione dello St. Eccl. da Perugia sino all' Adriatico (Diz. [illegible] T. [illegible] p. 314 Vol. VIII)

(a) Dove stanziavano fino dal [illegible] ove erano stati introdotti fin dal 526. dal Re Audoino (Petav. Ration. Temp. Lib. VII. p. 104.)

(Nuovo Diz. Geogr. Tom. p. 425.)

C.° II. Stato delle Conoscenze dell' Italia all' epoca della venuta dei Longobardi.

La ferocia e la rozzezza dei Goti sembrava dovesse spegnere quelle poche cognizioni che ancora sussistevano in Italia. Ma la ferocia e la ignoranza dei loro re non impedivono che le scienze non passeggiassero sicure fra le rovine ed il sangue, e che taluni di essi non si mostrassero gelosi mecenati delle medesime (Tirab. T. I. P. II. p. 7). Fin da tempi di Teodorico la filosofia e le belle lettere ebbero premiati i loro cultori e protette le scuole di grammatica di eloquenza e di legge in Roma furono ristorate (Ibid. pag. 11. 14.). Il gran Cassiodoro colla pubblicazione delle sue varie lettere ministeriali e della storia de' Goti non tanto mostrò lo ingegno suo quanto gli studi che imperavano perchè [illegible] in Italia [illegible]

Nota. Chiamati i Longobardi nel 552. da Narsete in suo soccorso contro i Goti diedero saggi della ferocia e brutalità del loro guerreggiare. Un passo del P. Petavio lo proverà, e mostrerà e [illegible] che di tale carattere erano quando giunsero in Italia e ne' primi 7 anni dalla loro guerra = "Cum Longobardi [illegible] tota Italia grassarentur ac ferro flammisque cuncta vastarent, [illegible] ipsas [illegible] suppliciis polluerunt. Narses eos [illegible] in Pannoniam [illegible]" (Rationar. Tempor. Lib. VIII. p. 104.) =

2.

(Ibid. pag. 16.). La filosofia avrebbe preparato coi suoi progressi una moltitudine di cultori anche per l'avvenire, se la tranquillità de' tempi di Teodorico ed Atalarico [illegible] non fossero stati turbati sotto i loro successori in funestissime turbolenze che tutta devastando l'Italia, condussero del pari le scienze a irreparabile ruina. Nondimeno valsero moltissimo per mantenere in Italia l'amore della filosofia Cassiodoro, Boezio e Simmaco. [illegible] (Tir. ibid. pag. 49-51.

La medicina non ebbe nè scrittore nè medico che si rendesse famigerato all'avvenire. Il solo degno di lode in questa scienza fu Alessandro di Tralle; [illegible] e si acquistarono qualche lode pure i diaconi Elpidio e Dionisio (Ibid. pag. 63. 64. 65). Cassiodoro raccomandava la medicina col rendere pratici i suoi monaci e col provvedere la biblioteca della Terapeutica di Galeno, dei libri di medicina di Aurelio Celso, d'Ippocrate [illegible] e dell'Erbario di Dioscoride (Ibid. p. 25). La Giurisprudenza fu studiata sotto il regno de' Goti. Odoacre e Teodorico, Atalarico, Amalasunta e Cassiodoro in uno coll'antica amministrazione dell'impero ritennero le leggi Romane. Pure in tutto questo tempo non abbiamo [illegible] l'Italia alcun celebre Giureconsulto, e nemmeno Roma [illegible] la città in cui scuole e professori di diritto furono istituiti. (Ibid. pag. 55. 56. 67). — Gli studj sacri sono quelli che più si videro generalmente coltivati in Italia sotto la dominazione dei Goti. Nè dobbiamo di ciò il vanto al grande Cassiodoro. Nella solitudine del suo monastero coltivava i suoi monaci nelle sacre dottrine e scriveva il commentario ai salmi, le istituzioni delle divine ed umane lettere, il memoriale, le complessioni negli atti e nelle Epistole degli Appostoli e sull'Apocalisse ed altre opere. Anche negli altri monasteri lo studio delle sacre scienze si diffuse; e Dionigi monaco in Roma si rendeva illustre per le sue cognizioni nella dottrina cristiana e per le sue traduzioni e pel nostro ciclo pasquale da lui ritrovato. Anche il clero secolare non mancava di dedicarsi agli studj sacri. Gli parochi stessi istruivano i giovani ecclesiastici negli elementi necessarj ad avviarsi al sacerdozio (Ibid. pag. 22. 23).

5.

Le belle lettere sotto i Goti se non risorsero 3.
alla prima grandezza in Italia almeno si
videsse ~~[illegible]~~ la coltura delle medesime e però
" che nelle produzioni letterarie di quei tempi si ritrovi tanto
" quanto di quella barbarie che gli Italiani contrae-
" vano nel commercio continuo co' barbari. L'Italia
" (maravigliosa a dirsi) sotto gli auspizj de' Goti
" se gl'Italiani ritornarono a belli studj, e attenero
" alle bellezze de' buoni autori dell'aurea età.
I codici degli ottimi autori latini per cura
dei dotti venivano copiati e ~~[illegible]~~, e i lo-
ro testi ed emendati degli errori che imperiti ama-
nuensi vi avevano introdotti. Fra i più distin-
ti in questa letteraria fatica debbono novverarsi
il console Vezzo Agorio Basilio Mavorzio il cui nome
trovasi in qualche antichissimo codice delle poesie d'Ora-
zio, Felice rettore che emendò un codice di Marzia-
no Capella, il console Turcio Rufo Aproniano Asterio
che rivide ed emendò il codice di Virgilio che si
trova ora nella Bibliot. Laurenziana di Firenze.
In Poesia non meno che in eloquenza si distinsero [illegible] Ennodio [illegible] Boezio
Ennodio Vescovo di Pavia, Fausto ed Avieno
distinsero pure come oratori. Come poeti [illegible]
venti il lod.º Autore che riscosse a Roma i più vivi
applausi, Rustico Elpidio medico di Teodorico,
Godeberto prete, Marco monaco Cassinense:
le loro opere avevano un merito relativo all'età
in cui scrivevano, e meritano ~~[illegible]~~ essi ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ gli elogj che ne fanno
i scrittori contemporanei se non sul riflesso che
di soli coltivavano la nobil arte della
Poesia ~~[illegible]~~ e con un ingegno sagace e con
~~[illegible]~~ e con stile [illegible] si adopravano
a rintracciare le Vestigia pel ~~[illegible]~~ i codici degli antichi [illegible]
~~[illegible]~~ in un colla venerazione l'emulazione
ad imitarli.
La Storia sotto i [illegible] [illegible]
catas [illegible]
[illegible]
[illegible]

~~De' Goti~~, il Compendio della Storia Ecclesiastica fatto da Epifanio sono le sole Storie che possono mentovarsi con lode. ~~Ablabio (per testimonio di Giornande)~~ Giornande Alano di origine scrisse pure ~~una compendiosa~~ Storia dei Goti e Ablabio (per testimonio dello stesso Giornande) ne fece un'altra della stessa nazione. (Ibid. pag. 32. 35. 37. 43. 44. 45. 46. 47. 48.).

Le Arti liberali ebbero in Italia un munifico protettore nel Teodorico, che veniva condotto a proteggerle dal cel. Cassiodoro. L'architettura per vero dire " erasi allontanata dal classico gusto de' bei tempi, e il " favore ch'essa ottenne sotto i Goti ~~non~~ si esercitava nel " conservare i monumenti ~~antichi~~ di architettura più " insigni, e ~~nell'animare~~ gli architetti all'erezione di " fabbriche ~~di un~~ gusto depravato ~~di~~ quell'età; i monarchi Goti e ~~primo~~ specialmente il grande Teodorico profondevano i loro tesori ~~nell'~~ per innalzare palagi, portici, ~~teatri~~ per costruire terme e anfiteatri, ~~... ...~~ o restaurandoli, a Roma, Ravenna, Verona, Pavia, Como, Monza, Abano ~~...~~; e queste fabbriche si distinguevano per magnificenza ed arditezza, ma portavano del pari l'impronta di quel gusto depravato, che ~~...~~ gotico si appella e che unitosi al già depravato gusto italiano se non ne fu di questo l'origine, contribuì per lo meno colla sua durata a mantenerlo più a lungo. ~~La ... ... La Scultura~~

Sono rimaste a noi in Italia quelle città, in cui si videro le memorie della protezione data da que' monarchi all'architettura.

L'~~Arte~~ Scultura e la Pittura si conservavano " pure in Italia presso un decadimento analogo al cattivo " gusto già introdotto nell'età precedenti e da cui non " potevano risorgere per le ~~...~~ ~~...~~ infauste sciagure. In Roma e in Ravenna ed in Napoli eranvi molte statue innalzate a Teodorico. E durante il regno de' suoi successori, fu la " scultura abbondantemente benchè poco felicemente esercitata. " La Pittura durante la dominazione de' Goti o del tutto fu negletta od almeno fu pochissimo e male coltivata. " ~~...~~ Dalle lettere di Cassiodoro non si ricava che quest'arte fosse ~~...~~ oggetto delle premure de' principi Goti: il che se non ci conduce a conchiudere che essa era del tutto ~~ignorata~~ di quest'età, almeno ci ~~...~~ mostra che essa era ormai quasi deperita;

Ul

I mosaici erano molto in voga presso i Goti; e la Basilica di S. Pietro in Roma, la Stefania in Napoli, quella di S. Stefano in Ravenna avevano dei lavori di qualche merito in quel genere. Le poche memorie che ci restano che la pittura non era del tutto dimenticata le abbiamo da Anastasio Bibliotecario, il quale [illegible] in [illegible] che il Pontefice [illegible] fè ornar di pitture la basilica di S. Pietro; da Giovanni Diacono, il quale narra di Vincenzo Vescovo di Napoli che fece ornar di pitture un cenacolo del suo Vescovato. Vi erano dunque anche in questi tempi in Italia de' pittori che colle fatiche loro impedirono che quest'arte non perisse del tutto affatto. [illegible] tà, dessi non [illegible] non acquistarono colle opere loro veruno gran nome. (Ibid. da pag. 70 sino a 81 inclusive.)

C.° III.°

Forma di Governo dei Longobardi, loro costumi e influenza di questi due elementi sullo Stato politico, letterario dell'Italia.

I Longobardi originarj della Scandinavia (Stor. Univ. dal princ. del mondo fino al pres. Vol. VII.°, Parte VII. p. 3917 a 3935) avevano nei loro costumi quella ferocia che è ingenita in popoli erranti, non civili e conquistatori. Rasi erano il loro capo, e una [illegible] cioche ricadeva sugli occhj e nella bocca, ed una lunga barba rappresentava il nome ed il carattere della nazione. Vestivano abiti larghi di tela, ornati di larghe strisce di svariati colori; le gambe ed i piedi erano avvolti in larghi calzari ed in sandali aperti e la spada del loro fianco. Pure questo orrido aspetto e le rozze e feroci maniere sovente erano ricoperte da una buona, gentile e generosa indole e i loro vizj erano l'effetto delle passioni, dell'ignoranza o dell'abiettezza. Le loro virtù siccome non infettate dall'ipocrisia più grande e laudabili erano anche perchè [illegible] impedite dal freno delle leggi e della educazione. La lo-

6. [illegible] l'indolenza che fece abbracciare anche nella fertilissima Italia [illegible] che rimpiazzava la vita pastorale: delle faccende della agricoltura nella [illegible] vano [illegible] del fatal [illegible] coltivazione del grano delle viti e degli olivi erano eseguite con ogni [illegible] [illegible] passero della barbarie dei loro nuovi [illegible] persone degli schiavi e dei nati. La [illegible] della Lombardia [illegible] l'ampliazione delle foreste [illegible] un vasto campo ai [illegible] dalla caccia; [illegible] questa occupazione [illegible] dei Longobardi non fu separata dall'arte di [illegible] della [illegible] di modo che [illegible] vennero di egual dignità [illegible] loro [illegible] lo [illegible] ed il falcone. [illegible] ed il loro re e Giudice in tempo di pace e generale in tempo di guerra, mai non usurpava solo ed assoluto i poteri legislativi. Convocava le assemblee nazionali nei campi di Pavia, e la validità ed efficacia de' suoi decreti dipendea dall'approvazione del popolo adunato. (Gibbon. Stor. Decad. dell'Imp. Rom. Vol. VIII. pag. 317. 422)

[illegible] La monarchia era divisa in 36 ducati. Ogni città di considerazione era governata da un duca che aveva un territorio subordinato alla città di sua residenza. I Duchi governavano i loro territorj a nome del re da cui dipendevano, e non fu che dopo il feroce regno di Clefis che l'autorità di questi Duchi si cambiò in dispotismo, a cui benchè la fermezza di alcuni successori di Clefi ponesse un freno, pure non fece tanto che questi piccoli tiranni non fossero d'ostacolo all'esercizio dell'autorità dei re, un motivo a [illegible] di ordine e guerre, e uno de' più forti elementi delle sciagure che [illegible] in quei tempi questa bellissima [illegible] malnata penisola. (Stor. Univ. dal princ. del mondo fino al pres. Vol. VII. P. VII. pag. 3947. 3960. 3961. 3962. 3963).

La natura del governo de' [illegible] giovò [illegible] pel culto delle [illegible] che questi [illegible] e così [illegible] per le scienze e le lettere

[illegible] lungo soggiorno, e il conversare cogli Italiani e gli altri fece progredire [illegible] e dirozzarono alquanto i costumi. (Murat. Ant. Med. Evi T. II. pag. 302. Diss. 23). La [illegible] ne' principii di religione concorreva ad [illegible] la dissomiglianza de' costumi, e i Longobardi venuti in Italia Ariani, per le cure di Teodolinda si diffuse nei medesimi la vera credenza, [illegible] (Denina Rivol. d'It. T. I. c. 8. p. 322). e la loro riunione al cattolicismo fece che essi venissero pregiare colla più civile nazione in giustizia, umanità, e benevolenza pel culto verace. (Murat. Ant. Med. Evi T. II. pag. 304. Diss. 23.)

Ed era tanto esso diffuso l'amore per la caccia de' fra [illegible] e i [illegible] [illegible] di [illegible] e di [illegible] la [illegible] e stimavano massima ingiuria l'udirsi chiamare arga, cioè poltrone. Paolo Diacono ci narra (L. 6. c. 24) che un guerriero pel dolore di essere stato così appellato da un duca, precipitossi a morte fra nemici per lavare il disdoro di cui reputava fatto alla sua persona. I dominatori infusero anche agli Italiani la stessa loro inclinazione [illegible] per [illegible] le armi, [illegible] maneggiare l'asta, scoccare le freccie e le saette, [illegible] colla scudo.

A questo amore al battagliare punto era conforme [illegible]

il barbaro [illegible] costume, da antichissimo tempo introdotto in Italia [illegible] delle [illegible] dette Faide: [illegible] persone e anche intere famiglie [illegible] si armavano le une contro le altre e vendicavano [illegible]. Queste producevano [illegible] incendii, il danneggiato non solo ricorreva [illegible] in danaro, [illegible]

[illegible] si facevano ragione coll'armi, nè era ciò riservato [illegible] [illegible] fosse [illegible] il [illegible] del [illegible] i [illegible] degli Italiani [illegible] dei Longobardi [illegible] (Murat. Antiquit. Evi Diss. 23. p. 287 T. II.) [illegible] veteris Italiae [illegible]

I Langobardi potevano nella loro venuta in Italia quella trovar che contrassegna le orde barbare conquistatrici. L'Italia era già sfinita per le lunghe guerre tra i Goti ed i Greci. I Langobardi vi portarono pure la loro ferocia in desolazione. Nati alle armi e fra quelle nudriti ignoravano affatto lettere e scienze; e benchè più tardi si ingentilissero i loro costumi, pure si ebbero pure frequenti che ritenevano molto ancora della loro antica ferocia. I loro re i più ottimi non s'ingentilirono a segno di accordare alle lettere e scienze protezione ed onore di [illegible] di studj di [illegible] lettere. Alla rozzezza e ferocia che sono nemiche dello sviluppo dell'intelletto univano le superstizioni compagne indivisibili dell'ignoranza. Essi introdussero o almeno confermarono le prove della innocenza dette Ordalie, chiamati giudizj di Dio coll'acqua, o col fuoco, le croci o [illegible] (Murat. Ant. Ital. [illegible] ann. 692. 687. 704. 727) Muratori cita varie leggi de' Langobardi sù questi giudizii di Dio, e [illegible] specie di questi e delle loro formule (Antiquit. Ital. med. aevi T. III. pag. 612 a 628).

Le guerre [illegible] de' Langobardi coi Greci, e dei Duchi Langobardi fra loro durarono per quasi tutto il tempo in cui essi regnarono in Italia. Queste guerre erano desolatrici, e [illegible] sempre da incendj e rovine. I Francesi ancora vennero più volte ad attaccare i Langobardi nelle loro provincie, [illegible] dalle [illegible] superstizioni d'Oriente [illegible] [illegible] Langobardi (Murat. Ann. d'It. 588. 590). La lotta continua [illegible] allora [illegible] [illegible] queste [illegible] alle desolazioni. Sicchè conchiudendo si dirà i [illegible] e guerre furono quei [illegible] immersero l'Italia devastata in una deplorabile privazione di [illegible] Letter. Ital. da pag. 81 a 95.

L'Italia a questi tempi [illegible] ... [illegible] altri ne introdussero. ... sinistra della civilizzazione de' nostri [illegible] rispettando le istituzioni [illegible] [illegible] Fra le voci [illegible] il giuramento, che purgazione si appellavano. Ecco il [illegible] [illegible] de loro fonde e i casi [illegible] (Ant. Med. Aev. T. III. Dis. 38 p. 61 [illegible]) [illegible] in uso [illegible] de' Romani [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] imbuti [illegible] [illegible] giudizi di Dio. [illegible] [illegible] = [illegible] consuetudinem [illegible] nostrae Langobardorum legem [illegible] [illegible] (leg. XVIII [illegible]) [illegible] [illegible] [illegible] (leg. 371.) =

L da rispettata opinione di S. Gregorio il grande ne convincerà = (a riportata da Tiraboschi) In ogni luogo (dic egli (Hom. 18 in Ezech.) veggiamo duolo, in ogni luogo udiamo pianti. Distrutte le città, [illegible] i castelli, devastate le campagne, la terra è divenuta un solitario deserto. Non vi ha coltivatori nei campi, non vi sono quasi abitanti nelle città, e nondimeno ancor [illegible] piccoli avanzi dell'uman genere continuamente e senza riposo [illegible] tagliano nuovi colpi: e i flagelli del celeste sdegno non cessano perchè [illegible] le colpe. Altri ne veggiamo condotti schiavi, altri [illegible] (T. III. [illegible] 91) =

Giudizii di Dio = Duelli.

= Illud certum est originem et exordia duelli, perpetuo Langobardorum genti tributa fuisse. Nam [illegible] illi, ceteris septentrionalibus nationes, in Italiam, Galliam, Britanniam, [illegible] singularis certamina [illegible] et singularem familiarem habuerunt atque probaverunt. = (Ant. Med. Ev. T. III. dis. 39 p. 633. 634) =

Muratori [illegible] ce [illegible] Langobardi [illegible] [illegible] [illegible] duelli [illegible] stabilirono in Italia [illegible] de' duelli [illegible] non [illegible] questo costume [illegible] comune alle nazioni [illegible] [illegible] = Illud certum etc.

[illegible] se habere per aliaf [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] (Murat. Ant. Ital. [illegible] 399. 633 [illegible])

C. IV.

~~Generale ignoranza~~ [illegible]

Scarsezza de' libri, e qua[illegible] e generale ignoranza,

Le guerre e le conseg[uenze] all'Italia furono fatali [illegible] Biblioteche. Molte di e[illegible]

Q = Zoto Dux Beneventanus..... Casinense [illegible] diripuit, incendit, i [illegible] solo aequat (Sabellici Rapsodia Historiar. Ennead. VIII L. V. p. 173. T. II.) =

„re fra le ruine delle città: gli uomini oppressi da capitali
„sciagure non potevano pensare a conservare i libri antichi ed
„esporli. La pazienza de' monaci [struck through] a forza di copiare i libri avea formate delle buone biblio-
teche. Il turbine delle guerre involse nella strage comune
anche le biblioteche de' monasteri che furono dai barbari interamente
e rovinate, fra le quali è celebre quella fatta dai longobardi nel monistero
di Monte Casino Q. Molti di quei libri rimasti salvi dal furore
della guerra, furono dagli stranieri portati a' loro paesi.

Non è da stupirsi dunque se in tutta l'Italia vi avesse scarsezza
di libri. A' tempi di S. Gregorio Magno [struck through]
la Chiesa Romana aveva una biblioteca, ma assai sfornita
di libri, ed altre ve n'erano in Roma, ma se ne ignora la im-
portanza. Nel secolo susseguente Roma fu più scarsa di libri.
Paolo I.° mandò al Re Pipino (an. 757) in dono = Antipho-
nale et Responsale, insimul Grammaticam Aristotelis, Dionysii A-
reopagite libros, Geometriam, Orthographiam, Grammaticam, omnes
greco eloquio scriptores (Cenni Cod. Carol. Vol. 1 p. 148.) = : que-
sta limitata pontificia munificenza palesa la miseria generale di libri.
Le donazioni di libri che ora ci sembrano tanto meschine, a que' tempi
costituivano momento degli studj, e meritavano delle lapidi. Grego-
rio Cardinale di S. Clemente ai tempi del pontef. Zaccaria donò alla sua
chiesa alcuni libri della S. Scrittura: fu onorato di una lapida (Murat.
Antiq. Ital. T. 3. Diss. 43. p. 839).

[struck through] Ciò che si è detto parlando di Roma si può inferi-
re giustamente parlando del resto dell'Italia, perchè se tal
povertà di libri e di sapere era in una città [illegible] fu la culla delle
lettere e delle scienze, in cui tutti i monumenti [illegible] depositati dello scibile
umano, ed in cui lo zelo e l'esempio de' sommi pontefici e de' sapienti
riaccendevano e coltivavano le lettere, molto più si deve dire delle altre città
e provincie d'Italia meno illustri e da' [illegible], e da cultori e da' mecena-
ti [struck through]

Quindi si parla di generale ignoranza per tutta l'Italia. Il
Pont. Agatone scrivendo a Costantino Eraclio e Tiberio augusti
che mandava al Concilio i suoi Legati, uomini che alla mediocrità
della loro scienza supplivano col conservare intatta e pura la tradiz.e dei mag-
giori. La patetica descrizione dello stato dell'Italia fatta dai padri del Conci-
lio Romano [struck through] scrivendo ai medesimi augusti. = Se vogliamo ora
riguardo alla profana eloquenza, noi crediamo che niuno a questi tempi
si possa vantare di essere in essa eccellente. Poichè il furore di più bar-
bare nazioni agita e sconvolge di continuo queste provincie, or combatten-
dole, or correndole e saccheggiandole. Quindi noi circondati dai barbari me-
niamo una vita piena di sollecitudine e di stento, e colla fatica delle
nostre mani dobbiamo procacciarci il vitto ec. =. Queste lettere
si trovano presso il Baronio Ann. Eccl. ad an. 680. e ci provano
come le desolazioni che produssero le guerre recarono alle scienze e
alla letteratura gravissimi danni.

Le pubbliche scuole erano in uno stato infelice. Non si trova men-
zione alcuna che in Roma vi fossero scuole e professori di eloquenza,
di filosofia, di leggi e di altre scienze. S. Gregorio stesso ci attesta

~~Le scuole di Grammatica~~ [illegible] ... degl'ipsiti di grassi e ... ~~ne [illegible] studj~~ ... erano affatto quelle città e ne' castelli ... d'Italia non potevasi credere che Roma e Pavia ... qualche scuola, benchè qualche uomo de' rispettivi studj dell'arte grammatica fosse alcun poco esperto (Mur. Ant. Med. Ævi T. III. Diss. 43. pag. 812.)

Se qualche Grammatico trovavasi esso anche nei villaggi insegnavano i primi elementi di quell'arte, ~~[illegible]~~ non conoscevano neumeno i più gravi studj di letteratura = Pertinge tamenque hactenus recensui, neque aliud exculpes, nisi Italiam tunc multos fortassis ostentare potuisse Grammaticos magistros, scholas autem grammaticorum literarum in Urbibus et Castellis fere omnibus nullas! (Murat. ant. med. Ævi T. III. Diss. 43. p. 812) =

156

(9) ~~[illegible]~~ che abbandonati quasi interamente erano gli studi anche nella città. Se tale era lo stato di Roma, cosa sarà stato quello delle altre città d'Italia tanto inferiori in celebrità alla prima? Qualche scuola di grammatica e qualche scuola ecclesiastica pare sussistesse in Roma, in Pavia e in Modena: tutte queste scuole vendevano probabilmente da' primi elementi; e forse gradatamente insegnando le opere ascetiche scritte in que' tempi fanno conoscere la non curanza in che tenevansi i buoni studj. Ed in effetto le scuole ecclesiastiche erano frequenti nelle città e nelle campagne ancora; da cui i cherici dovevano essere istrutti nelle lettere: ma sotto questo nome intendevansi il saper leggere che tanto bastava pe' cherici, richiedendosi più ne' vescovi e sacerdoti di già quella scienza della Scrittura e de' Canoni. Chiuderemo questo capo ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ (a maggior prova della generale ignoranza) ~~[illegible]~~ l'Arcivescovo di Ravenna ~~[illegible]~~ non potendo trovare chi gli facesse da segretario per tradurre dal greco in latino i dispacci che gli venivano dalla Corte e trovandosi uno [illegible] le meraviglie ove informò l'Imperatore che lo volle presso di se (Agnell. Vit. Pontif. Raven. c. 2. ver. It. t. II. riportato da Denina Rivol. d'It. T. I. pag. 331.) (Tirab. Stor. Lett. Ital. T. I. Lib. II. da pag. 86. a 102)

Quanto [illegible] ... per tutta l'Italia [illegible] ... qualche volta. Il Muratori medesimo ~~[illegible]~~ parziale pei Longobardi asserisce che la venuta dei medesimi in Italia tra gli altri malanni introdusse una fiera ignoranza fra i popoli ... il decadimento degli studj delle lettere (Murat. T. V. p. 22) ann. [illegible]

C.° V.°

Politica e Giurisprudenza

La massima fondamentale della Politica de' Longobardi fu quella di accrescere il più che potevano la popolazione delle loro provincie. Quindi si vedono nelle loro leggi i premii e le pene ~~[illegible]~~ a proteggere i matrimonii ... o ad allontanare il celibato e l'emigrazione: la libertà civile ed individuale erano riconosciute e rispettate ~~[illegible]~~ (Denina Rivol. d'It. T. I. pag. 312. 313. 314.)

Le leggi Longobarde erano poste principalmente a difendere ... [illegible] ... (Gibbon St. decad. dell'imp. Rom. T. VIII. pag. 375).

(A) Le leggi longobarde ~~[illegible]~~ ... il furto e l'adulterio non erano così severe riguardo agli uomini liberi ... [illegible] ... un libero per comando del re, non potevano essere tratti avanti ai tribunali ... la pena capitale ... [illegible] ... ed implicitamente ... [illegible] ... [illegible] ... pena capitale contro coloro che ... [illegible] ... Longobardi, aggravarono colle loro leggi ... [illegible] ... nel regno ... [illegible] ... Il libero poteva prender in moglie una schiava ... Ogni donna era sotto tutela ... [illegible] ... altrimenti ... [illegible] ... (Muller Storia Univ. T. III. pag. 90. 91.) ... Duchi o conti ... [illegible] ... alle vocazioni ... civile e criminale ... [illegible] ... leggi (Mur. Ant. Med. Æv. T. I. Diss. 22. pag. 283.)

Gli uomini liberi ... [illegible] ... che potevano disporre ... [illegible] ... [illegible]

[illegible]

(312 a 322)

Q = Zoto Dux Beneventanus … Casinense [illegible] Cenobium, direptum incendit, incensum solo aequat (Sabellici Rapsodiae Historiar. Enneadis VIII. L. V. p. 173. T. II.) =

„re fra le ruine delle città: gli uomini oppressi da capitali
„sciagure non potevano pensare a conservare i libri antichi ed
„esposti. La pazienza de' monaci (a forza di) copiare libri avea formate (delle) buone biblio-
teche: il turbine delle guerre involse nella strage comune
che le biblioteche de' monasteri che furono dai barbari interame
rovinate, fra le quali (è celebre) quella fatta dai Longobardi nel monistero
di Monte Cassino Q. Molti di que' libri rimasti salvi dal furore
della guerra, furono dagli stranieri portati a' loro paesi.

Non è da stupirsi dunque, se in tutta l'Italia vi avesse scarsezza
de libri. A' tempi di S. Gregorio Magno
la Chiesa Romana aveva una biblioteca, ma assai sfornita
di libri, ed altre ve n'erano in Roma, in cui regnava la igno-
ranza. Nel secolo susseguente Roma fu più scarsa di libri.
Paolo I.° manda al Re Pipino l'an. 757. in dono = Antipho-
nale et Responsale, insimul Grammaticam Aristotelis, Dionysii A-
reopagite libros, Geometriam, Orthographiam, Grammaticam, omnes
greco eloquio scriptores (Cenni Cod. Carol. Vol. I. p. 148.) = : que-
sta limitata pontificia munificenza palesa la miseria generale di libri.
Le donazioni de' libri che ora ci sembrano tanto meschine, a que' tempi
meritavano (costituirono [illegible]) degli Storici, e ricevevano delle lapidi. Grego-
rio Cardinale di S. Clemente ai tempi del pontefice Zaccaria donò alla sua
chiesa alcuni libri della S. Scrittura: fu onorato d'una lapida (Murat.

(e) Quanto [illegible] la cognizione degl'Italiani a' tempi dei Longobardi (e come nella prima età) ce lo dirà lo stesso [illegible]
ratori = Erant tamen adhuc Episcopi, Clerici et Monachi; erant Judices, Causidici, No-
tarii, Medici, quos in literis prorsus hospites minime dixeris. Attamen tota haec supellex
eruditionis exigua constabat; aut enim nullam eloquentiae, philosophiae, theologiae, poeticae, alia-
rumque scientiarum norant aut norant duntaxat superficiem. Imo et ipsa quidem Gram-
matica [illegible] apud eos [illegible] ipse eorum chartae in tabulariis superstites satis pro-
dunt. Quod si quis e Clero aut ad populum verba faciebat, nihil nisi tritum aut vulgare, in-
terdum quoque ineptum et puerile proferebat. Uno verbo, si Ravennam, ubi ne tunc quidem desi-
derata est aliqua literarum cultura, et certe Canonum [illegible] scientia viguit, fortassis e-
tiam si excipias Ticinum, nunc Regum sedem, in qua Urbe literatorum aliquem [illegible] de-
prehendimus, reliqua Italia aut analphabetos, aut leviter [illegible] literarum [illegible],
certe nullum insigni eruditione ornatum edidit, cujus nomen aut libri ad nos cum aliqua com-
mendatione fama pervenerunt (Antiq. Med. Aevi. Diss. 43. pag. 810. T. III.) =

∇ L'arte grammatica coltivavasi superficialmente. Era generalmente [illegible] molti uomini che in quell'arte [illegible]
Il che dice questi [illegible] Muratori = Scilicet rare admodum tunc erant Scholae, et rarum videbatur, aliquem ha-
bere alicujus pretii Grammaticae magistrum . . . . Si vel florens Roma vel tunc supra ceteras Italiae Urbes se
eruditam ferebat, quid de reliquis Urbibus cogitandum? (Mur. Ant. Med. Aevi T. III. Diss. 43. p. 811.) =
Per altro anche nelle città, nei castelli e nei villaggi erano i parrochi quelli a cui era affidata la cura d'istruire nell'arte grammatica
(benchè quest'arte fosse superficialmente insegnata) anche gli elementi, come abbiamo dicevamo [illegible] all'[illegible] di Mu-
ratori (Ant. Med. Aevi T. III. Diss. 43. p. 810.) Muratori med. (a) ci soggiugne riguardo all' [illegible] gram-
matica nei villaggi = Non in solis urbibus erant Grammatici seu Magistri, sed et in Castellis et Villis, in quibus tra-
dendae illius Artis cura ad Parochos pertinebat (Ant. Med. Aevi T. III. Diss. 43. p. 812) = ‡

che abbandonati quasi interamente erano gli studj anche nelle Città. Se tale era lo Stato di Roma, cosa sarà stato quello delle altre Città d'Italia tanto inferiori in celebrità alla prima? Qualche scuola di grammatica e qualche scuola ecclesiastica pure sussistevano in Roma, in Pavia e in Modena: tutte queste scuole erano probabilmente de' primi elementi e forse probabilmente insegnavano [illegible] ove a certe scritte in que' tempi fanno conoscere la non curanza in che tenevansi i buoni studj. [illegible] Istituite le scuole ecclesiastiche erano frequenti nelle città e nelle campagne ancora; in cui i cherici doveano essere istrutti nelle lettere: ma sotto questo nome intendevasi il saper leggere che tanto bastava pe' cherici, richiedendosi più Vescovi e sacerdoti di più quella scienza della Scrittura e de' Canoni. Chiuderemo questo capo (a maggior prova della generale ignoranza) dicendo che Carlo di Ravenna non potendo trovare chi gli facesse da segretario per tradurre dal greco in latino i dispacci che gli venivano dalla Corte e trovandosi uno stesso di scrivere ... le meraviglie che intorno l'imperatore che lo volle presso di se (Agnell. ... Pontif. Raven. C. 2. ver. It. t. II. riportato da Denina Rivol. d'It. T. I. pag. 331.) (Tirab. Stor. Lett. Ital. T. I. lib. II. da pag. 86. a 102). +θ Quanto poi la ... a segno l'ignoranza della stessa per tutta l'Italia ... Giova il vedere qualche volta

Il Muratori medesimo in qua parziale pei Longobardi asserisce che la venuta dei medesimi in Italia fra gli altri malanni introdusse una somma ignoranza fra i popoli e il disusò dello studio delle lettere. (Murat. T. V. p. 227. ann. 774.)

C.° V.

Politica e Giurisprudenza

La massima fondamentale della Politica de' Longobardi fu quella di accrescere il più che potevano la popolazione delle loro provincie. Quindi si vedono nelle loro leggi i premii e le pene ... a proteggere i matrimonj ... proclamavano di allontanare il celibato e l'emigrazione: la libertà civile ed individuale erano riconosciute e rispettate. (Denina Rivol. d'It. T. I pag 312 313 314)

Le Leggi Longobardi erano sotte principalmente a ... rendere ... (Gibbon Stor. decad. dell' Imp. Rom. T. VIII pag. 323).

Quando i Longobardi posero piede in Italia, si trovarono soggette alla giurisprudenza romana. Ma e in quelle provincie che erano soggette ancora all'impero Greco vi dominava quella legislazione, e vi dominava pure in quelle soggette ai Longobardi anche dappoichè Rotari ed altri re Longobardi pubblicarono il loro Codice perchè permisero agli Italiani di vivere sotto le antiche leggi. Di ciò se ne ha un testimonio nelle leggi di Liutprando le quali lasciano libera alle parti di riportarsi nelle loro cause a quella delle due legislazioni loro paresse meglio. Pare quindi che vi dovessero essere e tribunali e giudici che rendessero ragione agli Italiani dovendo seguire le leggi romane, e che vi fossero alcuni versati nella giurisprudenza per il patrocinio delle cause. Ma non si può accertare alcuno che nello studio della Giurisprudenza si acquistasse fama.

Ψ Il primo re che pubblicò un codice di Leggi si fu Rotari l'an. 643. prima di esso i Longobardi viveano senza leggi scritte, regolandosi colle tradizioni de' maggiori. A queste altre leggi aggiunsero Grimoaldo, Liutprando, Rachis ed Astolfo. Queste hanno massime eccellenti pel felice governo di una nazione. Si vede però frammesso alcun vestigio di quella barbarie, da cui i Longobardi non si spogliarono del tutto. (Tirab. T. III. P. I. pag. 144 a 146.). Della politica e delle leggi de' Lombardi parla accuratamente Denina (Rivol. d'It. T. I. pag. 312 a 322.)

Grammatica ... gli istituti de' grammatici e degli ... studj ... affatto nelle Città e ne' Castelli ... d'Italia non potendo ... che ... qualche uno che ... studj nell'arte grammatica fosse alcun poco esperto (Mur. Ant. Med. Ævi T. III. Dis. 43 pag. 814.)

✝ Se qualche Grammatico trovavasi e se anche nei villaggi s'insegnavano i primi elementi di quell'arte non conoscevansi nemmeno i più gravi studj di letteratura = Certissime tamen que hactenus recensui, neque aliquid excludes, nisi Italiam tunc multos fortasse ostentare potuisse Grammaticae magistros, scholas autem graviorum literarum in Urbibus et Castellis fere omnibus nullas (Murat. Ant. Med. Ævi T. III. Dis. 43 p. 814) =

156

n. 1
10.

...re. tra le mura delle Città: ed uomini rinomati di [illegible]

C.° VI.

Studj Sacri.

Non furono dimenticati affatto gli studj sacri in què tempi infelicissimi. Lo zelo e la (pietà) di molti vescovi nel conservare incorotta la Fede, ed alcune (benchè rare e mal fornite) Biblioteche che si conservavano in certe chiese contribuirono a mantenerli. Certo che non erano Efrem, Ambrogi, Leoni quelli che promuovevano e coltivavano gli studj sacri; ma erano incorotti e studiosi della religione, i quali collo studio indefesso delle scritture, e dei Padri si trovavano forti per combattere gli eretici e per confutarli.

Innanzi a tutti in sì gran frangente deve noverarsi Gregorio il grande. Le opere che di lui ci rimangono bastano a farne l'elogio. I suoi Morali sopra Giobbe sono la più utile ed istruttiva opera che riguardi il costume. Nel suo Pastorale parla dei doveri di un sacro Pastore, e propone utilissimi avvertimenti: quest'opera fu tenuta in grande stima che S. Anastasio patriarca d'Antiochia la tradusse in greco. Abbiamo di lui le Omelie sù varj passi del Vangelo, e sul profeta Ezechiele, e le sue lettere divise in 12 libri. abbiamo parimenti i Dialoghi sulla vita e miracoli di S. Benedetto e di altri santi: opera confusa con malignità, ma alla cui fama provvede la non sospetta difesa anzi elogio che ne fanno Fozio (Bibl. cod. 252.), e l'Ab. Fleury (Hist. Eccl. l. 35). Morì l'an. 604.

Fra gli uomini dotti deve annoverarsi pure Claudio abbate del monastero di Classe presso di Ravenna e familiare a S. Gregorio. Egli raccolse in iscritto ciò che il medesimo S. Gregorio esponeva sui libri de' Proverbj, della Cantica, de' Profeti, de' Re, e del Pentateuco, stravolgendone però in molti luoghi il senso. Il solo comentario sul primo de' Re è quello che ci è rimasto, e questo stesso si vede opera assai recente.

Di S. Paterio (altro familiare di S. Gregorio) abbiamo un'ampia sposizione di molti passi della S. Scrittura da lui tratta dalle varie opere di S. Gregorio.

Il Papa Leone II. era nativo di Sicilia. Il breve suo pontificato (an. 682) non gli permise di lasciare alcun durevole monumento della sua dottrina, egli che (scrisse) Anastasio Bibliotecario (Script. rer. ital. T. 3. pag. 145) era eloquentissimo, e istruito nella Sacra Scrittura e nella lingua greca e latina. Gregorio II. romano di nascita salì al pontificato l'an. 715 e visse fino al 731. non lasciò opere, e solo il [illegible]

11.

(ibid. p. 154.) si dice ch'era versato nelle divine Scritture ed eloquente nel ragionare. Gregorio III.° suo successore nativo di Siria che fu pontefice fino all'anno 741 venne detto nella greca e nella latina favella (Anast. p. ibid. p. 158). Zaccheria greco di nascita che gli succedette e tenne la cattedra di Piero fino al 752. fu perito nelle sacre discipline. Questi due pontefici per ragione di dimora e di ministero si noverano [illegible] insiem perchè per ragione di nascita, dovrebbero escludersi. Inoltre Stefano III che della pont.e l'an. 768. mori nel 772. ci viene dipinto erudito nelle divine Scritture e assai dotto nelle ecclesiastiche tradizioni (ibid. p. 174). Non perdiamo i vocaboli assai dotto assai erudito usati dagli scrittori per esprimere il grado di sapere dei dotti di què tempi in un senso troppo lato perchè la generale povertà di sapere che regnava a què tempi in Italia fa che dobbiamo intenderli usati a significare una mediocre tintura nelle cose sacre come nelle profane scienze.

Mauro che tenne la sede di Ravenna dal 648. al 671. e Felice che la tenne dal 705. al 723 – furono dotti uomini; il primo nè dogmi della cattolica religione, il secondo fu (Agnel. Vit. Pont. Raven.) egregio predicatore e scrittore di molti libri, ed uomo eloquente. I suoi libri a noi non pervennero e solo possiamo saperli buongrado per averci conservati i sermoni del suo antico predecessore S. Pier Grisologo (2) Severo Patriarca d'Aquileja che mori nel 685 Adelmanso arciv. di Milano e S. Leone Vescovo di Catania sono menzionati con onore dagli storici Ecclesiastici ma di essi non abbiamo opere.

(1) Damiano vescovo di Pavia è da Manofrido (De Gest. Lang. l. 5. c. 38) chiamato uomo sufficientemente istruito nelle arti liberali. Si fece onore per la lettera sinodale che scrisse all'imp. Costantino Pogonato a nome di S. Mansueto Arcivesc. di Milano in cui si confutava l'eresia dè Monoteliti condannati nel concilio tenuto in Milano nel 679.

Natale arciv. di Milano secondo Argelati (Bibl. Scrip. med. part. I. p. 990) che scrisse un libro contro degli Arriani ed era dotto nella lingua latina, greca ed ebraica: prodigio per què tempi.

Il Monastero di Bobbio fu quello che a què tempi che sopra gli altri coltivò illustri negli studi sacri. S. Colombano suo fondatore irlandese di nascita era versato nelle sacre e profane lettere. Le sue Epistole scritte intorno alla celebrazione della Pasqua e i suoi Capitoli e alcune poesie sul gusto di què secoli sono le principali opere che lo celebrano ma che non ci sono pervenute. Giona monaco prima di Bobbio poi abate del monistero di Elnona presso Mastricht; godette la stima tra noi e in Francia. Scrisse la Vite di S. Colombano e di altri abati e credesi anche autore di quella di S. Giovanni abate del monastero di Faremoutier.

12.

Il Monastero di Monte Cassino si celebre nella sua origine ~~augusta~~ nel 890 ~~tempi~~ fu travolto nelle comuni sciagure da cui non risorse che ~~[illegible]~~ verso il 718. In questo frattempo Fausto uno dei discepoli di S. Benedetto, si rendette illustre; a richiesta di Bonifacio III°. [illegible] scrisse la vita di S. Mauro. ~~[illegible]~~ annoverasi tra gl'illustri di Monte Cassino anche il monaco Anastasio ~~per~~ [illegible] col nome di [illegible] cardinale e bibliot.° della Chiesa Romana se la sua esistenza e quella della sua opera intitolata Epitome Chronicorum Casinensium non fussero posti in dubbio dal P. Mabillon (Acta SS. Ord. S. Bened. sec. 2.) dal Muratori, e che Paolo Diacono non ne avesse fatto motto nel suo libro ~~degli~~ uomini illustri di Monte Cassino.

Finalmente Ambrogio Auperto, francese di nascite, monaco del monastero di S. Vincenzo ne' luoghi da Benevento benchè straniero, ci dà titolo di noverarlo tra i nostri per la lunga dimora in Italia e per le opere da lui quivi scritte. Paolo Diacono lo chiama ~~[illegible]~~ (De Gest. Lang. l. 6. 40) uomo eruditissimo. Scrisse un' opera che tratta altresì sulla fondazione e fondatori del suo monastero. De' suoi Comenti sulla Scrittura non ci è rimasto che quello sulla Apocalisse. È incerto se egli è l'autore del libro intitolato = De conflictu vitiorum et virtutum =

(Tirab. [illegible] T. III. P. I. pag. 102. a 133.).

Filosofia, Matematica, Medicina

» sembra che fosse perito in Italia perfino il nome della filo-
» sofia: Non si può additare un
» solo uomo che a qualche nome si facesse come filosofo. Confes-
sa questa verità anche Bruckero (Hist. Phil. T. 3. p. 569). Ne' mo-
nasteri si vide rifugiata in altro la filosofia, consta però in quell'e-
poche sia uscito alcun pregevole libro su tale argomento. Le fati-
che de' monaci fecero sì che si conservassero e si moltiplicassero
» le copie degli antichi autori: così se fu trascurata la filosofia
» i suoi monumenti non perirono del tutto e prepararono ai filosofi
» de' secoli posteriori i fonti a cui attingere [illegible] coltivare.
» coltivare. Fortunato di Vercelli detto il filosofo dei Longobardi
non può noverarsi fra i coltivatori della filosofia durante il governo
de' Longobardi, perchè visse prima della loro venuta in Italia, e perchè
di esso non abbiamo che una Vita di S. Marcello Vescovo di Parigi
di cui è incerto se ne sia autore.

Riguardo ad invenzioni di Meccanica, non si può accennare se non quella d'un orologio notturno di cui l'autore ci è ignoto. Si rileva questa invenzione da una lettera scritta da Paolo I. nel 757, con la quale mandò al Re Pipino di Francia quest'orologio insieme ad alcuni libri = Direximus etiam Excellentiae vestrae et libros ...... nec non et horologium nocturnum = (Cenni Cod. Carolin. T. 1. p. 148). Il Du Cange congettura (Gloss. med. et inf. lat. Voc. Horol.) ed il Cenni crede che quest'orologio non tanto fosse a ruote e a campana, che per mezzo di un lume in esso racchiuso venissero indicate le ore.

La Medicina non ebbe pure alcun illustre coltivatore. Che vi siano stati medici a que' tempi che abbiano curato o bene o male le malattie, niuno lo niega, ma non ve ne fu alcuno che si rendesse illustre e famoso. Dobbiamo dunque chiudere questo Capo in cui come dice Tiraboschi T. III. p. 143, abbiamo dovuto lamentare di non poter dire altra cosa, se non che nulla avevamo a dire — (Tirab. Stor. Lett. Ital. T. III. p. 141 a 144).

C.° VIII.°

Belle Lettere

" Gli ameni studii durante la dimora dei Langobardi, non ce
" bero in Italia stimolo o motivo alcuno per salire ad onore. I Lan-
" gobardi signori di gran parte della penisola ne conoscevano ap-
" pena il nome. I Greci padroni del resto, eran pure immersi
" in una ignoranza profonda. Gl'Italiani dunque o per essere sog-
getti a' barbari Langobardi o per essere vittime della
avarizia e delle vessazioni degli augusti di Costantinopoli o per le
guerre quasi continue che i Langobardi ebbero coi Greci, gemeva-
no sotto il peso de' pubblici malanni: a niuno veniva perciò la vo-
glia di coltivare studii ameni, i quali tranquilli tempi esigono,
agi, e mecenati.

" Fra i pochi frutti di amena letteratura che produsse in questi tempi
" l'Italia, deve annoverarsi lo studio della lingua Greca il quale
ebbe molti cultori. Assai valse a mantenere tale studio il dominio
che i Greci avevano nell'Italia contemporaneamente ai Langobar-
di. In alcune Chiese del regno di Napoli e nella Campania vi si
usava il rito greco. In Roma stessa fioriva la lingua gre-
ca per la necessità in cui erano i papi di comunicare coi
Vescovi Greci e cogl'imperadori di Costantinopoli. Paolo I.° verso l'an.
760 (Anast. Script. rer. Ital. T. 3. par. 1. p. 173) volle che i monaci de' SS.
Stefano e Silvestro usassero ne' divini Uffizii la lingua greca. Se si
trovano dunque in Italia dei cultori della lingua Greca al tempi de' Lan-
gobardi ciò non deve estendersi di pari grado ai paesi soggetti ai re
Longobardi ne' quali secondo il chiar.° Arciv. Gradenigo (Ragion. int. alla
letter. Greco-Italiana 1759 p. 18) si può dire affatto perduto per qual cor-
so di tempo presso de' nostri alle greche lettere l'amore.

La poesia ebbe in pochi coltivatori che l'unico a cui in questa età si
possa dare il nome di Poeta è Venanzio Fortunato Vesc. di Poitiers na-
tivo di Valdobbiadene. Paolo Diacono (De gest. Langob. l. 2. c. 13) dice che si rese famoso negli
... Undici libri di poesie, quattro della vita di S.
Martino, ed alcune vite de' Santi in prosa sono le opere che di esso
ci sono pervenute. Cave da Bolzani in lui piuttosto la pietà nella sua
vita e nelle sue opere si rende chiaro, di quello che la grazia la dic...
la facilità di cui vogliono ornate le sue opere gli autori della Biblioteca
Ecclesiastica.

Giovaniccio da Ravenna ... di pietà di virtù e assai versato nella

lingua greca e latina. Salito ad onore pel suo sapere, in Italia ed in Costantinopoli fu tenuto caro ed impiegato presso gli Esarchi e gl' imperadori Greci. L'Esarco Teodoro vesso l'an. 679 rimasto senza il suo segretario, ne vi trovando chi potesse rimpiazzarlo, chiamò a se Giovanniccio e restò sorpreso perchè seppe leggendo tradurre dal greco in latino una lettera dell' imper. Costantino Pogonato. Se queste meraviglie dell' Esarco non tolgono ai meriti del suo segretario, mostrano bene sino a qual segno arrivasse l'ignoranza in què tempi.

In què tempi stessi visse in Pavia Felice grammatico, illustre in quell'arte e familiarissimo del Re Cuniberto. Questo re lo amò per modo, che secondo Paolo Diacono (Hist. Langob. l. 6. c. 7.) fra altri magnifici doni gli fè presente di un bastone ornato d'argento e d'oro. Questo fatto mostra che quell'uomo era dotto quanto potevasi esserlo in tai tempi, e mostra altresì quanto cari fossero nella capitale dei Longobardi i letterati e quanto limitata la liberalità di què re nel proteggerli. Anche Flaviano nipote di Felice si fece nome come grammatico a què tempi. Egli fu maestro del celebre Paolo Diacono.

Poverissima l' Italia in què tempi nella poesia, che il dirlo basta lo fu anche nella Storia. Il solo uomo rispettabile che si possa nominare è il cel. Paolo Diacono nato in Cividale del Friuli da Varnefrido e Teodelinda Longobardi di origine. Fece i primi studj probabilmente in Patria, e li proseguì in Pavia sotto il grammatico Flaviano. Fu educato nella corte di Rachis re dei Longobardi pel cui volere applicossi agli studj sacri (Mabillon App. ad vol. 2. Ann. Bened. n. 35). De' suoi varii impieghi e delle sue vicende siccome estranee cose al nostro proposito, tralasciamo potendosele vedere in Tiraboschi (T. III. P. II. pag. 234. a 246). Ne diremo ch'ei visse sotto i regni di Rachis, Astolfo, Desiderio, e che ... morì ... l'an 799.

Opere di Paolo Diacono

~~[illegible]~~ Oudin, Fabrizio, Liruti potranno soddisfare chi volesse conoscere minutamente tutte le poesie lettere ed opuscoli composti da Paolo Diacono. Parlando ~~delle~~ [di ciò che è restato] rimasto di lui, abbiamo la Vite de' Vescovi di Metz, una raccolta di omelie de' SS. Padri sotto il nome di Omiliario da lui fatta in Francia per commissione di Carlo Magno, ove pure compendiò la grammatica di Festo; I sei libri della Storia de' Longobardi ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ rendeli più celebre il nome di questo scrittore ~~[illegible]~~ ne espone i suoi dubi e [illegible] sull'origine de' suoi connazionali; nell'ordine cronologico; e vi sono narrate più cose che ora si tengono per favole: questi difetti non tolgono che non dobbiamo essergli assai debitori per averci egli data una storia quale si potea aspettare a que' tempi e di averci ripetute ~~[illegible]~~ notizie importanti che altrimenti sarebbero perite. ~~Fra le notizie [illegible] della dinastia che era seguita [illegible] di Carlo Magno [illegible]~~

Un'altra opera storica di Paolo è la continuazione della Storia Romana compendiata da Eutropio da' tempi di Giuliano (ove avea quello terminato) fino a' tempi di Giustiniano I°. X Le Vite de' Santi ne compose diverse fra le quali quella di S. Gregorio il Grande (Liruti Vite de' Lett. del Friuli T. I. pag. 182. a 200). L'Inno sacro Ut queant laxis resonare fibris i suoi versi in lode de' SS. Benedetto, Mauro e Scolastica, l'epitaffio di Venanzio Fortunato, e gli epitaffii d'Ildegarde moglie di Carlo Magno e di altri principesse di quella stirpe lo mettono ancora nel numero de' poeti. Di tutte queste ed altre sue poesie come pure di tutte le sue opere in prosa [e degli elogi dati [illegible] e in parte [illegible]] se ne può vedere un dettaglio in Liruti (Vit. de' Lett. del Friuli T. I. pag. 164 a 200) X

I regni de' Longobardi poterono vantare il solo citato storiografo degno di fede. Secondo abate di un Monastero di Trento che annoveriamo qui per

Fu condannato ad essere accecato e che gli fossero tagliate le mani: ~~[illegible]~~ ma si oppose [illegible] dicendo: Si manus ejus abscindimus, ubi tam elegantem Scriptorem reperiemus? (S. Cave T. I. Script. Eccl. Hist. Litter. 630.).

X Le opere che non ci sono pervenute sono: Expositio regulae S. Benedicti, versus de miraculis S. Benedicti, Gesta Episcoporum [illegible] (Cave Guill. Script. Ecclesiastic. hist. litteraria Vol. I pag. 636)

essere risorto sotto la dominazione de' Longobardi; scrisse una breve storia de' medesimi mentovata da Paolo Diacono (Hist. Lang. l. 3. c. 29. l. 4. c. 42): essa non pervenne a noi. Del suo merito noi non possiamo giudicare, mancandoci i dati per potelo istabilire. ~~[illegible]~~ Questa ~~[illegible]~~ poca luce che spuntò per gli ameni studii, ~~[illegible]~~ può farci a buon diritto conchiudere, che i tempi dei Longobardi non solo li fece decadere ma li gittò in un totale abbandono. (Tirab. Stor. Lett. ital. T. I. P. I. pag. 133 a 141. e T. I. P. II. pag. 233 a 249.).

C.° IX.

~~Arti: [illegible]~~ ~~Arti. [illegible]~~

C.° IX.

Arti ~~[illegible]~~ Utili

Pastorizia

~~[illegible]~~ Arti [illegible] che presso [illegible] La pastorizia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] le mandre [illegible] [illegible] vero costituiva un pregio essenziale della loro educazione — La caccia altresì era un'arte di passatempo. L'amore alla medesima si diffuse per tutta l'Italia, e si spogliarono le terre [illegible] le foreste e far le concessioni della caccia [illegible] a rendere mansueti e utili [illegible] ai loro padroni [illegible] [illegible] questa loro occupazione [illegible] [illegible] alla [illegible] (Sib. St. Delad. d'Ital. T. VIII. p. 312 a 319).

Caccia

L'agricoltura [illegible] che languiva affatto durante le guerre de' Longobardi ebbero a soffrire ne' primi anni della fondazione del loro dominio, per la [illegible] inesperienza durante le guerre [illegible] continue che ebbero i Longobardi coi Greci e cogl'Islamiti nelle provincie tutte d'Italia, [illegible] non poteva progredire [illegible] l'agricoltura. [illegible] allora potevano le [illegible] di dipendere gli abbati e i [illegible] di [illegible] le città, i castelli di [illegible] e di ridurre la terra ad [illegible] [illegible] Anche durante la pace [illegible] non [illegible] quei tempi che con [illegible] perizia ed industria [illegible] [illegible] alla coltivazione [illegible] delle arti e degli [illegible] (Sib. St. [illegible] T. VIII. p. 327)

Agricoltura

·15·

Opere di Paolo Diacono

Oudin, Fabrizio,

Lirutti potranno soddisfare chi volesse conoscere minutamente tutte le poesie lettere ed opuscoli composti da Paolo Diacono. Parlando di ciò che è rimasto di lui, abbiamo le Vite de' Vescovi di Metz, una raccolta di omelie de' SS. Padri sotto il nome di Omiliario da lui fatta in Francia per commissione di Carlo Magno, ove pure compendiò la grammatica di Festo; e sei libri della storia de' Longobardi [illegible] rendono più celebre il nome di questo scrittore [illegible] ne' quali, sull'origine de' suoi connazionali, sull'ordine cronologico, vi sono narrate [illegible] cose che ora si tengono per favole: questi difetti [illegible]

Ne' contratti di enfiteusi e di locazioni perpetue e di pensioni alimentarie che in progresso [illegible] anche che l'agricoltura andava migliorando [illegible] Per altro [illegible] maggior parte [illegible] le paludi e le selve [illegible] idrauliche toglievano alla coltivazione [illegible] parte di molte [illegible]. (Ant. Med. Aevi T. II [illegible] 21 pag. [illegible] et Diss. 24 p. 349 a 356) [illegible]

L'infelicità de' tempi, la barbarie de' conquistatori non poterono distruggere certe arti che al soddisfacimento d'immediati bisogni sono congiunte. Perciò l'arte di tessere i panni, le tele e le sete non [illegible] panni [illegible] con nomi diversi [illegible] colore e qualità della materia [illegible] di seta [illegible] specialmente [illegible] l'arte [illegible] le lane [illegible] di porpora [illegible] chiamano broccati [illegible] arte di incamerare [illegible] se ne cavano [illegible] altri [illegible] i broccati, le sete portavano [illegible] ne [illegible] vano anche i grandi [illegible] il costume [illegible] di pelli [illegible] pellicce di martora [illegible] ed altri animali [illegible] dei re [illegible] le lane, le [illegible] de' simili. Tacerò de' vari modi [illegible] e colori [illegible] lavori di questo genere se li traeva dall'Oriente, aggiungerò [illegible] che dovevano essere [illegible] queste fabbriche in Italia nei tempi di cui intendiamo di parlare [illegible] che altrimenti [illegible] in Italia non si sarebbe veduto un lusso [illegible] certamente [illegible] dall'arte [illegible] ne che vi erano introdotte [illegible] Non so allora [illegible] contro [illegible] re che in Italia dal 568 al 774 le vesti [illegible] erano [illegible] componevano [illegible] il [illegible] bambycine [illegible] Neque tam [illegible] citato storiografo [illegible] Secondo abate di un Monastero di Trento che annoveriamo qui per

Rer. Ital. T. [illegible]

Muratori [illegible] (Ant. Med. Aevi T. II. Dissert. 25) dice: ove occorreva [illegible] et [illegible] bisognava che [illegible] con maestria i panni a que' tempi, se Carlo Magno [illegible] Regi Persarum [illegible] qui [illegible] pallia quae Fresonia alba, cana, vermiculata, vel saphyrina [illegible] perraro etc. (Ivi p. 408).

Arte della tessitura
Panni
Drappi di seta, porpora,
Ricami

A conferma [illegible] nella loro veste [illegible]

Il volgo usava specialmente vesti di pelli di agnello, di pecora e di montone, come generalmente usavasi anche la veste di panno del colore che oggi diciamo scarlatto.

Agnello nella Vita di Massimiano vescovo di Ravenna parlando d'un [illegible] fatto per ordine dell'arcivescovo vi parla [illegible] Endothin byssinam pretiosissimam, ibique [illegible] similem [illegible] potuit [illegible] aliter aestimare [illegible] imagines, aut bestias aut volucres [illegible] sunt, alii sunt in camerulis [illegible] [illegible]

Guill. Script. Ecclesiastic. Hist. litteraria Vol. I pag. 636

essere risorto sotto la dominazione de' Longobardi; scrisse una breve storia de' medesimi menzionata da Paolo Diacono (Hist. Lang. l. 3. c. 29. l. 4. c. 42): essa non pervenne a noi. Del suo merito noi non possiamo giudicare, mancandoci i dati per giudicarne. Questa poca luce che spuntò per gli ameni studi, ci invita a concludere, che i tempi de' Longobardi non solo li fece decadere ma li gittò in un totale abbandono. (Tirab. Stor. Lett. ital. T. I. P. I. pag. 133 a 141. e T. I. P. II. pag. 233 a 249.).

Arti [illegible]

C.° IX.

~~[illegible]~~ Arti liberali.

Le Arti liberali seguono la sorte medesima de' gravi e degli ameni studj: non è quindi difficile indovinare in quale stato quelle nell'Italia durante la dominazione de' [illegible]

Certe longe antea, quod usquequaque delicatiora Textrinae opificia sub oculis omnium versata sunt ac praesertim in sacrarum aedium ornamentum . . . . Nam nihil facile perfundebant, iccirco adeo fuisse ac sui oblitos veterum Italicorum animos, ut nulla inter ipsos Tencarium saltem singularium textrinum officina numeraretur. (Mur. Ant. Med. Evi T. II. Diss. 25 pag. 399. 400. 407.) = ⊖+⊖

Non mancavano in Italia a que' tempi altre arti e mestieri atti a soddisfare i bisogni della vita sociale. Muratori lo conferma = Nemo igitur in Italia iis ipsis temporibus desiderarit pistores, textores, fullones, sutores, figulos, loricarum, ensium, aliorumque armorum artifices, sarcitores, fabros ferrarios, caementarios, aedificatores, carpentarios aliosque ejusmodi non paucos (Ant. Med. Evi T. II. Diss. 24. p. 349.) = ✕ — Altre mestieri

È da sperarsi, come da gli artisti nominati fossero [illegible] i maestri del lago di Como, [illegible] Magistri Comacini - (Ibid.).

✕ E parlando di altre arti alla vita pertinenti il Muratori cita una legge di Carlo Magno così espressa = Unusquisque Judex in suo ministerio bonos habeat artifices, idest . . . . Fabros ferrarios . . . Sutores, Piscatores, accipitarios, idest aucellatores, Saponarios, Siceratores, idest qui cervisiam vel pomaticum, sive piratium ac facere sciant, Retiatores ec. (Ibid. p. 353.) = Con ~~[illegible]~~ erano difettose in tutte le nominate arti = Quod idem deerat saeculis iis barbaricis, non ea elegantia et perfectione quadam ex hujusmodi artibus fuerunt exercebantur, quam nostris temporibus cernimus. (Ibid. p. 353) =

⊖+⊖ Conoscevasi ancora l'arte di far vetri, e di vagheli di vetri colori e di smalti, con pitture. Si adoperavano pure allora sulle finestre delle chiese e delle case ~~[illegible]~~ come anche in uso gli occhiali cui [illegible] per [illegible] (Ant. Med. Evi T. II. Diss. 24. p. 394) [illegible] (invenzione [illegible] secoli forse già ebbero la cognizione e l'uso ai tempi di cui noi parliamo. (Mur. Ant. Med. Evi T. II. Diss. 24. p. 392 a 396.).

·15·

Opere di Paolo Diacono

~~[illegible]~~ Oudin, Fabrizio, Ciceti potranno soddisfare chi volesse conoscere minutamente tutte le poesie, lettere ed opuscoli composti da Paolo Diacono. Parlando delle ^(di cio che) rimase di lui, abbiamo la Vite de' Vescovi di Metz, una raccolta di omelie de' SS. Padri sotto il nome di Omiliario da lui fatta in Francia per commissione di Carlo Magno, ove pare compendio la grammatica di Festo; i sei libri della storia de' Longobardi ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ^(rapito) più celebre il nome di questo scrittore ~~[illegible]~~ in essa ^(vi pose anche i cenni) sull'origine de' suoi connazionali, nell'ordine cronologico, e vi sono narrate più cose che ora si tengono per favole: questi difetti ~~[illegible]~~

Mr. Muratori (a)/o (Ant. Med. Evi T. II. Diss. 25 p. 4[illegible]) dice = Nec occultat [illegible] opera pannorum et [illegible] non conficiendi olim [illegible] = Bisognava che poi si leggesse con maestria i panni a que' tempi, se Carlo Magno = Regi [illegible] [illegible] N[illegible], qui [illegible] .....

Li contratti di custodia o di locazioni perpetue e di pensioni alimentarie che in progresso ~~[illegible]~~ che l'agricoltura andava migliorando ~~[illegible]~~ ~~[illegible] maggior parte erano [illegible]~~ le ~~[illegible]~~

↑ I quali broccati credonsi fossero fili d'oro sovrapposti ^(in tessuto di seta o su qualche tela di lino) ~~[illegible]~~ Eravanvi anche i così detti vela picta, in cui si effigiavano bestie, e si descrivevano ispirazioni ec. Muratori (Ant. Med. Evi T. II. Diss. 25. p. 403) pensa che queste tele non si facessero tali figure col pennello, ma che venissero tessute ovvero coll'ago ricamate. Anastasio Bibl. ne somministra molti esempj di lavori di simil genere ~~[illegible]~~ riferibili ai secoli di cui è nostra idea favellare (Vit. Rom. Pont. T. I. pag. 174 a 273).

†† E parlando dei drappi di seta, che ne venissero gl'Italiani addottrinati dagli orientali nella manifattura ^(solo per quelli di) più squisita lavoro testimonio n'è Muratori: = Etenim [illegible] [illegible] [illegible] fuit, [illegible] [illegible] fuerit [illegible] texendi, sed [illegible] singularem aliquam ejusmodi texturae methodum qua panni serici non simplices sed figurati contexerentur. (Ant. Med. Evi T. II. Diss. 25. p. 405) =

Chiuderemo quest'argomento dell'arti utili relative al vestire, facendo osservare, che a que' tempi in Italia si fabbricavano le sete, le lane e i lini e si modificavano in tal guisa, che i nomi loro che tuttora leggiamo ci sono ignoti, perchè non ne abbiamo più di nelle nostre officine de' nostri. Muratori lo asserisce = Verum sunt plurima mihi noti offendunt aliarum telarum, velorum ac pannorum genera in vetustis libris, ac praesertim apud Anastasium Bibliothecarium, Leonem Ostiensem, Marganinum in Bullario Casinensi et alibi, quorum nomina [illegible], uti vela de mizilo sive imizilo, apud Anastasium, Planete diaspre, Diaspiste, Diarhodine, de Fundato ec. Blata netella, Blata lusca ec. (Ant. Med. Evi T. II. Diss. 25. p. 407. 408) =

(16) ⊕ Una forte prova del decadimento ^(in cui erano le) delle lettere in Italia a que' tempi è l'aver dovuto Carlo M. chiamare dall'Irlanda un monaco perchè tenesse cattedra a Pavia (a), che se qualche maestro uno ne trovò in Italia ricco di dottrina e se lo condusse in Francia, e ciò vuol dire che fatto danno all'Italia di genere straniero ne la privò di quello che essa poteva vantare. Udiamo su ciò Muratori (a) = ... Hanc illego pene [illegible] literae in Italia quando Carolo [illegible] ad eas aliqua ratione instaurandas opus fuit usque ex Hibernia quemdam Monachum antehac celebris accipere, eumque Ticinum ?? [illegible] mittere [illegible] Artium magistrum. Si in reliquis Italiae Urbibus, atque in ipsa Ticinensi [illegible] florissent viri literatura [illegible] praestantes, nihil erat cur Carolus undique conquirens, et [illegible] paucos invenisse, quorum opera in regno [illegible] literarum cultura excitaret, è duobus quos sibi fortuna obtulerat, unum sibi retineret, alterum Italiam donaret. [illegible] [illegible] obvenerit ab se, vel in [illegible] posset, [illegible] cogitatione metiri, quam grande ant exiguum in Italia emolumentum [illegible] uno Magistro in una tantum Urbe constituto? (Ant. Med. Evi T. III. Diss. 43. p. 815) =

secondo che [illegible]
[illegible] che accenniamo qui per

essere riuscito sotto la dominazione de' Longobardi; scrisse una breve storia de' medesimi mentovata da Paolo Diacono (Hist. Lang. l. 3. c. 29. l. 4. c. 42): ella non pervenne a noi. Del suo merito noi non possiamo giudicare, mancandoci i dati per poterlo illustrare. ~~...~~ Questa ~~...~~ poca luce che spuntò per gli ameni studii, ~~...~~ può farci a diritto conchiudere, che i tempi de' Longobardi non solo li fece decadere ma li gittò in un totale abbandono. (Tirab. Stor. Lett. ital. T. I. P. I. pag. 133 a 141. e T. I. P. II. pag. 233 a 249.).

Arti, ~~...~~

C.° IX.

Le Arti ~~...~~

Le Arti liberali seguono la sorte medesima de' greci e degli ameni studj: non è quindi difficile indovinare in quale stato quelle si fossero nell'Italia durante la dominazione de' Longobardi: la rozzezza di questi dominatori e le guerre continue ed aggressive che desolavano questa penisola produssero per le Arti funestissimi effetti. La prima fece spegnere negli Italiani l'amore al buon gusto, per cui nelle loro opere sciandosi dai classici archetipi, le conformarono al barbaro gusto de' re Longobardi; le seconde produssero la perdita degli antichi monumenti ~~...~~

Tale perdita ~~...~~ non alla rozzezza de' Longobardi ~~...~~ ma all'ingordigia dei Greci devesi attribuire. L'imp. Costante nel 663 nei dodici giorni che si fermò a Roma la spogliò di tutti gli antichi lavori di bronzo ... e portò le sue rapine a Costantinopoli: queste stesse rapine ci ricondusse l'an. 668 in Siracusa. I Saraceni poco dopo entrati in Siracusa trasportarono in Alessandria ciò che aveva ivi accumulato Costante, e i ... furono perduti per sempre per l'Italia.

19 / Architettura :–

si erigevano
Fabbricavansi a quei tempi de' fabbricati, tegendos et continendos habitatores attolerentur, fastigque instructe extruerentur, site suo munere functi erant partium dispositionem rectam, aliasque huiusmodi dotes (…24. p. 333) =

II. T … Questo deca… liani? Udiamo Muratori = Gothis vero tribuamus? Si ita factum, sed quod Romanorum … di, quum non multis post … Quod ergo … existimandum … serverebat, sive a Langobardis, sub Langobardis in deteriu… sive Italicae antiquae gentis, … ra… ingesserit, … non altra fatto … però dell'architettura … rattori … nel dipingo … fatti che … e che ci … dell'antica …

I. T Itaque invecta est in Italia haec per plura saecula observata … appellare consuevimus: quod … saeculo Christiano … sexto, antea exercebatur … romanis) … pieri desiernu… edificia in Italia …

… nihil vero ejus elegantiae aut in toto corpore aut in singulis partibus inveni per =

Durante la dinastia dei Langobardi in Italia, in Roma e nelle altre città non soggette ad essi si innalzarono delle opere di architettura: ma invece d'indicarle (perchè non ci sono tutte …) riferiamo la testimonianza di Muratori = Romae ac alibi Romanorum edificia illustriora etiam apparerent, ita ut judicare non ei difficile foret, num Langobardica ad illorum comparationem deformia apparerent. …….. Et longe quidem plures, quam nunc, supererant iis temporibus in Urbe aeterna fabricae, exquisito magisterio structae, quas prae oculis architecti habere poterant. (Ant. Med. Aevi T. II Diss. 24. p. 333) =

Teodolinda moglie del Re Autarido innalzò un tempio a nostra Donna in un luogo detto Pusterla. Paolo Diacono parlando di esso (Lib. V. C. 34. Hist. Lang.) di mirabile costruzione e decorato di ornamenti maravigliosi. La Chiesa di S. Salvatore fu fatta innalzare da Ariberto I. Il monastero di S. Maria di Teodote della Pusterla da Cuniberto, quello di S. Pietro in Ciel d'oro da Liutprando, il tempio di S. Michele maggiore de … fondato …, in Monza la basilica dedicata a S. Gio. Battista e il palazzo di residenza dei re fatti fabbricare da Teodelinda.

Queste fabbriche ed altre che nell'Italia si eressero du…

La dimora dei Langobardi furono conformi all'idea degenerata dell'architettura di cui ragionammo superiormente definendone il carattere. = Verum cuncta haec barbariem sapiunt ita ut Romanae architecturae studiosi .... quamquam vulgi oculos perstringant, incompsita tamen, et ordine ac venustate destituta ornamentisque onerata potius, quam ornata videantur (Murat. Ant. Med. Aev. T. II. Diss. 24. p. 355. 356.) =

Scultura

Ciò che si disse dell'architettura si può a buon diritto affermare anche della Scultura. In Italia a tempi de' Langobardi quest'arte ebbe [illegible] splendidi protettori. Anche per essa la mancanza dei modelli, sfregiati nella furia delle guerre, e la connivenza degli Italiani al barbaro gusto dei dominatori furono cause funeste del decadimento di quest'arte. In Monza conservansi tuttora parte dei donativi fatti da Teodelinda al tempio di S. Gio: Battista; in Pavia si vedono ancora le antiche sculture della chiesa di S. Michele, ed altri monumenti di simil fatta si conservano in questa ed in altre Città dell'Italia. In essi però tanta è la rozzezza nel disegno e nell'esecuzione che ora ci muove alle risa; allora però ammiravansi come prodigj dell'arte. Nel medesimo senso debbonsi intendere gli encomii che Anastasio Bibliotecario nelle vite de' Rom. Pontefici fa alle fabbriche da essi fatte erigere ed ai vasi sacri ed altri ornamenti di cui le arricchirono. L'universale ignoranza di allora levava a cielo chi sapeva scrivere alcuna cosa, così ammiravan ciecamente chi sapesse in qualunque modo scolpire.

Pittura

La pittura in questi tempi fu esercitata dagli Italiani infelicemente come tutte le altre arti. Muratori lo conferma = Ubi vero impetuosae barbarorum gentes hunc eorum dominatione premi Italia coepit, delectabili quidem sed minime necessariae Arti ingentia illata sunt vulnera, plerique eam negligentibus

29/ aut eam infeliciter exercentibus qui ad ipsam excolendam se ac conferebant (. Ant. Med. Evi T. II. Diss. 24. p. 359.) =.

Teodelinda alcun seglio fe' dipingere nel suo palazzo di Monza alcune delle imprese de' suoi Longobardi. Un' altra pittura del sec. VII era quella della Basilica di S. Ambrogio di Milano nel di cui Coro si vedevano dipinti i Vescovi suffraganei, e l'ordine con cui sedevano ne' concilii provinciali.

In Roma Giovanni VII. fece dipingere molte immagini nelle chiese di Roma adorno di pitture la basilica della Madre di Dio. Gregorio III. ne fece adornare le Chiese di S. Grisogono, di S. Callisto, della B. Vergine detta in Aquiro ed altre. Il Pont. Zaccaria fece dipingere nel palazzo Lateranense una carta geografica, e lo stesso fecero Paolo I. e Adriano I. Giovanni Vescovo di Napoli al princ. del VIII. secolo fece ornare di pitture il Consegnatorio o la stanza in cui i Neofiti battezzati si ritiravano per ricevervi la confermazione. Nel med. secolo Reparato Vescovo di Ravenna fece dipingere le immagini de' Vescovi suoi antecessori. Stefano abate di Subiaco verso ... Valentiniano ... ducadi Benevento che il 706. fece dipingere la chiesa de' suo monastero. Questa vedevasi dipinta in una Chiesa di Capua ... serie di dipinture mostra che Italia durante il regno de' Longobardi fu esercitata ... la pittura ne ebbe ... furono esclusivamente dai Greci rifugiti in Italia o meno ancora Cimabue fu il primo ad essere il ristoratore di quest'arte. Anche Anastasio Bibl. (Vit. Roman. Pont. T. I. p. 114. a 273) ci somministra fatti che dimostrano essere stata la pittura esercitata in que' tempi in Italia ....

Musica

Nemmeno a que' tempi si tralasciò in Italia di coltivare la musica. Il clero specialmente a' tempi di S. Gregorio Magno cominciò ad essere perito nel canto ecclesiastico. Avevasi pure qualche cognizione del canto chromatico e cromatico. Suonavansi pure degli stromenti da corda e da fiato, citharæ quoque fidibus ... pro ... aut e fidibus constantium musicæ instrumentorum usum ab antiquis acceptum, numquam excidisse (Murat. Ant. Med. Evi T. II. Diss. 24. p. 356.) = Gli organi erano istromenti conosciuti a que' tempi in Italia, mentre ne parlano anche Cassiodoro ed S. Isidoro. Giovanni Monaco di Bobbio che viveva nel 6°. secolo parlando di questo stromento e dell'uso che se ne faceva

Bassi rilievi

In questi tempi stessi non erano ignoti i bassi rilievi, e si scolpivano le immagini tanto in marmo che in argento ed in oro e parecchi altri ornamenti si facevano. [Ma] non mai si è giunto fin ad ora

Intagli

L'arte degl'intagli [illegible] dagonevasi nei sigilli, di cui pure ne fa menzione Anastasio sudetto. La

Calligrafia

Calligrafia [adopravasi in questi tempi] nello stendere con lettere romane i diplomi, le bolle e i codici ancora. Muratori dice, che fino al decimo secolo quest'arte fiorì in Italia: è ragionevole il conchiudere, che fosse pure in fiore nei tempi di cui parliamo.

Arte del disegno

Le medaglie e monete ed eminenti fatte degl'impera[tori] [e i sigilli dei diplomi] e dei re conservano nei loro lineamenti [ma poi loro trionfi] i tratti dell'antica eleganza. Benchè quest'arte (al dir di Muratori) non perì del tutto in questi tempi, ma qualche pregio si riscontra in qualche modello che ci venne tramandato: essa pure decadde al comparire del X.mo secolo.

Mosaici

Questi secoli rozzi, che nell'utili e [nelle] belle arti vedemmo se non digiuni molto però imperfetti, possono mostrarsi additi per quanto riguarda i mosaici. = Non est tamen in iis seculis negandum laus, quod nempe musivis conficiendis ac tessellato ac vermiculato operi diligentissime sese addixerunt. (Murat. Ant. Med. [illegible]) [illegible] Roma Ravenna Milano Cassino

Musica

in Italia. Come fossero disposte le parti di questo istromento e come venisse suonato ce lo dirà Muratori. = Videntur enim organa illo usurpata tempore, e cannis exiguis conflata, ac proinde ab ore hominis tantum inflata, ad instar fere syringe, seu tibiae, aut fistulae, multicalami apud antiquos. (Ant. Med. Ev. T. II. Diss. 24. p. 357) = Non si creda però che la musica tanto umana che istromentale fosse a quei tempi a tanto [avanzata] che [si] fossero trovati i principii per formarne una scienza: l'Italia non potè vantarsi di ciò né [ai] tempi de' Longobardi, né [meno] a' tempi di Guido d'Arezzo.

Questo pontefice introdusse un canto più piano e serio ossia cambiò il canto figurato in canto fermo. Sia ch'egli fosse l'inventore della nuova musica ecclesiastica o soltanto compilatore di varii modi [illegible] varie chiese, ed al suo divoto spirito più analogo è certo che passò il nuovo suo metodo a tutte le altre chiese. (Andres orig. Progr. e stato attuale d'ogni Letter. T. XI. p. 125)

Muratori non fa verun cenno di scuole di musica, né di uomini che a quei tempi si fossero particolarmente distinti in quest'arte.

29/ aut eam infeliciter exercentibus qui ad ipsam excolendam se se [illegible] conferebant (. Ant. Med. Evi T. II. Dis. 24. p. 359.) =.

Teodelinda a' suoi tempi fece dipingere nel suo palazzo di Monza alcune delle imprese de' suoi Longobardi. Un altra pittura del sec. VII. era quella della Basilica di S. Ambrogio di Milano nel di cui Coro si vedevano dipinti i Vescovi suffraganei, e l'ordine con cui sedevano ne' concili provinciali.

Da Roma Giovanni VIII. fece dipingere molte immagini nelle chiese di Roma adorno di pitture la basilica della Madre di Dio. Gregorio III. ne fece adornare le Chiese di S. Grisogono, di S. Callisto, della B. Vergine detta in Aquiro ed altre. Il Pont. Zaccaria fece dipingere nel palazzo Lateranense una carta geografica, e lo stesso fecero Paolo I. e Adriano I. Giovanni Vescovo di Napoli al princ. del VIII. secolo fece ornare di pitture il Consegnatorio o la stanza in cui i Neofiti battezzati si ritiravano per ricevere la confermazione. Nel med. secolo Reparato Vescovo di Ravenna fece dipingere le immagini de' Vescovi suoi antecessori. Stefano abate [illegible] di Subiaco verso il 706. fece dipingere la chiesa del suo monastero. Questa [illegible] [illegible] di pinture mostra, che Italia durante il [illegible]

[illegible interlinear additions]

In questi tempi stessi non erano ignoti i bassi rilievi, e si scolpivano le immagini tanto in marmo che in argento ed in oro e parecchi altri ornamenti si facevano. *Bassi rilievi*

L'arte degli intagli [illegible] adoperavasi nei sigilli, di cui pure ne fa menzione Anastasio suddetto. *Intagli*

La Calligrafia adoperavasi in questi tempi nello stendere con lettere romane i diplomi, le bolle e i codici ammanuensi. Muratori dice, che fino al decimo secolo quest'arte fiorì in Italia: è ragionevole il conchiudere, che fosse pure in fiore nei tempi di cui parliamo. *Calligrafia*

Le medaglie coniate ad eseguimenti fatte degl'imperi e dei re e i sigilli dei diplomi conservano nei loro lineamenti e anche nei loro tratti della antica eleganza. Benchè quest'arte (al dir di Muratori) non perì del tutto in questi tempi, se qualche pregio si riscontra in qualche modello che ci venne tramandato: essa pure decadde al comparire del X.° secolo. *Arte del disegno.*

Questi secoli rozzi, che nell'utili e nelle belle arti vedemmo se non digiuni molto però imperfetti, possono mostrarsi arditi per quanto riguarda i mosaici. = Non est tamen nobis[?] iis aequalis neganda laus, quod neque musivis conficiendis ac tessellato ac vermiculato operi diligentissime sese addixerunt (Murat. Ant. Med. Evi T. II. Diss. 24. p. 351.) = Roma, Ravenna, Milano, Castro, Modena, Pavia ed altre Città d'Italia contengono monumenti insigni di mosaici lavorati a que' tempi. In Ravenna fu decorata di mosaici la Chiesa di S. Apolinare nuovo nel 570. e quella di S. Maria in Cosmedin. In Siponto nella Capitanata fu ornata la Chiesa di S. Gio: Battista. In Roma la chiesa di S. Agata l'an. 578. la Basilica di Teodoro e l'oratorio nel 645. la chiesa di [illegible] papa di S. Venanzio nel 642. nel 645. la Chiesa di S. Stefano in Monte Celio, e quella di S. Pietro ad Vincula nel 682 ⌐ Spetta pure al secolo 6.° li musaici fatti eseguire da Simmaco Papa = Cantharum beati Petri cum quadriporticu marmoribus ornavit, et ex musivo agnos et cruces et palmas ornavit (apud Murat. Ant. Med. Evi T. II. Diss. 24. p. 361) = *Mosaici.*

⌐ (Joan. Campini. Vetera Monimenta P. I. p. 89 a 114. e P. II. pag. 242).

(IV) Il Re Liutprando ancora fece eseguire dei mosaici, come riporta lo stesso Muratori (Ant. Med. Aevi T. II Diss. 24. p. 363) = Exstabat a Liutprando Langobardorum Rege basilicam S. Anastasii Olonae circiter annum 725 aut ferunt miro opere: at ibi quoque musiva ornamenta loci adhibita fuisse discimus ex inscriptione p. 1168 Gruteriani operis illic posita, ubi hi versus:

ECCE DOMUS DOMINI PERPULCRO CONDITA TEXTU
EMICAT, ET VARIO FULGET DISTINCTA METALLO
MARMORA CUI PRETIOSA DEDIT, MUSEUMQUE, COLUMNAS, &c.

In quale città fosse il tempio di qual nome fregiato di tale mosaico è controversia tra gli eruditi: basti a noi sapere ch'è in Italia e che qui i mosaici son di opera ~~[illegible]~~ di quei tempi ~~[illegible]~~

Appartengono al secolo 7.mo ancora i mosaici fatti fare nella Chiesa di S. Agnese da papa Onorio I., quelli di S. Pietro fatti sotto papa Severino e quelli fatti rinnovare da Sergio I. (Mur. Ant. Med. Aev. T. II Diss. 24. p. 361.) nella Basilica del Salvatore, quelli fatti sotto Giovanni VII. nella Basilica di S. M. V. ora trasportati in Firenze nella Cappella de' Ricci in S. Marco, e quelli di cui sono ornate le pareti dell'Oratorio di Nostra Donna nella Basilica di S. Pietro; al med.o secolo appartengono quelli che si trovano in Laterano fatti da papa Zaccaria; e papa Paolo nel 757. edificata una chiesa in onore de' SS. Stefano e Silvestro la fece decorare di mosaici. Lungo sarebbe l'annoverare altri monumenti di questa specie fatti in questi tempi in Roma e nell'altre parti d'Italia. (Furietti Jo: Alex. De Musivis Cap. V. p. 55. a 89.).

[illegible]

Orificeria

(Mur. Ant. Med. Aev. T. II. Diss. 24. p. 365. a 389).

Non mancarono in questi tempi degli artefici, i quali fecero dei lavori d'oro e d'argento d'insigne pregio e per la loro mole ~~[illegible]~~ e per la finezza del disegno. Leggasi Anastasio Bibliotecario (Vit. Rom. Pont. T. I. pag. 114. a 273) e si vedrà come in Roma specialmente per cura de' romani Pontefici gli artefici lavoravano vasi, immagini di santi, ciborii, calici, croci, lampadi, fregi di porte, mense di altari e altri ornamenti spettanti a chiese. (Mur. Ant. Med. Aevi T. II. Diss. 24. p. 330 a 365.) Tiraboschi (St. della Lett. Ital. T. III. P. I. p. 146. a 152).

Ora a dir parlare del commercio dell'Italia durante la dominazione de' Langobardi bisognerà distinguere il commercio da luogo a luogo [illegible] rispetto ai varii popoli dell'Italia dal commercio che gl'Italiani facevano coll'estere nazioni; e converrà pure esaminare quali fra gl'Italiani facessero un commercio interno soltanto ovvero anche un commercio esterno. Le permutazioni di merce con merce e le compere e vendite si facevano nei mercati, i quali altro altro erano che riunioni di mercanti e di villici formate in un dato luogo, ove gli abitanti dei vicini villaggi in certi giorni della settimana (e per lo più nei sabbati) ragunavansi per l'oggetto di vendere e di comperare. Le Fiere poi erano quelle ragunanze di uomini stabilite in certi luoghi e per lo più nei giorni di domenica, di natale, o di qualche santo per oggetto di vendere e di comperare [illegible] di maggior rilievo dei primi; [illegible] perchè si trovava in esse maggior quantità e varietà di merci e per lo più peregrine ed intervenivano non solo gli abitanti del contado o della provincia, ma quelli delle provincie più lontane. Esse fiere si facevano in certi giorni dell'anno determinati e che [illegible] gli scrittori chiamerebbe nundinas solemnes, come minores o hebdomadales quelle che noi superiormente abbiamo detto mercati. Avevano cura i pubblici magistrati che nei mercati e nelle fiere non avesse luogo veruna frode o furto.

Le provincie ai Langobardi soggette facevano un commercio da luogo a luogo e le cose di pura necessità [illegible] come quelle di lusso che venivano dall'oriente loro venivano col mezzo di Veneziani, Amalfitani = (Civium procederet mercimonium Langobardis regnantibus monumenta nulla nos docent; verisimilia quippe apparent.) Certe nusquam Langobardos gentem illam tentasse classibus aequor, et maritima commercia suis navibus fovisse (Ant. Med. Aevi T. II. Dis. 30. p. 881) =

De' Langobardi e provincie a loro soggette

24. Dè Veneziani.

~~[illegible]~~

I Veneziani ~~[illegible]~~ ristretti nel loro dominio a poche isolette pure erano i più attivi popoli italiani, e rimediavano alla povertà loro coi vantaggi ~~[illegible]~~ che ne ritraevano dal traffico. ~~Benchè a pochi oggetti fosse ristretto il loro commercio nel 6° secolo, pure è quella vendita delle merci straniere - Quindi si osservò nel 7° e nel 8° secolo tanto quando aiutato alle qualità de' Veneziani. Di ciò ne fa fede il Muratori~~ [illegible] ~~fede~~ Muratori (Ant. Med. Evi T. II. Diss. 30. p. 882) = Nam quamvis Insulanum Venetorum incolis ineunte seculo Christi sexto in salinis exercendis tota contentio esset, et inde ejusmodi fructus enasceretur et paupertas ibi cum divitiis sub aequalitate conviveret uti Cassiodorius Lib. 12. Ep. 24 scripsit; procedente tamen tempore industrius ille populus mercaturam facere adortus est ea animi contentione, ut ferme unus in Italiam importaret quidquid rari ac pretiosi Oriens gigneret aut fabricaret. = Commerciavano principalmente nell'Egitto e nella Siria.

La valentia dè Veneziani nel commercio fino dal 6° e 7° secolo derivava e dalla loro stessa situazione e dalla connaturale accortezza ed attività, la quale faceva che colla connessione coi loro vicini potenti, colle leghe coi trattati che facevano prosperassero nella loro navigazione e [illegible] commercio traessero. = Hoc autem commodum Venetis praestabant domicilia maritima et foedera aliaque vincula cum Graecis etc. (Muratori Ant. Med. Evi T. II. Diss. 30 p. 883) =

Degli Amalfitani

A questi tempi medesimi cominciavano a fiorire gli Amalfitani per la loro industria nel ~~[illegible]~~ commercio marittimo.

— Pisani · Genovesi.

Cominciavano pure a fiorire i Pisani ed i Genovesi. I principj del commercio marittimo di questi popoli furono i primi elementi di quell'estesissimo che poi fecero nel X. e nè secoli seguenti.

— Anconitani

Anche gli Anconitani cominciavano a quei tempi ad esercitare con onore la mercatura: la loro stessa situazione li facilitava per dedicarsi ad un commercio marittimo il più florido. Che fossero anch'essi fin a quell'epoca di fiorenti nel commercio lo provano le gare che avevano coi Veneziani, come afferma Muratori = Anconitani quoque olim ob mercaturam celebres fuere: propter quod inter eos et Venetos simultates ac bella non semel intercessere (Ant. Med. Evi T. II Diss. 30. p. 886.) =

Poco s'accade di rasciare nel[l']argomento degli studi, e questo stesso con poco piacere annunziavano, mentre manifesta che l'Italia conservava a quei tempi le traccie della ridettaze e delle [illegible] [illegible] né meno di vestimenti. [illegible] Nelle provincie dell'Italia soggette all'impero Greco noi osserviamo che gli antichi spettacoli che erano in voga nella capitale lo erano anche nell'Esarcato. Il popolo avea ereditato dai suoi padroni il nefando gusto di assistere per le battaglie degli accoltellatori per quelle delle bestie feroci e per le corse dei cavalli e dei carri. X Anche lo spirito di fazione che animava i Greci nel circo, s'introdusse nell'anima degli Italiani a loro soggetti: Costantinopoli ne godeva, e la divisione degli animi assicurava vieppiù il loro impero. Muratori ne appoggia = A vero fortasse non abludat qui suspicetur, eam Ravennates populi dissensionem a Graecis tunc ibi dominantibus, si non procuratam, saltem libenter fuisse toleratam, ut divisis Civibus, tutius imperarent. (Murat. Ant. Med. Ævi T. II. Diss. 29. p. 833) =

I Longobardi guerrieri, digiuni in tutto ciò che riguarda le belle arti almeno nei primi anni della loro venuta e non molto in esse profondi nemmeno dopo che depositarono i loro costumi colla loro dimora, non si dilettavano che di divertimenti in cui fosse soddisfatto il loro genio guerriero e le loro inimicizie superstiziose. Perciò essi non godevano che di torneamenti militari. Quel diletto medesimo ch'essi provavano nello assistere ai duelli che decidevano dell'innocenza, o della proprietà, [illegible] in questo spettacolo il quale ricercato per sollevare lo spirito, riempia tanto di tristezza nel popolo che v'era assistito. Da molte leggi de' Longobardi si ritrava (a) che vi fossero di quelli che facessero il mestiero di duellanti e che si offrissero a prezzo; ma si ritrova che i grandi avessero un dato numero di schiavi che li servissero in ataviche [illegible] i quali si davano in esibizione di uffiziosi [illegible] di pubblica gioja o di altre pubbliche civiche solennità stabilite. Che fossero in voga tali giuochi lo conferma il Muratori = Bar[=]barici qui spectaculum familiare fuerunt duella, sive singularia certamina (Ant. Med. Ævi T. II. Diss. 29. p. 834) =

(a) (Denina Rivol. d'It. T. I. p. 328)

X In Ravenna aveasi per costume di sollazzarsi collo spettacolo di giuochi, in cui facevano mostra della loro robustezza e ferocia o schiavi prezzolati o gente perduta. Questi terminavano in combattimenti; questi dilettavano il popolo = Videtur ibi mos fuisse ut singulis Dominicis diebus festis extra Urbem una pars populi adversus alteram ludicrum certamen iniret, quod spectaculum diu quidam interdum [illegible] et [illegible] fit. (Murat. Ant. Med. Ævi T. II. Diss. 29. p. 832) = Nè a quegli spettacoli e giuochi assistevano in compagnia [illegible] [illegible], che [illegible] qualunque età o condizione. Ce ne avverte lo storico Agnello (Vit. Arch. Raven. T. II. p. 164) = Die enim Dominico, ut assolet, pene de Ravennensis cives multitudine in extra, idest, omnes diverse aetatis, juvenes et senes, mediocres et parvuli pro[illegible] suos per diversas portas aggregatim egredientes, ad pugnam procedunt. =

N. 7. 2. 1.

I Veneziani in
stette pure essendo
alla presenza loro
... e sulla venuta de'
nel 7° e nel 8° secolo
...

... Muratori ...
gravius despicienda
sexto in Latinis ...
de ejusmodi fructi-
bus subsequalitati
Ep. 24 scriptis; pro
populus mercatum
tentione, ut ferm
quid rari ac pretio
La valentia de'
secolo derivava e da
turale accortezza di
nessione ai loro vicini
cevano prosperare
traessero. = Hoc
domicilia maritima e
(Muratori Ant. Med. Evi T.
A questi tempi ne'
ritani per la loro ind
Cominciavano pure
I principj del comm
e primi elementi
e ne' secoli seguen
ciavano a que' tem
tura, la loro stessa
ad un commercio ...
anche esercitavano
le genti che aveano.
Veneziani quoque
re ... quod inter
bella non semel in ...

25/ Se in questi tempi si tratta di commedianti non s'intende già di parlare di persone che nei pubblici teatri esponghino al pubblico commedie o tragedie; ne rappresentavano commedie o tragedie in quei tempi di ~~...~~ alcuno in modo decente come a nostri dì si osserva = Fuerunt ne seculis barbaricis inter publicos ludos tragediae aut saltem comoediae? Equidem in rancidis seculis nullum apertum hujusce rei vestigium hactenus offendi. (Murat. Ant. Med. Evi T. II Diss. 29. p. 847) = Ufficio di questi commedianti (che allora appellavansi mimi, scenici, histriones) ~~...~~ loquere Muratori = Horum scilicet erat imitatione humanarum actionum e plebe petitarum risum concitare audientium, et fabulam agere ~~...~~ ~~...~~ (Ant. Med. Evi T. II Diss. 29. p. 844) = ~~...~~

↑ Se mancavano di ~~...~~ commedianti de' nostri giorni, abbondavano di quelli che colle loro trivialità divertivano il popolo ~~...~~ = Scenicus, Histrio, Joculatores idem sunt. Istos autem nullum seculum ignorasse videtur. (Mur. Ant. Med. Evi T. II Diss. 29. p. 845) = Queste commedie plebee ~~...~~ si mantenevano in Italia perchè divertivano un popolo rozzo e servile colle triviali cose presente. = Mimorum enim ejusmodi, itemque plebejae comoediae seminarium numquam intercidisse in Italia (Mur. loc. cit.) = Questi commedianti da piazza che saltimbanchi e contrabanchi ora appelliamo, le loro buffonerie recitavano nelle piazze e nei trivii (C.) loc. cit.)

I buffoni servivano per tenere allegri i principi e i grandi e nelle loro corti e palagi molti ne alimentavano stabilmente (C.) Mur. loc. cit. p. 841) = Eorum quidem seculorum mos fuit passim observatus, ut nullus ferme Principum aut potentiorum virorum, etiam sapientiorum, aula foret, quae non ali-

Ciarlatani, commedianti, ballerini da corda, giocolatori, buffoni.

aliquem scurram, immo multos nutrivit. = Coi loro faceti detti (d.) (loc. cit.) sollevavano e deliziavano gli animi de' grandi, e quali sotto il velo delle favole tenerse ridendo udivano delle verità, che niuno altro sicuramente avrebbe osato pronunziare. Questi buffoni erano arricchiti di vesti, regali dei principi e magnati.

Erano anche poeti plebei che appellavansi joculatores. Gente di tal fatta divertiva colle canzone e coi salti i grandi ed i vecchi. L'autore della Cronaca Novaliciense (e) (Lib. III C. 10. P. II. T. II. Rer. Ital.) narra che un uomo di questa fatta fu spedito nel 774 a Carlo Magno = Contigit joculatorem ex Langobardorum gente ad Carolum venire, et cantiunculam a se compositam de eadem re, rotando in conspectu suorum, cantare = Lungo sarebbe narrare i nomi di tutta questa razza di gente. Il Muratori (f) (Ant. Med. Ev. T. II. Diss. 29. p. 843-848) — ne scriverà di sorta = Namque ad Circulatores, nulla aetas, nulla provincia ... caruit .... Garzola et Polverola gemini ludi fuerunt, quem agyrtae in cantu populo proponebant, et stultos extra ludere audentes facili negotio emungere consueverunt .... Circulatores, histriones, alchimistas, ~~philosophos~~ etc. immensis modis ac superstitiosis pestissimum remediis illudebant nebulones vulgi insipientis credulitati .... Nullum temporis fuisse puto, quo Italia Gerronibus, Ridiculis et Praestigiatoribus ... caruerit. =

293

C. Monete.

Sotto i Longobardi il sistema della moneta= zione nelle contrade del regno loro si regolava secondo il romano e si battevano anche a quei tempi monete d'oro, d'argento e di rame (a) = Ubi apud Romanos ita et apud......... Longobar= dos....... triplici pecuniæ speciæ publi= cum commercium peragebatur, aurea sili= cet, argentea atque ærea. (Murat. Ant. Med. Ævi T. II. Diss. 28. p. 769) = Non si può riferire precisamente nè l'intrinseco delle monete Longobardiche nè il loro valore nominale, perchè di stabilire l'uno e dell'altro furono poco curanti i principi, e quei popoli studiosi di ritrarre privata utili= tà anzichè regolare in un giusto sì necessario pell'ordinato commercio delle nazioni (b). = Non aliud olimquam nunc auro et ar= gento bellum inducebatur a principibus at= que a populis singulis curantibus ex eorum pretio adaucto captare lucrum. Ac propterea instabilis eorum semper æstimatio fuit. (Murat. Ant. Med. Ævi T. II. Diss. 28. p. 773.) =

(c.) La loro moneta d'oro si chiamava solidus. Di questo soldo la metà era detta semissis, come risulta da una legge del Re Ro= tari (leg. 28. De Plag. et poen. servorum) = Si quis battiderit aut percusserit, per una ferita, si vulnus aut livor apparuerit, componat soli= dum medium. si vero ec. = Dividevano an= che questo soldo d'oro nella terza parte che appel= lavano tremissis. Paolo Diacono (d) parla di questa moneta (de Gest. Lang. L. V. c. 29). e la fa nu= merare dal Re Alachi: = unus ei tremissis de eadem mensa cecidit. = Questi tremissis si partivano in scilique ch'erano, pure d'oro,

e che erano la vigesimaquarta parte del soldo; quindi un tremisse valeva otto silique. Siliqua vigesimaquarta pars solidi est ab arboris semine vocabulum tenens (Isidori Origin. XIV. Cap. 29). =

Riguardo al danaro ch'era la moneta d'argento de' Langobardi non possiamo a noi però il valore intrinseco sapere di certo del medesimo. Si contenteranno di congetturare che il danaro d'argento non fosse molto differente dal miliarense Costantinopolitano i dodici del quali formavano il soldo Costantinopolitano d'oro. (Liruti: G. G. Moneta propria e forestiera ec. Capit. III. pag. 11. a 17.) (a) Ne' primi tempi il soldo equivaleva a 40. danari, dimodochè centoventi danari facevano pe' tre soldi; in progresso il valore intrinseco e nominale del soldo fu ridotto a 12. danari. (Murat. Ant. Med. Evi. T. II. Diss. 28. p. 774).

Rare anche presso i Langobardi come presso i Greci erano le monete di rame. (b) = Temporibus barbaricis inveniuntur etiam greci nummi seu ex ere et argento mixti sed rariores quam apud Romanos (Mur. Ant. Med. Evi T. II. Diss. 28. p. 825.) = Non ci possiamo indicare il nome ed il preciso valore di queste monete di rame che circolavano nelle provincie Langobarde. (c.) Δ (Liruti Mon. propr. e forest. C. III. p. 17.).

(d) Familiare anche sotto i Langobardi il delitto di falsificazione delle monete. Luitprando ... provvide per reprimerlo questa Legge = Si quis sine jussione Regis aurum figuraverit aut monetam confecerit manus ejus incidatur Leg. 246. (Murat. Ant. Med. Evi T. II. Diss. 28. p. 824.) = ..

Δ Le monete coniate dai Langobardi erano rarissime. (Liv. loc. cit. p. 137. 138.)

Monete di Roma e del Ducato Romano.

30. Roma anche dopo la traslazione della sede dell'impero fatta da Costantino ritenne l'antico diritto di coniar monete (a). Il Ducato Romano soggetto alla dominazione di Costantinopoli [illegible] avea per conseguenza il sistema di monetazione di quell'impero né su ciò è da muoversi verun dubbio. Gli Augusti Greci in progresso di tempo accordarono ai papi il diritto di coniare le monete contentandosi che da un lato delle medesime si scrivessero delle sigle indicanti la supremazia di loro sullo Stato Romano. ~~Il papa che primo ha coniato monete fu Adriano il quale ascese alla Cattedra di Roma l'an. 772.~~

~~Il diritto di coniar monete [illegible] si perpetuò~~ senza che però [illegible] che già apparteneva per la sovranità di Roma e del Ducato Romano. Nell'esergo d'una moneta coniata da papa Adriano (che salì alla cattedra di Roma nel 772) si leggono le sigle D N N. Domini Nostri o Dominorum Nostrorum che indicano chi dominava nella città. Non possiamo determinare i nomi [illegible] le varie specie ed il valore che avevano le monete coniate nel ducato Romano durante lo spazio di tempo di cui ci proponiamo favellare. Le congetture stabilite nei rapporti politici di Roma con Costantinopoli ci portano a conchiudere che dovessero i pontefici seguire il sistema di monetazione dell'impero Greco, e che molto più dovesse succedere ciò cominciando dal 568. se a quel tempo ancora i papi non avessero avuto il diritto di coniare le monete. — Postquam Romanis pontificibus collata est temporalis potestas in Urbem et Ducatum Romanum, hunc eadem coepisse ac perrexisse denummos signare [illegible] suo et Augustorum imperantium nomine in iis impresso . . . . . in signum supremae dominationis quam diu retinuere Augusti in

Urbe ipsa (Mur. Ant. Med. Evi T. III. Diss. 27. p. 547) =
Questo passo di Muratori ci fa conchiudere che se il sistema monetario degl'imperadori Greci fu seguito dai pontefici acquistato che ebbero la temporale podestà nel Ducato Romano, molto più dovessero farlo quando erano dipendenti dagli Augusti.

Esarcato di Ravenna

L'Esarcato di Ravenna sola parte d'Italia che ubbidiva immediatamente all'impero Greco dopo la fermata dominazione de' Longobardi in Italia seguì il sistema di monetazione di quell'impero, e fino sotto i Goti vediamo riconoscere il supremo dominio de' Costantinopoli, mentre nelle loro monete si vede bensì il nome dei loro re ma l'effigie degl'imperadori (a) (Murat. Ant. Med. Evi T. III. Diss. 27. p. 378). Dopo la caduta del regno Gotico le provincie che poi composero l'Esarcato ricevettero la moneta degl'imperadori.

Dogi di Venezia

Non si può fissare il tempo in cui i Dogi di Venezia abbiano cominciato a coniare monete (b) = Quo tempore vero illic pecunia cepesit a Venetis Ducibus pondum fabricari constat (Murat. Ant. Med. Evi T. II. Diss. 27. p. 643) = Che a' tempi di cui è nostra intenzione favellare abbiano avuta la prerogativa di battere moneta ~~[illegible]~~ anche molto tempo prima l'avessero, lo ricaviamo da Andrea Dandolo, il quale parlando di Rodolfo, che regnava in Italia l'an. 926, così riporta (d) = Immunitates Veneticorum in regno Italico ab antiquis imperatoribus et regibus concessas per privilegium renovavit, et in eodem declaravit, Ducem Veneticorum potestatem habere fabricandi monetam, quia ei constitit, antiquos Duces hoc continuatis temporibus perfecisse (Murat. Ant. Med. Evi T. II. Diss. 27. p. 644) = (Dandolo Cronic. Lib. VIII. C. X. p. 12.)

32 – I Dogi di Venezia coniavano monete al tempo di cui parliamo, e ciò si inferisce da ciò che essi esercitavano questo diritto fino al tempo dei Goti (a) = Ipsis Gothorum regibus in Italia imperantibus, pecuniam signasse Veneti credantur, vel saltem metalli (Mur. ant. Med. Ævi. T. II. Diss. 27. p. 641) = ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ Sicchè ragionando dietro il parere medesimo del Muratori, ritenendo che non può determinarsi l'epoca in cui Venezia cominciasse a coniare monete, e riflettevano con Linti (b) che da Romano fonte derivò così la libertà così la moneta di Venezia (Mon. propr. e forestiera Cap. VI. p. 127); e se fino dall'[illegible] anno 840 sotto Lodovico il Pio battevano i Veneziani per proprio diritto moneta, e se fino dall'an. 814 in un Trattato di pace tra Lotario e il Doge di Venezia Pietro Tradonico si parla di separazione di stati, e parlasi di danari Venetici, chiaro risulta la indipendenza dei Dogi, e la prerogativa loro di far coniare propria moneta, che nè l'uno oggetto nè l'altro suo argomento di trattato ove si facessero tra un Signore ed un vassallo.

ltre (c.) Il Linti (c) nel suo Trattato della moneta propria e forestiera (C. 17. p. 150) ritiene che i Veneziani nè primi tempi ~~[illegible]~~ non avevano per particolare moneta che i danari, i mezzi danari ed i piccoli. I denari e mezzi danari erano d'argento, e da ciò argomentasi dall'uso che ovunque principe di coniare che una moneta di tal nome in argento. Prova così tale congettura una carta d'accomodamento tra Ottone III. Imp. e il Doge Piero Tradonico nel 998 nella quale si parla di denari Veneziani d'argento da pagarsi dal Doge ove dalla sua parte infrangesse il trattato = a parte predicti Domini Petri Ducis, et a parte sui Successores pena argentum denarios bonos libras centum = (Lin. Mon. pr. e. forest. C. XIII. p. 151).

I _piccoli_ erano moneta di rame (Liv. 16. p. 150) negra con _poca giunta di_ _metallo migliore_. Li Verdi asserisce ciò, ~~[illegible]~~ appoggiato alla ragione, che anche ne' tempi posteriori a quelli di cui parliamo Venezia ne coniò sempre di quel basso metallo.

[illegible]

de

la

Ca

di [illegible]

ma [illegible]

Stato delle scienze, lettere, ed arti nell'Italia durante la dimora dei Langobardi

I

Se vogliamo formarci un quadro dello stato dell'Italia durante la dimora dei Langobardi, non possiamo mettere a calcolo l'influenza esercitata da questo popolo sulla sfera delle lettere e cognizioni. A nulla serve dunque rintracciare quante goccie di sangue puro e quante di barbarico scorrano nelle nostre vene ne meno conoscere [illegible] quanto questo popolo contribuì alla generazione fisica [illegible] è conveniente d'esaminare in quanto contribuì alla perfezione morale ed intellettuale.

Stato delle cognizioni dell'Italia alla venuta dei Langobardi

L'Italia [illegible] le altre nazioni per la potenza de' suoi dominatori, e fu ben anche pell'esteso sviluppo delle qualità dell'intelletto e del cuore. Quelle che fiorirono nei bei tempi della repubblica, andarono degradando nei corrotti sotto la monarchia, cangiarono a poco a poco e pervennero al segno che quando le incursioni dei barbari fecero crollare l'impero, essa si trovò nella degradazione della civilizzazione. Le oscillazioni politiche che cangiarono le dominazioni dell'Italia, le guerre continue e feroci dei popoli invasori che seguirono la rovina del maggiore degl'imperi, e in seguito prepararono tutti questi tempi. I barbari sempre alle prese fra loro, e sempre intenti a saccheggiarla non le poterono communicare

2/

sa non che ferocia ed ignoranza. Le vir-
[private] tù sociali alterate dall'inquietudine degli ani-
mi; le pubbliche estinte per la debolezza ~~[illegible]~~ e pei vizii [i costumi [illegible] producevano [illegible] effetti all'uman] popoli; La scienza che fa conoscere e seguire
il retto e l'onesto pochi avanzamenti fece a quei
tempi; quella che regola i diritti civili conservava
così difetti ~~[illegible]~~ della Romana unitamente al
~~[illegible]~~ discapito d'un'erronea applicazione. Le scien-
ze re- tive ~~[illegible]~~ calcoli, ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~
fisica, la medicina, non avevano fatto ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ progresso; ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~. La Storia affatto dimentica-
ta. Le [belle] lettere in generale abbandonate, e soltanto
da alcuni [pochi] claustrali coltivate. Le arti liberali [delle [illegible]]
~~[illegible]~~ si coltivavano: ma i modelli ~~[illegible]~~ era-
no ignorati, e quindi ne nascevano opere aventi
l'impronta di un gusto depravato. Le scienze [sussidiarie della religione, che [illegible] con [illegible], ma colla guida della superstizione e di una [illegible] pietà]
Ecco qual era la ~~stato~~ [situazione] dell'Italia al mo-
mento in cui vi posero piede i Langobardi.

L'anno 568. mossero ~~[illegible]~~ dalla Pan- [dove fino dal 526 erano stabiliti sotto la condotta [illegible] (Audoino)]
nonia, sotto la condotta del loro re Alboino,
e vi penetrarono per la provincia della Ve-
nezia, regnando in Oriente Giustino. ~~Le~~
~~lunghe barbe che portavano [illegible] il nome~~
~~alla nazione~~. Sotto la guida del prode loro capo
si fecero strada ad illustre fortuna, di modo che
in seguito pervennero a [formare uno Stato] ~~formare uno Stato~~ [che (parlando secondo la geografia moderna) comprendeva la Terra ferma della Rep. Veneta, il Tirolo, il Milanese, il Piemonte, la Riviera di Genova, Mantova, Parma, Modena, il granducato di Toscana, e gran parte dello Stato Ecclesiastico, da Perugia cioè sino all'Adriatico.]
~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible] parte del
nord ~~[illegible]~~ [fino al] tirolo, da occidente [fino alle] le alpi, [del fiume] ~~[illegible]~~
mezzodì fino a Nizza, da oriente fino al [illegible]
nasso.

Questi novelli conquistatori portarono seco loro
dalle selve della Scandinavia tutta quella
ferocia ch'è ingenita ai popoli erranti, ~~[illegible]~~ e non
civilizzati. La [lunga] crescente folta loro barba
le orride loro forme, le stravaganti loro vestire,
e le [illegible] loro maniere, l'effervescenza

II. Epoca della venuta dei Langobardi in Italia e loro origine.

III. Loro conquiste.

IV. Costumi loro.

⊕ I barbari che prima dei Langobardi
avevano abitata l'Italia l'avevano non solo
depauperata colle guerre e colle rapine, ma ben
anco cooperato ad estinguere le buone abitudini dè suoi popoli
e introdottovi l'ozio, con tutta la caterva dei
vizii e l'ignoranza la più crassa.

I Langobardi, nordico popolo, e quindi poco amante dell'agricoltura e delle tutte le arti che procacciano il lavoro col lavoro delle braccia, poco si occupavano di agricoltura: quindi anche nella fertilissima Italia, sdegnando quest'arte, lasciavano la coltura dè campi agli schiavi ed ai natii. Appassionati per la caccia, essi moltiplicavano le foreste per dedicarsi alla medesima: ben presto una tale occupazione nocque all'agricoltura ed alla popolazione: pochi terreni rimasero da coltivarsi, e le braccia degli schiavi venivano impiegate pel servigio della caccia.

Questa arte (che non reca pregiudizio laiché è esercitata per passatempo e non generalizzata) si estese ben presto in costume nel popolo, e persino nel clero: essa divenne specificatamente l'occupazione distinta dei nobili.

L'altra inclinazione che avevano i Langobardi [illegible] alla professione cavalleresca, quella di esercitarsi nel maneggio dell'armi. Barbari com'essi erano, consideravano la spada come il distintivo della personalità, e si credevano disonorati se non l'adoperavano per necessità od almeno per ischerzo. Anche tale inclinazione dei dominatori si trasfuse negl'Italiani: quindi cavalcare, maneggiare l'asta, scoccare le freccie e le saette, coprirsi e schermirsi collo scudo erano abilità che formavano parte essenziale dell'educazione e dell'occupazioni di què tempi.

Le inimicizie private, che appellavansi faide, e le quali molto tempo prima si erano introdotte in Italia, si mantennero tuttora sotto la dominazione dei Langobardi. Singole persone ed anche intere famiglie si aizzavano l'une contro le altre senza averne alcuna plausibile ragione ma solo per volere a battagliare motivo di guerra. Queste guerre private erano tenacissime, e si perpetuavano nelle famiglie per lunga serie di anni; quindi

na venivano le uccisioni, i tradimenti, gl'in=
cendii, ed ogni maniera di scelleraggini.
Se i Langobardi recarono ~~[illegible]~~ ferocia ed ignoranza
non è che non trovassero alla loro venuta qualche semente
della prima e della seconda. ~~Fra~~ Fra i pregiudizii che
~~[illegible]~~ regnavano in Italia alla venuta dei Langobardi
erano i giudizii di Dio ~~[illegible]~~ tra i quali havera=
vanti anche i duelli, ~~[illegible]~~ introdotti da alcuni si vogliono introdotti
~~[illegible]~~ dai ~~[illegible]~~ Greci e dai Latini, altri invece
dai Langobardi. Che fossero in uso fino dai tempi
dei Romani lo abbiamo da T. Livio (Lib. 28. C. 21. Hist.)
e da Vellejo Paterculo (Hist. Lib. 2.). Senza sostenere
che i Langobardi gl'introducessero in Italia accoglieremo
(come più probabile) l'opinione di coloro i quali am=
mettono che ~~tutte~~ de' tali furono introdotti molto tempo
prima dai barbari che ~~[illegible]~~ li precedettero nell'inva
sione ~~dell~~ dell'Italia. ~~[illegible]~~ Fra le varie specie di questi
giudizii di Dio altri ~~[illegible]~~ erano approvati dalla Chiesa
come sarebbe a dire il giuramento e la purgazione
eucaristica; ~~[illegible]~~ altri dalla Chiesa non approvati, e fra questi
annoveravansi il giudizio dell'acqua fredda, del pane
e del formaggio, dell'acqua calda, del ferro rovente e
simili. ~~[illegible]~~ in cui si usavano
e le circostanze sono cose troppo nojose a narrarsi
in uno ~~[illegible]~~ succinto ragionare, e si lasciano
a fine alla pazienza di chi ~~[illegible]~~ più
in dettaglio conoscere sino a qual segno arrivava
l'ignoranza di què tempi infelicissimi.
Tale barbarie nei costumi (che grande ~~[illegible]~~ trova=
vasi ~~[illegible]~~ fecero divenire
~~[illegible]~~ grandissima col frattempo anche essi
moltoralmente) lungamente si mantenne
ed esercitò nelle cognizioni degl'Italiani quella
fatale influenza i di cui effetti verremo a mano
a mano esponendo. Sennonchè il lungo conversare
d'una nazione barbara d'origine e d'inclinazione
con una divenuta tale ~~[illegible]~~ pei vizii e per
le ~~[illegible]~~ le catastrofi politiche ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~circostanza [illegible]~~ fece a poco a poco che
alquanto si dirozzassero, e a' lumi ~~[illegible]~~
~~dei~~ lumi ~~[illegible]~~ si antisero, d'inl[illegible]ando ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~.

delle loro passioni, la continua loro ten-
denza alle guerre; e dall'altro canto
la indole buona e generosa, la schiettezza
del procedere, e il corredo di qualche virtù
non infetta dall'ipocrisia
e non molto rara non o dal
freno delle leggi, formavano quel misto di
vizii e di virtù il quale posto a contatto col carattere degl'Italiani doveva per riguardo
ai costumi indurre i popoli ad opere virtuosi e vigliacchi, riguardo alle
sperare
scienze ed alle
lettere impedirne loro di progredire per
cui principii per rette conseguenze o per caso, ma
sensibile, e riguardo alle arti ritenergli nella
intrapresa degenerata carriera e farli cadere
nell'esagerato nell'inverisimile. Un cenno più circostanziato richiedono i costumi
di questo popolo: poi ne svolgeremo le particolarità colla possibile brevità. ⊕

La religione dei Langobardi
era infetta dagli errori di Arrio quando questi po-
sero piede in Italia; e non fu che per le cure della
loro regina Teodelinda ch'essi abbracciarono la cattolica. — V. Religione
Ciò contribuì ad avvicinare (per quanto lo si poteva
sperare da popoli sì diversi per indole e per civilizza-
zione) vieppiù gl'invasori agl'invasi: mentre si sa
quanto gli uniformi principii in fatto di religione contri-
buiscano alla concordia degli animi. Dopo la religione
i popoli sentono il maggior bisogno di stabilire un regime
sociale. Qual essere doveva la natura di governo fra
i Langobardi? L'indole loro, la loro civilizzazione,
il genio loro guerresco e feroce
ce lo indicano bastantemente.
bellicosi e rapaci erano venivano
Tutti condotti alla ventura in cerca di miglio- — VII Forma di governo.
re destino, dalla insegna di uomini più arrischiati,
gelosi della loro libertà tollerare non potevano
un'autorità suprema che non ricono-
scesse dai lor voti la sua esistenza. Quindi è
che veggiamo appo loro istituita la monarchia elettiva.
Il loro re giudice in tempo di pace, e generale in
tempo di guerra, non esercitava giammai solo i poteri
di legislatore. Istituita dai loro re capitale del regno
Pavia, nei campi vicini a questa città
convocavansi le assemblee nazionali: l'approvazione
del popolo e dell'esercito rendeva validi i decreti
proposti dal monarca. Ogni città di considera-
zione (con annesso territorio) era governata da un duca; questo dipende-
va dal re e riconosceva la supremazia del medesi-
mo nel governo dello stato. In tal modo il regno
era diviso in 36 di cotali ducati. Divisione codesta

VIII Politica, e Leggi loro.

ricercata dalla politica dei re che miravano a (colla divergenza del potere e degli stati) affezionati a rendersi in tal modo i compagni delle loro spedizioni. Gli effetti di questa politica di alienazione furono vari secondochè diversi era il carattere di quello che teneva lo scettro; in generale però la divisione del potere cagionò la debolezza nel regime dello Stato, da questa la insubordinazione, gli usurpi sulla parte de' duchi, la dappocaggine e la viltà nei grandi effetti; da ciò nacque che poco felici furono gli effetti che produssero le leggi e il sistema morale ed intellettuale dei governamenti; che se qualche buona piega presero gli animi, se a qualche arte o scienza più si dedicarono e mediocremente vi riuscirono, ciò devesi a tutta ragione attribuire non alla fermezza di un principio politico unioperante, ma ad ai germi di non estinta virtù. Di qua ne vennero le discordie tra il re e i duchi, le rivalità reciproche di questi fra loro, le rivolte, le guerre, i massacri, la barbarie, l'ignoranza, e in conseguenza l'abbandono dei principii di concordia sociale, e la privazione di ogni sapere.

La massima fondamentale della politica dei re Longobardi fu quella di accrescere il più che potevano la popolazione delle loro provincie. Avventurieri, venuti in Italia in non grande numero, sicuri che gl'Italiani odiavanli, dovevano per ciò stesso curare di accrescere le loro forze coll'aumentare gl'individui che la costituiscono. Da ciò ne venne che le loro leggi tutte miravano a questo scopo, premiavano quanti i matrimonii, e colle pene cercavano a tutto potere di allontanare il celibato e l'emigrazione.

Le loro leggi (pel principio da cui emanavano) La verità dirassi dovevano contenere in se stesse i germi della stabilità e del pubblico bene:

Emanate dal principe col consenso dei rappresentanti del popolo, dovevano essere ben ponderate, e meglio dirette al pubblico bene.

Quando i Langobardi vennero in Italia, la trovarono soggetta alle leggi Romane. Queste pure dominavano nelle provincie ancora soggette all'impero Greco; e in quelle soggette ai Langobardi medesimi, questi non le vietarono nemmeno, allora quando Rotari ed altri re pubblicarono il loro Codici, mentre permisero agl'Italiani di vivere sotto le antiche leggi. Quindi vediamo, che Liutprando dava facoltà ai privati cittadini di riportarsi nelle cause civili a quella delle due legislazioni che loro meglio aggradiva.

Prima di Rotari niuno tra i re dei Langobardi formò un Codice di leggi, e questa nazione si regolava colle tradizioni dei maggiori. Questo re pubblicò la sua raccolta di leggi nell'anno 643. a questa altre ne aggiunsero Grimoaldo, Liutprando, Rachis, ed Astolfo. Ciò che havvi di osservabile in queste leggi si è, che che punivano di morte il furto e l'adulterio; e l'omicidio non era punito così severamente, mentre il reo poteva esimersi dalla pena soddisfando ad una multa pecuniaria. La pena capitale cadeva ancora su quelli che avessero emigrato, e su di quelli che avessero attirati i nemici nello Stato; ad uguale pena infliggevano le leggi militari contro quei soldati che abbandonavano i loro commilitoni nel calore della zuffa o che eccitavano l'esercito a ribellarsi al proprio comandante. Ciò ch'era inoltre osservabile in quelle leggi si era il rispetto che annettevano ai comandi del re, certa differenze che stabilivano fra gl'Italiani e i Langobardi, e il barbaro uso della schiavitù;

6.

Tanta dunque era l'opinione
che avevano què popoli nella ragione dell'ope=
rare del re, che quel grande il quale avesse
ucciso un libero per comando del monarca non
poteva essere tradotto avanti i tribunali.
Ragionevole questa idea in menti ancora
rozze e feroci, le quali reputano incapace
di errore o di spirito di parte colui che per
la superiorità del suo ingegno e del suo valor guerriero
era stato sollevato al regime dello Stato.
Il seduttore di una schiava langobarda pa=
gava un'ammenda tripla di quello che ne avesse
sedotta una romana. Parzialità questa
che trova una ragione nell'alterigia di un
popolo barbaro ed ignorante che si crede
superiore anco nei diritti come lo fu negli accidenti della [illegible] le più vantaggiose
avvenendo invadere uno Stato incivilito,
le sociali istituzioni volge a suo prò, senza
saper minimamente far uso di quei riguar=
di politici, pei quali un'illuminato legislatore [illegible] ciò ch'è di di=
ritto, ed acquisti nonostante fama di umano e di
generoso.

Gli schiavi (classe di uomini [illegible]
a cui la natura ha concesso tutte le prerogative
della personalità ma a cui le snaturate istituzioni di
popoli rozzissimi o voluttuosi han preteso levarne
i sacri diritti) erano presso i Langobar=
di di tre sorta: domestici, ed erano quelli
che aveano ricevuta una qualche educazione;
fattori di campagna, ed erano i soprintendenti all'e=
conomia agraria e domestica; lavoratori, ed erano
destinati alla coltivazione delle terre, ed
alla cura delle mandre. Non è difficile il de=
durre le conseguenze che portava nell'animo degl'I=
taliani la da tanti secoli introdotta schiavitù:
finchè i popoli sono ancora rozzi, questa si crede una
distinzione della natura; ma quando questi col progre=
dire dei lumi ne conoscono la incongruenza,

e tuttavia per la depravazione dei costumi la mantengono o per la bassezza d'animo la soffrono, male sotto l'uno e sotto l'altro aspetto deesi giudicare di questo popolo: si deve dire dunque o che è al sommo corrotto, od all'estremo giunto della vilezza. Quindi vediamo in Italia legge dei Langobardi, che puniva ugualmente colui il quale aveva percossa una giumenta pregna come quello che avesse percossa una schiava incinta; e reputavano disonorato a segno l'uomo libero che ammogliato si avesse con una schiava prima di averla purificata, che venira condannato a morte.

Dall'altro canto le leggi di questo popolo promovevano la benevolenza sociale e salvavano l'onore del debole sesso collo stabilire che ogni donna dovesse stare sotto la tutela speciale di qualche cittadino o del principe, e distolgevano dagl'illeciti connubii coll'accordare minori diritti ai figli illegittimi.

Benchè un solo fosse il sistema di leggi che regolava lo Stato, pure aveanvi delle particolari differenze. Pressochè in ciascun ducato e fin anche in ciascun municipio i duchi e conti formavano dei statuti aventi per oggetto principalmente le successioni ereditarie ed i contratti: raro però questi discostavansi o dalle romane o dalle langobardiche leggi.

La legislazione langobarda resse alla caduta de' suoi promulgatori: essa non cadde in disuso se non che col terminare dell'undecimo secolo.

IX Guerre

L'Italia era già finita per le lunghe guerre tra i Goti ed i Greci allor quando vi arrivarono i Langobardi. Questo popolo barbaro siccome nè costumi lo era pur anco nel guerreggiare. Le guerre dei Langobardi coi Greci e dei duchi fra di loro, durarono per quasi tutto il tempo in cui essi regnarono in Italia. Queste

8. / guerre erano desolatorie ed accompagnate sempre da incendii e da rovine. I Francesi ancora vennero più volte ad assalirli nel cuore delle loro provincie istigati dai deboli imperadori d'Oriente, i quali appunto perchè erano spesso soccombenti contro i medesimi ^volevano vendicarsi collo suscitare contro di essi nuovi nemici^ Langobardi. Le guerre esterne dunque e le interne fra i duchi durante la dimora dei Langobardi d'Italia toglievano l'Italia tutta colla abbondanza e colla tranquillità le toglievano anche il modo di sviluppare le proprie cognizioni; anzi la gettarono in una deplorabile privazione di ogni sapere.*

I Langobardi popolo feroce, portavano un carattere di passioni effervescenti, schietti bensì e pieni di buona fede, ma altrettanto impetuosi e vendicativi male potevano convenire cogl'Italiani il di cui carattere guasto dalla cattiva educazione dai vizii delle leggi e dalle rivoluzioni politiche faceva ostacolo a quella confonanza di pensieri, che promuove commercio di lumi, di idee, di affezioni, e quindi sviluppa ed estende le cognizioni di una nazione. Ma non si poteva sperare buon preludio pel risorgimento dei lumi in Italia dalla venuta dei Langobardi. Barbari questi nemici di ogni sapere, prima ed avidi delle guerre e scioperati in quelle prime; indi superstiziosi coltivarono poi senza alcune scienze, lettere ed alcune arti, ma in modo da far rimanere le prime imperfette ed oscure le seconde prive dell'impronta dell'originalità e del sentimento, le ultime senza naturalezza e senza disegno. Il resto dell'Italia in balia dei proprii e dei vizii e nell'ignoranza o della debolezza de' suoi dominatori viveva perciò anch'essa nella barbarie.

La forma di governo istituito dai Langobardi non era la più propensa per lo universale sviluppo delle cognizioni. Diffatti per quanto il trono loro fosse stato assai da varii principi pieni di fermezza e di senno, pure non arrivarono a tanto di produrre una sensibile diffusione di lumi. E era ciò

* La pittura che Gregorio Magno fa dello stato dell'Italia in quell'epoche infelicissime, per quanto vogliasi fatta con colori troppo esagerati, non ostante riducendola anche sotto un punto di vista più moderato non si può non compiangere la sorte di que' tempi. Vero è d'altronde, che poco durarono così feroci le guerre e le loro conseguenze per tutto il tempo in cui dominarono i Langobardi, se ne suscitarono però sempre di tratto in tratto o cogli esteri nemici, o così interni e queste lentamente logoravano e distruggevano tutto quello che di buono erasi operato nei momenti di pace.

X° Costumi dei Langobardi, forma di governo, e guerre succedute durante la loro dominazione: qual'influenza esercitarono questi tre elementi sullo stato scientifico e letterario dell'Italia?

ragionevole. Divisa la podestà sovrana dei re coi Duchi, non poteva questa vegliare tanto alla propria indivisibilità ed integrità che non venissero paralizzate od almeno di molto infirmate le sue operazioni. Quindi ne nasceva, che i duchi nei paesi che governavano male volontieri si addattavano alle norme che stabilivano i monarchi tanto relative ai diritti ed altr governo dei popoli, quanto ai diversi oggetti concernenti la loro educazione. Per questo ne nacquero le tante guerre fra i re ed i duchi; i primi per mantenere intatto il loro potere, i secondi per i loro usurpi contro il mero [illegible]; per questo e leggi e statuti diversi dal generale codice si emanavano nei singoli ducati; per questo non così bene organizzati ne così frequenti per tutta la monarchia erano gl'istituti di educazione.

L'Italia non soggetta ai Langobardi esperimentava gli stessi effetti [illegible] la debolezza degli imperatori [illegible] ministri viziosissimi [illegible] la schiavitù in cui tenevano [illegible] toglievano la libertà personale e la intellettuale.

Le guerre, in cui tutta l'Italia fu involta in quei secoli di ferro, contribuirono esse pure al decadimento delle cognizioni. Difatti esse inferocindo gli animi, e cagionando dissensioni, rapacità e sciagure non possono lasciar campo ai popoli di perfezionare l'intelletto ed il cuore, i quali soltanto nella tranquillità, e nella concordia, ricevono le impressioni atte a svilupparli. E il fin qui detto su tal proposito è più che sufficiente per persuadere che ove siano dissimili i costumi e che dai diversi elementi che li costituiscono ne risulti un tutto grottesco e stravagante, ove non sia unica ed energica ed universale l'azione politica ed ove non vi regni quiete e prosperità sociale, non possono non che estendersi ma nemmeno svilupparsi le cognizioni.

10/ Da tutto il finora esposto bene si può immaginarsi quale a forse l'ignoranza sparsa in Italia. ~~Scole pubbliche~~ In alcune città delle ~~scuole~~ ~~citate~~ provincie Langobarde erano istituite ~~...~~ pubbliche scuole. In Aquileja, in Pavia in Modena ecc. s'insegnavano i primi elementi della religione e la grammatica. Nei villaggi i cherici ~~insegnavano~~ venivano istruiti nei primi rudimenti del leggere e dello scrivere [e nei luoghi parrocchiali i parroci istruivano pure i fanciulli]. Fuori delle provincie Langobardiche, ed in Roma particolarmente aveanvi pure alcune scuole ecclesiastiche e vi s'insegnava pure la grammatica. Ma ragionando sull'essenza di cotali scuole si devono educere ~~...~~ spiacevoli riflessioni. ~~...~~ Roma stessa, la quale peranco conservava parte di quella celebrità che la costituiva un tempo regina dell'universo, Roma stessa ~~...~~ non vedeva nelle sue scuole che piccioli elementi di grammatica, vale a dire vi s'insegnava poco più che leggere e scrivere. Non si trova fatta menzione veruna ~~...~~ che in quella Città vi fossero a que' tempi scuole pubbliche di eloquenza [eccettochè ad un poco i sacri canoni venivano insegnati] di filosofia, di legge e di altre scienze. Se tale era lo stato di Roma, quale sarà stato quello delle altre Città d'Italia tanto ad essa inferiori? Infelicissimo senza dubbio.

Tutte le scuole ~~...~~ di allora non erano probabilmente che primi elementi e forse anche questi malamente ~~...~~ insegnati. Eranvi (è vero) delle scuole ecclesiastiche nelle Città e nelle campagne: ma queste non altro di vantaggio producevano che ~~...~~ vendere periti i cherici nel leggere e nello scrivere; ~~...~~ a questi (per essere ~~...~~ ~~venivano~~ destinati al Sacerdozio ed anche all'Episcopato) non occorreva gran cosa: bastava che alla loro perizia nel leggere e nello scrivere aggiungessero una ~~...~~ qualche idea della Sacra Scrittura e dei Canoni. Altri più gravi studi, ed i più elevati precetti in fatto di letteratura s'ignoravano del tutto. ~~...~~ E le opere scritte in que' tempi ~~...~~ ~~...~~

XI°. Generale ignoranza sparsa per tutta l'Italia.

manifestano la non curanza in che tene-
vansi i buoni studii. Fuori di Roma e di
Pavia, l'Italia non poteva annoverare
nemmeno un buon grammatico; e Giovanicio
da Ravenna il quale accolto ~~...~~ dappertutto come Esarco ~~...~~
~~...~~ e lodato di poi dagli Au-
gusti di Costantinopoli perchè era capace di tradurre
dal greco in latino e viceversa, ci mostra chiaro
a qual segno giungeva il sapere di que' tempi.

XIII°. Scarsezza di libri e di Biblioteche

Le sopra enunziate cause che ~~effetti, produssero~~
produssero in quei secoli di bronzo tanta ignoran-
za in Italia, non potevano recar seco che
effetti corrispondenti. Quindi ognuno deve imma-
ginarsi quanto rari fossero i libri e le bibliote-
che a que' tempi. Le guerre che afflissero
l'Italia prima della venuta dei Longobardi,
quelle che sopravvennero dipoi, la ferocia di
questi novelli invasori che nella violenza
delle loro conquiste portarono seco la rovina
delle Città, ~~...~~ trassero anche
quella delle biblioteche pubbliche e private.
Molte di esse perirono negl'incendii delle Città:
gli uomini oppressi da sciagure mortali non
potevano pensar a conservare i libri antichi
col ricopiarli. La pazienza dei monaci aveva
formate delle biblioteche ~~...~~ con manoscritti
di opere di esimio valore. Il turbine delle guerre
che involse nella distruzione le pubbliche bi-
blioteche involse anche quelle dei monasteri.
Fra le altre quella di Monte Casino era la
più rinomata: un feroce Duca Longobardo
in un col monastero la mandò alle fiamme, ed
i pochi di lei avanzi furono da stranieri portati
nei loro paesi.

Ai tempi di Gregorio Magno la Chiesa Romana
aveva una biblioteca, ma assai sfornita di libri.
Altre ve n'erano in Roma, ma se ne ignora la
importanza. Nel secolo susseguente Roma fu
più scarsa di libri. Il dono che Paolo I°. manda

12.

al Re Pipino nel 757 ( ) messa
[illegible] quanto fosse generale la scarsezza
dei libri. Se tale era stato [illegible] di Roma, la
fu sempre la culla delle scienze e delle lettere, ed
in cui tutti i monumenti si depositavano
del sapere, molto più deplorabile
doveva essere quello dell'altre città e provin:
cie d'Italia meno illustrate da modelli, da
cultori e da mecenati. L'idea che il papa
Agatone (scrivendo a Costantino, Eraclio e Tiberio) ci dà sulla situazione dell'Italia
ci convince appieno che dessa
e dalle guerre trovavasi [illegible], e da
profonda ignoranza ottenebrata.

XIII.° Stato delle Scienze in generale.

L'epoca della decadenza
dei costumi e della rovina dell'impero
romano fu altresì quella delle scien:
ze. I barbari non portarono seco
loro che ferocia, ferro e rovine. Se ingentilirono ed illuminarono ciò fu alquanto in progresso
l'influenza del benefico clima, dei
più umani costumi degl'Italiani e
dalla frequenza e dall'originalità dei modelli
che quivi trovarono, e coltivarono essi pure alcune scienze
lo fecero in modo che
nocque alle altre, nè influì per nulla a
perfezionare quelle che erano l'og:
getto del loro genio. L'eterodossia dei

XIV. Studii sacri.

Goti li rendeva alieni dall'a:
nimo degl'Italiani, che trop:
po attaccati alle pure fonti della religione
per ispregiarne le scienze ausiliarie. Avve:
nuti cattolici quelli, gareggiavano con questi
nel dedicarsi agli studj sacri. Ciò fu lo zelo
e la pietà dei Vescovi
che non ideo ajutavano la debolezza
dei cristiani col sostenerli nei duri cimenti della
oppressione e della miseria, ma li tenevano saldi eziandio

nelle verità della Fede con sane massime, e con gli esempii. Certo che non erano Eusebii, Ambrogii, Leoni quelli che promovevano gli studii sacri, ma erano però incorrotti custodi della religione, i quali coll'indefesso studio delle Scritture e dei Padri erano ~~tutti~~ forti da sfidare e da confutare gli eretici. La pietà di alcuni re Longobardi, e l'attaccamento loro alle pratiche di religione, e l'amore che prendevano nelle dispute teologiche contribuì molto a diffondere anche nelle provincie a loro soggette l'amore alle sacre scienze. Ma in tal modo queste s'insegnassero, lo abbiamo superiormente veduto: Venne da ciò la conseguenza, che molto deboli i vantaggi che ne derivavano all'intelletto ed al cuore: ed amavasi meglio di arrestare i principii delle cose alla superficie ed al materiale che di conoscere il fondo delle verità e lo spirito delle medesime.

~~Uomini insigni che coltivarono gli studii sacri~~

Uomini celebri negli studii sacri

Fra gl'insigni coltivatori delli sacri studii deve porsi per primo papa Gregorio il grande. Le Opere che di lui ci rimangono, bastano per farne l'elogio.

Claudi abate del Monastero di Classe presso Ravenna e S. Paterio familiari amendue di S. Gregorio ebbero qualche rinomanza.

Leone II. a testimonianza di Anastasio Bibliotecario, era uomo eloquentissimo, e versato nella sacra Scrittura e nelle lingue greca e latina: il breve di lui pontificato (anno 682) non gli permise di lasciare alcun durevole monumento del suo sapere.

Gregorio II°. (anno 715-731.) al dir del citato Scrittore, era versato nelle divine scritture ed eloquente nel ragionare.

14.

i papi Gregorio III.° Siriaco ~~altro che forse la tramandato~~ che visse fino al 741, e Zaccheria Greco di nascita che gli succedette, e tenne la Sede di Roma fino al 752 furono periti nelle sacre discipline. Infine Stefano III.° che visse papa dal 768 al 772 ci viene di pinto dal sullodato autore di ~~poca~~ assai dottrina nelle sacre scienze.

Non prendiamo però i vocaboli ~~di~~ assai dotto, assai erudito usati dagli Scrittori di que tempi per esprimere il grado di ~~sapere~~ scienza dei dotti di que tempi in un senso troppo lato, perchè la generale povertà di sapere che regnava ~~a tempi~~ in Italia, ci deve indurre ad intenderli usati a significare una mediocre tintura, così delle sacre parlando come delle profane scienze.

~~Mauro che tenne la Sede di~~

Severo Patriarca di Aquileja che morì nel 605. Leone Vescovo di Catania e Costanzo arcivescovo di Milano sono menzionati con onore dagli Scrittori Ecclesiastici: di essi, però non ci pervenero Opere.

Mauro che tenne la Sede di Ravenna dal 648 al 671 e Felice dal 705 al 723 furono ~~dotti~~ uomini di scienza il primo nella teologia, il 2do egregio predicatore, e scrittore di molti libri.

Natale arciv. di Milano, era riputato per le sue cognizioni nelle lingue latina, greca, ed ebraica. ~~Damiano~~

Damiano Vescovo di Pavia si acquistò nome ~~[illegible]~~ per la sua fermezza nel confutare l'eresia dei Monoteliti.

Il Monastero di Bobbio fra gli altri di que tempi ~~fatto~~ fu quello che più si distinse nel dare uomini profondi nelle sacre scienze. S. Colombano suo fondatore, di patria Irlandese, non solo nelle sacre ma eziandio nelle profane lettere era versato.

~~Il monaco Giona abate detto Manifesto~~
~~di Cremona presso Mastricht~~

Il Monastero di Monte Cassino sì celebre ne' suoi primordj, nel 580 fu travolto nelle comuni sciagure da cui non risorse che verso il 718. In questo frattempo Fausto uno dei discepoli di S. Benedetto si rese chiaro pe' suoi lumi. Sarebbe da annoverarsi fra gl' illustri cenobiti Cassinesi anche Anastasio indicato col nome di cardinale e bibliotecario della chiesa Romana, se la sua esistenza e quella delle sue Opere non fossero poste in dubbio da valenti scrittori.

XV - Filosofia

Non è da stupirsi se a questo punto arrivati asseriamo, che in Italia a' que' tempi era perito perfino il nome di filosofia. Raccolgasi ciò che si disse di sopra sullo stato d'ignoranza in cui ~~[illegible]~~ si trovava l'Italia, e cesserà quindi la meraviglia di una verità che se è sconfortante dall'un canto, dall'altro non è che troppo vera. Non si può annoverare un solo uomo che si rendesse a que' tempi rinomato nella filosofia.

I monaci se non coltivarono i principii della filosofia, furono però da tanto di far sì che si conservassero e si moltiplicassero le copie dell'Opere degli antichi filosofi. Nel silenzio delle loro celle, con mano paziente essi trascrivevano sulle pergamene i venerandi Codici de' sapienti di Greci e di Roma, e preparavano così ai filosofi dell'età ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ posteriori fonti a cui attingere e monumenti cui consultare....

XVI. Matematiche

In quell'età in cui stimavasi gran pregio il sapere leggere e scrivere, in quell'età in cui non si coltivavano arti e s'ignoravano i principii della scienza che fa conoscere e seguire il retto e l'onesto, non è meraviglia se non coltivavasi lo studio delle matematiche.

Riguardo ad invenzioni di meccanica non si può accennare se non quella di un orologio notturno, il cui autore ci è ignoto. (Si rileva codesta invenzione da una lettera scritta da Paolo I. il quale l'anno 757 mandò a Pipino Re di Francia (insieme ad alcuni libri) quest'orologio.) —

XVII. Medicina

La Medicina sarà stata un pò più coltivata delle matematiche, ma non ebbe veruno che si distinguesse nè per merito di opere che versassero di quegli argomenti, nè per valenzia di alcuno che nell'esercizio di quell'arte recasse all'umanità minori disagj col diminuire le vittime.

XVIII. Belle lettere

Gli ameni studii durante la dimora dei Langobardi non ebbero stimolo o motivo alcuno per salire ad onore. Non n'ebbero per parte degl'Italiani già avviliti ed angustiati dalle tremende e delle rivoluzioni politiche e dalla presteranza d'inumani oppressori; non n'ebbero per parte dei Langobardi in

~~sangue, inclinati alla guerra~~ i quali
benchè col progredire degli anni si andassero
spogliando di quella ferocia e di quella igno-
ranza che li rendevano più assai proni alle
guerre, al sangue, ed alle superstizioni,
che capaci di sentire i nobili affetti
e di spaziare negli arditi voli dell'immaginazione per cui
la eloquenza e la poesia servono ad
ingentilire il cuore, ed a sublimare la mente,
pure ~~[illegible]~~
~~al [illegible] delle belle lettere~~ il loro
incivilimento non si diresse ~~[illegible]~~
sennon che ad soggetti i quali ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ esaltavano lo intelletto ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
e a farlo cadere nell'esagerato, e sod-
disfavano i sensi ~~[illegible]~~
a sazietà e senza veruna delicatezza.

Ciò accadeva nelle provincie soggette
ai Langobardi. Quelle ch'erano sog-
gette ai Greci erano ~~[illegible]~~ pure
al digiuno in fatto di amena letteratura,
~~[illegible]~~ mentre od erano di continuo vessate
dall'avarizia degl'imperadori di Oriente o
dalle guerre quasi continue da questi avute
coi Langobardi. A niuno perciò veniva
la voglia di coltivare gli studii ameni, i
quali tranquilli giorni domandano, agi, e
mecenati.

Il solo frutto che in fatto di belle lettere
si colse in quei secoli si fu lo studio della
lingua Greca. ~~assai valse a mantenerlo~~ ~~Greci~~ nell'Italia
~~[illegible]~~ dai Langobardi. Ma questo amore per
la lingua Greca non si osservò sennonchè nella
parte d'Italia non soggetta ai Langobardi.
~~[illegible]~~ in alcune Chiese.

Studio della lingua greca

18. del Regno di Napoli e nella Campa=
nia si usava il rito greco. In Roma
stessa si univa la lingua Greca. [illegible] Il motivo di ciò non se lo può spiegare se non che osservando, che essendo in #
necessità [illegible] i papi di communi=
care coi Vescovi Greci e cogl'imperadori
di Costantinopoli, dovevano quindi mante=
nere questo studio. Non è pero della ignoranza che
si coltivò nella amena letteratura si è il fatto di Carlo Magno che a tenere la Cattedra in Pavia
il grafico venne dall'Irlanda chiamare un Monaco
La Poesia [illegible] contava in questi secoli
[illegible] così pochi cultori, che
l'unico a cui può darsi in quell'età
il nome di Poeta si è Venanzio Fortuna
to, cui patria è Valdobiadene. Celebre
questi per questi studii e cognizioni ne
nella grammatica, rettorica e poesia. [illegible] Le
sue opere però (spesso [illegible]
[illegible] eleganza [illegible] la facilità)
[illegible] possono bensì lodarsi per la pietà
che in esse vedesi infusa, mancano per la [illegible]
la dolcezza e la facilità di cui le vogliono
ornate gli autori delle Biblioteche Ecclesiastiche.

Di Giovanniccio da Ravenna può dirsi,
ch'era uomo versato sì nella greca come nella
quella latina. Salito adunque pel suo
sapere [illegible] accolto dagli Esarchi [illegible] come segretario.
Presso loro [illegible] greca. Fu appunto presso
la Corte di Ravenna ch'ei fe stupire di sua scienza
il Cesare Teodoro [illegible] Pogonato, perchè
seppe tradurre dal greco in latino una lettera
[illegible] dell'imperadore Costantino Pogonato.

In que' tempi medesimi visse in Pavia
Felice grammatico, illustre in quest'arte.
Fu familiarissimo del re Cuniberto, il quale
benchè esperimentasse la munificenza di quel
re remuneratrice della sua abilità, e
il remunerarla ridondasse in onore del monarca,
ciò non pertanto mostra quanto scarsi fossero
i letterati nella Capitale dei Longobardi, e
quanto limitata fosse la liberalità dei re medesimi
nel proteggerli.

Poesia

Flaviano nipote di Felice si fece
pure nome in quell'età come grammatico.
Ei fu maestro a Paolo Diacono.

Storia

Poverissima l'Italia nella Poesia e
nella eloquenza lo fu anche nella Storia.
Ed in vero, le disgrazie dei tempi e le ro-
vine delle guerre aveano distrutta la
gran parte dei libri relativi a tali facoltà;
Non poteva inoltre sperarsi che si scri-
vessero Storie a questi tempi da penne insigni
e sopra argomenti di pubblico diritto:
perchè mancavano gli uomini di merito
e non potevano questi (qualora ve ne fossero
stati) narrare con ciglio sereno le imprese
di quelli che aveano involta la casa patria
nelle sciagure.

Paolo Diacono nativo di Cividale del Friuli,
è il più insigne Storico che abbia
vissuto durante il regno dei Langobardi.
Molte opere egli scrisse (e in varj argomenti) ed hanno la mag-
gior parte di esse del merito. La Storia
ch'ei scrisse dei Langobardi
basta per fargli nome. Benchè questa
possano rimproverarsi degli anacronismi, dell'in-
esattezze sull'origine de' suoi connazionali, e
la narrativa di qualche fatto che sente
del favoloso, ciò non pertanto questi difetti
non fanno sì che non dobbiamo essergli
assai tenuti per averci egli data una Storia
quale poteva aspettarsi a quei
tempi, ed di averci riportate notizie che altri-
mente sarebbero rimaste per noi sempre ignote.
Altro uomo che si acquistò qualche celebrità
si fu Secondo abate in un Monistero di Trento.
La sua Storia de' Langobardi non ci pervenne:
lo sappiamo che la scrisse soltanto perchè dal Diacono
ciò viensi riferito; quindi del merito di essa non possiamo
essere mallevadori.

XIX Arti

I Langobardi ~~[illegible]~~ (XX°)

barbari com'erano mal potevano cooperare al progresso dell'arti; a quando alla loro venuta le trovarono in generale dejette. I loro intelletto tendente all'elaborato ed all'inverosimile, il loro animo compiacendosi di sentimenti che sentivano del bizzarro e del voluttuoso, e di dedicarsi a fingere loro costumi, sdegnando ~~[illegible]~~ che romantica, truculenta e satanica con non potevano con tutti questi elementi far pervenire in Italia a buon punto le Arti tanto utili quanto belle.

Arti utili.

Agricoltura.

L'Agricoltura, sorgente unica della sussistenza delle nazioni, languiva affatto nei primi anni della dominazione langobarda, a cagione delle atrocissime guerre, e continuò in tale decadimento anche in seguito presto a rogo, mentre di tratto in tratto combattevano i Langobardi coi Greci al di fuori, e al di dentro i duchi tra loro. Non è quindi meraviglia se ~~dietro~~ (portando le guerre desolazione e miseria) quell'arte sovrana era affatto dimenticata. Ma anche durante gli anni di pace e sotto il regime dei saggi re, se alquanto più si attese in Italia all'agricoltura, ciò non fu che con degenerata industria e con superstizioni; i campi venivano coltivati ~~[illegible]~~ dagli schiavi: ~~[illegible]~~ quindi senza interesse, e senza frutto. Coi contratti di enfiteusi, di pensioni alimentarie che sopra i redditi agrari coll'andare del tempo si continuarono ci segnalarono che l'agricoltura cominciava a progredire; ma dall'altro canto li vasti tratti di suolo occupati dalle selve, le paludi, gli allagamenti de' fiumi non impediti da veruni argini toglievano alla coltivazione gran parte di terre.

~~all'[illegible]~~

Pastoriccia

La pastoriccia introdotta dai Longobardi era (in questo secolo felicissimo) piuttosto arte di passatempo antichità diretta a somministrare loro il vitto. Il loro genio per l'equitazione fece, ch'eglino si occupassero a nudrire grosse mandre di cavalli. quindi da ciò nacque che si moltiplicarono le pasture, e così esse il danno all'agricoltura.

Caccia

La Caccia altresì era pei Longobardi un arte di passatempo. Il genio per questa si estese per tutta l'Italia. Si videro le campagne rimanere privi di cultori ~~dedicarsi invece alla caccia~~ ampliarsi le foreste, e divenire quell'arte utile o il sollazzo degli opulenti o l'occupazione dei nulla tenenti. Anche l'arte della falconeria era connessa alle doti di buon cacciatore. Tenevansi uomini salariati a bella posta per addomesticare i falconi e rendersi ubbidienti ai cenni del cacciatore. A questa perditempo davano i Longobardi uguale dignità ed importanza che alla loro spada.

Lanifizj. Porfirotecnia.

L'infelicità dei tempi e la ferocia ed ignoranza di popoli conquistatori non distrussero tutte le volte certe arti, che al soddisfacimento d'immediati bisogni sono congiunte. Per ciò vediamo che alla venuta dei Longobardi in Italia tutte le arti relative al vestire se non ebbero sprone ad avanzare in meglio non l'ebbero nè manco a decadere. L'arte di tessere i panni era abbastanza in fiore in quei secoli. Distinguevansi questi tra loro secondo la varia tessitura, colore, e la qualità della materia. Sembra che dessi si lavorassero con maestria mentre in un dono che Carlo Magno fece al Re di Persia questi formavano la principale parte del medesimo. Conoscevasi anche la maniera di tingere le lane in porpora.

Seterie

La tessitura delle sete ~~[illegible]~~ era una delle più usuali e delle più necessarie manifatture di què secoli. Lavoravansi in drappi di varie guise e si ricamavansi in diversi colori. ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ consumavano moltissima mole: mentre il palagio del re, quelli dei ricchi n'erano coperti. Ponevansi anche ne' templi. E tanto erano periti nel manifatturarle, che ebbero a cedere per niun conto agli Orientali se non per farne di finissimo lavoro.

Panni lini; Bombicina; Brocati. Ricami.

I lini lavoravansi pure in molte maniere, così pure il bombace, e erano per quell'età assai bene manifatturati. I brocati erano una specie di stoffa di seta di cui i fili erano frammisti a fili d'oro, e questi sorti erano ~~[illegible]~~ pinti coll'opera dell'ago. ~~[illegible]~~ Vi si effigiavano ~~[illegible]~~ bestie, vi si descrivevano fatti storici ec. con ~~[illegible]~~ naturalezza e con leggiadria: L'arte di ricamare ~~[illegible]~~ era arrivata a quella perfezione che mai a tempi barbari si potea desiderare. Si facevano delle figure umane a punto di rilievo, fiori frutta ec. con tale maestria che uno scrittore narrando di un manifattura di tal fatta che venne eseguita per ordine d'un Vescovo di Ravenna non dubitò di asserire, che le bestie ivi ritratte sembravano vive.

~~Con~~ Conchiuderemo l'argomento dell'arti relative al vestire facendo osservare che a què tempi in Italia si fabbricavano le sete, le lane e i lini e si modificavano in tante e svariate guise, che i nomi delle manifatture che ne risultavano e che tuttora leggiamo ci sono ignoti, perchè non sono comuni oggidì nelle nostre officine.

~~Lattoneria~~

Metallurgia, Figulina. ~~[illegible]~~ ec
~~Orificeria ec.~~

Non mancavano in Italia altre arti e mestieri atti a soddisfare tanto ai bisogni assoluti della vita sociale, quanto a quelli del lusso. E come troppo lungo sarebbe qui recarne i nomi e parlarne di proposito ~~[illegible]~~ di quelli che le esercitavano, così e l'una cosa e l'altra si farà al luogo più opportuno ( ); e qui fa d'uopo il ricordare che fra ~~[illegible]~~ gli artisti ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~, erano rinomati i muratori

del lago di Como:

Superavasi pure la maniera di fabbricare il vetro, di tingerlo a colori e di smaltarlo in pitture, e adoperavasi così nelle finestre dei tempj e delle case. Erano anche in uso gli occhiali, cui per giuste congetture uno Scrittore ne attribuisce l'invenzione ai secoli barbari, od almeno la cognizione e l'uso ai tempi di cui parliamo ( ).

Vetraria

~~Orificeria~~

Orificeria

I lavori d'oro e d'argento che facevansi in Italia erano di pregio riflessibile e per la mole loro e per la finezza del disegno. In Chiesa specialmente per cura dei papi gli orefici lavoravano vari oggetti spettanti al culto.

~~[illegible]~~

Per rapporto ai tempi in cui si esercitavano alcune fra le varie arti finora da noi accennate erano in fiore; ma confrontate con le moderne, erano infinitamente lontane da quella eleganza che si spiega in tutte le opere de' nostri giorni.

Arti Belle

Le Arti liberali seguono la sorte medesima dei gravi ed ameni studii: non è quindi difficile immaginare in quale stato quelle si fossero durante la dominazione dei Langobardi in Italia. La rozzezza di questo popolo e le guerre quasi continue che desolavano questa penisola durante il loro soggiorno produssero per le arti funestissimi effetti. La prima spense negli Italiani l'amore al buon gusto, li allontanò dai classici archetipi, e li fece seguire invec[illegible] il barbaro genio dei Langobardi [illegible] Le seconde produssero la [illegible] perdita dei monumenti sel[illegible] stesse.

~~[illegible]~~ la perdita

Dei mordalli[?] delle belle arti non tanto
alla rozzezza dei Langobardi quanto anche, e
massimamente all'ingordigia dei Greci devesi
attribuire. ~~È noto~~ Sono note le rapine di
tal fatta commesse da Costante nel 663,
per cui Roma fu spogliata de' suoi più
begli ornamenti. I Saracini poco dopo entrati
in Siracusa, trasportarono in Alessandria
ciò che ivi avea radunato quel rapace
augusto: Così i più eletti monumenti
delle belle arti furono perduti per sempre
per l'Italia.

Pittura

La Pittura fu esercitata sì in Italia sotto
il regno Langobardico ma senza riuscita ( ).
Alcuni Monarchi Langobardi la protessero e
fecero ornare il loro palagio di Monza facendovi pingere
le gesta della loro nazione. In Roma varii
Papi fecero eseguire alcune pitture nelle
chiese di quella. ~~Nelle Chiese di Capua~~
In alcune Chiese di Capua, Ravenna, Napoli, e di altre
Città dell'Italia ~~[illegible]~~ erano frequenti
le pitture. Uno Scrittore afferma, che i signo-
ri Langobardi amavano la pittura; i Duchi
ed i ricchi chiamavano a se i pittori, e si facevan-
no dipingere i loro ritratti, ed anche le sale
dei loro palagi, ~~[illegible]~~ rappresentandovi fatti
di storia. Ciò mostra dunque che la pittura
(benchè sfortunatamente) fu anche in que' giorni esercitata in Italia;
e cade così l'opinione di coloro i quali pretendono
che il di lei risorgimento fosse l'opera dei Greci
rifuggiti in Italia o ~~[illegible]~~ meno ancora
di Cimabue.

Scoltura

La Scultura ebbe in alcuni re Langobar-
di splendidi protettori. Ma anche per quest'arte
furono micidiali le ~~rapine di~~ guerre che ne ra-
pirono le modelli, e la connivenza degli Italiani
al barbaro gusto dei dominatori. ~~In Monza [illegible]~~
~~tempii~~ In ~~[illegible]~~ varie Città si conservavano opere
di scoltura fatte in quella età. In esse però tanta
è la rozzezza del disegno e dell'esecuzione che
ci avrebbe eccitato alle risa al solo mirarle.

Intaglio. Bassirilievi. Calligrafia. Arte del disegno.

Non erano ignoti i bassi rilievi, e si scolpivano pure immagini tanto in marmo che in argento ed in oro. L'arte degl'intagli adopperavasi nei sigilli. La calligrafia adopperavasi nello stendere in cifre romane i diplomi, le bolle, ed i codici amanuensi. L'arte del disegno specialmente applicata a coniare medaglie esprimenti teste di imperadori e di personaggi illustri conservava anche a què giorni nell'espressione che dava a quei lavori i tratti dell'antica eleganza. Quest'arte (come tutte le altre) decadde all'apparire del X.o secolo.

Mosaici.

I secoli rozzi di cui favelliamo, che nelle lettere e nelle belle arti vediamo se non digiuni almeno molto imperfetti, possono vestirsi additi per quello che riguarda i mosaici. Roma Ravenna, Milano, Cassino, Modena, Pavia ed altre città dell'Italia contengono monumenti insigni di mosaici lavorati a què tempi ( ). ~~I papi, i Re [illegible]~~ ~~Longobardi, [illegible]~~

Musica, e strumenti musicali

La Musica fors'anche essa coltivata. Il solo genere di musica che allora durava era il sacro. Il clero specialmente ai tempi di S. Gregorio Magno cominciò ad essere perito nel canto ecclesiastico; conosceasi pure il canto enarmonico e cromatico, e quel papa introdusse un canto più piano e serio. Sia chi egli fosse l'inventore, o soltanto il compilatore di varii metodi usati da varie Chiese ed al suo divoto spirito più analoghi certo è che il suo metodo fu accolto da tutte le altre. Non si sa ( ) però che vi fossero istituite scuole di canto, nè che vi fossero stati a què secoli uomini distinti in quest'arte.

Fra gli strumenti musicali, gli organi erano i più conosciuti. ~~Di quali parti fossero~~ Quale fosse la loro costruzione, e come si suonassero si potrà ~~ciò vedere~~ a suo luogo ( ). ~~Altri strumenti da~~ Che fossero conosciuti altri strumenti da fiato e da corda, lo sappiamo con certezza ( ).

26.

Architettura

Non era negligentata ai tempi dei Longobardi l'Architettura; anzi fra quei re non ve ne fu alcuno forse che non abbia fatto ergere qualche edifizio. Il male si è che in essa mancava il disegno esatto di retta disposizione di parti, di ornato, e il tutto si riduceva alla solidità e ad un'architettura bizzarra ed inverisimile.

Questo decadimento dell'Architettura a quali dei barbari si dovrà attribuire? Troveremo lo scioglimento di un tale quesito qualora ci richiameremo alla mente e rifletteremo che la causa di un tale decadimento lo si deve ripetere dal generale crollo che le arti tutte diedero all'epoca della caduta stessa dell'impero che le sosteneva, che vi contribuirono molto a mantenere l'Italia nel medesimo l'idee barbare e stravaganti dei rozzissimi e feroci invasori dell'Italia; e si vede che quello da noi appellato gusto gotico in fatto di architettura non è se non il composto di tutto ciò che di degenerato vi misero gli Italiani medesimi con

Commercio.

Il commercio dell'Italia nei tempi nei quali imprendiamo a discorrere non può dar motivo di lungo e lieto ragionare per riguardo al commercio. Questo è non prospera delle guerre, nella barbarie, nelle stragi e nella miseria. Quello che in tale argomento soltanto possiamo dire si è che le provincie soggette ai Longobardi

de' Longobardi.

facevano un commercio da luogo a luogo, in cui le cose di poca necessità si commutavano a vicenda fra città e città, provincia e provincia. Non ci ha venuto dato che i Longobardi si dassero il mare per estendere il commercio oltre i confini del loro regno ( ).

Dei Veneziani

I Veneziani i quali a quell'epoca avevano un dominio di pochi isolette, e rano i più attivi fra gl'Italiani. Rimediavano essi alla loro povertà ed ritraevano dei vantaggi trasportando le merci straniere in altri paesi e vendendole a prezzo maggiore. Nel sesto secolo il loro commercio era ristretto: ma nel 7.° e nell'8.vo si estese di molto e rispetto ai luoghi ed alla qualità delle merci. ~~[illegible]~~ il loro commercio si fu ciò che valse molto ad [illegible] la naturale accortezza, per cui sommessi ai loro potenti vicini stranieri, e pigliando il destro dai vantaggiosi trattati commerciali che con essi facevano, giunsero così a procurarsi grandi richezze e potenza ( ).

Amalfitani - Pisani - Genovesi -

A quei tempi medesimi cominciavano gli Amalfitani, Pisani e Genovesi ad essere eminenti per la loro esperienza nel commercio marittimo. Anche gli Anconitani cominciavano a què tempi ad esercitare con amore il commercio. La stessa loro situazione favoriva questi popoli a dedicarsi ad un commercio marittimo, ed i primordj loro prepararono quello estesissimo che fecero in seguito pei secoli seguenti.

Anconitani -

Spettacoli

L'argomento degli spettacoli ci dà un argomento sinistro della civilizzazione di què secoli, ed aggiunge all'orrido del quadro da noi sin qui delineato dei tratti non meno dispiacevoli.

Nelle provincie soggette ai Greci osserviamo che gli stessi spettacoli ch'erano in voga a Costantinopoli lo erano pure nell'Esarcato. Il popolo avea ereditato da' suoi padroni il medesimo genio per assistere con sangue freddo alle battaglie degli

stellarii, a quelle delle bestie feroci. Le corse dei cavalli e dei carri, la lotta dei gladiatori e il pugillato gl' intrattenevano con maggiore soddisfazione ed impegno. Lo stesso spirito di fazione che animava i Greci nel circo si comunicò agl' Italiani loro soggetti. Costantinopoli ne godeva, perchè la divisione degli animi assicurava viepiù il loro impero ( ).

I Longobardi non si dilettavano se non che di divertimenti che soddisfassero il genio loro bellicoso e le loro invincibili superstizioni. Quindi i torneamenti militari formavano l'oggetto della loro passione; [illegible] vano [illegible] e vi assistevano con quel diletto medesimo che ai duelli i quali decidevano dell'innocenza o della proprietà. Da varie leggi longobarde si vede che vi fossero uomini prezzolati che esercitavano il mestiere dei duellanti. I grandi avevano costume di tenere un numero di schiavi che li esercitassero in cotali spettacoli crudeli, [illegible] i quali si davano nelle occasioni di pubblica gioja di nozze o d'altre solennità ( ).

Se in questi tempi si parla di commedianti non se ne deve formare l'idea a quelli de' nostri giorni ( ). I commedianti d'allora divertivano il popolo, se non colle loro trivialità ed indecenze. I ciarlatani ed i ballerini da corda erano pure in gran numero, e non avevano mai abbastanza impegno [illegible] od oscenità un popolo sciocco e sfrenato [illegible] ( ). Eranvi anche Poeti plebei detti anche joculatores [illegible] che divertivano i grandi ed i ricchi colle cantilene e coi [illegible] il mare [illegible] I buffoni tenevano allegri

Commedianti, Ciarlatani, Ballerini da corda, giocolatori, buffoni ec.

i principi ed i grandi nei loro palagi, ed ivi erano tenuti a prezzo. Sollevavano essi [illegible] colle facezie l'annojato e conturbato animo loro, mescendovi al ridicolo cotali verità che niun altro seriamente avrebbe osato pronunziare. Questi buffoni trovavano nei regali dei loro padroni una ricca mercede alle loro fatiche.

Monete dei Longobardi.

I Longobardi seguivano il sistema monetario dei Romani, e coniavano essi pure monete d'oro, d'argento e di rame ( ). Non si può rilevare precisamente qual fosse l'intrinseco delle loro monete ed il valore nominale, che nè l'uno nè l'altro si curarono di stabilire que' principi e que' popoli ignoranti un oggetto sì necessario per l'ordinato commercio delle nazioni ( ). ~~Avvenne perciò, che~~

La moneta d'oro si chiamava solidus; la metà di questo era il semissis ( ) e la terza parte il tremissis ( ). I tremissis si partivano in siliquae ch'erano pure d'oro, e che formavano la vigesima quarta parte del soldo ( ).

Il danaro era la moneta d'argento. Non si può stabilire a qual valore avesse. Si conteneremo di congetturare, che non fosse molto differente dal miliarese Costantinopolitano ( ).

Le monete di rame come presso i Greci anche presso i Longobardi erano rare ( ). [illegible]

30 ignoto il preciso valore di tali monete e ben anche il nome con cui si appellavano. Fra primi incominciò anche a [illegible] de' Longobardi il delitto di falsificazione delle monete. Le leggi promulgate per toglierne le disordini [illegible] e pi-namente gli abusi a tal proposito ( ).

Del Ducato [illegible]

Roma anche dopo la traslazione della sede dell'impero a Costantinopoli ritenne l'antico diritto di coniare monete. Il Ducato Romano soggetto alla dominazione di Costantinopoli aveva per conseguenza il sistema di monetazione di quell'impero. I Pontefici accordarono in progresso di tempo ad [illegible] il diritto di coniare monete, e ne abbiamo delle prove ch'essi a que' tempi esistessero ( ). Non possiamo determinare i nomi e le varie specie ed il valore di queste monete: si avranno forse accostato in tutto alle Costantinopolitane; ed i rapporti politici di Roma con Costantinopoli ci portano a conchiudere che i Pontefici dovessero seguire il sistema di monetazione dell'impero Greco ( ).

Dell' Esarcato

L'Esarcato di Ravenna (da parte d'Italia ubbidiva allora immediatamente all'impero Greco) seguì il sistema ~~[illegible]~~ di monetazione del medesimo.

Dei Veneziani

I Veneziani nei primi tempi non avevano per moneta particolare che i [illegible], i mezzi denari ed i piccioli; le prime due monete erano d'argento, l'ultima di rame ( ). Non si può fissare il tempo in cui i Veneziani abbiano incominciato a coniare monete ( ). Che tale prerogativa essi avessero ai tempi [illegible] ne raggioniamo [illegible] molto tempo prima [illegible] ce lo attestano i documenti [illegible] al parere di un rinomato scrittore.

rifletteremo, che da Romano fonte derivò come la libertà così la moneta di Venezia.

Delle Arti e delle Scienze
in Italia sotto i Longobardi

Nu...
bliamo.
che tale:
di cui rap
...
stampa al ...

di Leopoldo Zuccolo

Veneratissimo Signor Presidente, illustri Sig.ri Accademici Aquilejesi

Trouandomi fra questa illustre Adunanza, dove sino dal primo principio fui per credulità, ed inganno di persona benevola senza mia saputa intruso quando si abbisognava di numero, e dove non continuo (sia detto secretamente in un'orecchia al solo massaro Pubblico) non continuo ad essere altro, che numero, ben vedo, e vidi sempre qual fosse il mio dovere: ma deterrito pur sempre dalla propria insufficienza, o piuttosto nullità totale, non essendo io, che un debolissimo, e vile artista, quasi affatto idiota, e di talento, e di nozioni sfornito rimasi fino ad ora in uno per forza modesto silenzio. Giunto finalmente ad un termine, che più non m'era dato di oltrepassare